

# LIBURNIA

RIVISTA TRIMESTRALE  
DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO FIUMANO

DAL 1885 AL 1919: CLUB ALPINO FIUMANO

VOL. XVIII - ANNO 1925

Commissione alle Pubblicazioni:

GIOVANNI INTIHAR, redattore  
Cav. Uff. GUIDO DEPOLI - VINCENZO GIUSTI - Prof. ANTONIO SMOQUINA

Collaboratori:

FERDINANDO BERTOTTI - Ing. DINO CODERMAZ - ARTURO COLACEVICH - Prof. GIOTTO DAINELLI  
CORRADO DONATI - ATHOS GOIDANICH - RODOLFO PAULOVATZ - EDGARDO PRELZ  
RENATO SPANYOL - ARTURO TOMSIG



1885-1925

QUARANTESIMO ANNIVERSARIO

REDAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE DEL C. A. I.  
FIUME, VIA XXX OTTOBRE, N. 1

# INDICE

## RELAZIONI E MEMORIE

per ordine di pubblicazione

<i>La Presidenza</i> - 12 Gennaio 1885-12 Gennaio 1925 .....	Pag. 1
<i>Donati C.</i> - Al Monte Rosa .....	2
<i>Ing. Codermaz D.</i> - Sul Monte Viòz .....	9
<i>Paulovatz R.</i> - Etna .....	12
<i>Bertotti F. e Colacevich A.</i> - Sul Vesuvio e a Pompei .....	15
<i>Depoli G.</i> - Osservazioni fisiche e biologiche nella grotta di Permani .....	16, 47
<i>La Redazione</i> - Il II o Convegno invernale e le gare sciatorie per il Campionato Liburnico al Monte Maggiore .....	29
<i>Ing. Codermaz D.</i> - Ascensioni goliardiche sulle Alpi Cozie e Graie .....	33
<i>Goidanich A.</i> - Sul Corno Bianco .....	38
<i>Prelz E.</i> - Sui Tauri .....	40
<i>Depoli G.</i> - La grotta di Zamet e la sua fauna .....	42
Ascensioni compiute dai soci della Sezione nel 1924 .....	47
<i>La Redazione</i> - Quarant'anni .....	57
- L'opera d'italianità del Club Alpino Fiumano .....	67
- L'attività alpinistica del quarantennio .....	71
- Rifugi, vedette, sentieri e segnavie .....	90
- Attività speleologica .....	97
- Le nostre pubblicazioni .....	98
- Elenco dei soci secondo lo stato del 30 giugno 1925 .....	102
- Movimento dei soci durante il quarantennio .....	105
- Le direzioni sociali dal 1885 al 1919 .....	106
- I Convegni annuali del Club Alpino .....	107
<i>prof. Dainelli G.</i> - Nel cuore dei Giganti .....	109
<i>La Redazione</i> - Il Rifugio „Gabriele d'Annunzio“ al Nevoso inaugurato sotto un uragano di pioggia .....	113
<i>Spainol R. e Intihar G.</i> - Nuove salite sul gruppo del Jóf Fuart .....	122
<i>Depoli G.</i> - Una cima dimenticata del Carso Istriano: il M. Zupani .....	126
<i>Colacevich A.</i> - Paesaggi istriani .....	127
<i>Colacevich A. e Giusti V.</i> - Grotte nella regione del Nevoso .....	128
<i>Telemark</i> - Preludio invernale .....	131

## ILLUSTRAZIONI

a) Fuori testo:	Titolo della veduta	Fra le pag.
1 -	Punta Gnifetti, Colle Sesia e Punta Parrot .... Fotogr. di C. Donati	— —1
2 -	Dente Settentrionale e Centrale d'Ambin .... „ ing. D. Codermaz	28 -29
3 -	Panorama del Carso Liburnico, da Luban .... „ R. Paulovatz	68-69
4 -	Rifugio „Gabriele d'Annunzio“ al Nevoso .... „ G. Intihar	112-113
5 -	Il Vittoriale .....	G. Peluchetti 114-115

b) *Nel testo:*

	Pag.	
6 — Alla Capanna Margherita sulla punta Gnifetti. Fotogr. di C. Donati	8	
7 — Rifugio Mantova sul Viòz	10	ing. D. Codermaz
8 — Taormina, sullo sfondo l'Etna	13	R. Paulovatz
9 — Rifugio - Osservatorio sull'Etna	14	"
10 — Cratere centrale	14	"
11 — Val del Bove	14	"
12 — I concorrenti alle gare sciatorie pronti per la partenza	30	G. Luchesich
13 — Presso il traguardo	31	"
14 — La squadra vincitrice	31	"
15 — La „Coppa del Carso“	32	"
16 — Rocca e Dentì d'Ambin	35	ing. D. Codermaz
17 — Gruppo d'Arnas	36	"
18 — Punta d'Arnas, Albaron di Savoia e Uja di Bessanese	37	"
19 — Johannisberg e Pasterzen Kees	40	E. Prelz
20 — Grossglockner dalla Adlersruhe	41	"
21 — Glocknerwand dal Grossglockner	42	"
22 — Medaglia commemorativa del venticinquennio	63	G. Luchesich
23 — Gli stemmi del Club Alpino Fiumano	66	"
24 — Monte Maggiore, dall'Alpe Grande	72	prof. G. Wanka
25 — Risnjak, da Est	73	R. Paulovatz
26 — Tricorno e Rifugio Stanic	24	R. Fürst
27 — Il tricolore sul Nevoso	74	S. Mayländer
28 — Inaugurazione del Rifugio „Egisto Rossi“	74	G. Luchesich
29 — Benedizione della bandiera al Rifugio „Rossi“	75	"
30 — Nevoso	75	E. Prelz
31 — Scoprimto d'una lapide ai caduti, al Rifugio „Duchessa d'Aosta“	75	G. Luchesich
32 — Nel Pakleno, gruppo del Cerchiato	76	prof. G. Wanka
33 — Pellegrinaggio nazionale alla Vetta d'Italia	77	A. Superina
34 — La bandiera di Fiume sulla Vetta d'Italia	77	"
35 — Kasbek, col ghiacciaio di Orzferi (Caucaso centr.)	77	prof. E. Lengyel
36 — Laginac (Velebit centr.)	78	prof. G. Wanka
37 — Le Tre Cime di Lavaredo	79	C. Asperger
38 — Parete Sud-Ovest della Piccola Cima di Lavaredo	80	"
39 — Parete Sud-Ovest della Cima Dodici	81	"
40 — Aiguilles de Trelâtête (gruppo del Monte Bianco)	82	"
41 — Camino sulla parete Sud della Cima Grande di Lavaredo	83	"
42 — Montasio, da Sud	84	G. Intihar
43 — Panorama dalla vetta del Risnjak verso N-O	85	prof. G. Wanka
44 — Snježnik (Nevoso di Platach)	86	dott. O. Persich
45 — Il campo di Lic, sullo sfondo il Bittorai e la Visevizza	87	prof. G. Wanka
46 — Polizza, ai piedi del Nevoso	87	G. Luchesich
47 — Fusine	99	prof. G. Wanka
48 — Carovane scolastiche al Lisina	87	G. Luchesich
49 — Paesaggio invernale al Lisina	89	"
50 — Rifugio „Duchessa d'Aosta“ al M. Maggiore	90	"
51 — Rifugio „Egisto Rossi“, al Lisina	92	G. Intihar

52	— Festone stalattitico nella grotta degli Asparagi. Fotogr. di G. Luchesich	Pag.	97
53	— Gran sala nella grotta degli Asparagi .. .. .	"	98
54	— La bandiera del C. A. F. ....	"	101
55	— La bandiera della Sezione di Fiume del C. A. I. do no della Sezione di Milano .. .. .	"	101
56	— Labaro, dono della Sezione di Roma del C. A. I. ....	"	101
57	— Il K <sup>10</sup> da Corcundos (Caracòrum) .. .. .	prof. G. Dainelli	108
58	— Coritenza .. .. .	G. Intihar	117
59	— Masun .. .. .	"	118
60	— La Valbrutta dalla capanna dei carbonari .. .. .	"	120
61	— Il Rifugio „G. d'Annunzio“ il giorno dell' inau- gurazione .. .. .	Col. cav. I. Gariboldi	121
62	— Carnizza di Camporosso .. .. .	avv. C. Chersich	124
63	— Pozzo sulla vetta del Nevoso .. .. .	A. Colacevich	129

c) *Schizzi, cartine, piante, disegni, ecc.*

64	— Le grotte di Permani, N <sup>o</sup> . 97 .. .. .	Dis. G. Depoli	Pag.	17
65	— Grotta di Zamet, N <sup>o</sup> . 87 .. .. .	"	"	46
66	— Grotta di Permani, N <sup>o</sup> . 19 .. .. .	"	"	47
67	— Torre-Vedetta di Luban .. .. .	M. Brumat	"	91
68	— Pianta del Rifugio „Egisto Rossi“ .. .. .	"	"	93
69	— Rifugio „Gabriele d'Annunzio“ .. .. .	"	"	94
70	— Pianta del pianoterra del Rifugio „Gabriele d'Annunzio“ ..	"	"	95
71	— Pianta del primo piano del Rifugio „Gabriele d'Annunzio“ ..	"	"	95
72	— Pozzo sulla vetta del Nevoso, N <sup>o</sup> . 12 .. .. .	V. Giusti	"	129
73	— Pozzo del ghiaccio, N <sup>o</sup> . 203 .. .. .	"	"	129
74	— Pozzo a tre aperture, N <sup>o</sup> . 204 .. .. .	"	"	130
75	— Pozzo a NNE del M. Pešćina, N <sup>o</sup> . 205 .. .. .	"	"	131
76	— Pozzetto ad ESE di Crna draga, N <sup>o</sup> . 206 .. .. .	"	"	131

d) *Ritratti:*

a) fuori testo

77	— Ferdinando Brodbeck .. .. .	Fra le pag.	56—57
----	-------------------------------	-------------	-------

b) nel testo

78	— Dr. Stanislao Dall'Asta .. .. .	Pag.	58
79	— Ing. Venceslao Celligoi .. .. .	"	60
80	— G. R. Zängerle .. .. .	"	60
81	— Dr. Antonio Grossich .. .. .	"	61
82	— Ing. Carlo Conighi .. .. .	"	61
83	— Il gruppo iniziatore della „Liburnia“ .. .. .	"	62
84	— Prof. Giuseppe Wanka .. .. .	"	63
85	— Vincenzo Host .. .. .	"	64
86	— Antonio Zanutel .. .. .	"	64
87	— Guido Depoli .. .. .	"	65
88	— Giovanni Host-Venturi .. .. .	"	66
89	— Gabriele d'Annunzio .. .. .	"	114

## ATTIVITÀ SEZIONALE

<i>In città:</i>		La „Conquista delle Dolomiti“ .... Pag. 132
Il banchetto al „Bonavia“ in occasione del quarantennio .... Pag. 18		Programma delle escursioni sociali per l'anno 1926 .... „ 132
Il „Veglionissimo Alpino“ .... „ 19		<i>In montagna:</i>
La solenne inaugurazione della nuova sede sociale .... „ 50		Escursioni sociali .... Pag. 19, 52, 133
Serate cinematografiche e di proiezioni .. .. . „ 51		Escursioni individuali .... „ 20, 52, 134
Programma delle escursioni per il 1925 .. .. . „ 51		Attività del gruppo sciatori „Monte Nevoso“ .. .. . Pag. 21, 52
		Nuove demarcazioni al Nevoso „ 136

## ATTI UFFICIALI

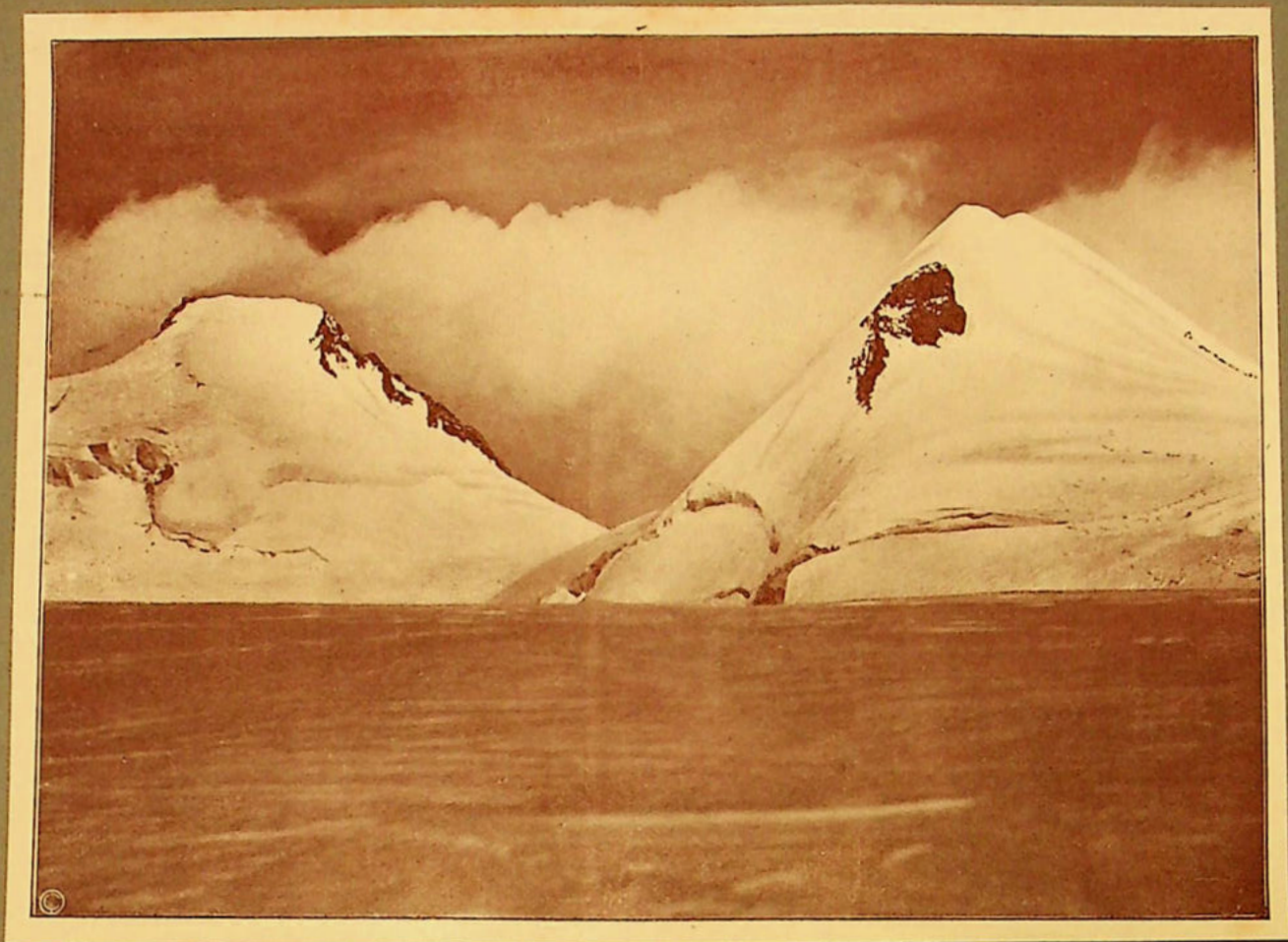
Verbale dell'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci del 21/11/1924 .. Pag. 21	Verbale dell'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci del 21/8/1925 Pag. 136
Bilancio di previsione per l'anno 1925 .. 22	Modificazioni al Regolamento Sezionale approvate all'Assemblea Generale dei Soci del 21/VIII/1925 .. 137
Sunti dei verbali delle sedute della Direzione .. .. . Pag. 22, 53, 138	L'aumento della quota sociale per il 1926 .. .. . „ 137
L'accordo col gruppo locale della S.U.C.A.I. .... Pag. 24	Telegrammi inviati dalla Sezione .. „ 140
Sottoscrizioni pro erigendo Rifugio „Gabriele d'Annunzio“ al Nevoso .. .. . Pag. 24, 54, 141	Regolamento del Gruppo Sciatori „Monte Nevoso“ .. .. . „ 140
L'Assemblea dei Delegati del C.A.I. a Parma .. .. . Pag. 54	Programma per la Stagione invernale 1925-1926 del Gruppo Sciatori „Monte Nevoso“ .. .. . „ 141
Cariche sezionali per il 1925 .... „ 54	

## NOTIZIE VARIE

La prima salita del Tricorno per la parete Ovest e la cresta Nord .. Pag. 25	Nuvole e loro classificazione .... „ 55
La prima ascensione italiana del Tricorno per la parete Nord .. .. . „ 25	Aumento della temperatura col penetrare nel suolo .. .. . Pag. 55
Il movimento dei visitatori al Rifugio „Egisto Rossi“ nel 1924 .. .. . „ 26	Definizione di alcuni fenomeni meteorologici .. .. . „ 55
Tariffe del Rifugio „Egisto Rossi“ per il 1925 .. .. . „ 26	Il Campanile di Val Montanaia scaltato per la parete Nord da un italiano .. .. . „ 141
Nuove demarcazioni nel territorio .. „ 26	Tariffe del Rifugio „Gabriele d'Annunzio“ al Nevoso .. .. . „ 142
Rivista „Liburnia“ .. .. . „ 26	Una nuova strada al Nevoso .... „ 143
L'inaugurazione del Rifugio „Gino Ravà“ al Passo di Giàu .. .. . „ 26	La prima salita del Risnjak .. .. . „ 143
I lavori del Parco Nazionale al Gran Paradiso .. .. . „ 27	Due nuovi Rifugi della S.U.C.A.I. .. „ 143

## BIBLIOGRAFIA

Rivista mensile del C.A.I. .... Pag. 27
Bollettino del C.A.I. per il 1925 .. .. . „ 56
Il Parco Nazionale del Gran Paradiso .. .. . „ 144



PUNTA GNIFETTI (m. 4559), COLLE SESIA E PUNTA PARROT (m. 4455)

*(riproduzione interdetta)*

*Fot. C. DONATI*

# LIBURNIA

— RIVISTA TRIMESTRALE —

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE  
FIUME, VIA XXX OTTOBRE N. 1

---

SOMMARIO: *La Presidenza*: 12 Gennaio 1885-12 Gennaio 1925 - *C. Donati*: Al Monte Rosa (con 2 illustr., 1 fuori testo) - *ing. D. Codermaz*: Sul Monte Viöz (con 1 illustr.) - *R. Paulovatz*: Etna (con 4 illustr.) - *F. Bertotti e A. Colacevich*: Sul Vesuvio e a Pompei - *G. Depoli*: Osservazioni fisiche e biologiche nella grotta di Permani (con 1 rilievo) - Attività sezionale - Atti ufficiali - Notizie varie - Bibliografia.

---

## 12 GENNAIO 1885 - 12 GENNAIO 1925

L'anno che s'inizia è il quarantesimo dalla fondazione del Club Alpino Fiumano.

Anno di festa per noi: per ricordi cui evocare, per fervore di opere cui perseguire.

Giunti su questo culmine della nostra storia giova riandare col pensiero al passato, e mandare un memore saluto a quelli che vollero — quarant'anni or sono — le vette nate sana palestra dei muscoli e della mente. I monti che fanno corona alla nostra città erano allora sconosciuti: le vette vennero salite ad una ad una da quei primi, e quando la cerchia delle cime nate si fece ristretta a più alte mete essi si spinsero.

Oggi possiamo guardare sicuri e fidenti l'avvenire, l'opera compiuta non è stata vana: la piccola schiera d'un tempo è divenuta una forte falange che percorre ogni anno le vette dell'Alpi, studia sotto tutti i suoi aspetti la regione, esplora il sottosuolo carsico; sui nostri monti vengono costruiti i rifugi per gli alpinisti e a settembre, ne inaugureremo il secondo, al Nevoso, dedicandolo a Gabriele d'Annunzio.

Condurremo quest'anno a convegno i soci a Gorizia la Santa, e dalle storiche vette del Monte Nero e del Rosso — che conoscono tutto il valore e l'ardire dei nostri alpini — rivolgeremo un pensiero di gratitudine e di affetto a quelli che s'immolarono per la Patria, riscattandoci col loro sacrificio.

L'alto consenso giuntoci da S. A. R. il Principe Ereditario, di patrocinare tutte le feste che terremo in occasione del quarantenario, ci sia sprone a perseverare sulla via sin qui percorsa. Raccolti intorno al vecchio

labaro — che sa tutte le lotte combattute un tempo ormai lontano — faremo proposito di rimanere sempre uniti, in comunione di opere, per maggior splendore del nostro vecchio e sempre giovane Sodalizio e dell'alpinismo in quest'estremo lembo d'Italia.

Fiume, 12 gennaio 1925.

LA PRESIDENZA

*Pubblichiamo la lettera giuntaci dalla Real Casa:*

IL GOVERNATORE  
DI S. A. R.  
IL PRINCIPE EREDITARIO

*Roma, 3 febbraio 1925.*

Signor Presidente del Club Alpino Italiano  
Sezione di

FIUME

Mi è pervenuta, pel tramite di S. E. l'On. Ministro Federzoni, la domanda della S. V., il cui contenuto mi sono dato cura di recare a conoscenza di Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte.

Sono lieto di riferirLe che l'Augusto Principe molto apprezzando i sentimenti che hanno suggerito il voto da Lei espresso, Si è compiaciuto concedere il Suo Patronato alle cerimonie che codesta Sezione sta organizzando per celebrare il 40° anniversario di sua fondazione.

Riguardo al desiderato intervento di Sua Altezza Reale alla cerimonia che avrà luogo il 12 settembre, non è possibile prevedere, a tanta distanza di tempo, se l'Altezza Sua Reale sarà in grado di accettare il cortese invito.

Nel rendermi comunque interprete dei Suoi sentiti ringraziamenti per il pensiero molto gentile, Le porgo gli atti della mia distinta considerazione.

IL CONTRAMMIRAGLIO DI DIVISIONE  
Governatore di Sua Altezza Reale il Principe Ereditario  
F.to: BONALDI

## AL MONTE ROSA

(ESCURSIONE SOCIALE)

Il Monte Rosa è una lunga serie di cime, che vanno dal Colle San Teodulo al Passo del Monte Moro, nel centro delle Alpi Pennine, tra l'Italia e la Svizzera, di cui la più alta raggiunge i 4638 m e porta il nome di Punta Dufour; nome datole dal Governo Federale Svizzero in segno di riconoscenza verso il generale ginevrino Dufour, che aveva diretto e condotto a buon fine le ope-

razioni topografiche per formare la carta delle Alpi Svizzere. La Dufour è anche l'unica vetta del Rosa interamente su territorio svizzero, essendo tutte le altre sullo spartiacque di confine.

Le cime centrali del Monte Rosa sono riunite da una breve cresta, che corre in direzione da nord a sud, la vetta più settentrionale è il Nordend (m. 4610); segue

poi verso sud la Silbersattel (m. 4490), la Grenzgipfel (m. 4631), la Zumstein (m. 4563) e la Punta Gnifetti (m. 4559). Dalla Grenzgipfel si diparte verso occidente una breve cresta, sulla quale trovasi la vetta più alta, cioè la Punta Dufour (m. 4638).

Nelle cime trovansi parecchi ghiacciai: a meriggio il Gornegletscher, il Monterosgletscher, i ghiacciai delle Piode, delle Vigne e del Monte Rosa.

Da diverse vie si può salire alla Punta Dufour: da Alagna o da Gressoney la Trinitè attraverso i ghiacciai d'Indren e del Garstelet alla Capanna Gnifetti, indi pei ghiacciai del Lys e del Grenzgletscher toccando la Capanna Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti, seguendo poi la cresta oltre la Zumstein, la Grenzgipfel e la Ostspitze, oppure per la cosiddetta direttissima per la Punta Dufour, che dalla conca del Grenzgletscher sale ripidissima su pel crestone roccioso a sud della stessa. Dalla conca del Grenzgletscher si può anche salire al Colle Zumstein e da qui oltre la Grenzgipfel e la Ostspitze alla vetta della Dufour. Da Macugnaga si sale per la Capanna Marinelli alla Grenzgipfel ed oltre la Ostspitze si raggiunge la Dufour. Ancora dalla Silbersattel, che si può raggiungere tanto da Zermatt attraverso il Monterosgletscher, quanto da Macugnaga oltre la Capanna Marinelli, si guadagna la sella tra la Grenzgipfel e la Ostspitze ed infine oltre quest'ultima alla Punta Dufour.

La Punta Dufour fu raggiunta la prima volta il 31 luglio 1855 da una carovana inglese, di cui facevano parte i Rev. C. e G. Smyth, E. J. Stevenson, C. Hudson e M. J. Birbeck con quattro guide; la conquistarono oltre la Sattel, via fin allora mai seguita. Nel 1858 vi saliva senza guide il celebre Tyndal; nel 1860 il primo italiano Baracco; nel 1889 al 31 luglio la scalava dal versante di Macugnaga e vi pernottava in cima il Prof. Achille Ratti (S. S. Pio XI).

15 agosto 1924. — Assieme a mia moglie alle ore 16 arrivai nella ridente Varallo, dove eravamo attesi dal consocio Diego Curellich, che ci aveva preceduto d'un giorno. Prendemmo stanza all'Albergo alla Posta e dopo esserci lavati e rinfrescati uscimmo.

La tranquilla Varallo, capoluogo e cuore della Valsesia, a cui fanno capo la valle Grande che scende dal Monte Rosa e val Mastallone dal colle di Baranca, sullo spartiacque tra la Valsesia e l'Ossola, è una bella cittadina pei ridenti paesaggi che la circondano, per le sue piazze ricche di monumenti, per le sue strade, per le sue case adorne alcune d'affreschi pregevoli

dell'epoca gloriosa della scuola Valsesiana, quando G. Ferrari e Luini abbellivano di capolavori le case e le chiese della patria diletta. Era in quel giorno tutta affollata da valligiani vestiti a festa nei loro pittoreschi costumi dai vivi colori, scesi dalle vicine valli in pellegrinaggio al Santuario del Sacro Monte e da festaioli venuti dalle città vicine desiderosi di passare il ferragosto in quell'alpestre cittadina. La più grande attrattiva di Varallo è il Santuario del Sacro Monte, la cosiddetta Nuova Gerusalemme, (alt. m. 608, venti min. di cammino dal centro) la cui costruzione venne iniziata nel 1491 dal padre Bernardino Caimo, è ora monumento nazionale pei tesori d'arte che contengono le sue 43 cappelle, che riproducono tutta la Sacra Istoria in plastica con figure in grandezza naturale.

A sera ci raggiunsero da Asti, il nostro consocio prof. S. Gianasso e da Novara il rag. A. Balossini.

16 agosto. — Piovigginava, alle 7.30 scendemmo in piazza per prendere l'autocorriera che ci doveva condurre ad Alagna, ma spiacenti apprendemmo che la stessa aveva anticipata la partenza essendone stati esauriti tutti i posti ancora la sera avanti; fù giocoforza attendere la seconda corsa ed intanto ci rifugiammo nel vicino caffè perchè oramai pioveva a dirotto.

Finalmente alle 10.30 ci caricammo nell'autocorriera, e sotto una pioggia a catinelle lasciammo Varallo valicando il ponte Mastallone, imboccammo la valle principale della Sesia cioè la Valle Grande ammirandone per via i bellissimi ed ameni vilaggi chiusi tra le erti e boschive pareti della valle, solcate ogni tanto da qualche sottile cascata d'acqua, che andava ad ingrossare il sottostante fiume Sesia. Peccato che il tempo non ci era favorevole per godere di tutte quelle bellezze di cui abbonda la Valsesia.

A Riva Valdobbia, l'autocorriera sostò cosicchè ebbimo occasione d'ammirare l'affresco che copre tutta la facciata della chiesa parrocchiale e che rappresenta «Il Giudizio Universale», lavoro pregevole di Melchiorre De Henricis detto il Tanzio di Alagna, eseguito nel 1597.

Usciti da Riva, dopo lo svolto della strada, scorgemmo già le prime case d'Alagna in cui i chalets alla foggia svizzera si alternano con gli eleganti villini moderni; poco dopo, oltrepassato il torrente Otro, entrammo ad Alagna. Erano le 15.30 e sotto una pioggia torrenziale scendemmo

dall'autocorriera e riparammo all'Albergo Monte Rosa, pieno, zeppo d'una folla cosmopolita. Presone il pranzo ci mettemmo alla ricerca d'un alloggio.

Verso le 17 la pioggia cessò e le dense nubi si diradarono, i Corni di Stofful, che s'elevano dietro la pittoresca Alagna, si scopersero presentandosi da 2000 metri in sù tutti candidi di neve.

A sera, all'albergo Rimella, ci abbozzammo con la brava guida Guglielmo Guglielminetti, che prese parte nel 1914 colla spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco, il quale ci raccontò con quella naturale modestia che è una proprietà delle brave guide la lunga serie delle sue imprese.

Lo pregammo quindi di volerci accompagnare sul Rosa precisandogli l'itinerario che avevamo in animo di compiere: precisamente la salita della Punta Dufour oltre la Gnifetti, scendendo quindi pel Grenzletscher alla Capanna Betemps in Svizzera, indi pel ghiacciaio del Gorner alla Capanna Gandegg e da quest'ultima salendo il ghiacciaio del Teodulo pel passo omonimo a Valtournanche e Chatillon; si disse però spiacente di non poterci accompagnare essendo in attesa d'una comitiva, però ci offerse i suoi bravi figli Mario e Antonio che oramai sotto la guida del padre sono a conoscenza di tutte le vie che conducono sulle belle vette del Rosa; ci consigliò inoltre di non avventurarci ad effettuare tutto quel vasto programma da noi elaborato causa le abbondanti nevicate che mascheravano buona parte degli infidi crepacci e che potremmo essere più che soddisfatti, se con l'incostanza del tempo di tutta l'estate avremmo raggiunta la Punta Gnifetti.

Ascoltammo i consigli della vecchia guida e giacchè il tempo si rimetteva al bello, ci preparammo per partire subito al mattino seguente accompagnati dai suoi figli. Uscimmo poi dall'albergo per ascoltare il concerto della fanfara del 5.º Alpini, che suonava le allegre marcie nella piccola piazza, portando una nota giuliva in mezzo all'oscurità di quella profonda vallata.

17 agosto. — Alle 4 ci levammo ed ancora semivestiti uscimmo per accertarci del tempo; veramente potevamo essere soddisfatti: il cielo era tutto stellato, nemmeno una nube e la luna rischiarava coi suoi raggi argentei tutto il paesaggio facendo risaltare all'ingiro le cime tutte candide di neve. Ultimati i preparativi, andammo a prendere il caffè-latte nel vicino albergo nel qua-

le poi ci raggiunsero le due guide ed alle 5,20 ci mettemmo in marcia pel Vallone d'Olen.

Dalla piazza passammo dapprima vicino la chiesa parrocchiale, che ha un bel portale in stile gotico e sulla cui facciata ammirammo delle belle pitture, indi per una viuzza che attraversa le frazioni di Bonda e Piane, in mezzo a bei villini e a rustici casolari tutti infiorati e ombreggiati qua e là da faggi, frassini, larici e lambiti da gorgheggianti ruscelletti, principiammo a salire, mentre sù in alto le prime vette si arrossavano, parevano tante gocce d'oro che gradatamente si riversassero sulla valle, era la maestà del sole che salutava primi i monti nel suo spuntare.

Oltrepassato poi su d'un rustico ponticello il torrente Olen, che tra massi muscosi si spandeva in mille lucenti zampilli, rumoreggiava e spumeggiava, precipitando in roccia in roccia sino a raggiungere a valle le acque del Sesia, proseguimmo per la mulattiera che dapprima con diverse serpentine sale in mezzo ad un bosco di aceri e frassini, indi s'arrampica sù d'una schiena erbosa ove la vegetazione si fa più rada. Passati i casolari di Oltre, alle 6,50 si arrivava all'Albergo alla Grande Halte (m. 1970) dove pure sostava una compagnia d'alpini, che era salita al Col d'Olen per la cerimonia dell'inaugurazione della targa ai caduti del battaglione Monte Rosa.

Erano le 7,40 quando riprendemmo il cammino su pel sentiero che per brevi svolte e per una serie di notosi gradini, fiancheggiava il torrente ed attraversa un altipiano roccioso ove incontrammo le prime chiazze di neve; passato il Fontanone il sentiero sale ripido su per la morena, da dove si scorgono gli alberghi del Col d'Olen. Raggiunto il Fontanino ci fermammo brevemente per dissetarci per poi subito proseguire pel Sasso del Diavolo; qui oramai il terreno era tutto coperto di neve molle, sicchè si proseguiva un po' lenti e svogliati. Alle 10 arrivammo al Col d'Olen e prima di entrare all'Albergo Guglielmina, con una abbondante manciata di neve rinfrescai la faccia a mia moglie per ricordarle così ch'era la prima volta che raggiungeva i 3000 m.

Dopo aver presa qualche bevanda, deposte le sacche e ordinato il pranzo, i miei compagni andarono alla cerimonia dell'inaugurazione della targa mentre io salivo sulla vicina cresta del Corno Rosso (circa m. 3010), per prendere delle fotografie e per

ammirare quell'immenso panorama. Ancora oggi mi è impressa nella mente la magnifica vista goduta da lassù: vicinissime a settentrione tutte le cime del Monte Rosa scintillanti di ghiacciai e illuminate in pieno dal sole, mentre lontano a ponente, nitidissimo il Gran Combin, il Gran Paradiso, la Grivola e il Monte Bianco; a meridione invece, tra il verde della pianura lombarda rigata dal nastro argenteo del Po, i laghi ed infine a levante, giù a picco, l'orrido Vallone d'Olen pel quale eravamo saliti; più in fondo ancora qualche casolare dell'amena Alagna che diverrebbe di certo la Zermatt italiana, se si iniziasse la costruzione del tanto atteso tronco ferroviario Varallo-Alagna.

Pranzato e schiacciato un buon sonnello, alle 15.30 lasciammo l'albergo e c'incamminammo verso il nuovo e modernissimo Albergo Stolenberg, inaugurato lo scorso luglio e munito oltrechè di luce elettrica e telefono come l'albergo Guglielmina, anche di radiotelegrafia e pare che i proprietari siano intenzionati di costruire una teleferica per evitare agli escursionisti festaiuoli l'ultimo tratto di sentiero faticoso. Dall'albergo piegammo a destra per un sentiero quasi piano, lambendo il piede orientale del Corno del Camoscio ed in pochi minuti raggiungemmo l'Istituto Scientifico Internaz. A. Mosso, costruito nel 1905-7 giacente in una bella conca rocciosa, circondato da diversi laghetti nelle cui acque si rispecchiavano le brune pareti del vicino Stolenberg. Quindi ritornammo alquanto sui nostri passi, lasciando alla nostra destra l'istituto ed a sinistra il grazioso laghetto di Cimalegna, salimmo sù per un'erta e faticosa china coperta di friabili lastroni di gneis fino a raggiungere il sentiero che sale direttamente dagli alberghi e proseguendo per lo stesso con non lieve fatica causa il terreno anche qui molto franabile e coperto di neve, arrivammo al Passo dei Salati (m. 3038) continuando poi per la cresta fino sotto lo spuntone del Monte Stolenberg (m. 3201) ove sostammo per ammirare il bel panorama che si gode sul versante di Gressoney e per... scambiarci le nostre impressioni sul faticoso percorso dall'albergo al passo. Questo tratto fu una dura prova, specialmente per mia moglie alle prime prese con l'alta montagna e pel nostro caro professore con i suoi 105 chilogrammi di peso. Dopo alcuni minuti si proseguì ancora sù per un'intricato ammasso di roccioni sfasciati, indi si scese

per una specie di gola al Colle Superiore delle Pisse (m. 3150) e da qui risalimmo sulla cresta ove trovansi i resti della capanna che sosteneva la rete telefonica Capanna Margherita-Alagna; qui ci fermammo per unirci in cordata. Intanto che le guide preparavano la cordata i nostri occhi spaziavano sui vicini ghiacciai e precisamente a destra sul ghiacciaio del Bors con le belle Punte Vittoria e Giordani, ed alla sinistra, a pochi passi, sul ghiacciaio d'Indren che dovevamo attraversare, mentre il alto, lontano, tra le nevi eterne, le guide ci additavano un punto nero che ogni tanto scompariva dietro qualche nube, come una minuscola nave sperduta nella grandiosità dell'oceano: era la Capanna Gnifetti che dovevamo raggiungere ancora quella sera.

In cordata cominciammo ad attraversare il ghiacciaio in direzione sud-est, però senza applicare i ramponi essendo il ghiacciaio coperto da un alto strato di neve dura che ci agevolava di molto il cammino in confronto al faticosissimo salire e scendere, fatto poc'anzi tra le friabili roccie dello Stolenberg. A metà del ghiacciaio vicino uno sperone di roccia, potemmo ammirare le prime profonde ed orride crepaccie tutte rinverberate d'azzurro, mentre a destra in alto sul costolone di roccia che separa il ghiacciaio d'Indren da quello del Garstelet, scorgemmo la nera croce posta in memoria dei due bravi alpinisti Casati e Facetti, che smarritisi nella nebbia la notte 26-27 agosto 1903 precipitarono da quelle roccie trovandovi la morte. Continuanmo saltando ancora alcuni crepacci del tutto aperti, affondando ogni tanto in quelli smascherati dalla neve, finchè si raggiunse il costolone ove brevemente sostammo perchè oramai il sole volgeva al tramonto e la nebbia c'incalzava; proseguimmo girandolo a destra, entrando come per una porta sul ghiacciaio del Garstelet, per il quale proseguimmo rapidamente; qui oramai non si vedeva più nulla, la nebbia avvolgeva ogni cosa, mentre la grande inclinazione del ghiacciaio ci dava fatica a salirlo e la rarefazione dell'aria si faceva già sentire; si era oltre i 3500 metri.

Dopo tre quarti d'ora di faticosa marcia sempre su pel ghiacciaio, un colpo di vento spazzava per un'istante la nebbia, tanto che potemmo scorgere vicinissima la capanna e descritta un'ampia curva, abbandonammo alle roccie ove è costruita la Capanna Gnifetti (3647 m.), saliti ancora

alcuni gradini di pietra, alle 19.30 entrammo alla capanna ch'era affollata da una schiera chiassosa di signorine e signori saliti da Gressoney.

Quella sera prendemmo solamente un po' di cibo, perchè l'appetito ci mancava a quell'altezza causa l'aria molto fine. Decidemmo, anche pei consigli delle guide, di non proseguire subito l'indomani per la Punta Gnifetti, ma bensì riposarci d'un giorno, anche per abituarci a quella minima pressione atmosferica.

La capanna Gnifetti è proprietà della sezione di Varallo del C. A. I., giace a sud della testata del costolone di roccia che separa il ghiacciaio del Garstelet da quello del Lys; fu costruita ed ampliata in più riprese: nel 1876 si costruì la prima, modestissima ora adibita a deposito viveri, nel 1886 se n'aggiunse due camere, nel 1896 venne ulteriormente ingrandita ed infine nel 1907 si compì il quarto grandioso ampliamento in modo che oggi la capanna è capace di ricoverare un centinaio di persone, e da luglio a settembre havvi pure servizio d'alberghetto.

*18 agosto.* — La notte passai insonne causa un fortissimo mal di testa che mi tenne a letto fino a mezzodi, mentre i miei compagni con un bellissimo tempo si deliziavano a godere di quell'immensità di vette.

Nel pomeriggio rimessomi un po' uscii per fare delle fotografie; girai dietro la capanna salendo sul vicino gruppo di rocce ove poi mi raggiunsero anche i miei compagni e da lì ammirammo a lungo di quel vasto panorama. Fummo subito attratti dalla vastità del sottostante ghiacciaio del Lys, scendente dal Lysjoch nella valle di Gressoney, tutto un'ammasso verdastro di cavalloni, solcato da centinaia e centinaia di crepacci grandi e piccoli, uniti qua e là da ponticelli di neve, mentre nel mezzo s'elevava al cielo con le sue esili creste scintillanti di ghiacci l'imponente Lyskamm; più a ponente scorgemmo dietro il Colle del Naso, piccolissima per la distanza, la capanna Q. Sella; a meriggio poi ci si presentava la profonda e verdeggiante valle di Gressoney, coi suoi laghetti dalle acque smeraldine ed i suoi grandiosi impianti elettrici della ditta Breda e da levante invece salivano lentamente verso di noi dense nebbie che ci chiudevano la vista da quel lato. Sostammo lì tutto il pomeriggio, finchè il sole andò lentamente

a tuffarsi oltre i ghiacciai, tingendo tutto quel vasto e candido paesaggio dei colori del tramonto.

*19 agosto.* — Giornata campale! Dopo aver deposto il superfluo del nostro bagaglio alla capanna, perchè già la sera precedente decidemmo di salire solamente la Punta Gnifetti ritornando per la medesima via, alle 5.25 lasciammo la capanna.

Appena usciti c'investì un gelido vento che ci fece battere i denti; il cielo era d'un azzurro magnifico, i contorni aspri delle cime parevano sfumati, incerti; dolci ed armoniosi i colori delle rupi, mite il bagliore delle nevi, ma quando sorse il sole le linee divennero ruvide, il chiaroscuro eccessivo, le nevi scintillanti ed abbaglianti, le rupi divennero nerissime, si dovette subito inforcicare gli occhiali neri, i nostri occhi non reggevano più a tanta forza di luminosità. Dalla capanna salimmo le brevi rocce scendendo poi sul ghiacciaio del Lys, indi c'incamminammo per quest'ultimo, che dapprima scorre piano poi sale dolcemente verso nord; era coperto da un'alto strato di neve dura, che man mano che si saliva diveniva più molle, e levata dal gelido vento ci mozzava il respiro. Alla nostra destra si scorgevano già i grandi seracchi della Piramide Vincent ed alla sinistra le strapiombanti pareti del Lyskamm. Il ghiacciaio man mano che si saliva prese una più forte inclinazione e la salita diveniva faticosa, ci si fermava ogni tanto, il caldo si faceva sentire e principiammo ad alleggerirci del vestiario; il professore grondava sudore, pareva si liquefasse, non ne voleva sapere più neanche del suo cappello e per sbrigarci lo mise sulla testa della guida, mentre mia moglie, sempre al contrario del professore, non ne voleva sapere di fermate perchè le s'intirizzivano i piedi; non si sapeva più quale dei due accontentare.

Raggiunto il Plateau tra il Colle Vincent ed il Balmenhorn si proseguì pel Lysjoch (m. 4277) ove non potemmo fermarsi causa il forte vento che spirava da nord, scendemmo rapidamente dall'altro versante sul Grenzletscher in Svizzera, fiancheggiando la Punta Parrot, e da lì al riparo dal vento ci fermammo ad ammirare stupefatti, quasi smarriti dalla gioia il bel quadro di cime gloriose che si presentava innanzi a noi: il superbo Lyskamm, che da questo lato era tutto una imponente parete di ghiaccio, illuminato in pieno dal sole risplendeva d'una infinità di luci e colori,

mentre sull'esile sua cresta una cordata di quattro persone partite mezz'ora prima di noi dalla capanna, combattevano duramente contro le asprezze di quella cresta per guadagnare la vetta; subito dietro al Lyskamni il Breithorn con le sue cime come tanti campanili; sullo sfondo poi dominando tutti, inghirlandato da nubi argentine, la svelta piramide del Cervino, sogno vagheggiato d'ogni alpinista; quindi le fantastiche guglie del Rothorn e del Gabelhorn, il magnifico gruppo dell'Oberland Bernese ed infine vicina la nera Punta Dufour, la bianca Zumstein e la Punta Gnifetti con la Capanna Osservatorio Regina Margherita piantata lassù a gloria e vanto della nostra associazione che con tenace volontà costruì quella capanna in mezzo all'immensa e sconfinata bellezza della natura.

Il cielo intanto s'andava ricoprendo di nere nubi quando riprendemmo il cammino; scendemmo pel vallone del Grenz, passando sotto le pareti di ghiaccio verdastro della Punta Parrot indi raggiunto il Colle Sesia volgemo alquanto a sinistra, salendo lentamente causa la neve dura e sdruciolevole. Girata la base della Punta Gnifetti con non lieve fatica pel forte e gelido vento che soffiava, raggiungemmo il Colle Gnifetti, che già la punta omonima spariva dalla nostra vista avvolta nelle nubi e improvvisa ci raggiunse la tormenta gettando la guida di coda, mia moglie e me dentro la crepaccia periferica, che per fortuna era in parte riempita di neve molle, in tal modo ce la cavammo solamente con alcune lievi escorazioni, però grazie all'egregio professore che coi suoi 105 chilogrammi ci aveva sostenuti tutti e tre, restando piantato sul ghiaccio come un'ancora. In quel momento anche il suo cappello prendeva il volo, una forte raffica di vento lo strappò dalla testa della guida, che glielo teneva già dal mattino, portandolo lontano, lontano verso la Punta Dufour.

Ristabilito poi celermente l'equilibrio della cordata si proseguì barcollanti, le nostre gambe non funzionavano più bene, si era alla mercè della tormenta; salimmo su per gradini, che rapidamente incideva sul duro ghiaccio la nostra brava guida di testa, e da qui si può dire principiò il tratto più difficile di tutta la salita causa l'infuriare della tormenta. Ci arrampicammo con le mani e i piedi su per le rocce vetrate mentre la neve, dura, gelata, portata dal fortissimo vento freddo ci pun-

geva, ci tagliava, ci sferzava il viso già bruciato dai raggi solari.

Dopo venti minuti di simile salita arrivammo a prendere la provvida corda, che pendeva dalla capanna e grazie a questa alle 10.35 potemmo già entrare alla Capanna Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti a 4559 metri, ma ben presto ne uscimmo. Lì dentro ci mancava il respiro, fummo costretti rimanere per qualche tempo all'aria, esposti alla tormenta, sbattuti dal turbine ed accecati dal nevischio, tenendoci aggrappati alle corde metalliche, che tengono fissa la capanna alle rocce, se non si voleva che qualche raffica ci sbalzasse nel sottostante ghiacciaio. Alla capanna mi congratulai con mia moglie che con rara e tenace resistenza volle seguirmi fino alla vetta appagando un mio sogno tanto vagheggiato.

Dopo esserci un po' abituati a respirare a quell'altezza, mezzo assiderati dal freddo, rientrammo nella capanna, ove il custode ci preparò una buona tazza di thè, lì dentro al caldo e al riparo del tempaccio, seduti intorno al tavolo commentammo sulle peripezie dell'ultimo tratto della salita.

La Punta Gnifetti (m. 4559) fu denominata Signal Kuppe da Welden, perchè gli sembrò molto adatta, pel suo dente di roccia viva a servire da segnale trigonometrico: Gnifetti propose di chiamarla Punta del Segnale Rosso, ma gli Italiani le danno a buon diritto il nome di Punta Gnifetti in onore del parroco d'Alagna, che primo la salì il 9 agosto 1842. Il rilievo topografico Italiano ammette la Punta Gnifetti fra i punti trigonometrici di quarto ordine.

La Capanna Osservatorio Regina Margherita del C. A. I. venne inaugurata il 18 agosto ospitando in quel giorno S. M. la Regina Madre.

In origine la capanna consisteva in tre ambienti, costituenti la parte centrale dell'attuale capanna. Negli estati del 1898-99 si aggiunsero alle tre prime stanze altre due camere più ampie, l'una all'altra sovrapposte in una specie di torrione coperto da terrazza e finalmente nel 1902 si compì l'edificio con l'aggiunta di altre due stanze dalla parte opposta al torrione. Queste due ultime vennero destinate agli alpinisti, le altre sei (una venne divisa in due parti) ad uso di Osservatorio. La capanna è in legno larice, a doppia parete e per la protezione contro il fulmine è tutta rivestita di una lamiera di rame. Alcuni strumenti scientifici esistenti nell'Osservatorio appar-

tennero alla gloriosa Spedizione Polare di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. Nel 1910 fu inaugurato il telefono tra la capanna ed Alagna, però per mancanza di manutenzione l'intera linea telefonica cadde ben presto in disuso ed ormai si può dire scomparsa.

Verso mezzodi la tormenta cessò alquanto e uscimmo per eseguire una fotografia del nostro gruppo accanto alla capanna, era però difficile mettere la macchina fotografica in posizione causa del vento indavolato che soffiava. In quel momento lasciava la capanna una comitiva arrivata mezz'ora prima di noi, ci avevano prece-

docci brevemente presso la targa in bronzo fermata sulle roccie sotto la vetta, in ricordo del tenente Gianni irrigiditosi al Colle Gnifetti durante un'escursione invernale ed ancora per brevi roccie raggiungemmo la grande crepaccia. Costeggiammo questa ultima, valicando poi delle più piccole e dal Colle Gnifetti giù di corsa scendemmo alla conca del Grenz; qui si era già fuori dalla nebbia, ma del bel panorama del mattino rimaneva pochissimo, tutte le belle cime erano incappucciate.

Si scese ancora un po' per poi salire verso il Lysjoch. Valicandolo giugemmo al ghiacciaio del Lys e pel medesimo con discreta celerità scendemmo per ripidi ne-



Alla Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti

(fot. C. DONATI)

giù al Grenzletscher quando noi ci indugiavamo ad ammirare il maestoso panorama, scansando così il peggio della tormenta.

Dell'immensa vista che si deve godere da quassù durante le giornate di sereno, neanche traccia, tutto era tolto al nostro sguardo dalla nebbia. Dal ballatoio le guide ci mostravano la sottostante parete sud per la quale il loro padre assieme alla guida Chiara, il dottor A. Orio e il nob. Fabio De Zinis salivano per i primi da quel versante il 31 agosto 1906 la Punta Gnifetti.

Alle 12.20 lasciammo la capanna, scendendo per la medesima via effettuata alla salita. Adagio, adagio ci lasciammo giù per le roccie coperte di vetrato, sofferman-

vati, sdruciolando ogni tanto, specialmente mia moglie batteva il record, ogni volta che mi voltavo la vedevo distesa sulla neve, i suoi abiti erano tutti coperti d'una crosta di neve gelata.

Più giù incontrammo due alpinisti di Berlino che scendevano dalla Piramide Vincent. Saltammo ancora alcuni crepacci e per brevi roccie, arrivando alle ore 15 nuovamente alla Capanna Gnifetti.

Preso un rinfresco e caricatici delle nostre sacche, alle 16 partimmo dalla capanna. Scendemmo al ghiacciaio del Garstelet attraversandolo celermente, poi oltrepassate le brevi roccie, si scese sul ghiacciaio d'Indren, incontrando diverse comitive che salivano e da quest'ultimo oltrepassando lo Stolemberg scendemmo al Col d'Olen, ar-

rivando alle 18. All'Albergo Guglielmina pernottammo.

20 agosto. — Tempo nuvoloso. Il professore signor Gianasso ed il rag. signor Balossini alle 9 partirono per Alagna, mentre noi tre superstiti si era intenzionati di rimanere qualche giorno al Col d'Olen per fare ancora delle escursioni sulle cime vicine; però più tardi principiò a nevicare e per non annoiarci e rimanere inoperosi, decidemmo di partire noi pure.

Alle 11 ci mettemmo in cammino per la mulattiera che conduce ad Alagna. Per via c'incontrammo con un alpinista triestino che imprecava contro i propri compagni che tardavano di venire da Alagna. Sotto un continuo fioccar della neve raggiungemmo l'Albergo alla Grande Halte

ove pranzammo ed alle 16 si era già ad Alagna. Prendemmo l'autocorriera che ci condusse attraverso l'incantevole Valsesia a Varallo ove scendemmo all'Albergo alla Posta.

Il 21 agosto effettuammo un'escursione ed il 22 partimmo con la ferrovia per Romagnano ove ci separammo dal signor Curelich, che per la linea di Arona andava per alcuni giorni a Stresa sul Lago Maggiore, mentre noi prendemmo la linea opposta, cioè per Torino.

La bella escursione ad onta del tempo poco favorevole ci lasciò tante e tante gradite impressioni che ci incitano a ritornare in mezzo alle maestose vette di cui è tanto ricco il gruppo del Monterosa.

CORRADO DONATI

## SUL MONTE VIÒZ (m. 3644)

(GRUPPO DELL'ORTLES-CEVEDALE. — AGOSTO 1924)

Il Monte Viòz fa parte della grande catena che dal M. Cevedale scende verso S. Esso sbarra la val di Peio, la quale incominciando a Fucine in val di Sole, giunge ai suoi piedi, e si biforca nei due rami di Val della Mare e Val del Monte. Visto da questa parte il monte ha l'aspetto prevalentemente roccioso e forme imponenti e massicce, ed appare appena incorniciato dai ghiacci delle vedrette Viòz e Vallenaiia.

Inoltrandosi invece in Val della Mare e guardandolo dall'alto delle scale Venezia ci appare ancora più maestoso, incappucciato com'è dalla vedretta Rossa che tutto lo ricopre.

Verso O. e N. il monte fa parte del gigantesco circo da cui scende il ghiacciaio del Forno, e la vedretta omonima occupa tutto questo versante ornandolo di giganteschi crepacci che ostacolano l'ascensione da questo lato. La scalata da Val di Peio non presenta invece la minima difficoltà tecnica perchè si svolge su comodo sentiero che per la cresta S. E. conduce al Rifugio Mantova (m. 3535) ma è in compenso molto faticosa per il forte dislivello che si deve superare per arrivare al Rifugio (m. 2200 circa).

100 m. poi che separano il rifugio dalla vetta non presentano difficoltà quando non c'è molta neve.

Si può fare la salita partendo anche dalla baracca ai Crozzi di Taviela (m. 3360

circa) dove prima della guerra c'era il vecchio rifugio Mantova ed anche questa salita non offre notevoli difficoltà; ma svolgendosi su ghiaccio è consigliabile la guida.

A m. 3535 sorge, come ho detto il nuovo Rifugio Mantova sul Viòz, che costruito immediatamente prima della guerra dal C. A. T. A., più che altro a scopo di propaganda pangermanista sui nostri monti del Trentino, è ora passato in possesso della consorella di Trento (Soc. Alpinisti Tridentini).

Il rifugio è situato in posizione magnifica perchè da esso si dominano le valli di Sole e di Peio, con le due vallate secondarie e tutti i monti che le circondano. Splendida è specialmente la vista sulle dolomiti di Brenta, sulla Presanella e l'Adamello che limitano a S. la Val di Sole e che appaiono veramente imponenti. Lo sguardo è specialmente attratto dalla celebre parete N. della Presanella, tutta scintillante di ghiaccio.

La capanna è comodissima, costruita tutta in legno con diverse stanzette a 1 e più letti, ed è uno dei rifugi più alti d'Italia. Il servizio d'osteria ha incominciato a funzionare regolarmente quest'anno per tutta la stagione estiva. Custode del rifugio è la guida Arturo Stablum di Cogolo che vi risiede e può condurre gli alpinisti per tutto il gruppo del Cevedale.

Il Rifugio è costruito specialmente per servire da base alle lunghe traversate e numerosi sono gli alpinisti che vi giungono dalla nuova capanna Casati al passo del Cevedale dopo aver fatto la traversata del Cevedale e del Palon della Mare, magnifica e relativamente facile.

Per questa ragione è situato a quota così elevata.

Ed ora ancora due parole sulle guide e carte della regione prima di passare alla descrizione della salita: la guida classica della regione è la: «Guida dei Monti d'Ita-

Ho intenzione di pernottare al rifugio e di salire poi sulla vetta e discendere a Cogolo da solo perchè la guida resta al rifugio.

Il cielo dapprima è sereno, ma ben presto grossi nuvoloni forieri di tempesta si avanzano minacciosi.

Saliamo prima alle Acidule di Peio e poi a Peio paese, dove la guida si ferma per circa un'ora per sbrigare suoi affari privati. Verso le ore 8 c'incamminiamo



Rifugio Mantova (m. 5544) sul Viòz

(fol. ING. D. CODERVAZ)

lia del C. A. I. Regione dell'Ortles-Cevedale» edita dalla sezione di Milano. L'Alpinista che voglia visitare questo monte, come qualunque altro del gruppo si provveda di questa e non avrà bisogno di consultarne altre.

Le carte ufficiali: «Carta d'Italia al 100000 dell'I. G. M. foglio 9, Monte Cevedale e tavoletta al 25000 «Palon della Mare» sono tutte e due belle e ben disegnate e quindi è inutile provvedersi d'altre carte.

Parto alle 6 da Cogolo in Val di Peio con la guida A. Stablum — custode del rifugio, che è venuto già a prendere provviste, — non avendo trovato altra compagnia,

da Peio ed imbocchiamo la bella mulattiera che per il magnifico bosco di larici mena alla malga Saline. La salita si fa presto ertissima specialmente quando per evitare un giro attacchiamo direttamente il monte, tralasciando così di passare anche per la malga. Teniamo anche un passo abbastanza forte e sento che anche la guida soffia quanto me. Giungiamo fino ad un tratto più piano dove il sentiero si biforca. Qui una tabella segnavie della S. A. T. indica che il ramo a sinistra va alla baracca ai Crozzi di Taviela mentre quello a destra conduce al nostro rifugio. Qui intanto ci fermiamo una mezz'oretta a far colazione.

Frattanto il cielo si è coperto quasi completamente ed i monti sono nascosti da una impenetrabile cortina di nebbia.

Fatta colazione riattacciamo di nuovo il sentiero che si fa subito erto e saliamo fino alla cima Viöz (m. 2603).

Qui cessa completamente la vegetazione, si scorgono pure qua e là avanzi di trinceramenti e di reticolati austriaci delle linee di difesa più arretrate. Dalla cima Viöz, che non è altro che il piccolo primo sollevamento del grande crestone saliamo a fiancheggiare il dente di Viöz (m. 2901) che è un'ardita punta di roccia ben visibile dalla valle. Il sentiero si mantiene fin qui sempre largo e ben tenuto; anzi in un punto in cui s'accumula la neve c'è anche una corda metallica di sicurezza.

Passato il dente saliamo sempre per la cresta ed incontriamo per via una comitiva di alpinisti tedeschi e poi 3 giovani trentini che tornano dal rifugio. Intanto però siamo entrati nella nebbia e soffiano le prime raffiche gelate della tempesta che ci delizieranno fino al rifugio. Dopo un po' siamo raggiunti da 3 alpinisti bresciani che con una guida di Peio salgono pure al rifugio. Ci troviamo ormai sopra i 3000 metri, ed io comincio a risentire un po' dell'altezza dato che quest'anno questa è la prima salita importante che faccio. Siamo così costretti a rallentare un po' ed i bresciani che camminano più presto passano avanti e ci distanziano un poco. Intanto la cresta è finita ed il sentiero attacca il formidabile pendio dell'ultima pala del monte con innumerevoli arditissime ed erettissime serpentine.

Frattanto la tempesta soffia allegramente e la quota elevata e le molte ore di salita mi pesano molto, tanto che sono costretto a fermarmi ansante ogni 5 minuti. Anche il sentiero è ormai seminascolato dalla neve e non vediamo 10 metri più in là del nostro naso. Finalmente superiamo anche questo tratto scabroso e giungiamo ad alcuni baraccamenti austriaci, immediatamente sopra dei quali sorge il rifugio a cui arriviamo verso le 13 e 20, dopo circa 6 ore e 20 di marcia da Cogolo; tempo abbastanza breve se si consideri che su una tabella della S. A. T. che si trova alle Acidule (200 m. più su di Cogolo) è detto che per la salita s'impiegano 8 ore.

Al rifugio troviamo la custode ed una bambina di 8 anni figlia della guida, che si trovano già da un mese quassù. Ci sono

pure gli alpinisti bresciani che sono giunti mezz'ora prima di noi.

Mi cambio subito gli indumenti bagnati e poi mangio alcune provviste portate con me ed una minestra preparatami dal custode.

Il pomeriggio lo passo chiaccherando coi bresciani, giovani tutti tre ed uno dei quali, mio futuro collega, studia al Politecnico di Milano. Mi raccontano così che hanno intenzione di fare il giorno dopo, tempo permettendo naturalmente, la traversata del Palon della Mare e del Cevedale.

Intanto giunge la sera e dopo cenato andiamo tutti a letto mentre fuori la tempesta continua ad infuriare.

E' la prima volta che dormo sopra i 3000 metri e la notte mi sveglio parecchie volte con la sensazione che mi manchi il respiro. La mattina verso le 5.30 la tempesta cessa finalmente e dopo mezz'ora il cielo è completamente sereno e solo un po' di pigra nebbia s'indugia ancora nelle vallate.

Mi preparo allora per salire alla cima e così fanno i bresciani, i quali però per la molta neve caduta e per l'ora abbastanza tarda rinunciano al Cevedale e faranno una ascensione verso il Palon della Mare. Partiamo dunque verso le 7. I bresciani si sono legati in cordata con la guida in testa ed io li seguo camminando sulle loro orme. Davanti al rifugio c'è almeno mezzo metro di neve fresca, molto soffice che copre tutte le rocce. Procediamo perciò con prudenza e dopo circa 30 minuti di salita arriviamo alla vetta. Sotto di questa incontriamo ancora altri avanzi di baraccamenti e di reticolati austriaci. Qui, data l'altezza c'è stata poca lotta durante la guerra, ma molti soldati, nostri alpini e Jäger austriaci, sono stati travolti dalle valanghe, frequenti di inverno, e dormono ora nel cimitero di Peio.

La vista che si gode dalla vetta è magnifica. Verso S. e S. O. è la stessa del rifugio; spiccano specialmente la parete N. della Presanella e i fantastici torrioni e campanili del gruppo di Brenta, tutti incappucciati di neve. Verso N. E. il grandioso circo del ghiacciaio del Forno scintilla al sole, mostrando i paurosi crepacci che lo solcano da ogni parte. Da un lato del circo si drizza superba la Punta S. Matteo, bella ed aguzza piramide di ghiaccio. Lontano lontano si scorge anche il gruppo del Bernina. A N. il Palon della Mare e la caratteristica punta bicuspidata del Cevedale. Poi il gruppo di cima Venezia ed in mezzo

la Val della Mare e Val Venezia. Si vede anche benissimo il Rifugio del Cevedale col tetto coperto di neve. Le dolomiti dei gruppi principali si scorgono confusamente da lontano perchè immersi nella foschia.

Intanto la cordata che mi ha preceduto s'incammina verso E. per andare a veder meglio il ghiacciaio del Forno. Io resto sulla cima per ancora circa 20 minuti ad ammirare il panorama ed a fare le solite fotografie, poi scendo con precauzione al rifugio, perchè adesso sono solo, e vi arrivo felicemente in circa 15 minuti. Qui faccio colazione, e poi salutati la custode e la guida mi dispongo verso le 9 a scendere a valle.

La furiosa nevicata di questa notte ha cancellato completamente ogni traccia di

sentiero, sicchè i primi 300 metri li devo fare con la massima precauzione, badando bene dove metto i piedi sul ripidissimo pendio. Poi riesco a scorgere finalmente un'ondulazione nella neve che mi indica dove si trova il sentiero, e così più sicuro scendo rapidamente fino sotto al Dente nel punto pericoloso dove c'è la fune metallica. Qui il vento ha accumulato moltissima neve, ma tenendomi alla corda passo felicemente quest'ostacolo.

Dopo questo punto la neve termina e così posso incamminarmi pel sentiero ora ben visibile.

Faccio la strada eguale a quella percorsa in salita, ed arrivo a Cogolo verso le 12.30 avendo impiegato per la discesa ore 3.20.

ING. DINO CODERMAZ

## ETNA (m. 3274)

(14, 15 SETTEMBRE 1924)

Nel mentre il treno corre veloce verso Catania, dal finestrino ammiro la vasta mole dell'Etna che come un'enorme cono dalla base larghissima, si profila d'un cilestrino evanescente sul fondo azzurro e terso di quel mattino radioso; all'estremità del cono un piccolo batuffoletto di fumo usciva dal gran cratere; man mano che il treno s'appressa alla gran mole, la base si toglie allo sguardo così che a Catania si vede poco più dell'estremo cono fumoso.

L'Etna ha una circonferenza di circa 130 chilometri ed ha versato all'ingiro in ogni direzione fiumane di lava giungenti talvolta a tuffarsi nel mare sino a Catania e lungo la costa sino a Taormina. E' a Catania che vidi i primi strati di lava emergenti dal suolo e costruitevi su delle case ed in certi escavi il sottosuolo lavico, è qui dunque che comincia il vulcano.

Il mattino seguente alle 5.30 lascio Catania prendendo posto nell'autocorriera che per strade polverose, tra muriccioli di lava e vigneti sabbiosi, dopo due ore mi porta a Nicolosi il più alto ed ultimo paesello da questo versante. Vi si trova un corpo di guide autorizzate ed un ufficio guide. Dopo colazione sbrigate le relative pratiche col capo guida che mi assegna certo Matteo Galvagno, giovine ossequioso e servizievole,

alle otto e qualche minuto ci mettiamo in marcia.

Oltrepassata l'ultima casa cessa il selciato e comincia un terreno sabbioso, sabbie e ceneri piovuti dal vulcano chi lo sa quando, e queste sabbie alternate da lunghi tratti di lava costituiscono tutta la superficie dell'Etna cosicchè l'intera montagna, da quanto ho potuto osservare, da Catania alla vetta e da qui a Riposto ove sono sceso tutto è sabbia e lava; la marcia attraverso questo terreno è piuttosto faticosa almeno per chi non vi è abituato e specialmente nei punti più ripidi ove il piede affonda e scivola.

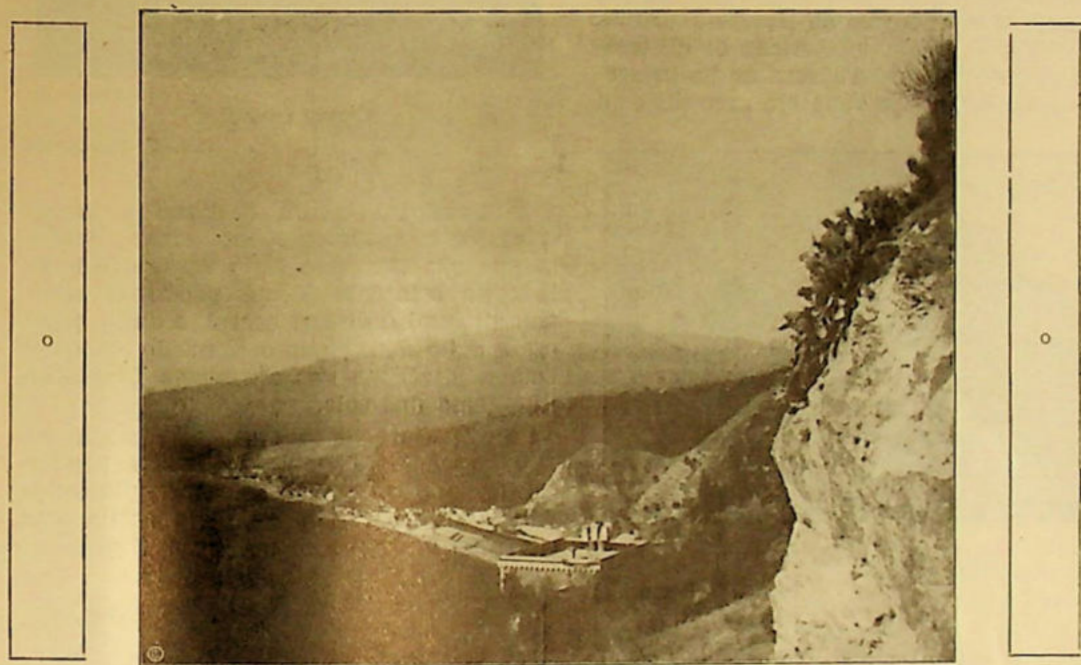
Il monte in generale non presenta ne pareti ne forti ed improvvisi salti di terreno eccezione fatta per Val del Bove; la salita da Nicolosi è una lunga continua e monotona ascesa ed il premio della fatica attende sulla cima.

Dopo qualche ora di marcia attraverso vigneti e frutteti si arriva alle lave del 1886 e traversate queste dopo circa quattro ore alla casa cantoniera a 1882 m., distrutta da un incendio e che la sezione di Catania del C. A. I. cerca di ricostruire; è posta su di uno spianato ai piedi della Montagnola, uno dei tanti crateri secondari o sussidiari del gran vulcano, a poco più di

mezza strada dalla casa Etnea. Ad un'ora circa dalla casa cantoniera si raggiunge una conca a 2100 m. d'altitudine, il fondo di un antico cratere spento donde la neve accumulatasi nell'inverno viene raccolta e trasportata coi muli a Catania in sostituzione del ghiaccio; la via prosegue quindi per un gran deserto di sabbie e di lave senza più un filo di erba, superato uno scaglione più ripido si perviene ad un vasto altipiano detto Plan del Lago, ricoperto da sabbia oscura e raggiungente nel suo margine superiore i 2900 m.. Non pare che ci

mio fardello come fossi un loro amico atteso.

La casa dell'Etna è un grande e massiccio edificio con una cupola nel mezzo, costruito in pietra con grosse mura, le finestre difese da reti di ferro; ha qualche analogia con le moschee turche, l'osservatorio è ora chiuso e disabitato, e anche quando è aperto, l'accesso ne è vietato ai turisti. L'angolo occidentale (nella fotografia l'ultima porta a sinistra a terreno) è adibito a rifugio con due locali, accessibili solo se accompagnati da guide, eccezion fatta



Taormina, sullo sfondo l'Etna

(fot. R. PAULOVATZ)

voglia un'ora per attraversarlo, verso nord in direzione della casa Etnea che ora si vede, si profila il cono centrale e fumoso dell'Etna; quel giorno che impetuoso soffiava il vento da tramontana, tutto il Plan del Lago ne era invaso dal fumo giallognolo dall'acre odor di zolfo e man mano che ci si approssima al vulcano si faceva sentire un senso di oppressione sempre crescente alla gola, le sabbie e le ceneri sollevate dal vento, turbinando nell'aria accecano, penetrano in tutto il corpo.

Alle 17 sono alle porte della casa desiderata; tre signori gentilissimi ed una guida mi vengono incontro, mi liberano da ogni

pei soci della sezione di Catania.

Alle 4.15 del mattino seguente mentre era ancora buio, il vento continuava a soffiare con violenza, lascio il rifugio, con la guida ed un'altra comitiva di tre turisti tedeschi. Di tutta la salita è questo il tratto più ripido tra la casa Etnea e la sommità del vulcano, un'ora dura la lotta contro il monte e le sue sabbie, contro il vento che ci spinge a valle e soffocati dal fumo solforoso ora denso e penetrante che ci toglie il respiro. Superato il dislivello e girato a sinistra il cono centrale giungiamo nei pressi del gran cratere di oltre mezzo chilometro di diametro ed oramai

fuori della colonna di fumo, in una piccola conca ci stendiamo a terra per difenderci dal vento. In attesa del sole, sono le cinque e un quarto, è freddo ma non intenso. Dieci minuti dopo riprendiamo il cammino costeggiando il cratere, il terreno è morbido, soffice sotto al piede, cosparso di incrostazioni di zolfo, l'approssimarsi troppo al cratere è pericoloso per lo sfaldarsi del terreno verso l'interno del vulcano pur tuttavia in qualche punto si passa a mezzo metro dall'orifizio e si vede l'interno della gran pentola fumante e gorgogliante nel mentre anche al di fuori dell'immensa voragine il fumo esce abbondante tutto all'ingiro da fessure invisibili.

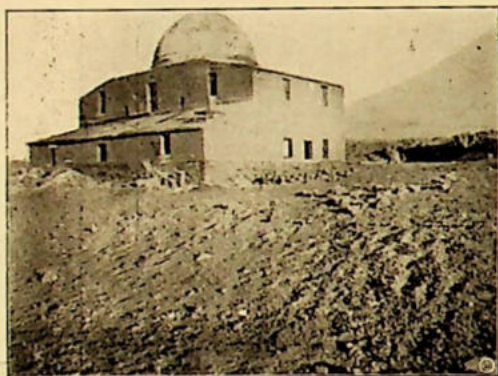
L'Etna è ora in un periodo di abbassamento, dei 3313 m. d'altezza ne ha presentemente 3274, altre volte era accessibile in

specchia nel mare turchino colora e da vita al paesaggio qualche istante prima tetro e grigio, mentre ora tutto si tinge del



Cratere centrale

(fol. R. PAULOVATZ)



Rifugio-Osservatorio (m. 2942)

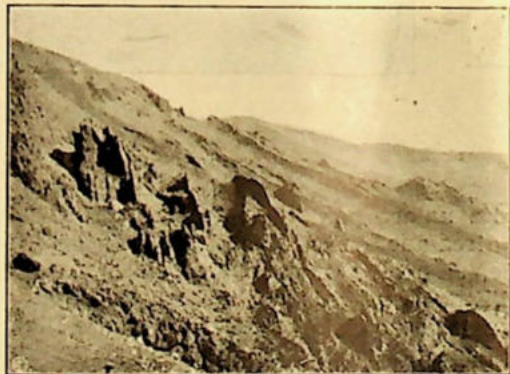
(fol. R. PAULOVATZ)

qualche punto anche l'interno del gran cratere ma per lo sfaldarsi continuo dell'orlo e per la verticalità degli strati interni attualmente è inaccessibile. Oltre al gran cratere che è il più alto ed il più vasto, l'Etna è disseminato lungo le sue falde, cioè dalla sommità sino alla base, da circa duecento altri crateri secondari minori alcuni ancora fumanti, altri e sono i più spenti o almeno per ora inattivi ed è caratteristico osservare dall'alto del cono centrale questi coni minori all'ingiro e le lunghe e vaste fiumane di lava oscura ramificate lungo le valli e le depressioni del terreno.

E' l'alba, il cielo ad oriente si rischiarava sempre più, all'orizzonte si tinge d'un rosa sempre più vivido quand'ecco apparire un punto luminoso, abbagliante che rapidamente s'innalza: è il disco solare, si ri-

più smaglianti colori. Lontano e velato come fosse galeggiante sul mare Aspromonte; più dappresso tutta verde e ridente la costa orientale Sicula poc'anzi seminata di lumi e di fari accesi, e dalla parte opposta un lunghissimo è nitido cono: è l'ombra dell'Etna che attraversa la Sicilia illuminata dal sole.

Purtroppo anche le cose belle hanno un fine e così dovetti mio malgrado togliermi da quell'affascinante contemplazione; ripresa la medesima via della salita alle 6.45 sono nuovamente alla casa Etna.



Val del Bove

(fol. R. PAULOVATZ)

Preso comiato dai gentili consoci Catanesi, riprendo il cammino, lasciando alla sinistra la torre del Filosofo indi imboccando un lungo e ripido canale che scen-

de nella vasta Val del Bove ove non esagero dicendo che si affondava sino a metà ginocchio nella sabbia la cui superficie smossa dal nostro passaggio scendeva simile ad un fiume.

La Val del Bove, larga da quattro a cinque chilometri, è una profonda incassatura nel massiccio dell'Etna chiusa a nord dalla Serra delle Concazze ed a sud dalla Serra del Solifizio aperta ad oriente verso il mare, è probabilmente un antico cratere; del massimo interesse per lo studio della struttura interna del vulcano con le sue alte muraglie e le sue enormi rocce bruciate e corrose dall'antico fuoco emergenti dal mare di sabbie.

Dopo circa un'ora di cammino o meglio di corsa pervengo al piano del Trifoglietto, abbastanza esteso sul fondo di questa depressione (Val del Bove) attraversato

raggiungo uno stretto passaggio detto zoccolo del Bove e da qui attraverso un ripido salto di lave detto il salto della Giumenta, traversata piuttosto malagevole, arrivo finalmente nella verde ed ombrosa Valle Calanna.

L'Etna in generale è povero di acque specialmente quest'anno poi per la prolungata siccità (l'ultima pioggia è caduta a Maggio) si sono seccate anche quelle piccole sorgenti che normalmente scaturiscono qua o là in Val Calanna. Scendendo raggiungo più innanzi i castagni, gli ulivi e poi i vasti campi di viti che vanno giù giù insino al mare; a mezzodì arrivo a Zafferana ove lascio la mia guida che ritorna a Nicolosi nel mentre io proseguo per Giarre ove ha fine la mia escursione all'Etna.

RODOLFO PAULOVATZ

## SUL VESUVIO ED A POMPEI

Il 19 marzo 1922, da Resina ci dirigemmo verso la stazione di Pugliano, da dove si diparte la dentata Vesuviana. Erano circa le sei. Sdegnando il moderno veicolo d'ascesa, che costa 80 lire, seguimmo il binario, arrivando alle 7.45 ad un'altezza di 600 metri, cioè all'Osservatorio Vesuviano. La giornata si preannunciava veramente partenopea, ossia deliziosa. Infatti un mattino fresco e sereno aveva schiusa la via al sole, che balenava sul cono del Vesuvio, colorando dapprima timidamente e poi violentemente la campagna tutta in fiore. Sul golfo aleggiava fluttuando una nebbiolina che, debole dapprima, s'infittiva all'orizzonte, nascondendo completamente Capri ed Ischia.

All'Osservatorio, si unirono a noi due noiose guide «autorizzate» ma non richieste, famose nell'arte del parlare, le quali durante tutto il percorso fino alla cima si profusero nel decantarci le bellezze del panorama. Così sempre lungo il binario giungemmo alla stazione inferiore della funicolare, piegando poi a sinistra ed attraverso un'aspro sentiero, principiammo la salita del cratere. Questo ci scopriva una sempre più ampia visuale del Golfo e dei versanti sottostanti, ma l'occhio nostro era intento a riguardare il terreno che coperto da quella certa sabbiolina, prettamente vulcanica ci infastidiva assai. Giunti alla

stazione superiore della funicolare, dovemmo sborsare la tassa di 5 lire, ben grave per noi, ed alla quale purtroppo non si sfugge, entrammo quindi nel famoso «sentiero delle guide», detto così forse perchè presenta dei pericoli, ma a noi non parve tale, sebbene rasenti l'orlo del cratere. Quale spettacolo ci offriva il cratere. I suoi fianchi interni sono contorti in mille guise, tinti variamente in modo fantastico o meglio veramente vulcanico. Sembra l'opera di un genio bizzarro. Il fondo corrugato presenta vari colori, dal siena bruciato, al giallo dello zolfo e proprio sotto ai nostri piedi il rosso della lava incandescente e fumante. Circa nel mezzo del cratere sorge il nuovo cono. Si drizza ad una trentina e più di metri, emanando quei densi vapori bianchi che danno la caratteristica al Vesuvio ed escono con sbuffi profondi e guizzi infuocati. Ogni momento un rombo più forte ed un fumo più denso ci nasconde mezzo cratere. L'orlo di questo cono è giallo per lo zolfo che vi si deposita. Vorremmo ammirare questo spettacolo così strano e diverso dai quotidiani ma le guide sono impazienti, dobbiamo andarcene.

Dopo una discussione viva con le medesime, causa il prezzo esagerato richiestoci, ci dirigemmo verso Boscotrecase. La nebbia nel frattempo s'era sollevata, non completamente però sulla pianura Campana,

compresa tra il Vesuvio ed i Lattari. Sul fondo a Nord scintillavano le nevi delle Mainarde nelle Molise, a Sud i Lattari col Sant'Angelo a tre pizzi, tra questo ed il Vesuvio la pianura, il golfo, le borgate come Boscoreale, le città come Torre Annunziata, Castellamare ed altre.

Ai nostri piedi si stende la valle dell'Inferno, caratteristica valle del Vesuvio, che faceva parte una volta dell'antico cratere, brulla dal colore rossastro. Si scese giù ruinandosi sulla sabbia scorrevole, tra nuvoloni di polvere, fino a raggiungere una specie di « canon », che sovrasta alle prime piantagioni: ginestre e pini. Giungemmo così ad una casetta chiamata dalle guide il « Cancello » dove si dovrebbe pagare il pedaggio. Riuscimmo a cavarcela dopo lunga discussione con una fuga più o meno complicata.

La strada si fa migliore entrando nelle pinete. Poco dopo fummo a Boscotrecase, donde contemplammo ancora una volta l'eterno Vesuvio. Questa località, abbastanza pulita è il luogo di partenza per le escursioni sul Vulcano, è da qui che nel

1936 passò la lava ed in qualche punto la campagna ne è ancora coperta e tratto tratto emergono le piccole casette cubiche caratteristiche della regione. Queste masse di lava che fanno capolino ogni poco, si stendono fin quasi Torre Annunziata.

Attraverso magnifici aranceti, fummo in breve a Boscoreale. Da qui lungo la circumvesuviana fummo a Pompei. Questa sorge su di un rialzo che vien sempre più scavato per dissotterrare gli avanzi della distrutta città. Non parlerò troppo della nostra visita a Pompei, che per ciò dovrei consultare una guida. Certo una forte impressione ci lasciano questi ruderi dissepoliti, che racchiudono tanti ricordi, tutto un mondo scomparso, una civiltà fiorente, sui quali guata la minaccia continua del Vesuvio.... Verso le 16 prendemmo il treno ed alle 20 eravamo a Resina.

Notisi che da Resina al Vesuvio impiegammo 3 ore e per la discesa fino Boscoreale 1.15.

FERDINANDO BERTOTTI  
ARTURO COLACEVICH

## OSSERVAZIONI FISICHE E BIOLOGICHE NELLA GROTTA DI PERMANI

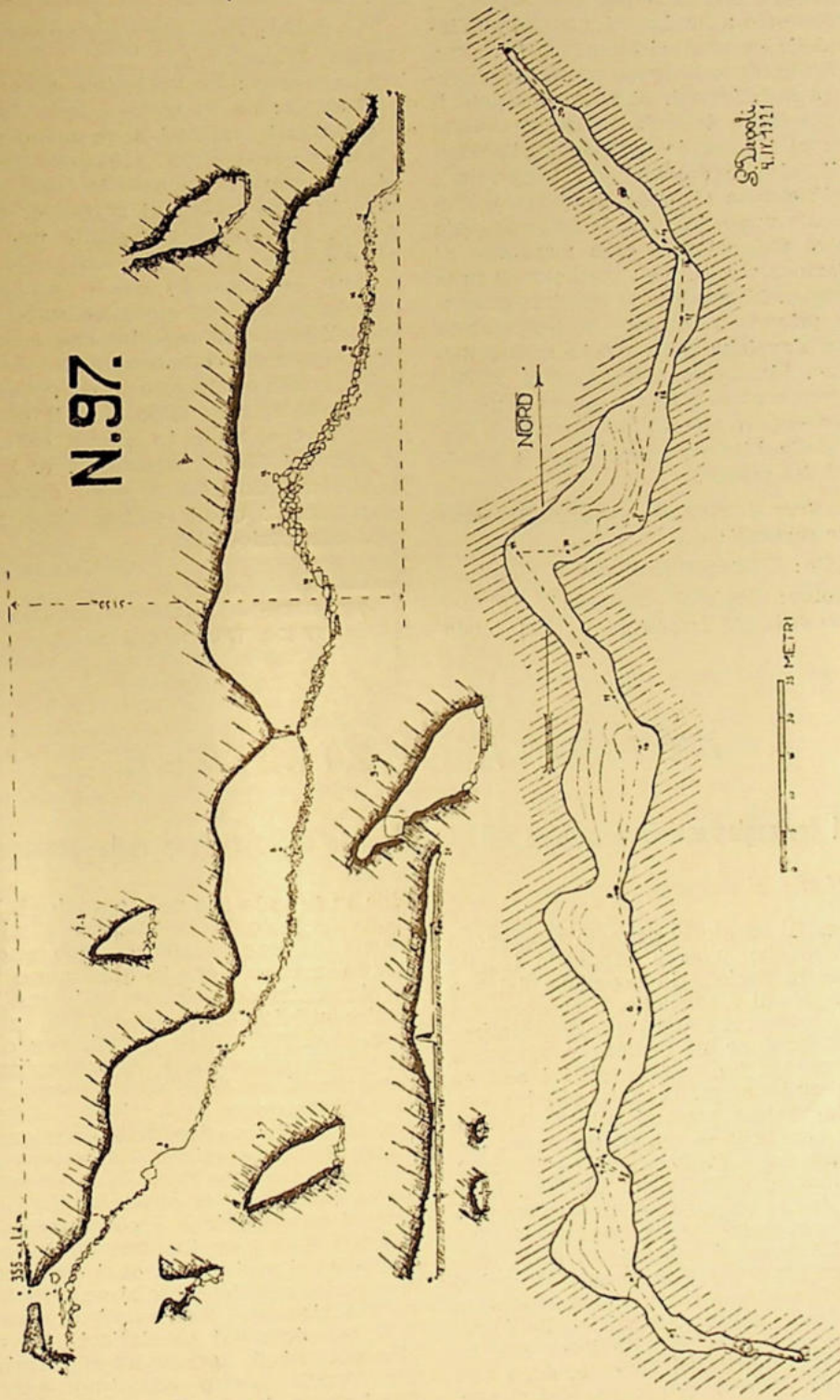
La comodità d'accesso e la vicinanza alla ferrovia invitano formalmente a servirsi di questa grotta per osservazioni periodiche, tendenti a constatare le variazioni che si verificano nel corso dell'anno nell'ambiente sotterraneo. E' soprattutto aperta la questione se — in conseguenza dell'affievolirsi delle oscillazioni di temperatura da stagione a stagione — venga pure ad attenuarsi la periodicità della vita animale, in primo luogo negli insetti, i quali normalmente compiono il ciclo delle loro metamorfosi in periodi determinati in primo luogo dalle oscillazioni climatiche, e che — se l'ipotesi s'avverasse — dovrebbero ritrovarsi nelle caverne allo stato d'immagine in ogni stagione dell'anno. I fatti sinora otte-

nuti in questo campo sono piuttosto contraddittori, per cui è utile moltiplicare le osservazioni.

Con tale intento, ho voluto fare alla grotta di Permani alcune visite nelle diverse stagioni, osservandovi sia l'andamento della temperatura, sia quello della vita animale. Purtroppo, la guerra è venuta a interrompere la regolarità della serie, che ho potuto completare appena quest'anno. Per maggior chiarezza di quanto espongo riproduco qui ancora una volta la pianta della grotta, già data da me, assieme alla descrizione, a p. 12 del volume XV (1921) della rivista « Liburnia ».

Le temperature osservate nelle diverse visite sono state le seguenti (in centigradi).

DATA DELL'OSSERVAZIONE		1	2	3	4
		Aria esterna	Ingresso (punto 2)	I. sala (punto 11-12)	II. sala (punto 7)
6 luglio	1913 (ore 10)	21.0	18.0	8.75	10.25
5 ottobre	• (ore 10)	15.75	12.0	—	10.0
24 •	• (ore 15.30)	16.0	—	10.6	10.25
1 novembre	• (ore 10)	13.75	10.5	10.5	10.25
1 febbraio	• (ore 10)	2.0	6.0	6.5	7.5
10 aprile	1924 (ore 10)	11.0	11.5	13. —	13. —
Media dell'anno		12.3	11.66	9.7	10.23



Da questo specchietto si può rilevare che le oscillazioni termiche dell'aria esterna, pur riuscendo a farsi sentire anche nell'interno della caverna, si attenuano però verso il fondo, dove la temperatura ha la tendenza a stabilizzarsi. Si vede soprattutto il lento penetrare dell'aria fredda invernale; ancora al 1 febbraio, quando è già superato il minimo dell'anno, la temperatura è la più elevata al fondo, decrescendo gradatamente verso l'esterno. Il lento scambio d'aria si può spiegare colla mancanza di ventilazione e colla poca pendenza di tutta la caverna. L'equilibrio si raggiunge appena in primavera, quando la temperatura interna s'avvicina alla media annua dell'esterno. L'aumento relativamente rapido della temperatura verso il fondo è un fenomeno che ho riscontrato in tutte le caverne della Liburnia dove ho fatto osservazioni del genere.

Le catture di animali cavernicoli sono state le seguenti:

6 luglio: 2 *Titanethes alsus*;

5 ottobre: Sull'esca numerosi *Typhlotrechus Billmecki tergestinus*, e nel fondo

della sala 2 piccoli ragni (andati poi perduti);

24 ottobre: Parecchi *Typhlotrechus* e numerosi *Titanethes*;

1 novembre: Le medesime specie;

13 aprile: un *Titanethes albus* immaturo.

I risultati biologici sono meno soddisfacenti di quelli fisici. L'isopodo *Titanethes albus* si trova dovunque, in tutte le stagioni e in ogni stadio di sviluppo. Il *Typhlotr. tergestinus* è appunto uno di quegli anoftalmi che si trovano nelle caverne in tutte le stagioni<sup>1)</sup>; e se io non l'ho catturato in primavera (neppure sulle esche esposte), prima di asserire che esso a Permani abbia un comportamento diverso, ritengo prudente ripetere le osservazioni.

Comunque, sarà opportuno il continuare tali ricerche, tanto in questa caverna che in altre di facile accesso, p. e. in quella di Racizze, dove si trovano anche silfidi cavernicoli, i quali sembra siano più soggetti alla periodicità.

GUIDO DEPOLI<sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> I. Müller — Revision der blinden Trechus-Arten, AW XC, Wien 1913, p. 33.

## ATTIVITÀ SEZIONALE

### I festeggiamenti in occasione del quarantenario di fondazione della Sezione

#### Il banchetto al Bonavia.

La sera di sabato 10 gennaio ebbe luogo all'Albergo «Bonavia» il banchetto indetto dalla nostra Sezione in occasione del 40° anniversario di fondazione. Il concorso dei soci fu veramente grande e numerosissima la partecipazione di signore e signorine socie; vennero molto festeggiati i soci da quarant'anni Comm. Carlo Conighi e Gustavo Zacharides presenti alla festa. Alla fine del banchetto — che venne servito con signorilità dal sig. Boschetti — il Presidente effettivo della Sezione Comm. Host-Venturi tenne un discorso tratteggiando a larghe linee come venne fondato il Club Alpino Fiumano; i primi passi della nuova Società, il lento progresso dei primi anni ed il rapido sviluppo intrapreso sotto la presidenza dell'avv. Stanislao Dall'Asta, succeduto a Ferdinando Brodbeck che ne fu il fondatore; il rifiorimento, dopo una breve stasi, sotto la presidenza del Comm. Carlo Conighi e l'indirizzo eminentemente nazionale che prese da allora il Club Al-

pino in tutte le sue manifestazioni. L'opera svolta da Antonio Zanutel con l'istituzione delle Carovane scolastiche che raccolsero tanto consenso e che in quest'anno verranno riorganizzate e riprese ed infine la molteplice attività esplicata dal suo predecessore, Cav. Uff. Guido Depoli, per oltre un ventennio, opera vasta d'illustrazione e di volgarizzazione delle nostre montagne con la pubblicazione della rivista «Liburnia», con lo studio storico della regione, con quello dell'esplorazione del sottosuolo carsico, con lo studio della flora e della fauna ed infine con la vasta mole di pubblicazioni monografiche e con l'opera monumentale della compilazione della Guida di Fiume e dei suoi monti, oggi completamente esaurita e della quale si sente il bisogno di una ristampa. Rammentò ancora il lavoro compiuto dai consiglieri di allora: Marcuzzi, Rizzi, Zefran, Rocca, Mini, Stanflin, Vezzi; quello compiuto da Egisto Rossi che, assieme a Carlo Conighi e a Riccardo Gigante, fu il precursore del movimento irredentistico della nostra città;

mandò da ultimo un saluto alle forti schiere della Sucai e specialmente a quella di Fiume, rientrata in seno alla Sezione. Tenne quindi un elevato discorso il Comm. Cognigni compiacendosi per l'opera eminentemente nazionale svolta dal Club Alpino, rammentò come molti anni or sono, al Congresso degli alpinisti italiani, fece già allora la promessa al presidente della Sezione di Milano Comm. Brioschi, che il Club Alpino Fiumano sarebbe divenuto una delle Sezioni del Club Alpino Italiano. La promessa venne mantenuta, conclude l'ing. Cognigni, ed io sono certo che la Sezione continuerà sempre per la via percorsa. Si compiace dell'unione che regna fra tutti i soci: quelli della vecchia guardia e le nuove reclute ed è certo che con l'esperienza dei vecchi, la volontà e l'ardire dei giovani soci, la Sezione proseguirà sempre il suo glorioso cammino.

Appena cessati gli applausi ha la parola il Cav. Uff. Guido Depoli il quale ringrazia anzitutto per le parole espresse dal presidente a suo riguardo e dice: «Gli uomini passano, rimane sola, grande, possente: l'Idea. Scordiamo per un momento tutti quelli che cooperarono a vantaggio della nostra Istituzione, i vivi ed i morti, e soffermiamoci a guardare il passato. Quanto lavoro compiuto attraverso lotte, dubbi, incertezze, ma finalmente venne anche la vittoria e l'Idea che animava ogni nostro atto, ogni nostra manifestazione aveva finalmente trionfato. Facciamo una breve tappa su questo culmine della nostra storia, e rimaniamo sempre uniti in comunione di opere e di propositi. E' stato dato a me di essere il primo presidente della nostra Sezione redenta, essa oggi, passati gli anni oscuri del servaggio, si avvia sicura a nuove mete che non le possono mancare, a nuovi e più alti destini poichè unita alla grande famiglia degli alpinisti d'Italia».

Il discorso del Cav. Uff. Depoli riscuote unanimi applausi.

Dopo i nostalgici canti alpini ebbe termine la festa intima degli alpinisti fiumani, ristretta nella cerchia dei soci.

### *Il Veglionissimo Alpino.*

La notte del 17 gennaio la nostra Sezione tenne il II.º veglione mascherato al Teatro Comunale «Giuseppe Verdi», che è riuscito anche quest'anno uno dei migliori della stagione, sia per ricchezza di costumi sia per frequenza di pubblico. Difatti sin dai primi giorni la vendita dei palchi procedette in modo tale da assicurare un buon risultato al Veglionissimo. Alle 22, la splendida sala del nostro Massimo, era piena zeppa di leggiadre coppie che al suono della suggestiva orchestra danzavano freneticamente. In mezzo alla sala pendeva... la

funicolare del Mattarone e sul fondo, verso la buvette, si poteva ammirare l'oscura galleria del Sempione, ahimè, chiusa al passaggio dei treni... causa la molta neve al di là, verso il versante elvetico.

A mezzanotte, spinta da diversi figlioli di consoci, comparve nel mezzo della sala una gigantesca e magnifica slitta, tutta infiorata, sulla quale tre potenti fanali elettrici spandevano luci e colori; alle gentili mascherine vennero allora distribuiti i fiori, quindi si procedette all'estrazione del premio di consolazione per il loggione (L. 100) che venne vinto dal biglietto N. 3 (signora G. Babich).

Da ultimo il Comitato premiò la più elegante mascherina: il premio (L. 150) venne assegnato ad una leggiadra farfalla (signorina Gatti), che con squisita gentilezza volle elargirlo a favore del fondo costruzione rifugi. Dopo mezzanotte il ballo riprese il suo ritmo, l'allegria aumentò e la volontà di ballare negli adoratori di Tersicore si fece tanto forte che il Comitato trovò opportuno di protrarre il ballo sino alle 5 del mattino.

Al veglionissimo prese parte accompagnato dalla Sua gentile consorte il Prefetto della provincia del Carnaro Comm. Sorge; a Donna Sorge la Sezione volle donare un ricco mazzo di rose bianche e garofani rossi.

Anche il secondo veglione indetto dalla Sezione e curato sin nei minimi particolari dai membri del Comitato è riuscito degno delle nobili tradizioni del Club Alpino.

La Sezione rivolge un sincero ringraziamento a tutti quanti cooperarono alla buona riuscita.

## IN MONTAGNA

### **Escursioni sociali:**

16 novembre 1924: Ad onta della fortissima bora e della giornata molto rigida, venne effettuata l'escursione sociale a Draga di Laurana. La piccola comitiva (ing. D. Codermaz, G. Intihar e prof. A. Smoquina) partita da Fiume col treno per Mattuglie proseguì a piedi per Apriano e Pogliane, quindi salendo il bellissimo vallone sopra Ica pervenne a San Rocco e a Draga di Laurana. Dopo una sosta si discese direttamente lungo il vallone a Medea, Laurana e Abbazia da dove con piroscalo venne effettuato il ritorno.

30 novembre: Nonostante l'incostanza del tempo, all'escursione sociale indetta nel territorio e visita del confine, parteciparono 2 socie e 9 soci. Il gruppo partito dalla città nelle prime ore del pomeriggio rag-

giunse la chiesetta di S. Maria di Scurigna e per l'erto sentiero al Campo di Marte e Pehlín S. Giovanni, scese per l'altipiano al confine di Zamet e quindi a Bergudi.

14 dicembre: Alla gita di chiusura dell'anno sociale al *Monte Maggiore* (m. 1396) presero parte 3 socie e 17 soci. Di questi, 13 fecero la salita della vetta (signorine Celestina e Palmira Segnan e signori B. Bartasi, ing. D. Codermaz, D. Currellich, C. Chiopris, G. Host-Venturi, G. Intihar, G. Lachesich jun., A. Mandruzzato, W. e S. Premuda, A. Zanutel). La salita venne fatta per il sentiero del rifugio Duchessa d'Aosta, la discesa per il versante istriano.

26 gennaio 1925: All'escursione indetta nel territorio (S. Caterina, Pufaz, Drenova) parteciparono 6 socie, 7 soci e 4 ragazzi.

### Escursioni individuali.

Salite effettuate dal socio Athos Goidanich nel:

#### a) Carso liburnico:

20 giugno 1923 — Da Cantrida a Giussici e Rif. «Egisto Rossi», salita al *Lisina* (m. 1185), *Oscate* (m. 1209); discesa a sud-ovest, *Parete delle acque* (m. 1144), quindi all'*Alpe Grande* (m. 1273), rifugio «Duchessa d'Aosta», Apriano, Mattuglie, Cantrida. Partenza alle 3.30 ant., ritorno alle 22.

b) massiccio del Monte Rosa (Alpi Penine):

17 agosto 1923 — Da Gressoney-la-Trinitè per il Vallone di Nètscio al Lago Gabiet (m. 2378). Dopo la visita alle imponenti e ardite opere idrauliche ritorno per la medesima strada.

18 agosto — Da Gressoney-la-Trinitè per il Vallone di Nètscio fino al lago Gabiet, indi per l'Alpe Gabiet (m. 2358) e Orsia a Gressoney.

19 agosto — Da Gressoney-la-Trinitè per la cappella S. Anna (m. 2170) al Colle di Bettaforca (m. 2676); ritorno per la stessa strada.

20 agosto — Da Gressoney-la-Trinitè per Orsia (m. 1750) all'Alpe Gabiet (m. 2358) al Colle d'Olen (m. 2871). Da qui al *Corno del Camoscio* (Gemshorn, m. 3026). Ripassando per il Col d'Olen, per la perigliosa parete nord al *Corno Rosso* (m. 3042). Ritorno per il piede della Punta di Straling e il Vallone di Nètscio a Gressoney.

22 agosto — Da Gressoney-la-Trinitè per il Vallone di Nètscio e i laghetti omonimi, costeggiando il ghiacciaio che dà origine ad essi, alla *Punta Ciampous* (m. 3233) e per la cresta nord-ovest e la pericolosa pa-

rete sud-ovest al *Corno Bianco* (m. 3320). Ritorno per le morene sud al «Miravalle» e Gressoney.

30-31 agosto, 1 settembre 1924: Il socio Carlo Chiopris effettuò nel Gruppo del Sella (Dolomiti) un'escursione col seguente itinerario: Da Plan (m. 1618) in Val Gardena, ultima stazione del tronco ferroviario Chiusa-Plan, al Passo di Gardena o di Ferrera (m. 2148), Lago di Pisciadù (m. 2583), Rifugio Boè (Bamberga, m. 2873), Passo di Pordoi (m. 2242), Canazei (m. 1463) e Vigo di Fassa (m. 1400). Da qui in autocorriera per il Passo di Costalunga (m. 1753) a Carezza al Lago e a Bolzano).

7 dicembre: I soci D. Currellich, G. Intihar e R. Paulovatz fecero un'escursione nell'alta valle del Timavo (Recca) partendo da Bisterza Jasena, Verbovo, Verbizza e Castel Jablanizza; ritornarono per la stessa strada a Bisterza.

1, 2, 3 novembre: Il socio Colacevich Arturo fece un'escursione alle sorgenti del Culpa col seguente itinerario: per Kamenjak, Platach, Lasaz a Gerovo, Skednari, Kupari, Sorgenti del Culpa, Razloge, Cernilug, Merzlavodica, oltre Jelenje di sopra a Kamenjak e a Fiume.

20 novembre: I soci Colacevich Arturo, Ferghina Giovanni e Wallbuschnig Gino si recarono a Platach donde con gli sci si portarono al valico dello Shjeznik (m. 1350).

27 dicembre: Il socio Colacevich Arturo, oltre la Valle di Draga, Vrana e il piccolo Kamenjak venne a Kamenjak, quindi oltre Jelenje di sopra si recò al rifugio sotto al Risnjak (pernottamento).

28 dicembre: salita del *Risnjak* (m. 1528), con buona neve nel bosco, discesa a Cernilug, Merzlavodica (pernottamento).

29 dicembre: da Merzlavodica discesa a Jelenje di sopra, Kamenjak e Fiume.

1 gennaio 1925: I soci Colacevich Arturo e Ferghina Giovanni dopo aver pernottato a Platach fecero con gli sci un'escursione a Lasaz, mentre i consoci Pfeiffer e Masiola si trattenevano a Platach esercitandosi con gli sci al Prebenis.

8 gennaio: I soci Colacevich Arturo, Prohaska Francesco, Tomsig Carlo assieme al suocero Thierry Laval fecero un'escursione in sci da Platach a Lasaz ritornando a Platach.

9 gennaio: sempre con gli sci oltre Lasaz a Segine, Lasaz, quadrivio sotto il Ris-

njak, Jelenje di sopra e per Meja col treno a Fiume.

8 febbraio: I soci Curellich Diego e Intihar Giovanni si recarono al rifugio «Egisto Rossi» e approfittando della neve caduta nella mattinata si esercitarono con gli sci negli immediati dintorni.

#### Attività del gruppo sciatori „Monte Nevoso“

Caratteristica dell'inverno di quest'anno è stata (almeno sino ad ora) la mancanza di neve nei nostri monti e in generale la scarsa caduta in tutte le regioni. Il gruppo d'accordo con la direzione sezionale, scelse per campo di esercitazioni l'altipiano di Hertsburg a meriggio del Nevoso ove i nostri sciatori hanno iniziato le loro esercitazioni, che sino ad oggi si sono limitate a quattro sole, appunto per la mancanza della... materia prima. Le partenze da Fiume a Hertsburg vennero effettuate con autocarro, così pure il ritorno.

Prima escursione: Il gennaio, a Hertsburg mancanza di neve, si proseguì fino a Polizza esercitandosi in una grande conca. Neve abbastanza alta e buona. Partecipanti: 9 soci, 1 sucaino e 8 ospiti.

Seconda escursione: 1 febbraio, a Hertsburg mancanza di neve, si proseguì con l'autocarro fino a Polizza, neve abbastanza alta ma dura, nebbia fortissima. Partecipanti: 7 soci, 1 sucaino e 8 ospiti.

Terza escursione: 8 febbraio, a Hertsburg nevicava tutta la mattina sino a circa mezzo metro, esercitazioni fino alla conca di Polizza. Neve 1 metro circa, fresca ma abbastanza buona. Prima forte nevicata dell'anno. Partecipanti: 8 soci, 3 sucaini, e 5 ospiti.

Quarta escursione: 15 febbraio, a Hertsburg mancanza di neve, scioltasi causa il persistente soirocco dell'intera settimana; a Polizza neve abbastanza alta ma tenera ed acquosa; esercitazioni nella solita conca. Partecipanti: 13 soci, 3 sucaini e 2 ospiti.

## ATTI UFFICIALI

### Verbale dell'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci

tenutasi il 21 dicembre 1924 nella sede del Club dei Capitani Marittimi col seguente

#### Ordine del giorno:

1. Lettura ed autenticazione del verbale della precedente Assemblea.
2. Comunicazioni della presidenza.
3. Relazione dell'attività sezionale.
4. Lettura ed approvazione del bilancio preventivo per il 1925.
5. Presentazione del programma dei festeggiamenti in occasione del 40.º anniversario di fondazione.
6. Eventuali proposte pervenute a norma dell'art. 19 dello Statuto Sezionale.
7. Elezioni delle cariche vacanti.

Presiede il Presidente *Host-Venturi*; presenti 46 soci. Alle ore 11 il Presidente dichiara aperta l'Assemblea e invita il segretario a dar lettura del verbale della precedente Assemblea che viene approvato ed autenticato.

2. Il Presidente saluta i soci intervenuti dicendosi lieto di poter presiedere la Sezione di Fiume del C. A. I. che l'anno prossimo entra nel suo quarantesimo anno di vita. Ricorda il fondatore del Club Alpino Fiumano: Ferdinando Brodbeck e i suoi collaboratori, illustra i primi passi della nuova società, lo sviluppo conseguito da questa sotto la presidenza dell'Avv. Stani-

slao Dall'Asta, la breve stasi subentrata dopo la vasta attività e la rinascita sotto la saggia guida dell'Ing. Carlo Conighi che, in unione del segretario di allora Guido Depoli, seppe portare il Club a nuove, prospere sorti. Rammenta il passaggio del vecchio Club Alpino Fiumano nella grande famiglia alpinistica italiana e il conseguente sviluppo ripreso dopo la lunga guerra.

Manda un affettuoso saluto ai soci da quarant'anni, presenti all'Assemblea: Commendatore Ing. Carlo Conighi e Gustavo Zacharides; commemora da ultimo i soci deceduti durante l'anno: Stefano Calfessi e l'Avv. Federico Zängerle invitando i presenti ad esprimere il loro cordoglio mediantealzata.

3. Viene quindi data lettura della relazione sull'attività sezionale che viene approvata.

4. Il cassiere presenta il bilancio preventivo per la gestione 1925 che viene approvato (vedi allegato A.)

5. Il prof. *Segnan* presenta il programma di massima, elaborato dal Comitato alle solennità per il 40.º anniversario di fondazione, che viene approvato all'unanimità.

6. Non essendo prevenute alla Direzione proposte a norma dell'art. 19 dello Statuto Sezionale si passa all'ultimo punto dell'o. d. g.

7. Il Presidente nomina a scrutatori i signori: Baldassare Segnan, Enzo conte de Domini e Celestino Linda, sospendendo la seduta per 10 minuti.

Alla ripresa, l'esito dello scrutinio delle schede deposte dà il seguente risultato:

Eletti:

a cassiere: *Chiopris Carlo* con voti 41

a vice-cassiere: *Segnan Palmira* con 41

a vice-segretario: *Donati Corrado* con 41

a bibliotecario: *Giusti Vincenzo* con 40

a consiglieri: *Copetti Giorgio* con 41,

*Paulovatz Rodolfo* con 40, prof. *Smoquina Antonio* con 40, *Stanflin Oscarre* con 40.

a revisori: *Malatesta Antonio* con 41, *Serdoz Armando* con 40.

a delegati presso la Sede Centrale: *Flaibani Gino* con 41, *Intihar Giovanni* con 41.

In seguito alla nomina a vice-segretario del consigliere Donati, si rende vacante un posto di direttore al quale viene nominato all'unanimità il sig. *Linda Celestino*.

Prende quindi la parola il presidente onorario *Comm. Ing. Carlo Conighi* il quale compiacendosi per la concordia che regna tra i soci — dimostrata con le elezioni quasi plebiscitarie testè avvenute — ricorda i suoi primi anni di attività e si dice lieto di vedere assieme ai vecchi soci, le nuove forze giovanili di cui è ricca la Sezione. Propone — visto che i festeggiamenti per il 40.º anniversario di fondazione verranno tenuti sotto l'Alto Patronato di S. A. R. il Principe Ereditario — di inviare all'augusto Principe un telegramma di omaggio. Si approva. Esaurito l'o. d. g. l'Assemblea Generale dei soci viene chiusa alle 13.30.

Allegato A

## Bilancio di previsione per l'anno 1925

### INTROITI

*Categoria I. - Quote soci:*

Art. 1. — 300 quote soci ordinari a Lire 30 L. 9000.—

Art. 2. — 45 quote soci aggregati a Lire 15 > 675.—

Art. 3. — 20 quote soci studenti a Lire 6 > 120.—

Art. 4. — quote arretrate > 100.—

Art. 5. — 30 tasse d'ammissione a Lire 20 > 600.—

*Categoria II. - Proventi diversi:*

Art. 1. — Inserzioni nella rivista «Liburnia» > 800.—

Art. 2. — Vendita attrezzi alpinistici e distintivi > 200.—

Art. 3. — Altri proventi > 200.—

L. 11695.—

### ESITI

*Categoria I. - Quote alla Sede Centrale:*  
Art. 1. — N. 365 quote a Lire 2 L. 730.—

*Categoria II. - Locali:*

Art. 1. — Pigione > 2400.—

Art. 2. — Illuminazione, calefazione e manutenzione > 600.—

*Categoria III. - Amministrazione:*

Art. 1. — Percentuali al riscuotitore: 12% su L. 10459.— > 1259.40

Art. 2. — Cancelleria, postali e telegrafiche > 600.—

Art. 3. — Stampati > 700.—

Art. 4. — Inventario > 600.—

*Categoria IV. - Pubblicazioni:*

Art. 1. — Stampa rivista «Liburnia» ed esecuzione clichè > 3500.—

*Categoria V. - Altre spese ordinarie:*

Art. 1. — Biblioteca > 150.—

Art. 2. — Segnavie > 150.—

Art. 3. — Sezione fotografica > 150.—

Art. 4. — Commiss. speleologica > 200.—

Art. 5. — Spese di rappresent. > 300.—

Art. 6. — Attrezzi e distintivi > 200.—

Art. 7. — Altre spese casuali > 355.60

L. 11.695.—

## Sunti dei verbali delle Sedute della Direzione

(14 ottobre)

Presenti: Copetti, Curellich, Dinarich, Donati, Flaibani, Host-Venturi, Intihar, Mandruzzato, Micheluzzi, Paulovatz, Prelz, Roselli, prof. Segnan, Stanflin.

Presiede il presidente Host-Venturi.

Si accorda un lieve aumento al padrone dello stabile per la pigione dei locali.

Viene decisa, per l'anno prossimo, la ricostituzione delle Carovane Scolastiche Fiumane.

Viene data lettura ed approvata la relazione della Commissione Rifugi in merito ai lavori del Nevoso.

Si decide di proporre alla Sede Centrale di tenere l'Assemblea dei Delegati del C. A. I. a Fiume e sul Monte Nevoso, nel settembre dell'anno prossimo, in occasione dell'inaugurazione del rifugio.

(13 novembre)

Presenti: Chiopris, Copetti, Curellich, Giusti, Intihar, Mandruzzato, Micheluzzi, Paulovatz, Roselli, prof. Segnan, Stanflin.

Presiede il l.o vice-presidente *prof. Segnan*.

Si accettano le dimissioni presentate dal sig. Baborski Gaetano.

Il Comitato festeggiamenti, per il 40.º anniversario di fondazione della Sezione presenta il programma dettagliato per le manifestazioni commemorative e il bilancio preventivato.

Viene data lettura del verbale del concordato stipulato col gruppo locale della S.U.C.A.I.

Si decide di prendere parte ufficiale ai festeggiamenti che verranno dati in occasione della venuta a Fiume di S. A. R. il Duca D'Aosta.

La Commissione speleologica, per tramite di Giusti, presenta domanda per un sovvenzionamento per l'acquisto di materiali necessari per l'esplorazione del sottosuolo carsico; si decide di inoltrare tale richiesta alla R. Prefettura.

(5 dicembre)

Presenti: Chiopris, Copetti, Currellich, Dinarich, Flaibani, Intihar, Micheluzzi, Paulovatz, Prelz, Roselli, prof. Segnan.

Presiede il *Lo vicepresidente prof. Segnan*.

Viene deciso di tenere la prossima Assemblea Generale dei Soci il 21 dicembre e d'invitare i soci a formare il comitato di candidatura per l'elezione delle cariche vacanti.

(19 dicembre)

Presenti: Chiopris, Copetti, Currellich, Dinarich, Donati, Flaibani, Giusti, Host-Venturi, Intihar, Mandruzzato, Micheluzzi, Paulovatz, Roselli, prof. Segnan, Stanflin.

Presiede il presidente *Host-Venturi*.

Vengono accolti a soci ordinari, con effetto dal gennaio 1925, i signori: Comm. Sorge Michele, dott. Johnson Nicolò, e passa da ordinario a vitalizio il presidente Host-Venturi.

Il sig. Stanflin presenta le dimissioni dalla carica di cassiere, motivandole con la poca disponibilità di tempo che ha per dedicarsi attivamente a coprire tale carica, si riserva di rimanere in qualità di consigliere qualora ne venisse eletto alla prossima Assemblea.

Viene letto ed approvato, dopo lievi modificazioni, il bilancio preventivo per il 1925; si approva pure la relazione sull'attività sezionale.

Si prende atto della comunicazione fatta dal presidente che i signori: Lasiniò de Gino, la Navigazione Generale Italiana, la Ditta Antonio Stanflin e il presidente stesso arrederanno ciascuno una stanza nel costruendo rifugio al Nevoso. Si vota a tutti i generosi donatori un caloroso ringraziamento.

Si decide di traslocare la sede sociale nel quartiere al primo piano della casa N.º 1 di Via XXX Ottobre.

## Anno sociale XL

(8 gennaio)

Presenti: Chiopris, Copetti, Currellich, Donati, Dinarich, Flaibani, Giusti, Host-Venturi, Intihar, Linda, Paulovatz, Prelz, prof. Segnan, prof. Smoquina, Roselli e Bressanello per la SUCAI.

Presiede il presidente *Host-Venturi* il quale porge un saluto ai neoeletti consiglieri.

Vengono accolti a soci ordinari: Depolli Vittorio, Allazetta Attilio, Gulin Alice, signora Moroni-Descovich; ad aggregati-studenti: Prohaska Franco, Segnan Enzo, Premuda Silvio, Depolli Aldo.

Si accettano le dimissioni presentate dai soci Bruno e Alice Morpurgo.

Viene udita la comunicazione del prof. Segnan in merito alla prima escursione delle Carovane Scolastiche alla quale presero parte circa 60 scolari.

Viene nominata la Commissione per la candidatura delle cariche sociali.

Viene data lettura d'una lettera pervenuta dall'U. O. E. I. nella quale si comunica che al rifugio Rossi vennero commessi dei danneggiamenti da alcuni avanguardisti del Fascio di Fiume. Si decide di rendere noto un tanto al segretario del Fascio, di chiedere la punizione dei colpevoli e il risarcimento dei danni.

Si decide di rinnovare il concorso per il bozzetto della medaglia commemorativa, visto che tra quelli pervenuti non corrisponde nessuno.

(14 gennaio)

Presenti: Chiopris, Currellich, Copetti, Dinarich, Giusti, Host-Venturi, Intihar, Paulovatz, Prelz, prof. Segnan, Segnan P., Roselli, Stanflin.

Presiede il presidente *Host-Venturi*.

Vengono accolti a socio ordinario il dott. Mizzan Adriano.

Si accettano le dimissioni presentate da Rizzi Bruno.

Si prendono disposizioni in merito al ballo sociale.

Si decide di partecipare in forma ufficiale alla staffetta, indetta dalla Sucai di Trieste, dal Nevoso alla Vetta d'Italia.

(26 gennaio)

Presenti: Chiopris, Currellich, Dinarich, Donati, Flaibani, Giusti, Linda, Paulovatz, Prelz, prof. Segnan, prof. Smoquina, Roselli.

Presiede il *Lo vicepresidente prof. Segnan*.

Si prendono disposizioni in merito alla staffetta dal Nevoso alla Vetta d'Italia indetta dalla Sucai di Trieste.

Data la mancanza di neve sui nostri monti, il convegno invernale e la gara di sci vengono rimandati.

(3 febbraio)

Presenti: Chiopris, Currellich, Donati, Dinarich, Flaibani, Intihar, Giusti, Linda, Prelz, Paulovatz, Roselli, prof. Segnan, Stanflin.

Presiede il *Lo vicepresidente prof. Segnan*.

Causa lo spostamento subentrato nella partenza della staffetta dal Nevoso alla Vetta d'Italia, viene deciso di non partecipare.

Viene stabilito che il Convegno invernale e la gara di sci verranno tenuti nel marzo se le condizioni saranno favorevoli.

Vengono nominate le varie Commissioni. Il prof. Segnan comunica le pratiche iniziate dal presidente Host-Venturi, presso le competenti Autorità, per i lavori al rifugio al Monte Nevoso.

Dopo lette le varie offerte pervenute, si decide di assegnare la stampa della rivista «Liburnia» per l'anno 1925 alla tipografia «La Vedetta».

Si prende atto del bilancio del ballo sociale e si vota ringraziamento a tutti quelli che con la loro cooperazione contribuirono all'ottima riuscita.

Viene deciso di inviare in omaggio a S. E. il Generale G. Giardino un volume della «Guida di Fiume e dei suoi monti».

### L'accordo col gruppo locale della S.U.C.A.I.

Siamo lieti di partecipare ai soci che le pratiche iniziate lo scorso anno dalla Direzione col gruppo locale della S.U.C.A.I., hanno avuto buon risultato. Eliminate le cause che avevano prodotta la tensione dei rapporti tra le due Istituzioni gemelle, si addivenne ad un'accordo di massima secondo il quale il gruppo della S.U.C.A.I. esplicherà per il futuro la sua attività in unione alla Sezione. Diamo per sommi capi un sunto degli accordi conclusi:

1. Concessione gratuita al gruppo della Sucai di una parte dei locali sezionali;
2. Partecipazione degli appartenenti alla Sucai alle manifestazioni indette dalla sezione;
3. Partecipazione degli appartenenti alla Sucai nelle varie commissioni sezionali;
4. Assegnazione gratuita di un numero di esemplari della rivista «Liburnia»;
6. Partecipazione dei soci della sezione alle manifestazioni che venissero eventualmente indette dalla Sucai;
7. Diritto reciproco di partecipare alle sedute delle rispettive direzioni;
8. Consegna da parte della Sucai di un elenco esatto dei soci;
9. Impegnativa della Sucai di passare alla Sezione tutti i soci che abbiano conseguita la laurea o che cessano di frequentare un'università o istituto equiparato lasciando libero a questi di rimanere iscritti in qualità di seniores; la Sucai inoltre si impegna di non iscrivere fra i propri soci, seniores che non fossero prima iscritti in qualità di ordinari, alla sezione di Fiume del C. A. I. D'altro canto la sezione si impegna di non costituire il

gruppo studentesco. Per quanto riguarda il «gruppo amici» la Sucai si impegna di non accogliere nuovi soci che non fossero prima iscritti nella sezione di Fiume del C. A. I.;

10. Eventuali danni arrecati dagli appartenenti alla Sucai ai beni mobili ed immobili della Sezione verranno indennizzati e la Sucai stessa ne sarà moralmente tenuta responsabile;

11. Tanto la sezione di Fiume del C. A. I. quanto la Sucai mantengono intatta la loro piena libertà d'azione per tutte quelle iniziative che rispondono a necessità d'indole generale e locale dettate da decisioni prese in regolari Assemblee del C. A. I. rispettivamente della Sucai, salvo l'approvazione dei soci della sezione di Fiume e del gruppo locale della Sucai.

L'accordo concluso verrà certamente salutato da tutti quelli che amano la nostra istituzione. Noi, che al Congresso di Venezia fummo i più accaniti oppositori della Sucai, siamo stati ora quelli che abbiamo tesa la mano in segno di amicizia e di riconciliazione. Possa questo non rimanere un esempio isolato per il vantaggio stesso che, solo da una unione, ne potrà derivare all'intero Club Alpino Italiano.

### Sottoscrizione pro erigendo rifugio „Gabriele d'Annunzio" sul Monte Nevoso (III.o elenco)

Somma precedente	L. 30.075,50
<i>Pervenute:</i>	
dalla Società escursionisti Milanesi, Milano	> 35,—
dalla Sez. di Verona del C. A. I.	> 265,—
dalla Sez. di Aquila del C. A. I.	> 50,—
dall'amministrazione del giornale «La Montagna», Torino	> 15,—
dalla signorina Gatti, il premio ricevuto al Veglionissimo Alpino per la miglior maschera	> 150,—
dal Comitato del Veglionissimo Alpino il premio non assegnato al miglior gruppo di carattere alpino	> 250,—
dall'Associazione Legionarie di Verona	> 91,—
dal Gruppo Femminile Fascista di Roma	> 100,—
dall'Associazione Legionarie di Milano	> 230,—
dal Comm. Ing. C. Conighi Fiume	> 22,—
dall'Unione Escursionisti di Torino	> 10,—
dalla Sezione del C. A. I., Roma	> 50,—
	Lire 31.343,50

## NOTIZIE VARIE

*La prima salita del Tricorno per la parete Ovest e la cresta Nord.*

Nel fascicolo N. 10 (Ottobre 1924) del Comunicato mensile della Sezione di Gorizia del C. A. I. comparve una relazione dei signori Ugo Massig e Luigi Gottardi — appartenenti a quella Sezione — su una prima salita da essi effettuata al Tricorno per la parete ovest e la cresta nord il 16 luglio 1923. Dato l'interesse di tale impresa alpinistica togliamo dalla relazione in parola alcuni dati e li portiamo a conoscenza dei nostri consoci.

La relazione della salita avrebbe dovuto veder la luce già un anno fa, ma siccome in quell'epoca non era per ancora delimitata la frontiera nel Gruppo del Tricorno, ovvie ragioni ne imposero il riserbo. Oggi che la delimitazione è un fatto compiuto, la relazione venne pubblicata. Tutta la via di salita si svolge su zona interamente italiana.

Gli alpinisti, dopo pernottato nella piccola capanna Morbegno (m. 2553), attraversarono il nevaio di Plezzo salendo la ripida lingua di neve e raggiunsero in breve le rocce d'attacco. Da principio l'attacco è relativamente abbastanza facile poi man mano che si sale la roccia si fa scarsa di appigli specialmente per le mani. Si segue quindi una strettissima spaccatura obliquando verso destra fino a raggiungere una nicchia ben visibile dal basso, dove gocciola dell'acqua che scende direttamente dalla parete. La nicchia termina verso sinistra in una cengia piena di detriti che ben presto si assottiglia in modo da terminare in una spaccatura, si prosegue la salita per altre cengie difficilissime portandosi sempre più in alto per guadagnare un'altra piccola cengia obliquando verso sinistra. Si supera una paretina in linea verticale, poi piegando lievemente a destra e subito dopo decisamente a sinistra, sempre per piccole cengie e paretine, si raggiunge una selletta dove si trovano tre piccole guglie. Queste si distinguono benissimo dal basso e dalla capanna Morbegno sembrano a prima vista appartenere al filo della cresta, mentre in realtà appartengono ad una cresta interna che separa la parete da un corto canalone di detriti terminante poi in un salto di roccia e indi in una grande spaccatura verticale: questa dal basso sembra un grande camino nella parete verso sinistra. Dalle tre guglie della selletta la salita continua e si segue il canalone di detriti, in linea obliqua verso sinistra, lasciando a destra un piccolo nevaio. Terminato il canalone si segue la

spaccatura a guisa di camino e si supera quindi una piccola parete dopo di che si raggiunge la cresta molto affilata ed in breve la vetta.

I salitori, dalla capanna Morbegno alla vetta, impiegarono circa 3 ore.

*La prima ascensione italiana del Tricorno per la parete Nord.*

Nel mese di settembre dello scorso anno venne portata a compimento da parte dei signori dott. Ferdinando Stefani di Padova e Fabio Schwarz di Trieste — ambedue appartenenti alla Sucai — la prima salita italiana del Tricorno per la parte Nord.

Partiti all'alba dalla capanna Aljaz — in Val Vrata — salirono fino ai piedi della immane muraglia da dove continuarono per un canale friabile e pericoloso, seguirono poi una larga e comoda cengia che li condusse ad un salto di roccia; dopo un passo — valutato molto difficile — pervennero al tratto superiore ancor più difficile causa la estrema friabilità della roccia. Dopo 4 ore di arrampicata avevano salito 400 metri di parete. Girata una lunga cengia giunsero al canalone coperto dal nevaio e contornato da pareti lisce, verticali, strapiombanti e umide.

Non trovando il camino descritto dalla guida tornarono indietro e dopo faticosa discesa raggiunsero il punto di due ore prima. Da qui per rocce verticali e friabili proseguirono fino ad uno strapiombo, che sorpassarono con l'aiuto di un chiodo: superato lo strapiombo, alla sinistra rocce verticali e più sotto un terrazzo di un metro, che venne raggiunto spiccando un salto nel vuoto. Questo punto venne raggiunto verso le 15. Proseguirono poscia per un caminetto e per una breve cresta affilata che li riportarono nel canalone-guida. Poi una parete, una cresta e una serie di camini, l'arrampicata si fece più facile in modo che alle 16.30 raggiunsero «l'alto circo roccioso coperto di brecciam». Oltrepassato il circo superarono una parete di un centinaio di metri e seguirono per una cengia verso sinistra in cerca d'un luogo per il bivacco. Il giorno seguente partirono alle 7 dal bivacco salendo per una parete appena segnata «da qualche capriciosa fenditura» e superarono gli ultimi 10 metri — oltremodo difficili — che finiscono in uno strapiombo. Per un ripido ghiaccio coperto da poca neve e per facili rocce pervennero alla grande cengia di Kugy che fascia tutto il monte, indi per la solita via raggiunsero la vetta a mezzodì.

### Il movimento dei visitatori al rifugio „Egisto Rossi“ nel 1924.

Diamo la statistica del movimento visitatori che si ebbe al rifugio «Egisto Rossi» nel 1924:

Mese	Soci	Non soci	Assieme	Uomini	Donne	Pernottamento
Gennaio . . .	25	45	70	43	27	24
Febbraio . . .	14	10	24	23	1	6
Marzo . . .	19	19	38	35	3	1
Aprile . . .	14	2	16	8	8	3
Maggio . . .	70	42	112	88	24	36
Giugno . . .	9	2	11	7	4	—
Luglio . . .	7	33	40	37	3	10
Agosto . . .	4	20	24	16	8	5
Settembre . . .	18	19	37	31	6	13
Ottobre . . .	10	21	31	21	10	—
Novembre . . .	6	12	18	16	2	—
Dicembre . . .	18	24	42	24	18	—
Assieme . . .	214	249	463	349	114	98

Questa statistica venne estratta dal libro visitatori del rifugio e avrebbe potuto essere più esatta se gran parte delle persone che vi si recano si curassero di apporre la propria firma nel libro. Facciamo perciò ancora una volta invito a tutti quelli che vi si recano, siano essi soci o non soci, a voler firmarsi; ciò sarà pure utile per il controllo.

### Tariffe al rifugio „Egisto Rossi“ per il 1925.

La Commissione Rifugi ha apportato le seguenti modificazioni nelle tariffe del rifugio «Egisto Rossi» per il 1925:

Entrata, soci	L. 0.50
Entrata, non soci	> 1.—
Pernottamento, soci	> 1.—
Pernottamento, non soci	> 2.—
Riscaldamento, soci	> 1.—
Riscaldamento, non soci	> 2.—
Ragazzi sotto i 14 anni se figli di soci sono esenti da qualsiasi pagamento, non soci (sotto i 14 anni) pagheranno le stesse tasse dei soci del C. A. I.	

I soci del Club Alpino Svizzero, Francese e della Società Alpina Friulana hanno l'eguale trattamento dei soci del C. A. I.

### Tariffa dei generi alimentari:

pane, al pezzo	L. 0.20
caffè nero, 1 tazza piccola	> 0.75
caffè nero, 1 tazza grande	> 1.—
caffè-latte	> 1.10
carne in conserva, 1 scatola	> 2.50
latte condensato, 1 tubetto	> 2.—
vino bianco, al litro	> 4.—
vino nero, al litro	> 4.—
vino domestico di Rubessi, al litro	> 5.—
cartoline della regione, al pezzo	> 0.30

### Nuove demarcazioni nel territorio.

Il giorno 9 novembre 1924 venne eseguita da parte dei consoci Curellich, Dimarich e Intihar il rinnovo delle segnalazioni del sentiero che da Centocelle-Scalette (Scuringne) sale a Drenova e da qui al confine (Cimitero). A questo scopo venne adoperata una nuova specie di vernice che sembra abbia molta resistenza.

La segnalazione venne fatta a fascia rossa orizzontale.

### Rivista „Liburnia“.

Viene distribuita gratuitamente a tutti i soci della Sezione (ad eccezione degli aggregati coabitanti con un socio ordinario) in regola col versamento delle quote.

I soci che desiderano ricevere puntualmente le pubblicazioni, gli inviti e i programmi delle gite, sono pregati di notificare alla Segreteria Sociale (Via XXX Ottobre N. 1) ogni cambiamento d'indirizzo.

L'abbonamento annuo della rivista per i non soci è di Lire 12; un numero separato Lire 3.50. «Liburnia» è in vendita presso la sede sezionale e presso le principali librerie della città.

### L'inaugurazione del Rifugio „Gino Ravà“ al Passo di Giau.

Il giorno di fine d'anno lo Sci Club Veneto, la forte società che raduna i migliori sciatori della regione, inaugurerà al Passo Giau, al centro delle Dolomiti un rifugio generosamente donato dal Presidente della Federazione Italiana dello Sci, Ing. Gino Ravà.

La bella cerimonia si svolse al mezzodì, in una festa di sole che scintillava sulla neve recente e abbondante, e fu semplice e cordiale come il rito della montagna richiede. La bottiglia di spumante italiano venne infranta sulle pareti della capanna dalla valente sciatrice cortinese Olga Zardini e quindi il vice-presidente del S. C. V. signor Guarnieri tenne il discorso inaugurale. Breve, fiero, levò un inno alle bellezze panoramiche del luogo ed all'inebriante sport degli sci e chiuse ricordando i nostri eroi caduti combattendo su quelle montagne e inneggiando alla Patria che lassù in alto, lungi dalle misere contese di parte, viene sentita con eguale fervore da tutti.

Il rifugio «Gino Ravà» è una bella costruzione in legno con servizio permanente d'alberghetto nella quale possono pernottare sedici persone. Sito a 2000 metri su una vasta conca adatta meravigliosamente per l'esercizio degli sci perchè la neve vi è sempre abbondante e polverosa, facilita la salita al Passo Giau 200 metri più su ch'è uno dei campi di sci più belli che offrono le Dolomiti. La veduta dal passo sulla Marmolata, Civetta, Col di Lana, Sella,

Nuvolau, Tofana, Croda da Lago, Cristallo, Sorapis è incantevole.

La salita viene fatta da Cortina d'Ampezzo, ricca d'alberghi e stazione ferroviaria, per Pocol in circa tre ore e mezza. Si può salire anche comodamente con slitte a cavalli. La discesa è brevissima e dipende dall'abilità dello sciatore, ma in tutti i casi dà un godimento intenso perchè si svolge in mezzo ad un anfiteatro di cime e guglie meravigliose. La Capanna Ravà facilita pure le salite al Nuvolau, Cinque Torri e il passaggio alla vallata d'Agordo perchè dovrà diventare un punto di ritrovo per molti sciatori, particolarmente della nostra Regione.

Alla cerimonia inaugurale erano rappresentati tutti i principali gruppi sciatori del Veneto e Trentino come pure le società di sciatori della Svizzera, dell'Austria, della Ceco-Slovacchia. Della nostra Regione, erano rappresentate la Sucai di Trieste e il Gruppo Sciatori Monte Tricorno da Piero Davanzo, lo Sci Club Gorizia e il Club Alpino Italiano di Fiume da Vittorio Pagan.

#### *I lavori del Parco Nazionale del Gran Paradiso.*

La Commissione Reale del Parco Nazionale per il Gran Paradiso ha recentemente approvato l'acquisto di terreni atti a speciale libero incremento della flora regionale ed alla valorizzazione delle proprietà demaniali già esistenti. Ha inoltre deliberato: la costruzione di un sentiero belvedere che all'altezza di circa 2000 metri percorra, mantenendosi quasi in senso oriz-

zontale, gran parte del versante meridionale, permettendo, con minima fatica, sia il passaggio dall'una all'altra valle, sia la visione degli svariati gruppi montani e facilitando grandemente il servizio di sorveglianza da parte del personale del Parco, il collegamento in Val di Cogne del casotto del Gran Nomenon con quello del Chantè; la costruzione di un sentiero da Fenille (Valsavaranche) al casotto di Rolla. Oltre l'immissione di avanotti di trote nei fiumi del versante nord, si è decisa la immissione di salmerini (*salmo salvelinus*) nei laghi alpini. Si è accolta la proposta ministeriale per l'istituzione di stazioni meteorologiche.

Si sono fatti voti che il Ministero si valga della facoltà di dare equi compensi per caducati diritti di caccia, che comunicazioni ministeriali dichiarano potranno soltanto risorgere quando il Governo permetterà, con determinate cautele, l'esercizio della caccia nel perimetro del Parco.

La Commissione ha appreso con vivo entusiasmo che la Società Torinese delle Caccie di Stupinigi ha, con lettera del suo Presidente cav. Vitale Rolla Rosazza, offerto alla Commissione stessa una trentina di caprioli per immetterli nel Parco. Detti caprioli verranno portati in appositi recinti ove costituiranno una gradita attrattiva ai visitatori del Parco.

La Commissione ha ancora deliberato di iniziare gli studi per una monografia scientifica sul Parco e di provvedere intanto alla pubblicazione, entro i primi mesi dell'anno corrente di un opuscolo popolare.

## BIBLIOGRAFIA

### Rivista Mensile del C. A. I.

Abbiamo l'annata completa XLIII-1924 della rivista mensile, organo della Sede Centrale del C. A. I. Crediamo opportuno di richiamare l'attenzione dei nostri soci su questa bella e interessante pubblicazione, che anche quest'anno continua ad uscire edita in ottima veste, ricca di illustrazioni e di articoli.

Particolarmente interessante per i nostri soci è la descrizione del *Tricorno* (con otto illustrazioni ed uno schizzo) dell'avv. Carlo Chersich, pubblicata nel numero 6 del mese di giugno. Ne diamo pertanto il sommario:

#### PARTE GENERALE

##### I. — *La leggenda alpina del Tricorno.*

E' un riassunto della leggenda popolare del Tricorno o del camoscio dalle corna d'oro (*Zlatorog*) tratta dal piccolo poema polimetrico di R. Baumbach.

##### II. — *Cartografia*, III. — *Bibliografia*, IV. — *Nota toponomastica*.

##### V. — *Aspetto e struttura della montagna.*

Interessante e breve descrizione delle grandi valli che conducono al basamento della piramide rocciosa del Tricorno e precisamente: Val Zadnica (Trenta), Valle dei sette laghi, Bohinj (Wochein), Valle Kerma, Valle Kot e Valle Vrata.

##### VI. — *Punti di partenza e rifugi alpini per la salita del Tricorno.*

A) Zona italiana. — B) Zona jugoslava. Purtroppo dalla parte della zona italiana non abbiamo che un villaggio con qualche osteria a Log di Trenta, i casolari di Zadnica, la casera Zaiaver e le due capanne «Clotilde» e «Morbegno»; mentre dalla zona jugoslava abbiamo ben 14 punti di partenza, costituiti da ricche borgate con numerosi alberghi e rifugi con servizio d'albergo.

VII. — *La vetta del Tricorno* (la torre Aljaz, la caverna Stanic, la lapide Pernhadt, panorama).

VIII. — *Costruzione di rifugi e di sentieri nel gruppo del Tricorno.*

IX. — *Storia alpinistica.*

#### PARTE SPECIALE

I. — *Vie d'accesso:* a) Dalla Valle Trenta al Tricorno (zona Italiana). Segue la descrizione dettagliata dei punti di partenza e d'accesso dei quattro sentieri: la via del passo di Luknia, la via Kugy, la via Komar ed il sentiero Skok. b) Da Mojstrana al Tricorno per la Valle Vrata (zona Jugoslava) con altra descrizione: via Tominsek, via Prag, via del vallone dello Zmir e parete Nord del Tricorno (a proposito di questa ultima salita sono riprodotte le relazioni dei primi salitori, in seguito a divergenze sorte in quel tempo, dell'itinerario seguito e del tempo impiegato) per la cresta Nord e dalla capanna Aljaz.

Qui ricordiamo che due nuove vittorie sono state segnate nel Tricorno in questi ultimi anni: il 16 luglio 1923 venne compiuta la prima salita per la parete Ovest e la cresta Nord da parte dei signori Ugo Massig e Luigi Gottardi — ambedue della Sezione di Gorizia del C. A. I. — e lo scorso anno la prima ascensione italiana per la parete Nord, compiuta dai signori Ferdinando Stefani e Fabio Schwarz della S.U.C.A.I.; — c) da Mojstrana per le valli Kot e Kerma al Tricorno (zona jugoslava):

Mojstrana-Dovje per la valle di Kot (la più breve) e Mojstrana-Dovje per la valle Kerma; d) dalla valle della Bohinj (Wochlein) al Tricorno (zona Jugoslava); la via dei Sette laghi, la via per la valle Voje, la via dei prati (Uskovnica); e) da Bled (Veldes) al Tricorno (zona Jugoslava); dalla stazione ferroviaria di Bled (Veldes); f) attorno al Tricorno (zone: Italiane e Jugoslava): la via circolare attorno al Tricorno.

#### ITINERARI PER LE SALITE INVERNALI AL TRICORNO

Sono rilevate le difficoltà che presentano le salite e traversate invernali con gli sci dal versante italiano, mentre quello jugoslavo offre tutte le possibilità più comode. Ci piace in quest'occasione ricordare la salita invernale con gli sci compiuta dal nostro socio C. Asperger (vedi relazione pubblicata sulla «Liburnia» A. X. 1911 N. 2).

#### *Ci pervenne:*

dalla Sezione di Roma del C. A. I.: «I primi cinquant'anni di vita alpinistica della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano». Discorso del senatore Guglielmo Mengarini al Congresso per l'alpinismo italiano tenuto in Campidoglio il 12 aprile 1924.

dalla Sezione di Lecco del C. A. I.: «Per Mario Cermenati». Discorso commemorativo del Presidente del Club Alpino Italiano E. A. Porro.



Gerente responsabile: GIOVANNI INTIHAR

Editrice la Sezione di Fiume del „CLUB ALPINO ITALIANO“

Gli autori rispondono per la forma e il contenuto dei loro scritti.

Stabilimento Tipografico de «La Vedetta d' Italia» S. A. — Fiume.



DENTE SETTENTRIONALE E CENTRALE D'AMBIN,  
DALLA VETTA DEL DENTE MERIDIONALE

*(Riproduzione interdetta)*

*Fot. ing. D. CODERMAZ*

# LIBURNIA

RIVISTA TRIMESTRALE

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE  
FIUME, VIA XXX OTTOBRE N. 1

SOMMARIO: *La Redazione*: Il II.º Convegno invernale e le gare sciatorie per il Campionato Liburnico al Monte Maggiore (con 4 illustr.) - *ing. D. Codermaz*: Ascensioni goliardiche sulle Alpi Cozie e Graie (con 4 illustr., 1 fuori testo) - *A. Goidanich*: Sul Corno Bianco - *E. Prelz*: Sui Tauri (con 5 illustr.) - *G. Depoli*: La grotta di Zamet e la sua fauna (con 1 rilievo) - *G. Depoli*: Osservazioni fisiche e biologiche nella grotta di Pernani, Retifia (con 1 rilievo) - Ascensioni compiute dai Soci della Sezione nel 1924 - Attività sezionale - Atti ufficiali - Notizie varie - Bibliografia.

## IL II.º CONVEGNO INVERNALE E LE GARE SCIATORIE PER IL CAMPIONATO LIBURNICO AL MONTE MAGGIORE

15 MARZO

Sedici anni or sono comparvero per la prima volta nelle nostre regioni gli sci; li aveva portati tra noi, dalle lontane regioni nordiche, il consocio Keglevich; in quei paesi erano già da lunghi anni entrati nell'uso comune accanto all'alpinismo. In quel tempo lontano la «novità» aveva conquistati ben pochi, poi man mano anche i puritani, gli amici delle «rachette», s'erano decisi a calzare le «tavolette» e a provare con queste le delizie delle rapide corse per le sconfiniate bianchezze, le discese fulminee giù per le ripide coste, e nel 1914, la Sezione sport invernali forte di parecchi entusiasti sciatori, indiceva il primo convegno invernale a Delnize abbinando a questo delle gare sciatorie tra i soci.

La riuscita di quella prima prova fu ottima, tutti ne erano entusiasti e già si progettava di organizzare, per l'anno appresso, altre manifestazioni del genere, allorché, scoppiata la guerra europea che veniva a disperdere ogni forza attiva, l'idea venne abbandonata e si attese che passasse il neubo che andava addensandosi.

Quei primi, che tre lustri or sono iniziarono lo sport degli sci, riandranno col pensiero alle prime prove, ora che fatti proventi possono ammirare i buoni frutti della

loro costanza. Il tempo ha continuato la sua corsa, il piccolo gruppo dei pochi amanti delle ebbrezze invernali, dei bianchi silenzi, si è ingrandito ed accresciuto mercè l'aggregamento delle giovani e promettenti forze del Gruppo Sciatori «Monte Nevoso» — costituitosi l'anno scorso in seno alla Sezione — che seppe fino ad ora dar prova di forza e bravura conseguendo ambe vittorie.

Rimandate di mese in mese per l'incostanza del tempo e per l'insufficienza di neve, le gare sciatorie ed il convegno invernale, hanno potuto avere finalmente il loro pieno svolgimento domenica 15 marzo in favorevoli condizioni atmosferiche e di terreno. La riuscita di questa manifestazione è stata ottima, superiore alle migliori speranze, e il Comitato Organizzatore, pago dell'esito raggiunto, ventila già l'idea d'una manifestazione in più grande stile per il prossimo inverno.

La pioggia e il vento che nei giorni precedenti al convegno si erano susseguiti con un crescendo impressionante, erano finalmente cessati, e il mattino di domenica il cielo era purissimo, il sole primaverile e la neve sufficiente: tre coefficienti per

invogliare anche i più restii a partecipare a tanta festa.

Nelle prime ore di domenica, alla partenza degli automezzi e delle vetture che trasportavano i nostri soci e gli ospiti al rifugio «Duchessa d'Aosta», era tutta una scena gioconda di gaia spensieratezza giovanile e anche i vecchi soci in mezzo a tutto quell'entusiasmo avevano smesso il viso arcigno; ad accrescere poi il bel quadro non ha mancato neanche questa volta il contributo più grazioso: uno sciame di belle e vispe signorine e di eleganti signo-

no alle praterie, e segnato con bandierine rosse dai soci Flaibani e Tomsig; tale modificazione fu dovuta apportare poichè sul percorso stabilito in origine (Rifugio-sella-Monte Maggiore-Cantoniera Peruz) la neve era pessima e la sella ne era priva. Il percorso complessivo era di circa 12 chilometri.

Alle 11 la Giuria, composta dai signori: cav. uff. Depoli quale presidente e Caucich, Intihar, Leonessa, Linda quali membri, nonché il sig. Bayer quale cronometrista, s'incammina verso il posto di partenza tut-



I concorrenti alle gare sciatorie pronti per la partenza

(fol. G. LUCESICH)

re. A quell'ora mattutina il passaggio degli autocarri per le vie deserte della città dava una nota festaiuola insolita. Dopo circa un'ora di tragitto i nostri giunsero al rifugio dove ebbe inizio l'ammassamento dei partecipanti, oltre 300, appartenenti parte alla Sezione e parte alle altre Società sportive della Provincia.

Alle 10.30 venne effettuato il sorteggio dei numeri di partenza per i 19 concorrenti. Esaurite le formalità di controllo, fu stabilito all'ultimo momento il nuovo percorso, cioè: dal versante del Monte Maggiore per il nuovo sentiero dell'Alpe Grande fi-

to adornato da bandierine tricolori; alle 11.50 viene dato il via al primo partente, il quale a fissate intermittenze è stato seguito dagli altri concorrenti. Lungo buona parte del percorso gli spettatori facevano ala al passaggio dei corridori ammirandone la bravura e la speditezza. Giova a questo punto rilevare le difficoltà del percorso stabilito: svolte numerose e repentine, tratti di terreno pericolosamente ripidi e qua e là tratti scoperti, ma tutte queste impreviste difficoltà furono vittoriosamente superate dai nostri bravi giovani.



Presso il traguardo

(fol. G. LUCCHESCI)

Alla gara hanno partecipato 12 soci della Sezione e 7 della Società Alpina «Carsia». Ne diamo qui l'ordine di arrivo cronologicamente:

1. Prohaska Francesco del C. A. I., in 14' 32"

10. Clapcich Mario del C. A. I., in 1h 03' 32"  $\frac{4}{5}$

11. Tuchtan Leopoldo dell'«Alpina Carsia», in 1 h 00' 33"  $\frac{2}{5}$

12. Thierry de Emilio del C. A. I., in 1h 01' 32"  $\frac{4}{5}$

13. Juranich Mario dell'«Alpina Carsia», in 1 h 04' 28"  $\frac{2}{5}$

14. Tyrolt Enzo del C. A. I., in 1 h 08' 21"  $\frac{4}{5}$

15. Bressan Ferdinando dell'«Alpina Carsia», in 1h 09' 52"  $\frac{2}{5}$

16. Justich Rodolfo del C. A. I., in 1h 30'  $\frac{1}{5}$

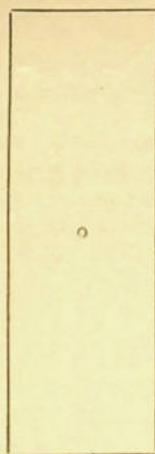
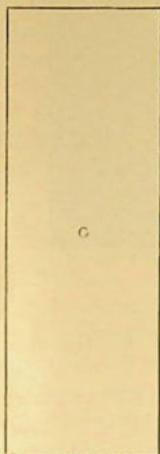
17. Padovani Aladar dell'«Alpina Carsia», in 1h 13' 53"  $\frac{2}{5}$

18. Prelz Edgardo del C. A. I., in 1h 19' 13"  $\frac{4}{5}$

19. Graf Ottone del C. A. I., in 1h 26' 57"  $\frac{4}{5}$ .

La classifica delle squadre concorrenti risulta la seguente:

Prima: la squadra della Sezione del C. A. I. in ore 2 23' 37"  $\frac{4}{5}$  e composta da Ferghina, Prohaska e Tomsig.



La squadra vincitrice, terza arrivata alle gare di Lasna (da sinistra a destra: Ferghina, Tomsig, sig.na Mandruzzato, Prohaska, Thierry)

(fol. G. LUCCHESCI)

2. Ferghina Giovanni del C. A. I., in 14' 55"

3. Juranich Arturo dell'«Alpina Carsia», in 49' 58"  $\frac{2}{5}$

4. Kramar Giuseppe dell'«Alpina Carsia», in 53' 43"  $\frac{2}{5}$

5. Cernich Ezio del C. A. I., in 53' 48"

6. Tomsig Carlo del C. A. I., in 54, 10"  $\frac{4}{5}$

7. Juranich Renato dell'«Alpina Carsia», in 54' 52"

8. Malle Mario del C. A. I., in 54' 55"

9. Marchich Nereo del C. A. I., in 56' 51"  $\frac{1}{5}$

Seconda: la squadra della Società Alpina «Carsia» in ore 2 38' 34"  $\frac{1}{5}$  e composta da Kramar, Juranich Renato e Juranich Arturo.

Terza: la squadra della Sezione del C. A. I. in ore 2 45' 34"  $\frac{1}{5}$  e composta da Cernich, Malle e Marchich.

Quarta: la squadra della Società Alpina «Carsia» in ore 3 28' 14"  $\frac{1}{5}$  e composta da Juranich Mario, Bressan e Padovani.

Quinta: la squadra della Sezione del C. A. I. in ore 3 38' 05"  $\frac{4}{5}$  e composta da Tyrolt, Justich e Prelz.

Chiusa la gara con questo esito incoraggiante soprattutto per la bellezza dei tempi segnati da tutti i concorrenti, la Giuria ha posto a disposizione dei vincenti i seguenti premi:

Individuale: I.o assoluto: Medaglia grande di Vermeil, dono del sig. Tomsig e titolo di Campione Liburnico.

II.o Medaglia di bronzo del Ministero della Guerra.

III.o Medaglia di bronzo del Ministero della Guerra.

IV.o Bussola Besard, dono del sig. Tomsig.

V.o Borraccia di alluminio, dono del sig. Fonda.

VI.o Posata con astuccio, dono del sig. Currelich.

VII.o Scatola grande di alluminio per marmellate, dono del sig. Fonda.

VIII.o Scatola piccola di alluminio per marmellate, dono del sig. Fonda.

IX.o Medaglia grande di argento, dono del sig. Bayer.

X.o Medaglia di bronzo, dono del sig. Lust.

Per le Squadre: La «Coppa del Carso» (triennale), dono del Presidente della Sezione di Fiume del C. A. I. Giovanni Host-Venturi e titolo di squadra Campione della Liburnia. Tre medaglie di vermeille, dono del sig. Tomsig;

II.a Medaglia grande di bronzo del Ministero della Guerra, 3 medaglie grandi di argento, dono della Sezione del C. A. I.;

Al I.o arrivato della S. A. «Carsia» Medaglia grande di argento, dono del sig. Lust, al II.o arrivato della S. A. «Carsia»: Medaglia grande di bronzo, dono del sig. Lust.

al più giovane arrivato: Medaglia di bronzo, dono del sig. Prohaska e al più anziano arrivato: Medaglia di bronzo, dono del sig. Lust. A tutti i concorrenti arrivati in tempo massimo, medaglia di bronzo, dono della Sezione del C. A. I.

Cessati i meriti festeggiamenti ai partecipanti alle gare, la folla di alpinisti si è sparsa nelle praterie e nei boschi vicini portando una nota di vivacità ovunque.

Alle 14 i soci della Sezione si raccoglievano nelle sale del rifugio Duchessa d'Aosta per il pranzo sociale. Durante il banchetto ha regnato la massima cordialità improntata alla più schietta armonia. Niente discorsi ufficiali, ma invece frizzi e allegria in quantità, specialmente per opera dei nostri «valligieri». Al pranzo hanno partecipato il Presidente Host-Venturi e il cav. uff. Depoli.



La «Coppa del Carso»  
dono del Presidente Host-Venturi

(fol. G. Leutsch)

Nel pomeriggio, aumentato il buon umore dal benefico ristoro, passati alla cantoniera Peruz i nostri soci celebrarono l'immancabile cerimonia umoristica, durante la quale i più meritevoli furono pomposamente insigniti dell'ordine della «Camera Scura» nonchè del Gran Cordone della Salsiccia allogena.

Verso il calar del sole, iniziata la marcia del ritorno i nostri sostarono ad Apriano per una amichevole bicchierata coi soci della «Carsia».

LA REDAZIONE

# ASCENSIONI GOLIARDICHE SULLE ALPI COZIE E GRAIE

1922 - 1923

Perchè mai ascensioni goliardiche? dirà qualcuno che leggerà questo titolo. O forse gli studenti vanno sui monti in modo diverso dagli altri mortali? No, non è il modo che è diverso, perchè anche gli studenti ci vanno col gran sacco sulle spalle e coi classici scarponi ai piedi, e ci vanno come gli altri camminando con le proprie gambe e talvolta aiutandosi con le mani; eppure qualche cosa di diverso c'è. Intendiamoci però: bisogna che si tratti proprio di goliardi autentici, che vivano in una città universitaria, lontani da casa, che sieno allegri e sempre in lotta con i rispettivi ministri delle finanze, e poi che naturalmente non si tratti di sgobboni, o violini che dir si voglia, altrimenti non si tratta di goliardi, ma di individui qualunque che frequentano l'università.

E la differenza in che consiste? continueranno a chiedere i lettori. Consiste in tante piccole sfumature che pur rendono queste ascensioni tanto diverse dalle altre. E si comincia ad avvertirle subito dall'inizio, quando la gita è ancora in progetto. Infatti la stagione alpinistica viene sempre disgraziatamente a coincidere con quella degli esami, o con quella delle vacanze, quando si è lontani dalla scuola. Ed in tempo di esami i giorni sono preziosi, e bisogna far prodigi di eloquenza e combinazioni infinite per racimolare i diversi elementi di una cordata discreta. E superato finalmente quest'ostacolo, ne rimane sempre uno più arduo: i soldi, la vile moneta. Qui la cosa è più grave, perchè non basta la buona volontà; chè per quanto si faccia non si leva sangue dal muro. Però gli studenti trovano rimedio anche a questo. Si vedono allora compassi e regoli, orologi ed anelli, ed altre simili cose inutili (tutti sanno, per esempio, che gli studenti d'ingegneria ci tengono ad avere una bella scatola di compassi, ma poi, quando serve, son capaci anche di tracciare circonferenze con uno spillo ed un pezzo di spago); si vedono dunque queste cose inutili, che per non essere da meno dei rispettivi padroni prendono anch'esse la via dei mon-

ti (è inutile dire quali) e fanno delle gran salite con incredibile facilità. Il difficile è poi farle discendere al piano, chè queste amano trattenersi in alto talvolta per mesi e mesi.

E poi noi si andava sempre soli, senza guide nè portatori, ma aiutandoci con le sole carte topografiche, e con le provviste ridotte al minimo indispensabile, sempre per la questione delle finanze, e si facevano delle gran corse camminando molto e riposando poco, per non perdere giorni preziosi, e per vedere di più, spinti solamente dal grande amore per la montagna e incuranti di tutto il resto. E la gaiezza ed il buon umore dominavano sovrani sulla comitiva fino nei passi più scabrosi, e facevano superare gioiosamente tutte le difficoltà della strada.

Ecco spiegato in che consiste un'ascensione goliardica ed ecco perchè ho chiamato così le mie salite sulle Alpi Cozie e Graie.

Mi trovavo dunque nei miei studi a Torino, capitale dell'alpinismo italiano, e con parecchi amici si era formata una gaia comitiva, specialista in gran baldorie notturne, ma dei monti non c'eravamo mai occupati, finchè in occasione di una passeggiata sul Musinè, monticello all'imbocco di Val Susa, non fummo tutti presi di ammirazione per lo spettacolo magnifico delle Alpi che da lì si scorgevano vicinissime e che suscitarono l'entusiasmo generale. Il giorno dopo unanimi si decise di fare una gita su di un monte di almeno 2000 metri, perchè nessuno aveva ancora raggiunto quell'altezza vertiginosa. Si era in marzo e nessuno possedeva equipaggiamento di sorta, ma ciò non ostante affrontammo allegramente la neve abbondante che copriva il M. Salancia (m. 2093), vestiti da città e con le scarpe con cui il giorno avanti avevamo passeggiato in via Roma o sotto i portici di via Po.

Ed i lievi incidenti e le noie di questa salita, fatta così senza preparazione, fecero crescere invece che scemare i nostri entusiasmi, sempre in grazie di quello spirito

goliardico di cui dissi sopra. E così diventammo alpinisti, o quasi, che fa lo stesso.

Le Alpi Cozie e Graie sono le più vicine a Torino e si estendono da Sud a Nord solcate da numerose vallate. La val Susa, valle principale percorsa dalla ferrovia fino in fondo, e poi il vallone della Cenischia ed il colle del Moncenisio a cui questo conduce separano i due gruppi. Le Alpi Cozie a sud sono più basse e più povere di ghiacciai, e di queste salii solo alcune cime che fiancheggiano la val Susa. Le Alpi Graie formano invece nella loro parte meridionale una gran catena con punte che si spingono fino ai 3600 metri e che forma il confine fra il nostro paese e la Francia. Dal gran crestone scendono verso l'Italia numerose catene secondarie che separano fra loro le valli di Susa, di Lanzo e dell'Orco. Il versante interno è più ripido co-

me generalmente in tutte le Alpi, e perciò da questa parte i ghiacciai sono più piccoli, mentre sul versante francese raggiungono enormi estensioni. L'accesso dal nostro versante è perciò più rapido ma più difficile, e spesso conviene, come facemmo noi in diversi casi, passare il confine e salire dal versante francese, tanto a quell'altezza non ci sono doganieri nè verifiche di passaporti. Il carattere dei monti è poi aspro e selvaggio, e quasi sempre le salite non sono come sulle nostre Alpi Giulie, facilitate da segnalazioni, corde di sicurezza, sentieri scalpellati od altro, ma il monte è intatto, e salendo senza guida, come facevamo noi, bisogna procedere con prudenza.

Delle salite dirò due parole, ed enumerandole procederò regolarmente da Sud a Nord.

## ALPI COZIE

Primo, anche in ordine di tempo, viene il *M. Salancia* (m. 2093) sul versante meridionale di Val Susa. Lo salimmo come dissi, nel marzo 1922, sprovvisti completamente d'equipaggiamento, ed in comitiva abbastanza numerosa. La salita si fece con tempo coperto e nebbioso, e senza seri incidenti, partendo da Borgone.

2) *M. Vallonetto* (m. 3222) ottobre 1922. — E' una bella montagna che sorge in fondo a Val Susa, sul versante nord. Qui si incontrano i primi ghiacciai delle Alpi Cozie. La salita è molto facilitata da una mulattiera militare, che sale fino al lago Galambra (m. 3004). Sulla vetta trovasi pure una piccola capanna del 3.º alpini. Per la ascensione partimmo da Torino col treno di mezzodì per Sallertrand, ed alla sera ci recammo a pernottare alle grange della Valle (m. 1888) dove una di queste è adattata a rifugio dalla «Unione Escursionisti» di Torino. Il giorno dopo pel suddetto sentiero salimmo al lago Galambra, sito in posizione meravigliosa. Parte della sua sponda è formata dal ghiacciaio che scende dalla punta Vallonetta. Rimontato il ghiacciaio, non troppo ripido e senza crepacci, arrivammo facilmente alla vetta. Da qui pel suo fianco Sud-Ovest, scendemmo ad Oulx a pigliare il treno per Torino.

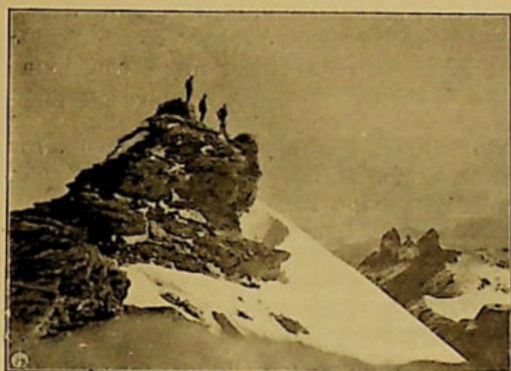
3) *Rocca* (3377) e *Dente merid. d'Ambin* (m. 3386), maggio 1923. — Il gruppo d'Am-

bin sorge proprio in fondo alla valle principale di Susa, tra il vallone che conduce al Monginevro e la valle della Cenischia, ed è ben visibile da Torino. I tre Denti, che hanno qualche vaga rassomiglianza con le 3 cime di Lavaredo, per quanto molto più piccoli, sono molto noti agli alpinisti di Torino, perchè offrono la più vicina classica traversata di roccie, ed hanno fama di essere abbastanza difficili, per quanto tale fama sia alquanto esagerata. La Rocca fatta pel suo versante est è facilissima, e richiede solamente un po' d'attenzione nell'attraversare il ghiacciaio dell'Agnello che si estende ai suoi piedi.

La nostra comitiva, partita da Torino la mattina, e da Susa verso le 9 giunse al rifugio Vaccarone (m. 2747) della sez. di Torino del C. A. I., verso le 19, alquanto affaticata per il forte dislivello superato (Susa è a 500 m. appena), e per la neve, incontrata già circa 300 m. più in basso. Giunti al rifugio ci accorgemmo anche di aver dimenticato le candele, ed allora il sottoscritto rimediò costruendo delle speciali lampade formate da un cucchiaino, un pezzo di spago per lucignolo e del burro per combustibile, lampade che funzionarono benissimo.

Il mattino dopo, partiti alle 6, in grazia alla ottima neve dura che copriva il ghiacciaio, già alle 8 eravamo in vetta alla

Rocca (m. 3377). Da qui due membri della cordata tornarono al rifugio, mentre un altro collega ed io decidemmo di andar a vedere da vicino i famosi Denti. Giunti ai loro piedi, naturalmente ci sentimmo affascinati della loro maestosa bellezza, e decidemmo di salire il Dente meridionale, che era il più vicino. I tre Denti sono tre



Rocca e Denti d'Ambin  
dall'anticima meridionale della Rocca  
(fot. ING. D. CODERMAZ)

enormi monoliti che sorgono isolati al sommo di un altipiano. A sud-est dei Denti sorge poi un tozzo cupolone nevoso, da cui parte un'esilissima, e veramente aerea cretina, in quell'epoca nevosa, che va ad attaccarsi a mezza altezza della faccia sud del Dente meridionale. Passammo questa

crestina a cavalcioni, con una gamba in Francia e l'altra in Italia, ch  proprio di l  passa il confine, e poi attaccammo la parete. Dato che eravamo completamente ignari della via salimmo con grande circospezione.

Di punti difficili ne trovammo uno solo (che battezziamo naturalmente «mauvais pas») e che fu superato dal mio amico capo-cordata con grande rapidit ; poi, con l'aiuto della corda, solidamente ancorata sulla roccia ottina, lo raggiunsi facilmente. In quel punto c'erano due chiodi da roccia; uno di questi si stacc  sotto i nostri piedi, l'altro invece, infisso molto solidamente, serve specialmente per la discesa, che in quel punto si fa a corda doppia. Dal mauvais pas alla cima non s'incontrano pi  gravi difficolt , per chi sia naturalmente assolutamente immune da vertigine.

Sulla cima trovammo una bottiglia con i biglietti dei salitori; c'erano state anche alcune signorine.

La discesa si fece facilmente per la stessa via, perch  per mancanza di tempo dovemmo rinunciare agli altri due denti. Sul ghiacciaio dell'Agnello trovammo poi, data l'ora inoltrata, della neve tenera, in cui si sprofondava fino al ginocchio, e che ci fece faticare terribilmente per quasi due ore. Giunti al rifugio, e riuniti agli altri due colleghi, con veloce discesa riuscimmo a pigliare il treno serale a Susa.

## ALPI GRAIE

1.) *Rocciamelone (m. 3538), ottobre 1922.* — La Rocciamelone sorge sul versante nord di val Susa, e da Torino si riconosce facilmente per i suoi spigoli caratteristici. Da Val Susa un sentiero conduce fino alla vetta, dove c'  ora un nuovo rifugio, credo dell'«Uget». Dall'altra parte, verso val di Vi  e verso la Francia s'estende l'enorme ghiacciaio della Rocciamelone su cui passa trasversalmente il confine. Sotto il gran muraglione di rocce, che sostiene il ghiacciaio verso val di Vi , c'  il rifugio Fons d'Rumour della sez. di Torino.

Partiti la mattina per val di Vi , con in programma la salita della Rocciamelone pel ghiacciaio e la discesa pel sentiero a Susa, giungemmo a Usseglio a mezzogiorno, ed al rifugio la sera. Fuori, data la stagione, faceva un freddo cane, e dentro al

rifugio la temperatura non era migliore di quella esterna. Provammo poi una triste sorpresa: non c'erano legna. Dopo ricerche in tutti i possibili ripostigli, cacciati sotto il pancone che sostiene i materassi, trovai a tastoni nell'oscurit  un gran mucchio di una certa roba secca e leggera, tutta in piccoli pezzi tondeggianti. Portatine alla luce alcuni, vidi che si trattava di sterco di camoscio, disseccato. Chiss  perch  ne hanno accumulato quel mucchio l  sotto? Ad un tratto ad un collega venne un'ispirazione improvvisa: Forse arde! E nominato all'unanimit  fuochista onorario, si accinse alla gran prova, mettendone alcuni pezzi nella stufa ed accendendo sotto un fuocherello di giornali. Poi, chiusa la stufa, ogni tanto l'apriva e ci cacciava dentro il naso per vedere come procedeva

l'operazione. Dopo un po' di tempo lo vedemmo alzarsi sorridente e annunciare che il... combustibile (chiamiamolo così) ardeva magnificamente. Fu un urlo generale di gioia, chè la prospettiva di morire assiderati non sorrideva a nessuno. Ed infatti il combustibile ardeva benissimo, come carbone di legna, senza mandare fuori della stufa alcun odore. Risolto così questo grave problema, ci preparammo la cena e passammo lietamente la serata. Ma il lato più comico della situazione, era poi il vedere con che indifferenza, e senza nemmeno sorridere, ogni tanto qualcuno diceva al fuochista onorario ed inventore del combustibile: «Ciò, meti un poco de... in stua, chè se no el fogo se distuda».



Gruppo d'Arnas. M. Niblè e Rocciamelone  
dal pressi del lago Galambra

(fot. ING. D. CODERMAZ)

Discesi a Torino, ricordando la strana situazione, ne facemmo le più matte risate. Il mattino dopo, superato il muraglione, e risalito il ghiacciaio, giungemmo alla vetta senza incidenti. Dopo mangiato, e ammirato l'immenso panorama, scendemmo a Susa pel sentiero. Sono ben 3000 metri di discesa ripidissima, per un sentiero pessimo, e che riescono a snervare anche l'individuo più resistente. E per giunta fummo colti dall'oscurità negli ultimi 500 m.

2.) *M. Civrari (m. 2502), marzo 1923.* — Questo monte fa parte della catena trasversale, che, staccatasi dalla Rocciamelone, si dirige verso est, e ne forma la prima elevazione di qualche importanza. D'estate non offre nessuna difficoltà, ma d'inverno, come lo facemmo noi, bisogna procedere con attenzione causa le cornici di neve, ed il pericolo delle valanghe.

Avevamo tentato di salirlo anche l'anno prima, ma, colti dalla tempesta al colle del

Colombardo (m. 1888) avevamo dovuto rinunciare all'impresa. Quest'anno poi, per farlo più comodamente, partimmo da Torino col treno di mezzodì per Condove, e ci recammo a pernottare a Lajetto. Il giorno dopo partimmo di buon mattino accompagnati da una fitta pioggerella e da nebbia densa. Giunti dopo due ore circa al colle del Colombardo, ci trovammo nelle condizioni quasi eguali di quelle dell'anno prima, perchè la nebbia celava ogni cosa. Ciononostante attaccammo con lena il ripido pendio, e guidati quasi solamente dall'istinto, dopo un'ora e 30 riuscimmo su una cresta, che a nostro giudizio doveva essere la cima. Però diradatasi dopo un po' di tempo e solo per un momento la nebbia, scorgemmo un'altra cresta, un po' più alta della nostra, che venne anch'essa in breve raggiunta. La discesa per le tracce fatte in salita fu agevole, e senza incidenti, ad eccezione di qualche breve scivolata, giungemmo a Condove a prendere il treno per Torino.

3.) *Punta d'Arnas (m. 3540) e Croce Rossa (m. 3566), giugno 1923.* — Le due cime fanno parte della catena principale di confine e sorgono fra le due valli di Lanzo meridionali: Val di Viù e Val d'Ala. Sono visibilissime da Torino, specialmente la P.ta d'Arnas che appare come un'aguzza e scintillante piramide dietro il lungo crestone nero di M. Civrari. Sul versante italiano presentano delle paurose pareti a picco di difficile scalata; mentre il versante francese è ricoperto di ghiacciai che sulla Croce Rossa rivestono anche tutta la punta. La roccia che forma i due monti è pessima perchè sfaldabile in modo che è difficile trovare un appiglio sicuro; inoltre sulle due pareti nord gli strati sono rivolti in basso, e ciò accresce grandemente le difficoltà.

Il nostro programma era di fare la traversata fra il rifugio Gastaldi che sorge in fondo a Val d'Ala, ed il rifugio Peraciacaval in Val di Viù, ed avevamo stabilito di fare la gita per la via più breve, e cioè salire la P.ta d'Arnas per la parete o per la cresta nord, discenderla per il versante o per la cresta sud, salire la Croce Rossa per la parete nord e discendere poi anche questa per il versante o per la cresta sud, seguendo così quasi esattamente la linea di confine. Trovatici poi sul posto, data la stagione, vedemmo che per le creste non si poteva passare, e scegliemmo allora le pareti, rispettivamente i versanti.

Parto dunque da Torino con altri due colleghi alla mattina per Ceres, e da lì proseguo in automobile fino a Balme, e poi a piedi fino al rifugio-albergo Gastaldi (m. 2649) della sez. di Torino. Al rifugio ci aspettano altri 3 amici che si trovano là già da 3 giorni. Con loro partiamo il mattino dopo alle 4 pel colle d'Arnas, e raggiunto e traversato il ghiacciaio giungiamo senza incidenti ai piedi della parete nord della P.ta d'Arnas. Dal passo la parete sembra facile, e commettiamo l'imprudenza di slegarci. Dopo i primi passi co-



Punta d'Arnas, Albaron di Savoia, Uja di Bessanese dalla vetta della Croce Rossa

(fot. ING. D. CODERMAZ)

minciano però le difficoltà, perchè come ho detto, gli strati sono rivolti in basso e la roccia è pessima. Perciò mettiamo più di tre ore per arrivare in cima. Giuntivi, dopo fatta colazione, scendiamo sul facilissimo versante ovest al ghiacciaio del Baounet. Dal ghiacciaio attacchiamo, questa volta però in cordata, la parete nord della Croce Rossa. Questa è tutta di ghiaccio e coperta di neve dura, tanto che dobbiamo incidere innumerevoli gradini che ci costano enorme fatica. Giunti sulla vetta ci prepariamo un gran pasto (come sembra strano la prima volta cucinare minestre e bistecche a quasi 3600 m. di altezza su una gran cresta di neve) e poi scendiamo pel versante sud-ovest. A mezza strada troviamo delle rocce a picco che ci fanno faticare un poco, ma poi per un ripido pendio di neve scivoliamo sul ghiacciaio del Baounet e pel colle della Valletta rientriamo dopo quasi 12 ore in Italia, chè sono ormai le 17 e dalle 5, dopo passato il

colle d'Arnas, ci troviamo in Francia. Qualcuno anzi osserva che si vede che la sorella latina va spopolandosi perchè in dodici ore di soggiorno non abbiamo incontrato un francese.

Dal colle scendiamo rapidamente al rifugio Peraciaval (m. 2580; sez. Torino) e qui pernottiamo. Il giorno dopo scendiamo a Usseglio e da qui con autocorriera e treno torniamo a Torino.

4.) *Punta Quinseina (m. 2344) e Verzel (m. 2405), dicembre 1922.* — Perdurando il bel tempo decidiamo, di fare una escursione su questi due monti anche se la stagione è tanto inoltrata. Ed infatti non troviamo traccia di neve, neanche sulle cime.

I due monti sorgono all'imbocco di Val d'Orco, sul versante nord, e non presentano nessuna seria difficoltà per la salita. Per l'ascensione partiamo da Torino a mezzogiorno con la ferrovia per Pont Canavese ed andiamo a pernottare a Frassineto. La mattina dopo saliamo sulle due cime, prima per tracce di sentiero poi per facili rocce. La discesa si fa pure senza incidenti e la sera siamo di ritorno a Torino. Dalla punta Verzel abbiamo occasione di ammirare uno splendido panorama verso nord e scorgiamo per la prima volta il Cervino.

5.) *Moncimour (m. 3166) maggio 1922.* — Il monte sorge pure sul versante nord di Val d'Orco, proprio di fronte al gigantesco gruppo del Gr. Paradiso. Non presenta gravi difficoltà sul versante sud da noi percorso.

Partiti da Torino la mattina per Pont Canavese passiamo per Locana facendo 14 km di strada maestra, a piedi invece che in corriera, per gravi cause finanziarie, e rimontato il vallone d'Engio andiamo a pernottare alle grangie del lago (m. 2000 circa). Il mattino dopo rimontiamo tutto il resto del vallone e pel versante sud saliamo sulla nostra cima, arrivandovi molto tardi perchè dobbiamo faticare moltissimo per la neve molle che sta sciogliendosi al sole. Discesi pure senza incidenti, ad eccezione di qualche sprofondamento fino alla cintola nell'acqua che scorre dappertutto sotto la neve, ci fermiamo a pernottare a Locana, e la mattina dopo torniamo a Torino.

Ing. DINO CODERMAZ.

## AL CORNO BIANCO (m. 3320)

20 AGOSTO 1925

La rude sveglia nell'umida oscura prealba mi trova intirizzito ma pieno di senso poetico. Col naso paonazzo all'aria, contemplo a lungo la nostalgica grazia delle stelle che si spengono una ad una, il latteo umore luminoso che sembra chiazzare l'altera oscurità del cielo a levante, verso il villaggio. L'aspro profumo degli abeti mi sbatte a ventate sul viso con la frizzante tramontana che scende a portarci il saluto vergine dei ghiacciai.

Brevi preparativi. Partiamo. I globi di freddo fuoco della Società Breda illuminano violentemente le tende ronfanti ruscanti. A stasera, Tendopoli!

C'interniamo sotto le nere volte dei pini. I muscoli della faccia irrigiditi dal freddo s'allentano alle calde zaffate umide dei rami imputriditi. Un vago strano malessere stringe quasi con adunche dita il cuore. Aria! Aria! Il monte! La vetta! Ci precipitiamo fuori da quell'angosciosa prigionia dove i foschi rami si tendono come tentacoli rigidi.

Siamo di fronte ad una parete che sembra presenti delle difficoltà. Il mio compagno Latcovich che, di spirito pratico, riserba le energie per lo sforzo finale, prende il viottolo che si strofina pacificamente ai piedi della parete e che mostra di essere più lungo sì, ma più consono al nostro scopo: far presto. Io invece con testardaggine da mulo prendo la linea retta di fronte a me e ben presto sono a mezza parete e mi agito, mi arrabatto, scivolo con le mani sulle rocce lisce, scivolo con i ginocchi sugli speroni dove un po' d'erba è tenacemente attaccata; sudo, sbuffo e arrivo alla fine dell'arrampicata. Ma Latcovich ha guadagnato cento passi su di me.

Lentamente c'inerpichiamo per un ripido macereto. Un corso d'acqua, smarrito fra i blocchi scuri con la parrucca d'erba, s'è diviso in fili sottili che cinguettano in un crepaccio, mormorano su una costola erbosa del monte, e riunitisi cantano saltando a confondersi con un torrente selvaggio. Ancora uno strappo in su con i muscoli tesi e siamo sulla sponda dei laghetti di Nèscio. Sembrano azzurri occhi sbigottiti, lembi di mare.

Soddisfiamo i volgari bisogni dello stomaco: pane di segala e chiara acqua di cielo. Un anacronismo: le scatolette di carne conservata, marca 1923. Una donnola fulva ci guarda, con i curiosi lucenti occhietti. Silenzio pesante da biblioteca.

Una ganda di materiali ciclopici ci si presenta dinanzi. Più in alto ci aspetta minacciosa una giavina interminabile. Lontano, s'ingia superba, il Corno Bianco e, in una valle lontana, un fiocco di nebbia.

Su, di masso in masso, di blocco in blocco; su, di roccia in roccia! Le dita si sbucciano su gli spigoli acuti degli scisti. I detriti morenici sfuggono da sotto i piedi, saltellano a smuovere i ciottoli maggiori, questi i pietroni e di masso in masso il moto si propaga accelerandosi nella caduta che finisce con un rovinio generale che si perde a valle con scrosci rumorosi, con rimbombi sonori, con boati cupi. Il cuore stretto aspetta che ritorni il silenzio.

L'aria fine e rada dei 2500 metri non ci fa sentire il caldo e i raggi del sole che in valle devono essere spietati; ma siamo simili a due cavalli bolsi, tanto forte è l'ansito che ci dà la rarefazione dell'aria. Una vetta pare sia quella che ci si presenta a destra; gli ultimi sforzi e abbiamo in nostro potere una sella; una sgroppata saltando da masso in masso e a forza di braccia siamo su una cima: la Punta Ciampons (3333 m.)

L'ardua fatica è ben ricompensata. Il grandioso bianco regno delle Alpi occidentali ci si presenta in tutta la sua magnificenza. A nord, fulgido per i suoi ghiacciai splendenti al sole, il Monte Rosa s'erge massiccio slanciando in aria le sue piramidi e le vette. A ponente il Cervino snello ed i poderosi Monte Bianco e Gran Paradiso. Più vicina, l'arida vetta della Testa Grigia. A levante, in una vaga nebulosità, la Lombardia con i laghi scintillanti e un nastro d'argento: il Po. Il Corno Bianco, di fronte a noi, è ancora enigmatico. Il fiocco di nebbia s'è fatto spessa oscura cortina che sale, sale... Delle colonne bianche che si formano e si sfasciano sul Rosa ci dicono che il vento, che lassù forma delle tormenti minacciose, sarà presto qui.

E' meglio affrettarsi. Ieri le guide ci hanno raccomandato di fare la vetta dal sud. Ora però le siamo a nord-ovest. E così prendiamo la cresta nord che ha inizio subito sotto a noi. In breve siamo sulla sella divisoria e iniziamo guardinghi l'arrampicata. Siamo senza corda: ci basteranno le piccozze?

Il monte prepara le sue ultime difese. La roccia a picco non presenta tracce d'accesso. Scopriamo infine a mezza parete un cornicione che ci dovrà far guadagnare diversi metri. Lo raggiungiamo sacrificandogli una macchiolina di neve che ci prometteva un ristoro ineffabile alla sete ardente.

Siamo sul cornicione. Ventre contro roccia, le mani rigide e attente, i piedi tastano in cerca di appoggio. A trenta metri sotto di noi, una morena ripidissima, poi un altro salto di venti metri e in fondo una interminabile ganda con una pendenza di 60 gradi. Vicino stride un aquilotto.

Pare che questo cornicione ci porti ben in alto. Ora si allarga un po'. Acci...dempoli! Si interrompe! Un lastrone di pietra, largo uno e lungo due metri, con delle lievi sporgenze levigate come la corteccia di un faggio, è inclinato a quarantacinque gradi verso l'abisso, turbando l'ordine del cornicione e i nostri piani. L'ansia della vetta vicina si tramuta in agitazione febbrile. Bisogna passare!

Mi calo a sedere sul lastrone. Le mani vigili, i tacchi puntati contro qualche lieve asperità. La piccozza mi dà noia: devo farla avanzare decimetro per decimetro con me. Latcovich, per mio consiglio, è fermo alcuni metri indietro e guarda la mia manovra. Alternando la pressione delle natiche con quella delle mani mi tiro stentatamente verso la metà del lastrone. Sotto di me, a 500 metri, il ghiacciaio e, già nell'ombra, la valle. Ma... Ah! I piedi hanno perso i puntelli e con le scarpe ferrate cerco invano un appoggio. Intanto ai colpi che dò alla roccia anche la piccozza comincia a raschiare il lastrone senza volersi fermare. Al movimento brusco che faccio per afferrarla scivolo di qualche centimetro, e non mi fermo...

La sensazione del vuoto sotto di me si fa acuto dolore fisico che mi imprigiona i muscoli delle gambe e delle braccia. Lo sforzo del cervello mi indolenzisce la nuca combattendo contro il desiderio di pace, di quiete, di riposo che mi assale. L'abisso, come maliarda, mi attira con miste-

riose lusinghe. Che soave gioia lasciarsi andare, porre tregua alla lotta...

Mi balza viva e improvvisa agli occhi la visione del dolore di mia madre. L'impressione lucidissima del pericolo mi fa mugolare dallo sforzo. Il margine del lastrone mi tocca la metà dei polpacci. La piccozza ha fatto il gran salto e ne odo distintamente lo squillo argentino dei colpi sulle rocce. Latcovich è sopra di me. S'è afferrato ad un crepaccio e mi prende per l'attaccatura dello zaino. Ha il braccio sinistro teso e con il piede destro si sporge nel vuoto per arrivare a me. Alzo le mani per attaccarmi al suo polso e scivolo con i miei novanti chilogrammi per più di mezzo metro, con un forte strattone. Atroce è lo sforzo del compagno. La mano gli s'è fatta ferreo uncino. Dalle unghie gli zampilla il sangue.

Sono del tutto appeso nel vuoto e sento l'amico convulso mormorare in un soffio: «Mi lascio andare».

Prima con un piede, poi col ginocchio e infine col fianco riesco ad afferrarmi ed arrampicarmi sul cornicione. Siamo salvi. Lontano lontano si vede il luccichio della piccozza. Mi sembra di vedervi i nostri due corpi.

Unico cordiale per i nervi sconquassati un po' di neve gelata, e rifacciamo all'indietro la strada. Un camino, prima non visto, ha inizio mezzo metro sopra le nostre teste e lo raggiungiamo. A forza di braccia arriviamo sulla cresta e a cavalcioni di questa siamo in breve sotto la guglia, di una trentina di metri, che forma la vetta.

Sotto di noi la nebbia fitta. Il sole è già un bel po' che abbassa il suo corso. Meglio ridiscendere. E rifacciamo melanconicamente la strada. Lasciandoci scivolare su la parete raggiungiamo la morena.

Giù per sfasciumi e per pendii morenici, già a salti, a balzelloni, a scivoloni, rimettendoci scarpe, budella, energie. Raggiungiamo i resti di un ghiacciaio: grandi crepacci e seracchi. In fondo un torrente che sparisce sotto i massi. Lasciato indietro il ghiacciaio seguiamo il corso invisibile del torrente che ci mugghia cupo sotto i piedi. Ben presto siamo avvolti dalla nebbia densa che ci fa procedere quasi a tentoni. Non vediamo la strada: solo il rumore sordo del torrente ci guida. Finalmente sotto i piedi sentiamo della terra e dell'erba e uscendo dal nebbione sbuchiamo in mezzo ad un gregge che ci accoglie con belati e

con i furiosi abbaamenti dei suoi mastini. Della strada che ci insegna il pastore valdostano intuimmo più che comprendere qualcosa. In breve: raggiungiamo un tratturo che poi si trasforma in viottolo e in

un paio d'ore — fa già quasi buio — siamo sulla strada maestra di Gressoney-la-Trinitè.

Quella sera feci bere gli amici.

ATHOS GOIDANICH

## SUI TAURI

### GROSSGLOCKNER, m. 3798

(19-25 SETTEMBRE 1924)

Dopo una pessima estate finalmente a metà settembre il tempo si era rimesso al bello. Senza avere lungamente studiato progetti e preventivi si decise di fare una escursione in alta montagna; l'amico Nossan voleva a tutti i costi cancellare il brutto ricordo della famosa salita del Cregnedul effettuata in maggio, ed io andavo in cerca di nuovi paesaggi per la mia Erne-mann.

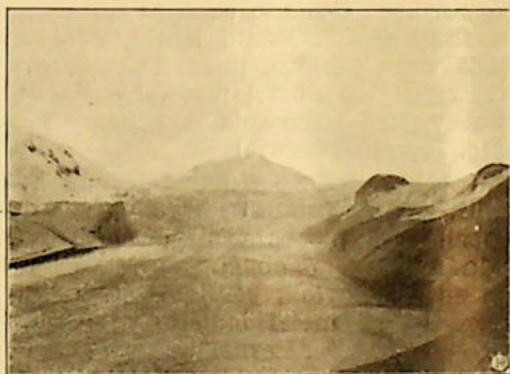
Il 19 settembre partimmo con un tempo splendido, pieni di fiducia nella benignità del cielo e nella solidità dei nostri garretti.

Alle 8 del mattino del giorno seguente il treno ci deponeva alla stazione di Lienz, ultima tappa ferroviaria del nostro viaggio.

Bisognava attendere la partenza della corriera che doveva condurci a Heiligenblut e perciò, dopo una succulenta colazione all'Albergo della Posta, visitammo il paese. Dal bollettino del Club Alpino Austro-Tedesco, appeso all'entrata dell'Albergo, apprendemmo la triste notizia della caduta mortale di un giovane alpinista; tale notizia non era certamente di buon auspicio e di incoraggiamento, ma attinta nuova forza di volontà ad un'ultima coppa di birra, alle 10.30 salimmo sull'autocorriera che partiva per Heiligenblut.

Dopo una serie abbastanza numerosa di fermate giungemmo a Heiligenblut, giusto per l'ora del pranzo, che divorammo con sano appetito. Heiligenblut è un piccolo paesello d'alta montagna che, visto dal limitare del bosco vicino, apparisce come un quadretto, incorniciato da una parte dal colosso del Gross Glockner, dall'altra dal verde del bosco. La prima impressione che ci fecero quelle altitudini fu veramente deliziosa, specialmente per noi che eravamo alle prime armi.

Riprendemmo la strada che doveva condurci alla Glockner Haus (m 2143), bella strada camionabile, che ci sembrò di percorrere in un attimo, tanto era meraviglioso il panorama che passava davanti ai nostri occhi. Alle 3.30 eccoci al rifugio, che lasciammo dopo una brevissima sosta per proseguire verso la Franz Josef Höhe (m 2418) che raggiungemmo dopo tre quarti d'ora. Era nostra intenzione di prose-



Johannisberg e Pasterzen Kees

(fol. E. PRELZ)

guire immediatamente per la Erz. Johann Hütte (m 3465) per pernottarvi, ma la guida, che avevamo confermata telefonicamente da Heiligenblut, ci sconsigliò, avvertendoci che appena dopo la mezzanotte avremmo raggiunto il rifugio sulla Adlersruhe. Il giorno dopo constatammo che la guida aveva ragione.

Nel breve ozio del caffè l'amico Nossan mise in efficienza la sua inseparabile e brontolante pipa ed io diedi mano alla macchina fotografica e così, gironzolando nei pressi del rifugio, venne l'ora della

cena. Fattasi sera, osservammo con preoccupazione che il Gross Glockner aveva messo un gran cappellaccio di nubi, presagio poco rassicurante per il giorno dopo.

Alle due del mattino Nossan, che funziona ottimamente come sveglia ai compagni più dormiglioni, era già in piedi. L'ansia di vedere cosa prometteva il cielo ci fece accorrere ancora semi-vestiti sul ballatoio del rifugio, dove con gioia osservammo che il tempo era splendido: miriadi di



Grossglockner dalla Adlersruhe

(fol. E. PRELZ)

stelle brillavano, non spirava alito di vento e tutto pareva favorire il nostro progetto. Fatta in fretta una sommaria toilette, alle due e un quarto eravamo pronti, ma dovemmo per breve tempo attendere la guida che aveva smarrito le scarpe. Alle 2.30 ci mettemmo in marcia.

Ci precedevano altre tre comitive tutte dirette sul Gross Glockner, ma prima di aver raggiunta la parte opposta del Pasterzen Kees le sorpassammo. Era suggestivo l'effetto dei piccoli lumi che lentamente si muovevano come lucciole, sulla vasta distesa del ghiacciaio.

Raggiunte le falde della grande muraglia, attaccammo la roccia, breve salita su massi giganteschi che ricorda alquanto i monti che si ammirano dal... Cregnedul. Dopo mezz'ora di salita ci fermammo per calzare i ramponi, perchè due settimane

prima aveva nevicato e il freddo aveva prodotta una spessa crosta di ghiaccio. Non potei resistere alla tentazione di fare qualche fotografia da questo posto dal quale si ammirava benissimo il Wischbachhorn, un'altro colosso dei Tauri.

Con tutta lena proseguimmo la salita, mentre già si facevano sentire gli effetti dell'altitudine, sensazione mai provata fino allora, alla quale per altro ben presto ci abituiammo, e alle 9 raggiungemmo la Erz. Johann Hütte sulla Adlersruhe (m 3465).

Da qui magnifica appariva ai nostri occhi la vetta del piccolo Glockner, che sembrava una piramide di zucchero con lo sfondo azzurro del cielo.

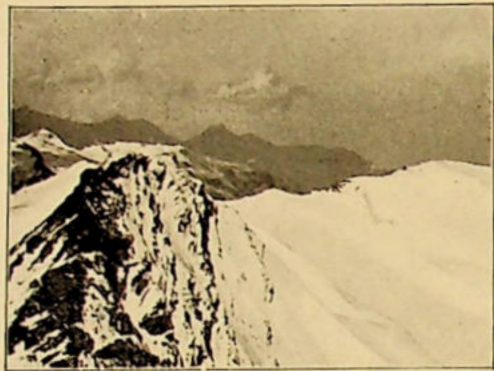
Breve fu la sosta e un buon tè ci ristorò; lasciati i sacchi e le cose superflue al rifugio, fatta nuovamente la cordata, prendemmo l'erto pendio che conduce verso la vetta. Molto ripido è il primo tratto, liscio e uguale come una lastra di ghiaccio; però raggiunta la cresta vi trovammo appigli e corde delle quali però non potemmo servirci dato lo spesso strato di neve che ricopriva ogni cosa. Potemmo valerci solamente di qualche appiglio che spiava fuori dalla neve.

Raggiunta la vetta del piccolo Glockner scendemmo tosto dall'altro versante verso la sella che separa e unisce il piccolo al Gross Glockner. Quivi nessuna traccia di corde, tutto era sepolto; tuttavia con un po' di circospezione sorpassammo il punto più esposto di tutta la salita e un quarto d'ora più tardi eravamo accanto alla gran croce che si trova sulla vetta. Qui raggiungemmo una giovane coppia di sposi che erano arrivati poco prima di noi.

Fatte le presentazioni di convenienza ammirammo il vastissimo panorama che si stendeva intorno a noi. Non una sola nube turbava il sereno dell'orizzonte, sembrava un mondo nuovo, e noi vivemmo momenti veramente indimenticabili. Vicinissimo il Venediger, verso SO le Dolomiti, a N il Wischbachhorn e cento e cento altre vette. Tutto ciò meritava bene una fotografia prima di prendere la via del ritorno.

Erano le 11 quando giungemmo nuovamente alla Erz. Johann Hütte, dove prendemmo ancora un altro tè per dare al corpo il necessario calore. A mezzodì iniziammo la discesa del versante Sud, verso la Ködnitz Tal. Faceva veramente caldo e la neve era molle, ciò che rendeva la discesa piuttosto faticosa.

Raggiunto il Ködnitz Kees, congedammo la guida che doveva ritornare alla Franz Josef Höhe e proseguendo da soli giungemmo, dopo due ore, alla Vanitsch Schartz, dove potemmo, dopo 9 ore, toglierci finalmente i ramponi. Alcune fotografie eseguite da questo punto ci ricordavano che



Glocknerwand dal Grossglockner

(fot. E. Preiz)

quelle vette che ora si ergevano come colossi sullo sfondo del cielo, poche ore prima, dal culmine del Glockner, ci erano apparse tanto piccole.

Ancora mezz'ora ed ecco che siamo già alla Stüdl Hütte (m 2803) che salutammo passando, essendo il rifugio già chiuso. Per il sentiero che scende nella Teischnitz

Tal, ripidissimo e che pare non sbocchi mai nel fondo della valle, percorremmo questo per ben quattro ore, per arrivare a Kals.

Il programma era di proseguire subito per Huben e raggiungere Lienz ancora nella notte, ma dovemmo rinunciarvi, anzitutto perchè eravamo parecchio stanchi e poi perchè il giorno dopo partiva una carretta per Huben, ciò che ci avrebbe risparmiato un bel tratto a piedi. Una succulenta cena a Kals ci compensò dell'astinenza forzata dell'intera giornata e ci conciliò un buon sonno ristoratore fino alle 6 del mattino, quando sulla carretta ci avviammo verso Huben. Questo resta per me il paese delle corna, tante ne ho viste! A Windisch Matrei si celebrava la fiera del bestiame e al ritorno i contadini passavano con gli animali acquistati attraverso il paese per andare a casa loro. A Huben abbiamo dovuto fare cinque ore di sosta, perchè solamente alle 13 passava l'autocorriera che doveva farci proseguire per Lienz.

Alle 14 eccoci a Lienz. Birra, cartoline, rimpianti nel salutare i luoghi incantevoli che avevamo visto, e poi su, sul treno che doveva condurci a casa, soddisfatti della magnifica escursione la quale ci lasciò nell'animo un incancellabile ricordo di paesaggi e di meravigliosi panorami goduti.

EDGARDO PREIZ

## LA GROTTA DI ZAMET E LA SUA FAUNA

*NB. Questa relazione, già comparsa sulla rivista «Fiume» del 1923, viene qui col consenso della Redazione di quella rivista, riprodotta in omaggio al nostro proposito di far risultare su queste pagine tutta l'attività speleologica liburnica.*

Nell'autunno 1920 ebbi occasione di visitare ripetute volte la piccola grotta di Zamet, ai confini occidentali del territorio fiumano, che nel catalogo grotte del Club Alpino Italiano è segnata col N. 87. Con mio dispiacere le esplorazioni — nelle quali mi furono compagni i signori Giusti, Intihar, Luchesich, Rak, Roselli — furono interrotte prima che si fossero potuti rilevare con precisione i piani della grotta. In attesa che la lacuna possa venir colmata, ne darò quella breve descrizione che

basti a caratterizzare l'ambiente in cui vive l'intessante fauna che popola questa cavità. Lo schizzo che accompagna queste righe è pertanto esatto solo nella parte in cui vi è segnata la rete di rilevamento; il resto è tracciato a memoria ed ha un valore solo approssimativo.

La strada di Trieste, giunta all'altezza della chiesetta di Zamet, forma un brusco gomito per contornare (alla sinistra di chi parte da Fiume) una dolina profonda e ben coltivata; dal lato opposto se n'è stacca e

risale il pendio della collina una mulattiera. A destra di questa, proprio all'altezza della casa segnata col N. 250, si apre nel suolo sassoso una fessura triangolare, lunga 2.30 e larga 1.10 m, che forma l'imboccatura della grotta, in parte mascherata da blocchi calcarei, postivi sopra per impedire disgrazie. La bocca si trova a circa 140 m sul livello del mare.

Una prima discesa colla scala libera porta al fondo di un pozzo profondo circa 5 m, ricoperto come di solito da grossi elementi detritici, commisti a rifiuti dell'economia domestica; dal lato occidentale si stacca una diramazione quasi orizzontale (I); verso SO il pozzo, formato da rocce in posto e in parte ricoperte da mammelloni stalagmitici, continua a scendere per altri 10 metri; un blocco incastratosi a metà altezza offre un comodo gradino che abbrevia la discesa sulla scala di filo di ferro.

Al fondo, nel senso della verticale, si apre un nuovo pozzo (b) di piccolo diametro (v. avanti) mentre la caverna principale si allarga alquanto e la volta si tiene elevata; la china è per un po' ancora ripida, ma si vince senza aiuti artificiali. Il fondo del pozzo, il cui centro è occupato da un grosso blocco franato, ricoperto di concrezioni bitorzolute (5), presenta un'altra stretta apertura (c) che, come si può constatare, comunica col pozzetto b. Per proseguire si cambia bruscamente direzione (verso O) e si viene ad una sala col suolo a pendio fortemente incrostato e sparso di brevi tronconi stalagmitici che ricordano in piccolo lo spettacolo del Calvario della grotta di Postumia. Poco più giù il suolo porta una serie di bacinelle di concrezione (*gours*) ottimamente conservate. Un pendio, volgente di nuovo a S, conduce ad un'altra saletta, alla quale si perviene superando un salto verticale. Nella saletta dal fondo spianato si aprono due pozzetti verticali, praticabili a stento e che finiscono ciechi.

La saletta si continua in una nicchia accessibile solo carponi e abbastanza ricca di concrezioni stalattitiche, sul cui fondo s'apre una piccola bacinella d'acqua. Alla estremità occidentale di questa nicchia una stretta fessura permette alle persone di corporatura snella di calarsi per un pozzetto profondo circa 2 metri, che dà accesso ad una lunga galleria (III) a percorso orizzontale e orientata verso SO; il suolo di questa galleria (di cui nello schizzo è

segnato solo il principio), poverissima di concrezioni e in cui dapprima si può procedere solo carponi, è tutto ricoperto da un alto strato di argilla viscida. Poi il soffitto della galleria s'eleva ed il fondo è occupato da grossi blocchi franati, in causa dei quali quest'ultimo tratto sembra risalire. La galleria è umidissima e la roccia oltremodo friabile; anche le poche stalattiti che pendono dalla volta si staccano al menomo urto.

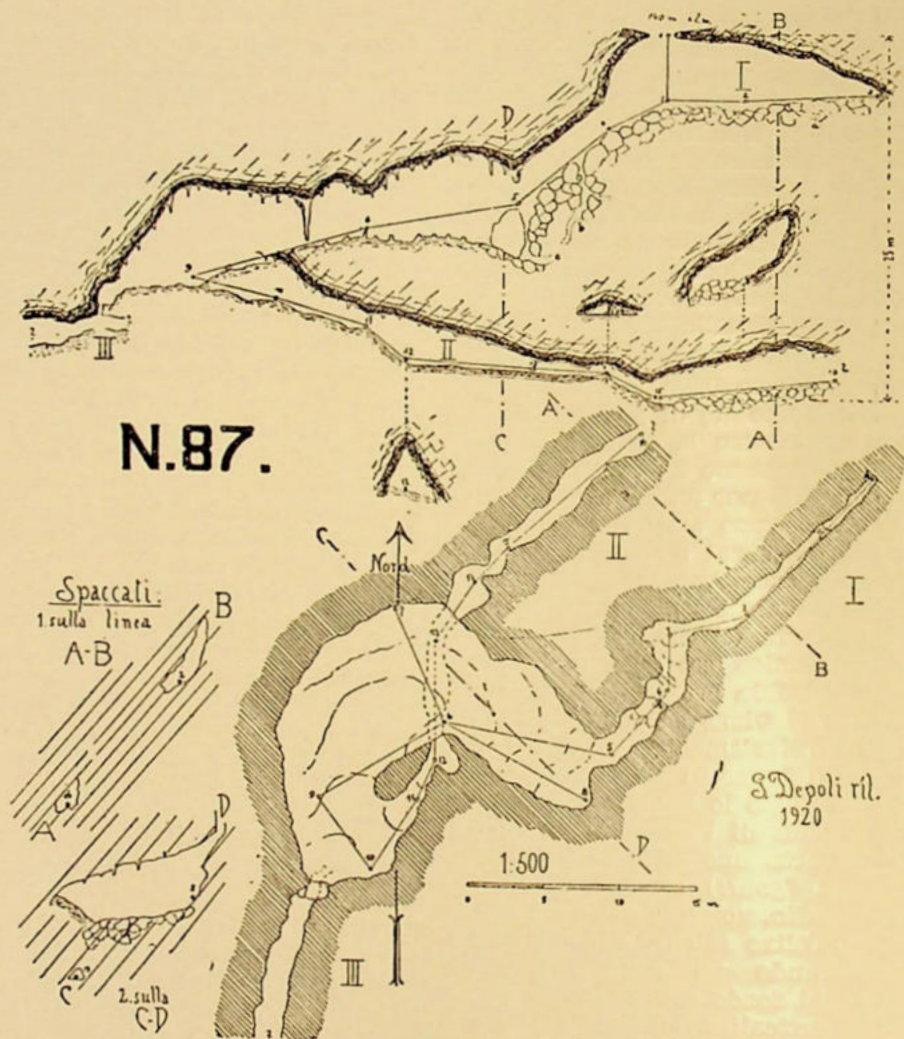
Dalla parte di levante della gran sala si diparte un altro corridoio (II) che va facendosi sempre più stretto e basso e si dirige a N. Penetrando in esso, dopo un punto (14) quasi ostruito dalle stalattiti che lasciano un varco alto e largo meno di 1 metro, che si supera solo a prezzo di conforcimenti, si viene ad una sala dal profilo salente obliquo verso l'alto, che dopo il punto 16 si trasforma in una galleria tutta ingombra da un caos di massi franati di recente, che stanno appena in bilico. Da informazioni avute poco fa apprendo che nuovi franamenti hanno reso inaccessibile quest'ultimo tratto. Dove il suolo è sgombro, apparisce incrostato con tendenza alla formazione di *gours*. Come si ricava dal rilevamento eseguito, questo corridoio passa sotto la gran sala.

La relativa facilità dell'accesso (i due salti del pozzo si possono superare anche con scale di legno) ha portato con sé la frequenza delle visite, di cui naturale conseguenza è stata la vandalica devastazione delle stalattiti. Ci venne anzi riferito che i militi si sian preso il divertimento di gettar nel pozzo delle bombe a mano. Così la grotta, all'interno del «Calvario» e delle bacinelle su ricordate non presenta altro ornamento che una parete incrostata di stalattiti (7) e qualche singola colonna sfuggita ai vandali perchè poco accessibile o troppo massiccia. Molti dei tronconi ancora conservati ed una intiera parete sono coperti (secondariamente) da strane concrezioni bitorzolute, terrose, alte circa 1 cm e rammentanti nella forma il terriccio elaborato dai lombrici; suppongo che questa formazione speciale debba attribuirsi alla lenta spatizzazione di acque saturate di sali calcarei e di sostanze terrose.

La strana disposizione dei corridoi di questa grotta invita a spiegarne l'origine. La spiegazione è abbastanza facile: il parallelismo delle gallerie, che tutte, tanto la superficiale che le due profonde, decor-

rono da NE a SE, ci indica la presenza di una frattura in questa direzione. E' anzi da ammettersi che tutti i piani della grotta derivino da questa frattura, ostruita, come si vede nella galleria inferiore e nel pozzo d'accesso, da successivi franamenti: uno di questi, per l'incastarsi di grossi blocchi, forma anche il pavimento della

mente a questa direzione, vale a dire da NE a SO. Essa non è quindi dovuta ad una litoclasti, come quelle altre, ma ad una diaclasi<sup>1)</sup>. E appunto l'incontro di una diaclasi colla litoclasti ad essa perpendicolare ha dato l'impulso al formarsi della caverna maggiore, che i franamenti hanno poi ampliato.



sala maggiore, rispettivamente la volta della galleria sottostante. Gli spaccati trasversali (sopra tutto quello sulla A-B) spiegano benissimo tale disposizione; è notevole che alla maggiore ampiezza della gran sala corrisponde la massima ristrettezza della galleria (spaccato C-D). La grotta — all'opposto di quasi tutte le cavità che sinora abbiamo visitato nella Liburnia e che hanno uno sviluppo prevalente da NO a SE — è orientata perpendicolar-

I vari piani di questa grotta sono inoltre un istruttivo esempio del progressivo abbassarsi del livello delle acque carsiche. Lasciando stare la I. galleria, che forse è un puro prodotto di franamento, vediamo indicato dall'andamento dei *gours* l'antico decorso di una vena d'acqua che scendendo per la sala maggiore continuava nella

<sup>1)</sup> Depoli — Le «Spaltenhöhlen» di Kraus - «Liburnia» 1904, p. 115-122.

II. galleria, vena ormai esaurita. Invece la III. galleria mostra all'evidenza di servire ancora adesso, nella stagione umida, di strada all'acqua, che vi entra da menti a noi inaccessibili e la percorre in direzione SO. lasciando le tracce del suo passaggio in quella viscida melma che ne copre il fondo. Anzi in questa galleria possiamo studiare il modo di formarsi dei *gours*. Il letto fangoso è segnato da ondulazioni che riproducono l'impronta che vi lascia l'acqua corrente, ma col diminuire della potenza del ruscello sotterraneo decresce anche la sua velocità e l'acqua sempre più scarsa ristagna nelle cavità di queste ondulazioni. Evaporando l'acqua con somma lentezza, per l'umidità dell'ambiente, il calcare di cui essa è satura, e che impregna pure il fango, cristallizza e consolida questo, per cui le ondulazioni irrigidiscono e si conservano nei *gours*, dei quali abbiamo il più classico esempio nella Grotta degli Asparagi presso Giordani.

Le osservazioni sulla temperatura in tre successive visite hanno dato i seguenti risultati (espressi in centigradi):

	24.X	31.X	14.XI
Aria all'esterno	15.0	2.7	12.0
Sotto l'imboccatura (1)	15.0	11.9	11.0
Fondo del pozzo (5)	15.1	17.5	13.5
Fondo della sala grande (9)	20.0	20.0	
Acqua nella nicchia	15.0		
Estremità della II galleria			22.0
III. galleria			18.7

Nel terriccio di una nicchia si trovano frammenti d'ossa e denti sparsi, questi ultimi arrotondati e lisciati dall'acqua; sotto il camino (8) ossa recenti e piume di gallina, nonché mascelle e denti di gatto, pure recenti; fatti questi che provano la facilità di comunicazione coll'esterno.

Mentre di una fauna fossile non è adunque il caso di parlare, la caverna, ad onta della sua piccola estensione, alberga una fauna vivente abbastanza ricca e non priva d'interesse, ripartita in biocenosi distinte.

Nella I. diramazione, separata dalla superficie esterna del suolo da un tetto di sasso grosso meno di 1 metro e parzialmente illuminata dal di fuori, si incontrano in numerosi esemplari

- il crostaceo isopodo *Oniscus asellus*
- il miriopodo *Scutigera coleoptrata*
- la locusta *Troglophilus neglectus*
- il grillo *Gryllomorpha dalmatina*
- il ragno *Pholcus phalangoides*.

Le specie qui riscontrate non sono veri cavernicoli, ma semplici amanti dell'oscurità, che a notte abbandonano il nascondiglio in cerca di preda.

La biocenosi riscontrata in fondo ha invece un carattere del tutto diverso. Al fondo della gran sala, dove il terreno incrostato è coperto di una perenne umidità, si vedono correre numerosi gli isopodi *Titanethes albus*. In una piccola pozza d'acqua qui esistente raccolti due crostacei che vi nuotavano e a prima vista, nell'incerta luce, credetti fossero degli *Asellus*; ma poi risultarono essere grossi esemplari, del tutto depigmentati, di *Titanethes albus*, il quale fa vita anfibia. Sull'esca di carne qui esposta catturai in parecchi esemplari i coleotteri *Pseudocolea brevicornis* e *Bathysciotes khevenhülleri* sbsp.?, più un esemplare del solito *Titanethes*. Sono qui adunque in prevalenza le specie nettamente troglodie.

Sopra un'esca di carne collocata in fondo al pozzo d'accesso, presso il punto 5, trovai il *Pseudocolea brevicornis* e 2 larve di *Gryllomorpha dalmatina*. Dunque una biocenosi di transizione fra le due sopra accennate. Un'altra esca esposta in questo medesimo punto fu trovata dispersa fuori dei vasi e coll'involucro di carta tutto rosciato: segno della presenza di topi.

Non ho avuto più occasione di ritirare le esche collocate in fondo alla II. galleria.

Se passiamo ora in rassegna le singole specie animali che abitano la grotta di Zamet, osserveremo quanto segue:

*Titanethes albus* Koch è un abitante caratteristico, quanto comune, di tutte le grotte carsiche. Sarà però opportuno tenerlo d'occhio in tutte le esplorazioni, perchè sotto il medesimo nome sono confuse nella letteratura speleofaunistica due specie o almeno due razze distinte, il vero *T. albus* di Koch che sarebbe proprio alla Carniola e il *T. albus* di Verhoeff, delle grotte istriane<sup>1)</sup>. Sta il fatto che gli esemplari di Zamet appartengono alla prima delle due forme.

*Oniscus asellus* Sars. è una specie diffusa in quasi tutta l'Europa e nell'America settentrionale, e che non è legata in modo alcuno all'ambiente sotterraneo.

*Scutigera coleoptrata* L. è un miriopodo frequentissimo nelle case umide, cantine e simili ambienti in tutta la regione mediterranea: è il «millepiedi» per eccellenza.

*Troglophilus neglectus* Krauss, spesso assieme all'affine *T. cavicola* Koll., che

però ha diffusione più larga, è frequente nella zona di penombra delle grotte di tutto il Carso, sino alla Grecia.

*Grylломорpha dalmatina* Oesk. è comune in tutta la regione mediterranea, sotto i sassi, nelle fessure dei muri ed anche in grotte, ma non appartiene alla fauna speleale.

*Pholcus phalangoides* Füssl. è un ragno pur esso a larga diffusione che ricerca le bocche delle caverne per passarvi le ore di luce.

*Pseudocolea brevicornis* Kr. (noto per incidenza che questo stafilinide non era ancora registrato per la fauna liburnica) è stato già altre volte trovato in caverne (dell'Erzegovina), ma di solito vive all'aperto, così che non ha importanza fra gli elementi della fauna speleale<sup>2</sup>).

*Bathysciotes khevenhülleri* Mill. è senz'altro il membro più interessante della fauna della nostra grotta. A primo aspetto, confrontando gli esemplari raccolti a Zamet con quelli dalla razza *Horváthi* Csiki che ho in collezione, provenienti dalla località classica (grotta presso Novi nel Vinodol), vi notai qualche cosa di diverso, onde stimai doverli sottoporre al competente giudizio del mio illustre amico il dott. Giuseppe Müller, autorità indiscussa in materia di fauna cavernicola delle terre adriatiche. Egli mi restituì gli esemplari, annotando che ne giudicava la razza affine alla *Horváthi*, però diversa per le antenne più lunghe. Non è, a mio avviso, giunto ancora il momento per decidere se le *Bathysciotes* di Zamet formino una raz-

za a sè, e se si debba perciò contraddistinguere con un nome nuovo; sarebbe necessario constatarne la presenza in qualche caverna vicina. Invero a tutt'oggi le grotte liburniche, se si eccettui l'immancabile *Titanethes* ed il *Typhlotrechus Bilimeki tergestinus*, ampiamente diffuso da Trieste al Quarnero, hanno dato ben poco. Comunque, è da rilevarsi che mentre la *Horváthi*, scoperta nella grotta di Novi e vivente pure nelle spelonche dell'isola di Veglia, è stata trovata poi nel terriccio dei boschi del Monte Maggiore<sup>1</sup>), la sua area di diffusione, che potrebbe abbracciare anche la grotta di Zamet, è interrotta dalla presenza sull'isola di Cherso di un'altra razza affine, la *crepsensis*, scoperta in quelle grotte dai triestini Ravasini e Circovich<sup>2</sup>). Attorno a quest'area si raggruppano le altre razze geografiche della specie: la *Khevenhülleri* s. str. a Postumia, la *tergestina* Müll. nel Carso triestino-istriano, la *croatica* nel Carso liburnico.

Giunto alla fine della mia esposizione, mi sia lecito ringraziare, oltre ai già nominati compagni delle mie peregrinazioni sotterranee, i signori dott. Lodovico di Caporiacco (Firenze) e dott. Giuseppe Müller (Trieste), che mi furono cortesi di aiuto nella determinazione di singole specie.

GUIDO DEPOLI

<sup>1</sup>) Di questo interessante fenomeno biologico mi sono già occupato altrove (Depoli — «*Bathyscia khevenhülleri* Horváthi und *Trechus Scopoli* Maderi», Gedanken über die Entwicklungsgeschichte der Höhlenfauna - Zeitschr. für wissenschaftl. Insektenbiologie XV - Berlin 1919 p. 261-3), cercando di darne una spiegazione in nesso alle modificazioni d'ambiente per le quali è passata negli ultimi periodi geologici la nostra regione.

<sup>1</sup>) Dahl — Die Asseln oder Isopoden Deutschlands - Jena, 1916, p. 44.

<sup>2</sup>) Absolon — Bericht über höhlenbewohnende Staphyliniden der dinarischen und angrenzenden Karstgebiete - Coleopterologische Rundschau - Wien 1915-6, p. 134 e 142.

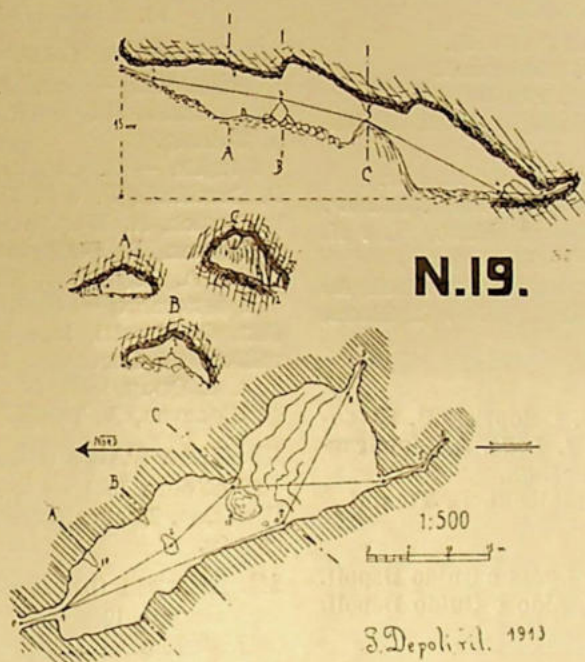
<sup>2</sup>) Müller — Secondo contributo alla conoscenza della fauna cavernicola italiana - Atti della Accademia scient. Veneto-trentino-istriana, XII-XIII - Padova, 1922 p. 33.

## OSSERVAZIONI FISICHE E BIOLOGICHE NELLA GROTTA DI PERMANI (RETTIFICA)

Nell'articolo così intitolato e comparso nell'ultimo fascicolo di «Liburnia», per una svista le osservazioni sono state attribuite alla grotta N. 97, mentre invece furono

fatte nella grotta N. 19, descritta a p. 102 del volume XII (1913) di questa Rivista.

A rettifica pubblico ora anche il rilievo di quest'ultima grotta.



GUIDO DEPOLI

## ASCENSIONI COMPIUTE DAI SOCI DELLA SEZIONE NEL 1924 con alcune arretrate degli anni precedenti

I nomi delle Signore e Signorine sono stampati in *corsivo*

### I.o CARSO

#### a) CARSO ISTRIANO

##### 1). **Monte Maggiore** (m. 1396).

settembre 1923 — ing. D. Codermatz.

9 dicembre — *C. Besco*, G. Ferghina, M. Fonda, A. Mandruzzato, M. Malle, V. Premuda.

20 gennaio 1924 — U. Fonda, G. Flaibani.  
1 febbraio — M. e R. Malle, A. Mandruzzato.

2 marzo — G. Ferghina, M. Malle, A. Mandruzzato, Pfeifer, E. Rusicka.

21 aprile — *P. Garzotto*, A. Roselli, O. Stanflin.

1 giugno — E. Rusicka.

- 21 settembre — P. Bescocca, A., R. e G. Flaibani, C. Linda, J. e dott. U Lado, M. e N. Malle, A. Mandruzzo, V. Rusicka.
- 14 dicembre — *Celestina e Palmina Segnan*, B. Baltasi, ing. D. Codermatz, D. Curellich, C. Chiopris, G. Host-Venturi, G. Intihar, G. Luchesich, A. Mandruzzo, W. e S. Premuda, A. Zanutel.
- 2). **La Fortezza** (m. 1000).  
20 aprile 1924 — D. Curellich, G. Intihar.  
21 aprile — U. Stocovaz.
- 3). **Alpe Grande** (m. 1273).  
20 giugno 1923 — A. Goidanich.  
settembre — ing. D. Codermatz.  
13 gennaio 1924 — G. Flaibani.  
17 febbraio — M. Malle, R. Rack, E. Rusicka.  
20 aprile — D. Curellich, G. Intihar.  
20 luglio — ing. D. Codermatz, G. Intihar.  
20 settembre — A. Mandruzzo, M. e N. Malle.  
12 ottobre — G. Blasich, D. Curellich, A. L. e G. Depoli, G. Flaibani, U. e C. Linda, A. Malatesta.
- 4). **Aquila** (m. 1106).  
19 giugno 1924 — C. Chiopris, B. Descovich, L. e G. Depoli, J. Lado, A. Mandruzzo, V. Rusicka, P. Segnan.  
28 dicembre — G. Flaibani, L. Tomini.
- 5). **Sega** (m. 1234).  
23 novembre 1924 — Lydia e Guido Depoli.  
14 dicembre — Lea, Aldo e Guido Depoli.
- 6). **Oscale** (m. 1209).  
20 giugno 1923 — A. Goidanich.  
13 gennaio 1924 — M. Malle.  
23 novembre — Lydia e Guido Depoli.  
14 dicembre — Lea, Aldo e Guido Depoli.
- 7). **Lisina** (m. 1185).  
20 giugno 1923 — A. Goidanich.  
23 dicembre — M. Malle.  
1 gennaio 1924 — G. Intihar, O. Stanflin.  
6 gennaio — M. Malle.  
13 gennaio — M. Malle.  
24 febbraio — G. Intihar, B. Sgavez.  
17 febbraio — M. Malle, R. Rack, E. Rusicka.  
20 aprile — D. Curellich, G. Intihar.  
18 maggio — 40 persone in occasione della Carovana Popolare.  
20 luglio — D. Curellich, A. Malatesta, A. Zanutel.  
20 settembre — A. Mandruzzo, M. e N. Malle.  
25 dicembre — Lea, Aldo e Guido Depoli.
- 8). **Parete delle acque** (m. 1144).  
20 giugno 1923 — A. Goidanich.  
20 aprile 1924 — D. Curellich, G. Intihar.
- 9). **Cima Nera** (m. 1031).  
11 maggio 1924 — G. Flaibani.
- 10). **Cima Rossi** (m. 1023).  
2 marzo 1924 — G. Intihar, U. Stocovaz.
- 11). **Bellaz** (m. 784).  
11 maggio 1924 — G. Flaibani.
- b). CARSO LIBURNICO
- 12). **Nevošo** (m. 1796).  
agosto 1923 — ing. D. Codermatz.  
27 gennaio 1924 — G. Ferghina, U. Fonda, A. Tomsig.  
6 luglio — G. Copetti, ing. D. Codermatz, D. Curellich, G. e C. Donati, G. Intihar, G. Luchesich, A. Mandruzzo, M. e U. Malle, G. Nossan, R. Paulovatz, E. Prelz, V. Premuda, A. Tagini, G. Flaibani, L. Tomini.  
21 settembre — G. Blasich, ing. F. Benedikt, G. Copetti, ing. D. Codermatz, D. Curellich, G. Derencin, G. Intihar, A. Mini, dott. C. Quaggiotti, G. Rizzi, ing. R. Serdoz, U. Stocovaz, A. Tagini, A. Tomisich.
- 13). **Cima d'Alpe** (Planinca, m. 1482).  
12 ottobre 1924 — ing. D. Codermatz, ing. Dènes, G. Luchesich, E. Sobotka, G. Walluschnig.
- 14). **Millonia** (m. 1098).  
25 maggio 1924 — A. Tagini, U. Stocovaz.  
22 giugno — D. Curellich, A. Malatesta, U. Stocovaz, A. Tagini.
- 15). **Cerchiato** (Obruč, m. 1377).  
15 giugno 1924 — E. Rusicka.
- 16). **Terstenico** (m. 1247).  
23 dicembre 1924 — G. Flaibani, V. Giusti, G. Luchesich, R. Paulovatz, L. Tomini.
- 17). **Crni Vrh** (Vetta Nera, m. 1336).  
21 settembre 1924 — A. Colacevich, C. Tomsig.
- 18). **Klek** (Clesto, m. 1210).  
21 settembre 1924 — A. Colacevich, C. Tomsig.
- 19). **Bela Pesa** (Roccia Bianca, m. 923).  
21 settembre 1924 — A. Colacevich, C. Tomsig.
- 20). **Kamenjak** (Petroso, m. 838).  
20 settembre 1924 — A. Colacevich, C. Tomsig.

- 21). **Vela Pliš** (m. 1142).  
7 agosto 1924 — Art. e Att. Colacevich.
- 22). **Snježnik** (Neviso di Platach, m. 1506)  
21 aprile 1924 — M. Malle, G. Walluschnig.  
21 settembre — A. Colacevich, C. Tomsig.
- 23). **Medvejca** (Orsaro, m. 1483).  
20 luglio 1924 — M. Malle, E. Rusicka.
- 24). **Risnjak** (m. 1528).  
10 agosto 1924 — M. Malle, V. e E. Rusicka  
20 settembre — V. Giusti, G. Luchesich.  
G. Walluschnig, A. Zanutel.  
22 settembre — A. Colacevich, C. Tomsig.  
13 ottobre — A. Colacevich, O. Servazzi.  
28 dicembre — A. Colacevich.
- 25). **Tuhobíć** (m. 1106).  
5 agosto 1924 — A. Colacevich.

## ILLO ALPI

### a) ALPI GIULIE

- 26). **Tricorno** (m. 2863).  
15 agosto 1924 — G. Luchesich.
- 27). **Montasio** (m. 2752).  
12 agosto 1924 — C. Tomsig (per la direttissima).
- 28). **Jôf Fuart** (m. 2666).  
7 agosto 1924 — C. Tomsig.
- 29). **Cima Verde** (m. 2654).  
12 agosto 1924 — C. Tomsig.
- 30). **Canin** (m. 2592).  
8 agosto 1924 — C. Tomsig.
- 31). **Innominata** (m. 2641).  
15 agosto 1924 — C. Tomsig (prima sal. italiana per la cengia degli Dei).
- 32). **Cregnedul** (m. 2308).  
25 maggio 1924 — G. Nossan, E. Prelz.

### b) ALPI CARNICHE

- 33). **Palgrande** (m. 1859).  
25 agosto 1924 — A., R., L. e G. Flaibani.
- 34). **Monte Cucco** (m. 1806).  
23 agosto 1924 — A., R., L. e G. Flaibani.

### c) DOLOMITI

- 35). **Marmolada** (m. 3344).  
13 luglio 1924 — V. Rusicka.
- 36). **Ajarnola** (m. 2456).  
18 luglio 1924 — R. Mihich.

### d) ALPI TRIDENTINE

- 37). **Monte Vioz** (m. 3644).  
agosto 1924 — ing. D. Codermaz.
- 38). **Dente Vioz** (m. 2901).  
agosto 1924 — ing. D. Codermaz.
- 39). **Cima Boai** (m. 2683).  
agosto 1924 — ing. D. Codermaz.
- 40). **Cima Vioz** (m. 2503).  
agosto 1924 — ing. D. Codermaz.
- e) TAURI
- 41). **Grossglockner** (m. 3798).  
31 settembre 1924 — G. Nossan, E. Prelz.

### f) ALPI COZIE

- 42). **Monte Vallonetto** (m. 3222).  
ottobre 1922 — ing. D. Codermaz.
- 43). **Dente meridionale d'Ambin** (m. 3386)  
maggio 1923 — ing. D. Codermaz
- 44). **Rocca d'Ambin** (m. 3377).  
maggio 1923 — ing. D. Codermaz
- 45). **Monte Salancia** (m. 2093).  
marzo 1922 — ing. D. Codermaz.

### g) ALPI GRAIE

- 46). **Gran Paradiso** (m. 4061).  
settembre 1923 — ing. D. Codermaz.
- 47). **Punta d'Arnas** (m. 3540).  
giugno 1923 — ing. D. Codermaz.
- 48). **Croce Rossa** (m. 3566).  
giugno 1923 — ing. D. Codermaz.
- 49). **Rocciamelone** (m. 3538).  
ottobre 1922 — ing. D. Codermaz
- 50). **Moncimour** (m. 3166).  
maggio 1922 — ing. D. Codermaz
- 51). **Verzel** (m. 2405).  
dicembre 1922 — ing. D. Codermaz.
- 52). **Punta Quinseina** (m. 2344).  
dicembre 1922 — ing. D. Codermaz.
- 53). **Monte Civrari** (m. 2302).  
marzo 1923 — ing. D. Codermaz.

### h) ALPI PENNINE

- 54). **Punta Gnifetti** (m. 4559).  
19 agosto 1924 — D. Currellich, G. e C. Donati, prof. S. Gianasso.

- 55). **Corno Bianco** (m. 3320).  
22 agosto 1923 — A. Goidanich.
- 56). **Punta Ciampons** (m. 3233).  
22 agosto 1923 — A. Goidanich.
- 57). **Corno Rosso** (m. 3042).  
20 agosto 1923 — A. Goidanich.
- 58). **Corno del Camoscio** (m. 3026).  
20 agosto 1923 — A. Goidanich.

## i) ALTRI GRUPPI

- 59). **Etna** (m. 3274).  
15 settembre 1924 — R. Paulovatz.
- 60). **Mottarone** (m. 1491).  
28 agosto 1924 — D. Curellich.
- 61). **Monte Caputo** (m. 877).  
6 gennaio 1924 — E. Rusicka.

## ATTIVITÀ SEZIONALE

IN CITTÀ

## La solenne inaugurazione della nuova sede sociale

Domenica 19 aprile, alla presenza delle Autorità Civili e Militari, delle varie rappresentanze delle Associazioni nazionali e sportive cittadine e di oltre un centinaio di socie e soci, ebbe luogo l'inaugurazione della nuova e lussuosa Sede della Sezione, in Via XXX Ottobre N. 1, angolo Piazza Dante.

Fra le personalità intervenute notammo: Il Prefetto della Provincia del Carnaro comm. Emanuele Vivorio, il vice-prefetto comm. Ortolani, il Commissario Straordinario per il Comune comm. Piva, il segretario Antonini, il colonnello Negri in rappresentanza del Generale De Luca assente da Fiume, rappresentanze del Presidio Militare, della R. N. «San Marco», il capitano Albanese in rappresentanza della Capitanea di Porto, uno stuolo di ufficiali di terra e di mare, il gr. uff. prof. Attilio Depoli, il comm. ing. Carlo Conighi, il cav. uff. Guido Depoli, l'avv. Diego Arich in rappresentanza della Filarmónica Drammatica, una numerosa rappresentanza dell'«Olympia», del «Gloria», dell'«Audace» di Roma, della Società Alpina «Carsia», del Moto Ciclo Club, dei canottieri «Eneo», il sig. Colussi per la «Vedetta d'Italia», il prof. Summel per il «Piccolo» di Trieste, il sig. Nossan per l'«Enit» di Abbazia, ecc. Avevano mandato lettere di adesione Monsignor Sain Amministratore Apostolico, il Generale De Luca, ecc.

Alle 11.30 il Presidente onorario della Sezione comm. Conighi, in sostituzione del Presidente Host-Venturi leggermente indisposto, pronuncia un elevato discorso ricordando l'attività svolta dal Club Alpino nel suo primo quarantennio, le prime salite compiute sulle vette modeste dei nostri monti da prima, quindi le scalate alle vette più ardue delle Alpi; la lunga serie di

convegni e le altre varie manifestazioni sociali indette dalla Sezione in questo lungo periodo di tempo e nelle quali predominava sempre la nota d'italianità; poiché oltre all'educazione fisica della gioventù, il Club Alpino si era prefisso un altro scopo più alto: quello dell'educazione morale, e aveva coltivato sin dai primordi la questione nazionale, di ciò ne sia prova il grande numero di volontari e di combattenti che diede il Club Alpino alla grande guerra di Redenzione. E' certo che le forze giovanili, così numerose nella Sezione, continueranno sulla via percorsa dai vecchi soci e sapranno conquistare anche per l'avvenire ambite vittorie.

Rammenta che quest'anno a settembre verrà solennemente inaugurato il grande Rifugio «Gabriele d'Annunzio» posto presso l'estrema vetta orientale d'Italia; esso darà ricovero a tutti gli alpinisti, e sarà lassù segnacolo e faro luminoso d'italianità; ospiterà gli alpinisti di tutte le lingue «e noi saluteremo, continua il comm. Conighi, e ospiteremo tutti quelli che saliranno alla vetta e verranno a noi con sentimenti di fraternità, ma saremo sempre pronti a difendere il sacro patrimonio conquistato dopo la lunga lotta, contro quelli che venissero con intenti di conquista».

Manda un saluto alla Maestà del Re, Presidente onorario del Club Alpino Italiano, e invita tutti i presenti a gridare assieme a lui «Viva il Re».

Il bellissimo discorso venne vivamente applaudito.

Ha quindi la parola il cav. uff. Guido Depoli il quale premette che prima di passare alla consegna dei premi ai concorrenti alle gare sciatorie per il campionato Liburnico, farà una breve digressione osservando come il problema della sede sociale sia

stato sempre a cuore a tutte le Direzioni. Oggi finalmente tale quesito venne risolto grazie all'opera attiva e fattiva delle giovani forze, e grazie ai doni pervenuti da molti soci la nuova sede si presenta decorosamente; osserva come tutto questo lavoro umile viene fatto sempre da un gruppo di soci anonimi, capitanati da quell'entusiasta della montagna che è Diego Currellich e come la odierna ubicazione della sede corrisponda all'aumentato numero di soci e all'attività stessa intensificatasi nel dopo guerra in modo veramente meraviglioso. Ricorda che mentre prima della guerra solamente un gruppo ristretto si dedicava assiduamente agli sport invernali, ora la Sezione conta un grande numero di giovani che esplicano una attività costante e che seppero conquistare in questo anno oltre la Coppa del Carso nelle gare del Campionato Liburnico, anche un'altra vittoria alle gare di Lasna, piazzandosi subito dopo le due squadre pontebbane e vincendo la Coppa Città Redente, dono del Municipio di Gorizia.

Segue quindi la premiazione dei vincitori; ultimata questa venne servito a tutti i presenti un «vermouth» offerto dalla Sezione.

La Direzione ringrazia vivamente tutti quei Soci che inviarono doni di fotografie, quadri per l'addobbo, e quelli che comunque diedero la loro opera e il loro aiuto per far sì che la nuova sede sociale si presentasse in modo decoroso, corrispondentemente allo sviluppo preso dalla sezione.

### Serate cinematografiche e di proiezioni

#### «Le meraviglie dello Sci»

La Sezione fotografica, costituita questo anno da elementi attivi, ha potuto proiettare la sera del 6 maggio, nella sala maggiore della sede sociale, l'interessantissima assunzione cinematografica «Le meraviglie dello Sci»; essa venne proiettata in varie città del Regno grazie all'interessamento della SUCAI. Il grande numero di Soci ed ospiti accorsi per ammirare questa splendida pellicola sono rimasti entusiasti per la bravura e la tecnica perfetta spiegata da quei virtuosi che vi si producono e per i paesaggi suggestivi di cui è ricca l'intera assunzione. Per dare possibilità a tutti i Soci di ammirare questa meraviglia, la film venne replicata la sera seguente con eguale ricco concorso di soci ed ospiti.

Al presidente della Sezione fotografica sig. Luchesich, ai membri della stessa, all'ing. Dènes che approntarono il completo impianto cinematografico e al sig. Arturo Tomsig che fu largo di aiuti vada un grazie da tutti i Soci.

### Serata di proiezioni

La sera di mercoledì 20 maggio si tenne nella sala della sede sociale una serata di proiezioni di diapositive colorate, del consocio Giovanni Intihar, riproducenti le vette più belle del nostro Carso, diverse vedute delle Alpi Giulie, delle Caravanche e del Cadore. I soci ed ospiti accorsi numerosi alla interessante proiezione, hanno tributato alla fine un plauso al nostro consocio per le bellissime vedute ammirate.

### Programma delle escursioni sociali per il 1925

*Aprile 12 — Escursione sociale nel gruppo del Lisina.* — Direttore: Linda Celestino. Sostituto: prof. Smoquina Antonio.

*Aprile 19 — Escursione sociale nel territorio.* — Direttore: Tagini Antonio.

*Maggio 3 — Escursione sociale al Monte Re (Cima Plaisa, m. 1262) e visita del Castello di Luegg.* — Direttore: Intihar Giovanni; Sostituto: Currellich Diego.

*Giugno 5 — Escursione sociale al Nevoso (m. 1796).* — Direttore: Intihar Giovanni; Sostituto: Donati Corrado.

*Giugno 21 — Escursione sociale al Terstenico (m. 1247).* — Direttore: Giusti Vincenzo; Sostituto Tomini Livio.

*Luglio 5 — XX.o Convegno annuale a Gorizia e salita dei monti Nero e Rosso di Caporetto.* (Il programma dettagliato verrà inviato separatamente ai Soci).

*Luglio 19 — Escursione sociale ad Apriano.* — Direttore: Linda Celestino.

*Agosto 2 — Escursione sociale alla Cima d'Alpe (Planinca, m. 1482).* — Direttore: Mandruzzato Argeo; Sostituto: Malle Mario.

*Agosto 14-16 — Escursione sociale al Tricornio (m. 2863).* — Direttore: Intihar Giovanni; Sostituto: Flaibani Gino.

*Settembre 12 — Inaugurazione del Rifugio «Gabriele d'Annunzio» e Carovana alpinistica nazionale al Nevoso.* — (Il programma dettagliato verrà inviato separatamente).

*Settembre 20 — Escursione sociale all'Alpe Grande (m. 1273).* — Direttore: Paulovatz Rodolfo; Sostituto: Malle Mario.

*Ottobre 8 — Escursione sociale al Monte Aquila (m. 1106).* — Direttore: Mandruzzato Argeo; Sostituto: Tomini Livio.

*Ottobre 18 — Escursione sociale nel territorio.* — Direttore: Giusti Vincenzo.

*Novembre 6 — Escursione sociale al Monte Sissol (m. 833).* — Direttore: Donati Corrado; Sostituto: Currellich Diego.

*Novembre 21 — Escursione sociale a Clana.* — Direttore: Giusti Vincenzo.

Dicembre 13 — *Escursione sociale al Monte Maggiore* (m. 1396). — Direttore: Flaibani Gino; Sostituto: Mandruzzato Argeo.

Per tutte le escursioni sociali, ad eccezione delle passeggiate nel territorio, le iscrizioni sono obbligatorie e si ricevono presso la Sede Sociale in Via XXX Ottobre, N. 1. I.o piano, angolo Piazza Dante.

## IN MONTAGNA

### Escursioni sociali

15 marzo: *Al Convegno invernale e alle Gare Sciatorie per il Campionato Liburnico al Monte Maggiore*, parteciparono oltre 300 spettatori, di questi più di un centinaio appartenenti alla Sezione. Al banchetto ufficiale che si tenne al Rifugio «Duchessa d'Aosta» presero parte circa 60 fra socie e soci. Diamo in altra parte della rivista relazione dettagliata di questa manifestazione invernale organizzata dalla Sezione con la collaborazione del gruppo sciatori «Monte Nevoso».

19 aprile: All'escursione indetta nel territorio (Santa Caterina, Pineta, Pulaz, Castelliere, Drenova) parteciparono 12 socie, 10 soci e 2 ragazzi.

### Escursioni individuali

23 novembre 1924: *Oscale* (m. 1209) e *Sega* (m. 1234) vennero saliti dai soci Guido e Lydia Depoli.

14 dicembre 1924: *Sega* (m. 1234) e *Oscale* (m. 1209) vennero saliti dai soci Guido, Lea e Aldo Depoli.

23 dicembre: *Terstenico* (m. 1247) venne salito dai soci Gino Flaibani, Vincenzo Giusti, Giovanni Luchesich, Rodolfo Paulovatz e Livio Tomini. Da Fiume con autocorriera oltre Clana alla Casermetta della R. Guardia di Finanza nella Valle della Mlacca quindi oltre le quote 850-1050, Porte di Ferro alla vetta; discesa direttamente nella Valle della Mlacca. Tempo primaverile, oltre i 1000 metri da 10 a 15 cm. di neve. Salita facile e raccomandabile per il panorama esteso che si gode dalla vetta verso il Carnaro, Monte Maggiore, Taiano, Monte Rè, Alpi Giulie e gruppo del Nevoso, Risnjak, Snježnik e Cerchiato. Tempo impiegato per la salita: dalla casermetta alla vetta ore 2,10, dalla vetta a Clana ore 2.

28 dicembre: *Lisina* (m. 1185) venne salito dai soci Lea, Guido e Aldo Depoli.

28 dicembre: *Monte Aquila* (m. 1106) venne salito dai soci Gino Flaibani e Livio Tomini da Mattuglie oltre il Rifugio «Egisto Rossi». Dol, vetta e ritorno per la stessa via.

22 febbraio: *La Fortezza* (m. 1000) venne salita dai soci Giovanni Intihar e Adriano Roselli.

7 aprile 1925: *Monte Maggiore* (m. 1396) venne salito dal socio Rodolfo Paulovatz in compagnia di tre ospiti; la salita venne effettuata per il versante istriano, la discesa per Draga di Laurana.

12 aprile: *Monte Maggiore* (m. 1396) venne salito dal socio Diego Curellich da Draga di Laurana, discesa per il Rifugio «Duchessa d'Aosta».

13 aprile: *Monte Maggiore* (m. 1396) venne salito dal socio Diego Curellich dal Rifugio «Duchessa d'Aosta», discesa per il versante istriano.

13 aprile: *La Fortezza* (m. 1000) venne salita da parte dei soci Diego Curellich, Giovanni Host-Venturi, Giovanni Intihar e due ospiti.

21 aprile: Escursione allo Svinsciachi venne compiuta dai soci Guido e Lea Depoli e Giovanni Intihar. Da Bisterza oltre Bozimater, discesa per la stessa strada; a mezz'ora da Bozimater circa mezzo metro di neve, allo Svinsciachi oltre un metro.

### Attività del gruppo sciatori „Monte Nevoso“

*Quinta escursione:* 22 febbraio: al *Monte Maggiore*, esercitazioni nella conca nei pressi del passo de La Fortezza. Nevicava tutto il giorno, altezza circa cm. 30. Partecipanti 16 soci, 5 sucaini.

*Sesta escursione:* 1 marzo: a *Lasna* (Selva di Tarnova), neve poca e pessima; pioggia quasi tutta la giornata.

Partecipazione al Campionato di Sci della Regione Giulia indetta dalla Sucai di Trieste. Concorrenti per la nostra Sezione i soci Giovanni Ferghina, Franco Prohaska, Carlo Tomsig e riserva Thierry. La

squadra sezionale è arrivata terza vincendo la Coppa delle Città Redente dono del Municipio di Gorizia (triennale da disputarsi fra le squadre delle città redente). La socia signa Mandruzzato, nella gara femminile, arriva prima a pari merito ad una altra signorina. Partecipanti: 8 soci, 3 sucaini.

*Settima escursione:* 8 marzo: a *Polizza*, esercitazioni nella grande conca, neve ottima circa om. 70, nebbia forte. Partecipanti: 12 soci, 3 sucaini.

*Ottava escursione:* 15 marzo: *Monte Maggiore*. Gare sciatorie per il Campionato Liburnico (vedi relazione dettagliata in altra parte della rivista).

*Nona escursione:* 29 marzo: a *Polizza*, salita fino alla vetta del piccolo Nevoso, tempo annuvolato, neve oltre 1 metro.

Partecipanti: 7 soci, 4 sucaini.

12 - 25 febbraio: esercitazioni a Cortina d'Ampezzo da parte dei soci Arturo e Carlo Tomsig e Giovanni Luchesich, neve circa 2 metri; il giorno 20: salita al Passo di Tre Croci; il giorno 22: salita fino sotto le Cinque Torri; il giorno 23: salita al Passo di Tre Croci; il giorno 24: salita al Passo del Giau.

11 - 12 marzo: Nelle Alpi Giulie, i soci Arturo e Carlo Tomsig e Franco Prohaska: da Plezzo oltre la Sella Prevala, discesa al Rifugio «Nevea» e per il Passo del Predil ritorno a Plezzo, escursione effettuata in occasione del Campionato d'alta montagna indetto dalla Sucai di Trieste.

## ATTI UFFICIALI

### Sunti dei verbali delle Sedute della Direzione

#### V.a Seduta — 4 marzo

Presenti: Chiopris, Curellich, Donati, Flaibani, Giusti, Host-Venturi, Intihar, Linda, Paulovatz, Prelz, Roselli, prof. Smoquina, Stanflin, prof. Segnan. Scusano l'assenza Copetti e Dinarich.

Presiede il Presidente *Host-Venturi*.

Si decide di portare a conoscenza dei consoci che S. A. R. il Principe Ereditario si è compiaciuto di accordare il patronato per tutte quelle manifestazioni che saranno indette, in occasione del quarantesimo anniversario di fondazione, dalla Sezione.

Viene definitivamente fissato il giorno 15 marzo per la manifestazione invernale da tenersi al Monte Maggiore.

Vengono accettate le dimissioni da segretario del sig. Vito Dinarich, ed in sua vece viene nominato il sig. Gino Flaibani.

Sono accolti a Soci, la signa Mandruzzato Fedora, aggregata; i sigg. Clapcich Mario, ordinario, Mallinarich Antonio, operaio.

Si approvano diverse proposte di ordinaria amministrazione.

#### VI.a Seduta — 27 marzo

Presenti: Chiopris, Curellich, Donati, Flaibani, Giusti, Intihar, Linda, Prelz, prof. Segnan. Scusa l'assenza Copetti.

Presiede il *Lo Vicepresid. prof. Segnan*.

Si prendono diverse disposizioni in merito all'arredamento dei nuovi locali sociali.

Si accetta in linea di massima di aumentare la quota annua, nominando all'uopo apposita Commissione per lo studio e proposte definitive.

A completare il numero dei Consiglieri per l'anno corrente, viene nominato il sig. Ferghina Giovanni al posto del sig. Vito Dinarich dimissionario.

Si accolgono a Soci ordinari i sigg.: Kesser Carlo, Zagabria, Kosak Dragan, Zagabria, Kesser Betty, Zagabria, ing. Devetach Ercole, Justich Rodolfo, Neufeld Aranka, Gepsz Michele.

#### VII.a Seduta — 31 marzo

Presenti: Curellich, Donati, Flaibani, Giusti, Host-Venturi, Intihar, Linda, Prelz, Paulovatz, Roselli, prof. Segnan, prof. Smoquina. Scusa l'assenza Copetti.

Presiede il *Lo Vicepresidente prof. Segnan*.

Si fissa per il giorno 19 aprile l'inaugurazione della nuova sede sociale.

Il Presidente Host-Venturi riferisce sullo stato attuale delle pratiche svolte presso le competenti autorità in merito alla ripresa dei lavori al Rifugio Gabriele d'Annunzio.

Viene approvato il programma delle escursioni sociali per l'anno corrente.

Si fissano le modalità che regoleranno il funzionamento della Commissione fotografica.

Vengono accolte diverse proposte di ordinaria amministrazione.

## L'Assemblea dei Delegati del Club Alpino a Parma

L'Assemblea ordinaria dei Delegati del C. A. I. si è svolta a Parma, domenica 8 marzo, nella sala «Verdi» del R. Conservatorio.

Presenti oltre ottanta rappresentanti di varie Sezioni; la seduta venne aperta dal Senatore Giovanni Mariotti, presidente della Sezione dell'Enza. A lui successe l'ing. comm. Giandotti che svolse con profonda competenza l'interessante tema: *Il bacino del Po e la cerchia delle Alpi*.

Approvato, quindi, il verbale della precedente adunanza di Vicenza, si iniziò la discussione circa i rapporti tra la S. U. C. A. I. ed il C. A. I. Si delineò in tal modo ben netto il distacco. Al dibattito presero parte l'avvocato Operti in difesa della S. U. C. A. I., l'avvocato Tosi e il presidente Porro per il C. A. I.

I Congressisti si recarono dopo al Municipio per un vermouth d'onore offerto loro dal comm. Roggers, Commissario straordinario per il Comune di Parma. Seguì un banchetto di circa 200 coperti nel Ridotto del Teatro Regio, alla fine del quale il presidente del C. A. I. avv. comm. prof. E. A. Porro consegnò una medaglia d'oro di benemerita al tenente Calegari, per la opera da lui svolta a vantaggio dei rifugi trentini. Parlarono, quindi, il vicepresidente dell'Enza avv. Credali per ringraziare i presenti di avere scelta Parma a sede del Congresso, il prefetto comm. Baccaredda e l'on. Micheli.

Nel pomeriggio, ripresi i lavori, vennero confermati in carica quasi tutti i membri del precedente Consiglio scaduto.

### Cariche sezionali per il 1925

*Direzione:* Presidente: Comm. Giovanni Host-Venturi (1925), Vicepresidente: prof. Vito Segnan (1925), II.º vicepresidente: Diego Currellich (1925), segretario: Gino Flaibani (1925), vice segretario: Corrado Donati (1925-26), cassiere: Carlo Chiopris (1925-1926), vicecassiere: Palmira Segnan (1925-1926), economo: Edgardo Prelz (1925), bibliotecario: Vincenzo Giusti (1925-1926), consiglieri: Giorgio Copetti (1925-1926), Giovanni Intihar (1925), Celestino Linda (1925), Rodolfo Paulovatz (1925-1926), prof. Antonio

Smoquina (1925-1926), Oscarre Stanflin (1925-1926), Adriano Roselli (1925).

*Revisori:* Antonio Malatesta, Armando Serdoz.

*Delegati presso la Sede Centrale:* Gino Flaibani, Giovanni Intihar.

*Commissione Escursioni:* Presidente: Rodolfo Paulovatz, vicepresidente: Giovanni Intihar, segretario: Mario Malle; membri: Diego Currellich, Corrado Donati, Gino Flaibani, Vincenzo Giusti, Celestino Linda, Argeo Mandruzzato, Edgardo Prelz, Franco Prohaska, Antonio Tagini, Livio Tomini.

*Commissione Rifugi, sentieri e segnavie:* Presidente: Diego Currellich, segretario: Giovanni Intihar, ispettore dei rifugi: prof. Antonio Smoquina, ispettore dei segnavie: Gino Flaibani, membri: Giorgio Copetti, Edgardo Prelz, Adriano Roselli, Oscarre Stanflin, Rodolfo Paulovatz.

*Commissione pubblicazioni:* Redattore: Giovanni Intihar, membri: cav. uff. Guido Depoli, Vincenzo Giusti, prof. Antonio Smoquina.

*Commissione Fotografica:* Presidente: Giovanni Luchesich, segretario: Corrado Donati, membri: Celestino Linda, Gino Walluschnig.

### Sottoscrizione pro erigendo Rifugio „Gabriele d'Annunzio“ sul Monte Nevoso (IV.º Elenco)

Somma precedente L. 31.313,50

#### Pervenute:

dalla Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano	>	675.—
dalla Società Alpina «Carsia» di Fiume	>	85,50
dalla Sezione di Busto Arsizio del Club Alpino Italiano	>	200.—
dalla Sezione di Vicenza del Club Alpino Italiano	>	85.—
dalla Società Alpina Friulana di Udine	>	100.—
dalla Sezione di Treviso del Club Alpino Italiano	>	25.—
dalla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano	>	540.—
raccolte dall'ing. E. Pedrazzini di Milano	>	1.535.—
		<hr/>
		L. 34.589.—

## NOTIZIE VARIE

*Nuvole e loro classificazione.*

Le nuvole si formano nell'atmosfera, come le nebbie e cioè quando un raffreddamento qualunque determina la condensazione del vapore d'acqua trasformandolo in goccioline liquide infinitamente piccole.

Nessuna differenza sostanziale esiste fra la nebbia e la nuvola, se questa appare tale agli abitanti del piano è invece nebbia per colui che sale sulla montagna.

L'altezza delle nuvole è variabilissima come il loro aspetto. Esse spariscono, riprendono il loro stato gassoso, allorché sono spinte in regioni più calde.

In caso di raffreddamento si risolvono in pioggia perchè le goccioline, aumentando di volume e di peso, non possono più rimanere sospese nell'aria.

Si distinguono in quattro classi principali: Cirri, Cumuli, Nemi e Strati che possono così definirsi:

**Cirri:** piccole nuvole bianche, leggere trasparenti, sfioccate, frastagliate, a filamenti slegati; esse sono sempre alte oltre i 500 metri. Sono formate da sottilissimi aghi di ghiaccio.

**Strati:** nuvole strette e lunghe sotto forma di striscie orizzontali, variamente colorate. Appaiono all'orizzonte al sorgere o al tramonto del sole.

**Cumuli:** masse bianche arrotondate rassomiglianti a grosse balle di cotone o anche a montagne coperte di neve. La loro altezza varia dai 1000 ai 3000 metri.

**Nemi:** nuvole nerastre o grigio oscure a bordi sfrangiati di grandi dimensioni. Si formano a lieve altezza e coprono le alture poco elevate.

(Dal bollettino «Il Monte» della Soc. Esc. Fiorentina).

*Aumento della temperatura col penetrare nel suolo.*

Delle misurazioni precise sono state fatte recentemente a questo scopo da geologi americani, che hanno profittato dei grandiosi lavori minerari che si stanno facendo in America per effettuare direttamente queste misure. Essi hanno adoperato dei termometri speciali, naturalmente a massima. Si è così trovato che essendo la temperatura di circa 5 gradi centigradi a 20 metri di profondità, si eleva progressivamente per raggiungere 10 gradi a 300 metri, 27 gradi a 1000 metri, 47 gradi a 1500 metri e 67 gradi a 2000 metri. La media ci dà una elevazione di temperatura di un grado ogni

37 metri, ma con delle variazioni che vanno dal semplice fino al doppio. Queste disuguaglianze dipendono dagli strati di petrolio o di acqua a temperature diverse. D'altronde grandi differenze si sono riscontrate a seconda delle località studiate. Così all'estremità Nord della penisola di Michigan si è trovata una media di un grado ogni 70 metri, a Ovest di Washington un grado ogni 25 metri; nella zona dei «geysers» l'aumento di un grado si ha per meno di ogni 20 metri; infine nelle regioni vulcaniche l'aumento fu di un grado per 6 a 32 metri di penetrazione.

La cifra normale del nostro sottosuolo, che pare sia esente da tutte queste cause di variazione, è di circa un grado per ogni 30 metri.

(Dal bollettino «Il Monte» della Soc. Esc. Fiorentina).

*Definizioni di alcuni fenomeni meteorologici.*

Il chimico prof. Ciro Ghisloni, appassionato studioso dei fenomeni meteorologici, ha dato ad alcuni di essi le seguenti definizioni:

**Rugiada** — Deposito di acqua che ha luogo sui corpi esposti a libero cielo, dal tramontare al sorgere del sole, prodotto indipendentemente da precipitazioni acquee del cielo o da deposizioni di nebbia.

**Guazza** — Deposizione meccanica delle goccioline di nebbia sui corpi, specialmente nelle sere autunnali quando, appena dopo il tramonto, comincia a levarsi la nebbia, si alza, si fa densa e talvolta arriva ad essere piovigginosa.

**Brina** — Incrostazione di acqua solida sui corpi esposti a libero cielo che avviene quando l'aria circostante non è scesa alla temperatura di 0.

**Galaverna** — Addobbo invernale degli oggetti esposti a libero cielo costituito da aghi bianchi che arrivano talvolta a sei centimetri di lunghezza e si formano, di regola, agli spigoli degli edifici, sui fili e sui rami degli alberi quando l'aria è torbida ed il freddo è notevole.

**Calabrosa** — Strato di ghiaccio opaco, biancastro scabroso che si forma con tempo nebbioso, freddo o ventoso; quando la nebbia e le nubi formate da goccioline di acqua soprafusa gelano rapidamente toccando un oggetto esposto al vento.

(Dal bollettino «Il Monte» della Soc. Esc. Fiorentina).

## BIBLIOGRAFIA

BOLLETTINO DEL C.A.I. PER IL 1925  
(Vol. XLII)

Dopo una lunga stasi, questa pubblicazione riprende la sua serie gloriosa. Occorre dirlo subito che il nuovo volume, sia per contenuto che per forma esterna, è in tutto degno di quelli che lo hanno preceduto.

Il primo articolo è un'ampia, per quanto densa, monografia che l'avv. Carlo Chersich (Trieste) presenta sul «Gruppo del Jof Fuart», uno dei gruppi delle Giulie più ricco di problemi alpinistici, di aspetti vari e pittoreschi. Dopo una breve introduzione che attinge alle fonti poetiche della leggenda, la trattazione si fa oggettiva, scientifica. Sono enumerate la cartografia, l'iconografia, la bibliografia<sup>1)</sup>; in una nota toponomastica è data ragione della nomenclatura addottata, e qui con piacere vediamo scartati i nomi di fantasia creati nel primo dopo guerra per seguire con criterio razionale. L'aspetto, la struttura, l'articolazione del gruppo sono esposti in modo esauriente e sistematico, e altri capitoli sulla costruzione dei sentieri e le trasformazioni del gruppo durante la guerra di cui fu teatro, sui punti di partenza e rifugi, la storia alpinistica chiudono la parte generale, a cui è annessa un'appendice (di R. Battaglia) con cenni sulla struttura geologica. La parte speciale che segue enumera per ogni singolo valico, per ogni cima del gruppo tutti gli itinerari conosciuti, chiudendo cogli itinerari d'accesso ai rifugi.

Seguono G. F. Gugliermina (Varallo) e Francesco Ravelli (Torino) che parlando del «Lysekamm» narrano due nuove salite dal versante italiano: *Lysekamm orientale (4538 m), prima salita per il versante SO.* e *Lysekamm occidentale (4477 m), prima salita per la parete Sud.* Il dott. Francesco

Grottanelli (Torino) racconta poi avventurose e audaci varianti «Al monte Bianco».

Dopo questi due articoli, in cui prevale l'elemento narrativo, si rientra nel genere monografico col lavoro dell'avv. G. Zapparoli-Manzoni (Torino) che illustra dal lato topografico-alpinistico «Il nodo dell'U-bac» (Alpi Marittime occidentali). La scienza pura è rappresentata dallo studio litologico-mineralogico del prof. Alessandro Roccati (Torino) su «Il massiccio cristallino delle Alpi Marittime» e dalle osservazioni di fisiologia d'alta montagna che il prof. Lorenzo Borelli (Torino) presenta sotto il titolo «Quattro mesi nell'Himalaia casmiriano».

Il Bollettino fa infine largo posto agli studi glaciologici, che sono stati sempre fra i prediletti del C. A. I. Da prima il generale Carlo Porro (Milano) in un articolo intitolato «I ghiacciai italiani» riassume la storia di questi studi e ne espone il programma, accennando partitamente ai tre documenti in cui esso riassume la statistica dei ghiacciai italiani: elenco, schedario, atlante. E Bruno Castiglioni (Padova) parla di «Alcuni ghiacciai delle Dolomiti e il loro ambiente orografico e climatico», per cedere infine il posto ad un ultimo articolo di Umberto Monterin (Torino) su «Particolarità morfologiche della superficie dei ghiacciai».

Così si compie il volume che in forma nobile e severa ci presenta l'aspetto più alto dell'alpinismo, in cui agli ardimenti anelanti alle vette supreme delle Alpi si sposa il loro studio scientifico.

G. D.

<sup>1)</sup> Se anche in questa possiamo accettare l'omissione di alcune relazioni comparse sulla nostra «Liburnia», perchè rappresentano il racconto di salite per la via comune, dobbiamo invece lamentare il silenzio in cui è lasciata l'ampia monografia che sul Gruppo ha pubblicato V. Ruzicka sull'«Atsky Vestnik» di Praga.



Gerente responsabile: GIOVANNI INTIHAR

Editrice la Sezione di Fiume del „CLUB ALPINO ITALIANO“

Gli autori rispondono per la forma e il contenuto dei loro scritti.

Stabilimento Tipografico de «La Vedetta d'Italia» S. A. - Fiume.



Ferdinando Brodbeck  
Fondatore del Club Alpino Fiumano e suo primo presidente

---

# LIBURNIA

— RIVISTA TRIMESTRALE —

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE  
FIUME, VIA XXX OTTOBRE N. 1

---

*SOMMARIO* — *La Redazione*: Quarant'anni — L'opera d'italianità del C. A. F. — L'attività alpinistica del quarantennio — Rifugi, vedette, sentieri e segnavie — Attività speleologica — Le nostre pubblicazioni — *Prof. G. Dainelli*: Nel cuore dei Giganti (dal giornale di un viaggio nel Caracorum)

---

## QUARANT' ANNI

---

L'ottavo lustro, se per gli uomini giace — come c'insegna Dante — al di là del *mezzo del cammin*, anche per una società — per quanto attinga, come la nostra, alle fonti dell'eterna giovinezza — è una ricorrenza che non può passar sotto silenzio, e che va ricordata e solennizzata, specie se consente di misurare il cammino percorso, cammino ascensionale, percorso con tenacia e fede, col proposito di non derogare dal motto: *Excelsior*, che è ancor sempre il più sintetico, il più comprensivo delle aspirazioni alpine.

Ed oggi su queste pagine vogliamo riandare questo non inglorioso passato del vecchio e sempre rinnovantesi Club Alpino Fiumano, perchè i vecchi vi ritrovino le memorie più care dei tempi andati, i giovani ne ricevano monito a perseverare sulla via loro tracciata dall'esempio degli anziani, e compiano l'augurio di sempre maggiori fortune.

---

Era venuto tra noi, incaricato di dirigere i lavori di costruzione del nuovo teatro comunale, il viennese ING. FERDINANDO BRODBECK, alpinista fervente e propagandista efficace, socio al Club dei turisti austriaci, il quale pure viveva allora i suoi anni giovanili. L'aspetto dei nostri monti, tanto diversamente belli che le Alpi, su cui finora Brodbeck s'era dato all'alpinismo, non mancò di produrre su di lui una profonda impressione. L'idea della associazione, a cui i tedeschi sono tanto più portati che noi altri italiani, s'impose alla sua mente ed egli non pose indugio alcuno alla realizzazione del suo piano, di far sorgere cioè a Fiume una società alpina. Non lo sgomentarono le difficoltà d'ogni genere, fra cui primissime lo spirito antisociale che da noi era una caratteristica per cui molti sodalizi cittadini trascinarono vita anemica ed inattiva, e quell'amore ai comodi della vita e il modo di vedere positivo e pratico di cui si vantava ogni buon fiumano.

Ma colla costanza si vince ogni ostacolo; aiutato colla pubblicità fatta all'idea dal giornalista *Adolfo Pellegrini*, Brodbeck riuscì a convocare al sera del 26 dicembre 16 signori, i quali furono d'accordo nel fondare il Club Alpino, e il comitato cui si demandò l'incarico della compilazione degli statuti poté convocare già al 12 gennaio 1885 l'assemblea costitutiva, a cui intervennero 30 persone, che approvarono gli statuti ed elessero la prima Direzione.

La giovane società non solo si diede all'esercizio dell'alpinismo, ma cominciò ad esplicare un altro punto del suo programma coll'acquistare a Castelmuschio un pezzo di terreno, trasformandolo in belvedere, il quale venne già ai 12 aprile inaugurato con una gita riuscitissima. Altre belle e riuscite escursioni riempirono il primo anno di vita, onde la Direzione convocando i soci al II. Congresso generale poteva presentar loro il suddetto bilancio morale al quale faceva riscontro il bilancio finanziario che segnava fior. 861.70 di introiti e fior. 829.74 di spese; la facoltà sociale era valutata con fior. 357.16.

Il Congresso, tenutosi già ai 12 ottobre 1885, anticipava sull'anno sociale, per il motivo che — ultimata la costruzione del teatro — l'ing. Brodbeck si accingeva a lasciare la nostra città. Le molte benemerenze da lui acquistatesi colla fondazione del Club e colla fiorente attività a cui egli seppe

avviarlo, lo additavano alla gratitudine dei soci, i quali con voto unanime lo acclamavano socio onorario.

Alla carica di presidente veniva quindi eletto un uomo che per lunghi anni coprì l'onorifico posto, imprimendo colla sua iniziativa alla vita del Club quello speciale carattere, che non solo lo rese una delle società cittadine più popolari e offrenti maggiori genialità di ritrovi, ma ebbe ripetute occasioni di far conoscere Fiume e i fiumani anche al di fuori, sopra tutto nel Regno, al quale già allora, se pur forse nemmeno confessate, tendevano le aspirazioni dei fiumani migliori. E' quindi ben a ragione che il periodo dal 1885 fino al 1896, nei quali anni la presidenza fu tenuta dal Dr. STANISLAO DALL'ASTA, può dirsi l'epoca d'oro del Club Alpino.



Dr. Stanislao Dall'Asta (1885—1896)

A stringere maggiormente i vincoli che univano i soci, anche nella stagione meno propizia alle gite, e far partecipare alla vita del Club anche le loro famiglie, s'introdusse l'abitudine di riunioni e feste — in carnevale o quaresima — di cui sempre tutti riportavano i più grati ricordi. L'attività alpinistica non registra di notevole in quest'anno che una visita alla grotta di S. Canziano, dove i nostri soci ebbero occasione di godere delle cortesie della Società Alpina delle Giulie di Trieste e del suo presidente, il compianto ing. Gairinger. La scarsa vita del Club nel 1886 ha però una giustificazione: era l'anno del *Cholera*. Anche il numero dei soci scesé allora a soli 87.

Ma grazie allo zelo della Direzione e soprattutto del suo infaticabile presidente, già il prossimo anno segnò un passo notevole sulla via del progresso. Non solo gite e trattamenti dal programma attraentissimo cementarono l'unione dei vecchi soci e ne attrassero di nuovi, ma si presentò l'occasione di fare gli onori di casa all'«Oesterreichischer Touristen Club», il quale per quell'anno dirigeva la sua escursione pasquale — con 150-200 partecipanti — al M.te Maggiore, Abbazia e Fiume, collo scopo precipuo di inaugurare il rifugio «Stefania» eretto da questa potente associazione per l'iniziativa dell'ing. Brodbeck. Non è nostro compito di rifar qui la cronaca delle feste organizzate in quell'occasione, le quali del resto sono ampiamente descritte nel I. Annuario del Club, ma giova rilevare la importanza morale che esse ebbero, procurando ad esso la riconoscenza e l'appoggio di una delle più forti società alpine della monarchia.

L'anno 1888 portò la prima delle grandi escursioni o viaggi sociali, la quale ebbe per meta Bologna, dove in quell'anno era aperta l'esposizione provinciale; il risultato ne fu brillante e la gita porse modo di annodare relazioni anche col Club Alpino Italiano. In quest'anno vennero, per cura della Direzione, apposte in tutto il territorio fiumano delle tabelle-segnavia.

Gli anni seguenti non portano nulla di nuovo, essi sono dedicati al pacifico sviluppo. Le gite ed escursioni si alternano ai trattamenti famigliari e giovano a dar sempre maggior compattezza all'idea sociale. Nel 1880 si assistette con buon numero di partecipanti all'inaugurazione della grotta di Gross-Otok allora scoperta e si organizzò (4 maggio) una riuscitissima gita per Albona, dove la cittadinanza con alla testa il podestà signor Scampicchio ed il Dr. Lius fece ai fiumani indimenticabili festose accoglienze. Il '91 porta una visita delle grotte di S. Canziano, una gita per Cherso e un'altra nella valle del Timavo soprano, nonché il ricevimento del «Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein». Una grande gita per Roma — prolungatasi per alcuni soci fino Napoli — formò il culmine dell'attività sociale nel 1892. Splendide le accoglienze avute da parte degli alpinisti di queste due città. Anche le gite modeste entro la cerchia della nostra regione riuscirono benissimo; la cronaca registra gite frequentate a Laurana, ad Apriano e una bella salita del Nevoso. Una

salita di maggiore importanza, quella della Vunetarea (m 2510) nei Carpazi della Transilvania fu eseguita dal sig. Gustavo Zacharides.

Nel 1893 il Club si mise a capo di un'iniziativa destinata a rinnovare i vincoli stretti in occasione dei vari suoi viaggi, invitando a Fiume la sezione di Roma del Club Alpino Italiano, e progettando assieme a questa una gita a Budapest. Sarebbe riuscita una cosa imponente; a Fiume aderirono a partecipare attivamente alle festività in onore degli ospiti la Società filarmonico-drammatica, il «Nautico Sport Club Quarnero» e il Club dei canottieri fiumani, a Budapest il Club dei Touristi ungarici preparava solenni accoglienze, ponendo a capo del suo comitato alle festività il deputato al parlamento conte Teodoro Batthyány; da Roma ci giungevano notizie di largo ed entusiastico concorso. La Sezione di Roma annunciava di voler portar seco un labaro che avrebbe offerto al Club Alpino Fiumano, quando d'improvviso — per ordine del ministero dell'interno, motivato per le minacce del cholera ma ispirato al timore poliziesco per le manifestazioni a cui la gita dei Romani avrebbe offerto l'occasione — ogni festività dovette venir sospesa. Troncato così ogni ulteriore preparativo, la gita degli alpinisti italiani non ebbe luogo; solo alcuni di essi, i signori Abbate, Maltese, Negri e Pontecorvo giunsero a Fiume in forma privata e vennero cordialissimamente accolti.

Apertasi nel 1894 l'esposizione di Milano, il Club deliberò di parteciparvi e ne riportò un diploma. Venne pure organizzata una gita riuscitissima alla metropoli lombarda, con 23 partecipanti. Nè l'alpinismo fu del tutto trascurato: la cronaca registra salite sociali al Medvedjak, allo Snežnik e all'Alpe Grande; così pure, per opera precipua dell'ispettore alle grotte sig. Zacharides, vennero visitate diverse cavità sotterranee e il Club Alpino concesse il suo appoggio morale e — compatibilmente coi mezzi di cui disponeva — anche materiale agli scavi d'archeologia preistorica, iniziati dal signor Cappellari sui colli di Santa Caterina.

Nel 1895 — dono gentile delle signore del Club — si poté inaugurare il vessillo sociale, che da allora in poi si spiegò ai patrii venti nelle escursioni ufficiali; notevole l'attività alpinistica con una salita del Cerchiato e un'altra del Tricorno. La gita per Budapest si poté effettuare splendidamente nel 1896, in occasione dell'esposi-

zione del millennio; vi presero parte, ospiti graditi, anche alcuni soci della Sezione di Bologna del C. A. I. Non mancarono in quest'anno le ascensioni alpine, fra cui giova ricordare il Mangart, il Nevoso e il Risnjak.

Dopo aver tenuto per 11 anni il seggio presidenziale, il Dr. Stanislao Dall'Asta dichiarava nel Congresso del 27 gennaio 1897 di non poter più oltre accettare tale carica. I documenti di cui disponiamo non danno alcuna spiegazione di questo atto, il quale — senza voler far torto alle Direzioni che seguirono — segna la fine di un'epoca di splendore, di un'attività intensa, valutata anche da chi non faceva parte del Club e in cui aveva parte notevolissima l'iniziativa personale del presidente che il medesimo Congresso a buon diritto acclamava presidente onorario. E' innegabile che negli anni prossimi il cambiarsi continuo di presidenti e segretarii indica il mancare d'una direttiva più larga, soverchiante nei suoi intendimenti il breve periodo di un anno. L'anno cominciò con una crisi, non avendo il presidente Dr. Andrea Bellen vo-



Ing. Venceslao Celligoi (1898)

luto accettare la carica, per cui rimase a capo del Club il vicepresidente signor Carlo Ing. Conighi. La serie delle gite sociali fu continuata con una riuscita gita a Veglia e Cassione (224 partecipanti) nonché sa-

lite del Monte Maggiore e dell'Alpe Grande.

La crisi non era finita però: il Club con una splendida votazione rieleggeva a presidente e vicepresidente per il 1898 i signori Dr. Dall'Asta e Gherbaz, ma persistendo questi nell'attitudine assunta un anno pri-



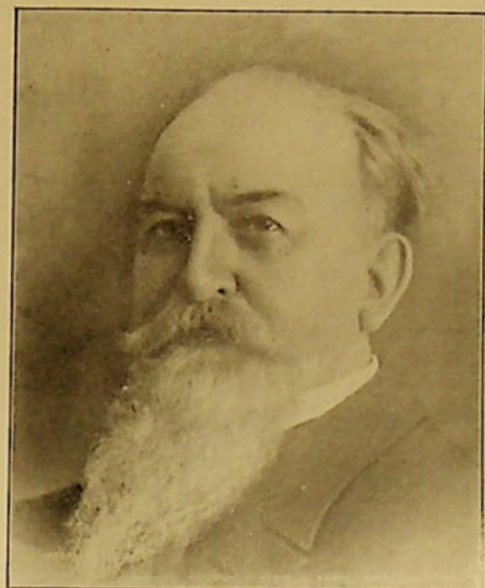
G. R. Züngerle (1897)

ma, la Direzione si dichiarava dimissionaria e un Congresso straordinario convocato poco dopo eleggeva a presidente l'ING. VENCESLAO CELLIGOI.

Venne organizzata con 15 partecipanti una gita di 4 giorni a Torino, riuscita in modo degno delle precedenti. Il presidente di quella Sezione del Club Alpino Italiano, cav. Francesco Gonella, fu largo d'ogni fatta di cortesie ai fiumani, per cui il prossimo Congresso lo acclamò socio onorario. Il 1899 sotto la presidenza di G. R. ZÄNGERLE non portò nulla di notevole nella vita sociale, se ne vengono eccettuati due festevoli e memorabili incontri colla Società Alpina delle Giulie, l'uno sulla vetta del Monte Maggiore, l'altra nei baratri di San Canziano.

Meno ancora si può dire dei due prossimi anni; l'attività alpinistica era ridotta quasi a zero, e poco valeva a scuotere la apatia invadente la festa tradizionale ormai del baccalà e qualche gita domenicale poco frequentata. Non fa quindi meraviglia se il numero dei soci era in continua diminuzione e nei protocolli appariscono

sempre più frequenti i lagni sulla scarsità dei mezzi materiali di cui dispone il Club. E a portarne le sorti al punto estremo, tanto da render dubbiosi i capi se valesse ancora continuarne l'attività, sopraggiunse la catastrofe finanziaria. Il 25 maggio 1901



Dr. Antonio Grossich (1900-1901)

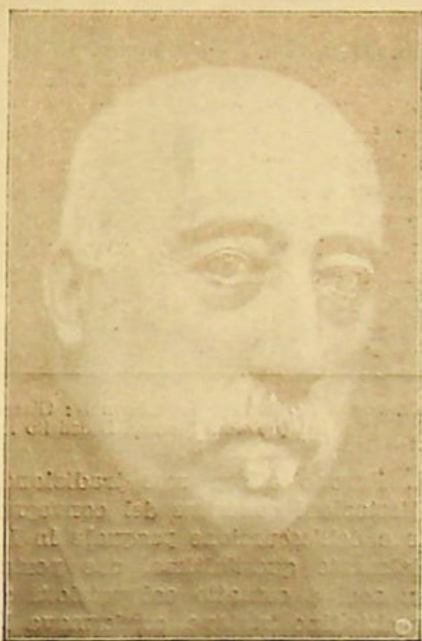
il presidente Dr. ANTONIO GROSSICH convocava d'urgenza la Direzione per comunicarle il fallimento del negoziante Edoardo Klemenz, che sin dagli inizi del Club Alpino aveva ricoperto la carica di cassiere. Anche il patrimonio della Società a lui affidato era perduto e tutti i passi avviati per recuperarlo riuscirono inutili.

Ma mentre le sorti del Club Alpino parevano disperate, dalla disgrazia stessa gli vennero i primi impulsi di rinnovellata attività.

Un gruppo non molto numeroso, ma entusiasta e convinto, di giovani s'era venuto formando nell'esercizio costante dell'alpinismo. Un'attività cominciata già mentre sedevano sui banchi della scuola aveva fatto in breve volger d'anni di essi i migliori conoscitori e i più assidui frequentatori dei nostri monti, ed essi, non associati ad alcun sodalizio alpino, ma costituenti il gruppo noto sotto il nome di Società Alpina «Liburnia», si facevano benevolmente conoscere ai pochi che d'alpinismo serio s'occupavano da noi. Su di essi volsero lo sguardo coloro che desideravano

rialzare le sorti del Club Alpino Fiumano e convincendoli a farsi soci di questo, gli apportarono quel che più gli faceva difetto, l'onda calda e viva di sangue giovanile.

La presidenza del Club, in questo momento decisivo per le sue sorti, fu affidata all'ING. CARLO CONIGHI, che già aveva retto la società nel 1897 quale vicepresidente, e che non solo conferiva lustro e autorità ad essa col nome suo, ma colla costante cura di ogni più svariata manifestazione della vita sociale, si palesava ben presto continuatore e rinnovatore dell'opera presidenziale di Stanislao Dall'Asta. Al suo fianco stette degno vicepresidente il prof. GIUSEPPE WANKA, allora il più attivo ed il più capace degli alpinisti fiumani, mentre — quale esponente del gruppo dei giovani provenienti dalla «Liburnia» — veniva eletto segretario *Guido Depoli*. I nuovi venuti si posero tosto all'opera, fronteggiando coll'attività multiforme la scarsezza dei mezzi materiali. Con una salda organizzazione tecnica, il cui caposaldo era la Commissione escursioni, con una intensa atti-



Ing. Carlo Conighi (1902-1909)

vità alpinistica, il già cadente organismo fu pervaso da vita novella.

Simbolo dell'avvenuta fusione, la rivista sociale fondata allora e che sempre poi è stata l'eco fedele di tutta l'opera sociale, assumeva il nome «Liburnia».

Mentre negli ultimi tempi le escursioni

sociali erano scese al livello di semplici scampagnate, i programmi compilati ora e quasi sempre eseguiti si svolgevano a tutta la cerchia di monti che ricinge la nostra città, pur senza trascurare le gite accessibili alle famiglie dei soci, organizzate anche queste con nuovi criteri. Un'intensa attività individuale, di cui era antesignano il prof. Wanka, si dava all'esplorazione alpinistica minuziosa della regione, di cui in breve volger d'anni i nostri soci venivano a possedere una conoscenza com-

dei soci, naturale conseguenza della nuova attività, cominciò da allora la sua lenta e continua ascesa.

Nel 1903 il C. A. F. poté far gli onori di casa ad una numerosa comitiva di soci del Club Alpino Francese, che aveva organizzato un'escursione in Dalmazia ed Istria.

Mentre l'attività alpinistica continuava il suo ritmo intenso, e faceva le sue prime affermazioni l'alpinismo femminile, il Club usciva dalla cerchia ristretta degli interessi puramente interni e — in unione alla



Il gruppo iniziatore della «Liburnia»: Giacomo Blasich, Antonio Wolf, Lodovico Noferi, Guido Depoli, Giovanni Provay, Benedetto Kueich, Egidio Rossi, Giovanni Marussich (1897)

pieta. Furono allora rese tradizionali le manifestazioni collettive del convegno annuale e dell'escursione pasquale in Istria; specialmente quest'ultima, che portava i nostri soci a contatto coi patrioti sparsi nelle cittadine istriane, confermava la società sempre più nel suo indirizzo nazionale, che non poteva mancarle sotto la guida di Carlo Conighi. E già nel 1902 il C. A. F. era rappresentato al Congresso annuale degli alpinisti italiani. All'alpinismo intensivo fu già da allora sposa la scienza, e soprattutto Guido Depoli ed Egidio Rossi cominciarono ad arricchire le pagine della rivista sociale di contributi scientifici di argomento locale. Il numero

Società degli amici dell'infanzia — promuoveva e organizzava le Colonie feriali per i bambini, le quali funzionarono in modo perfetto, soprattutto per il munifico contributo di Arminio Neuberger, fino allo scoppio della guerra.

Nel 1904, rese capaci di vita propria le Colonie feriali, il Club iniziò un movimento per le escursioni scolastiche, ed altro per l'erezione di una palestra ginnastica comunale, costituendo intanto per proprio conto una sezione ginnastica.

Il 1905 si compieva il primo ventennio di vita della Società, che celebrò modestamente ma con intensità di sentimenti l'anniversario, pubblicando fra altro l'elenco

delle cime salite dai suoi soci. Il Convegno annuale, nelle voragini di S. Canziano, riuni 80 soci nostri con circa altrettanti della Società Alpina delle Giulie. Fu formulato già allora il proposito di illustrare con una guida — la prima in lingua italiana — la nostra regione.

La vita sociale pulsava con ritmo più affrettato, onde nel 1906 fu posta mano alla redazione di un nuovo Statuto, che disciplinasse la multiforme attività e sanzionasse in forma legale i nuovi organismi sorti e prosperanti a lato della Direzione. Il nuovo testo fu approvato in un'assemblea straordinaria, tenuta il 30 novembre. Anche la cerchia dei monti di casa nostra veniva facendosi stretta alle nostre baldan-



Prof. Giuseppe Wanka

ze giovanili, che allora cominciarono a proporre mete più vaste.

Nel 1907 fu cambiata la sede sociale, che dalla eccentrica Piazza Verdi, si trasferì al N. 1 di Via Ciotta. Con quest'anno prendono forma e divengono usuali le escursioni invernali sui nostri monti, che vengono vinti quasi tutti senza sci, al più con l'ausilio delle racchette, ma per la maggior parte con lavoro di piccozza su per i pendii ghiacciati. Uno degli antesignani in questo riguardo è *Carlo Asperger*, il quale, cominciando da podista, (coi suoi «1000 km a piedi») veniva via via evolvendosi in alpinista rotto a tutte le audacie. E così nel

1908 l'attività alpinistica si orienta definitivamente verso l'alta montagna, sopra tutto alle Giulie e ai Tauri, ma in quell'anno *Arturo Tomsig* sale già il Monte Rosa. I monti più vicini, la cui attività alpinistica s'attenua al confronto, divengono invece sempre più campo di studi scientifici. Resa più intensa l'attività dei soci fotografi, fu osata in quest'anno un'esposizione, con esito soddisfacentissimo.

Nel 1909 *Asperger*, *Tismer* e *Tomsig* salivano in M. Bianco senza guide.



Medaglia commemorativa del venticinquennio

Il 25.º anniversario d'esistenza fu celebrato con solennità; iniziate le feste con un banchetto presenziato dal podestà dott. Francesco Vio, un Convegno a Idria, durato — almeno per la squadra di montagna — 4 giorni, lo coronò degnamente. E il compiacimento era legittimo: il progresso continuo su tutti i campi, si riassume nel continuo aumento dei soci (137 nel 1902, 262 nel 1910). La gioia fu però turbata da un avvenimento che per quanto preannunciato non riusciva meno doloroso: il presidente *Carlo Conighi* fu irrimediabilmente nel ritenere coronata con questo giubileo la sua missione, e — seguito dalla Direzione sociale — si dimetteva dalla carica; l'assemblea straordinaria, convocata il 14 luglio 1910, lo acclamava presidente onorario.

Col ritiro dell'ing. *Conighi*, che con paterno animo e giovanile entusiasmo aveva governato per otto anni il Club Alpino, e nel quale si simboleggiava la rinascita della Società per opera dei giovani, si chiudeva veramente un periodo, caratterizzato da una sua linea ben definita, da un atteggiamento preciso anche nel campo nazionale. Ai successori esso lasciava un'eredità morale, un imperativo categorico, e soprattutto il formidabile paragone coll'opera sua.

L'assemblea eleggeva a presidente VINCENZO HOST, elevando il segretario *Guido Depoli* alla carica di vicepresidente. Continuava intanto intensa l'attività alpinistica, fiancheggiata dal promettente svi-



Vincenzo Host (1910-1911)

luppo dello sport invernale, e dalla ripresa delle esplorazioni speleologiche.

Il 17 gennaio 1912 la presidenza veniva affidata ad ANTONIO ZANUTEL, il quale poté veder avviata a realizzarsi l'iniziativa lanciata da lui sei anni prima: la «Guida di Fiume e dei suoi monti» era data alle stampe.

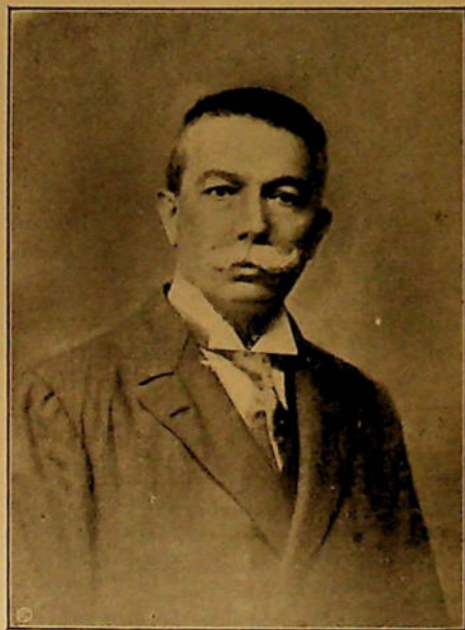
Lo sport invernale guadagnava proseliti: stabilito un campo a Platak (1111 m.), le esercitazioni seguirono regolarmente, sotto la sapiente guida dell'ing. Egidio Mihich. L'assemblea generale votava ordini del giorno per la riforma del Museo civico, e per la protezione della fauna e flora alpina.

Il nome del presidente Zanutel rimane però legato soprattutto all'opera delle Carovane scolastiche, da lui promosse e avviate a risultati notevoli. Una seconda esposizione raccolse l'opera dei soci fotografi e fu organizzato a Delnice il primo Convegno invernale.

Ma ecco, mentre i soci riconfermavano la fiducia alla Direzione per un altro biennio, confortati dal continuo progresso sociale,

avvicinarsi il nembo travolgente della guerra. Da prima non se ne risentì altro effetto che un rallentamento generale d'attività per il richiamo sotto le armi di molti buoni elementi, e durante l'anno 1914 nulla turbò ancora il ritmo normale della nostra vita. Onde il Congresso del 12 gennaio 1915, in cui si compiva il trentennio, provvedeva soprattutto ad eleggere dei rettori sostituti, per supplire quelli che via via si allontanavano. Solo quando l'Italia iniziò la guerra di redenzione, una plumbea cappa si abbattè sul Club Alpino: dichiarata zona di guerra la nostra regione, richiamati o internati buona parte dei soci, mentre altri passavano il confine, unico consiglio possibile era quello di sospendere ogni attività sociale, e viver rinchiusi nel guscio finché passasse la bufera, per sfuggire all'attenzione del nemico ed evitare il guaio maggiore, lo scioglimento. I libri e le carte compromettenti furono messi al sicuro. Così passarono cinque anni.

Fini anche la guerra, e dalle trincee, dagli internamenti, dalla prigionia ritorna-



Antonio Zanutel (1912-1918)

rono i vecchi soci, che fra tante traversie non avevano dimenticato il vecchio Club Alpino. E stimarono giunto il momento per tradurre in atto quella che era stata l'aspirazione segreta, forse neppure confessata:

la trasformazione del Club Alpino Fiumano in Sezione del Club Alpino Italiano. Il 12 gennaio 1919 il Congresso generale dava forma legale a tale voto, che era un'affermazione anche sul campo politico, come quella che presupponeva inevitabile, a breve scadenza, l'annessione di Fiume alla Patria. Con quest'atto il C. A. F. precedeva in ordine di tempo tutte le altre società alpine delle terre redente. Alla presidenza fu eletto GUIDO DEPOLI, sino allora vice-



Guido Depoli (1919-1924)

presidente. La situazione anormale della nostra città, l'esclusione dalla linea d'armistizio dei monti più belli della nostra regione, la depressione economica generale influirono tutti sull'attività sociale, che si svolse modesta nel primo anno. Tuttavia furono organizzate delle escursioni sociali: fu ripresa quella tradizionale in Istria, e al pellegrinaggio nazionale sulla Vetta d'Italia presero parte 15 soci nostri, ai quali la Sezione di Milano consegnò in tale occasione la nuova bandiera sezionale che volle offrirci. Convocato il Convegno sulla vetta del M. Maggiore, alla presenza di circa 500 persone, coll'intervento di tutte le associazioni ed autorità, il nuovo vessillo fu solennemente inaugurato. Nell'agosto, una imponente comitiva di soci fece sventolare ufficialmente il tricolore d'Italia sul Nevoso. A suggellare nel modo più so-

lenne l'entrata degli alpinisti fiumani nella grande famiglia nazionale, il Congresso degli alpinisti italiani doveva giungere a Fiume. Ma gli eventi maturavano: la marcia liberatrice di Ronchi, seguita dal blocco di Fiume, impediva che il programma del Congresso venisse mantenuto. Solo i saluti augurali dei fratelli e una targa simbolica di bronzo ci pervennero, portati da uno dei primi legionari accorsi nella nostra città.

Oramai non era più il caso di svolgere un'attività normale, la quasi totalità dei soci essendo iscritta nella Legione di Gabriele d'Annunzio, e il blocco impedendo l'uscita dalla città! Così tra cure gravi e aspettative ansiose trascorse infruttuoso l'anno 1920, chiuso col trattato di Rapallo e il Natale di sangue. All'assemblea dei soci il presidente tracciava il nuovo programma impostoci dalle circostanze: intensificare lo studio e la visita di quel poco di monti che rimaneva incluso nei confini della Patria.

E l'anno 1921 fu anno d'intenso lavoro: numerose escursioni e ben frequentate, esplorazioni di caverne, costituzione del gruppo studentesco ne sono le tappe principali. E in quest'anno la Sezione compì un atto di audacia e di fede: aprì il suo primo rifugio. Alle falde del M. Lisina, in una silenziosa e verde conca a m. 644 d'altezza, fu questo inaugurato, intitolandolo alla memoria di Egisto Rossi, pioniere dell'alpinismo fiumano e assertore impavido del nostro irredentismo. Dopo lo sforzo, l'anno successivo fu più dedicato alla silenziosa preparazione di progetti maggiori. E il 1923 fu aperto coll'offrire al pubblico una riuscitissima Mostra alpinistica, che per molti fu una vera rivelazione, e dove si vide documentata la molteplice attività dell'alpinismo fiumano. Le manifestazioni alpinistiche presero un nuovo ritmo. In maggio venne a noi, e fu entusiasticamente accolta da tutta la cittadinanza, e accompagnata dai nostri soci sul M. Maggiore e sul Nevoso, la consorella Sezione di Milano; una carovana alpinistica popolare fu condotta al M. Maggiore, dove sul rifugio fu murata una lapide in memoria dei caduti della grande guerra; uno splendido convegno a San Canziano rinnovò gli antichi vincoli di fratellanza coll'Alpina delle Giulie; una settimana alpinistica portò i nostri soci per le vette delle Giulie e delle Carniche; conferenze illustrate da proiezioni luminose raccolsero i soci nei

mesi meno propizi alle escursioni; lo sport invernale ebbe culto intenso, e fu organizzato colla creazione del Gruppo sciatori «Monte Nevoso»; fu appaltata la più grande caverna della Liburnia, la Grotta degli Asparagi, che fra breve si potrà aprire al pubblico, e numerose grotte furono esplorate; rinnovata in gran parte la rete dei segnavie, fu acquistato un terreno in vetta al M. Maggiore per la costruzione di un rifugio e furono alacramente proseguiti gli studi per il rifugio sul Nevoso.

Per iniziativa della nostra Sezione, l'Assemblea dei delegati del C. A. I., riunita a Venezia il 13 gennaio 1924, proclamava socio onorario Gabriele d'Annunzio.

Il 1924 portò una novità nelle usanze sociali. Per sopperire almeno in parte alle ingenti spese richieste per la costruzione del rifugio al Nevoso, fu organizzato un veglione alpinistico, i cui risultati furono sotto ogni aspetto così lusinghieri, che una nuova festa tradizionale entrerà d'ora in poi nei programmi annuali.

Il 18 maggio di quest'anno fu potuta portare a termine una cerimonia che avrebbe dovuto aver luogo... nel 1893. Si tratta della consegna del gonfalone che — come dicemmo più sopra — la Sezione di Roma del C. A. I. voleva in quell'anno donare al Club Alpino Fiumano, impeditane per i timori polizieschi. Il vessillo, che nei colori sbiaditi e negli ori appannati narra tutta una storia, fu in questo giorno presentato ai soci radunati al Rifugio Rossi.

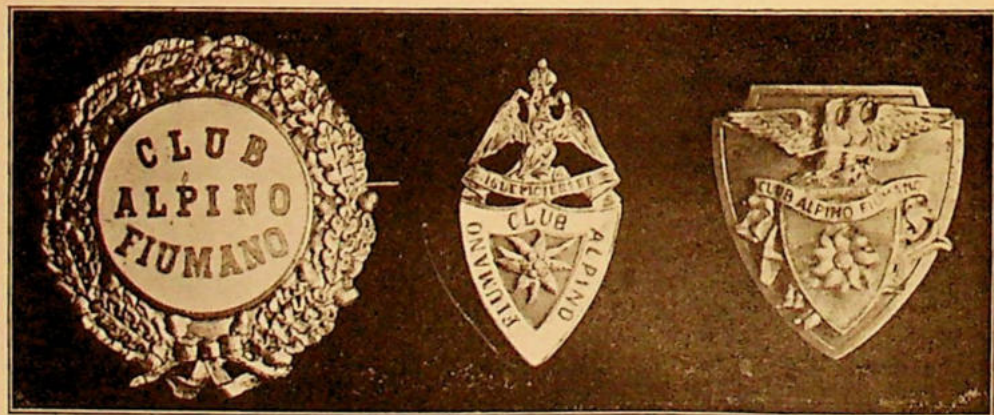
presidente sig. Depoli, trattenuto dalle cure del suo ufficio, che gli impedivano di prodigarsi maggiormente per il Club Alpino, rassegnava le dimissioni. L'assemblea



Giovanni Host-Venturi (1924-1925)

del 27 giugno eleggeva in sua vece il CAP. MNO HOST-VENTURI.

Il 7 giugno intanto furono iniziati, col valido concorso degli enti militari, col generoso concorso di S. A. S. il principe



Gli stemmi del Club Alpino Fiumano (1885-1888-1914)

L'attività sezionale divenendo ogni giorno più molteplice e più intensa, richiede a dominarla e dirigerla una somma non indifferente di tempo e di lavoro. Onde il

Schönburg-Waldenburg, coll'appoggio materiale di quasi tutte le sezioni, i lavori di costruzione del rifugio al Monte Nevoso, che sarà intitolato a Gabriele d'Annunzio,

La sorveglianza di questi lavori, che furono proseguiti fino a che non subentrò la cattiva stagione, assorbì nella seconda metà dell'anno l'attività di buon numero dei soci più rappresentativi.

E coll'impegno d'inaugurare quest'anno, nell'anniversario di Ronchi, questo rifugio, s'apre l'anno 1925, che la Sezione vuole dedicato alla commemorazione del suo quarantennio di vita, spesa a pro' dell'alpinismo, tutta ispirata a mai rinnegati propositi d'italianità, onde — ambitissimo riconoscimento — S. A. R. il Principe eredita-

rio volle concedere a tali solennità il proprio patronato.

Con queste pagine, che pur nell'oggettività della narrazione s'avvivano dalla commozione per chi ricorda tanta vita vissuta, noi offriamo ai vecchi e fedeli soci nostri lo specchio delle loro benemerenzze, ai giovani l'esempio da seguire e da superare, coll'augurio che mai venga meno alla nostra istituzione l'amore e la costanza che pur fra tempi difficili ne assicurarono la continuità e il progresso.

## L'OPERA D'ITALIANITÀ DEL CLUB ALPINO FIUMANO

Il periodo più antico d'esistenza del Club non ha, all'apparenza, nulla di notevole da segnalare nel campo dell'attività nazionale. Non già che l'influenza, del resto durata relativamente poco, del fondatore tedesco producesse una certa insensibilità in questo riguardo, o che i nostri padri fossero tiepidi. La verità è che in quell'epoca l'ambiente politico fiumano era un altro, diverso da quello in cui siamo vissuti noi. L'italianità di Fiume e la sua libera esplicazione erano considerati cosa naturale e fuori discussione, ed era — se non proprio favorita — benevolmente tollerata dal governo ungherese, che in essa scorgeva una alleata potente contro l'invasenza croata.

Sicuri di sè, i nostri vecchi, specialmente quando s'incontravano con italiani soggetti all'Austria, potevano inneggiare all'Ungheria liberale, e potevano anche usare e ricevere cortesie da gente d'altra lingua, colla tolleranza di chi è sicuro del proprio patrimonio nazionale. Tuttavia, i contatti cogli alpinisti italiani, le gite organizzate nel Regno cominciavano a creare uno stato d'animo nuovo, e che tutto non fosse idillio, ce lo prova l'episodio del 1893, quando fu impedita la venuta a Fiume degli alpinisti di Roma, inventando i pericoli di un'epidemia colerica che esisteva solo nei cervelli polizieschi.

Ma la generazione che nel 1902 entrava compatta nel Club Alpino e ben presto ne assumeva la direzione, era un'altra. Erano i giovani che anno per anno avevano ai propri danni visto sgretolarsi l'italianità

delle scuole medie di Fiume, che con opera lenta e subdola venivano magiarizzate, erano i giovani che aprendo gli occhi alla vita pubblica avevano assistito alla riscossa di Michele Maylander, che colle prerogative del municipio autonomo ne difendeva l'italianità, erano quelli che leggevano, e spesso scrivevano, le appassionate polemiche della «Voce del Popolo» e della «Difesa», erano quelli che — educati in discreti conciliaboli al verbo mazziniano — crescevano con aspirazioni nettamente irredentistiche. E l'elezione a presidente di Carlo Conighi, triestino d'origine, e che della sua fede mai aveva fatto mistero, era un'affermazione inequivocabile.

Va da sè che — anche guidato da uomini di tendenze radicali — il Club Alpino non si lasciò trascinare a manifestazioni politiche. Troppo difficile e ardua la lotta nazionale, che doveva — secondo la strategia concordemente adottata — esser proseguita sul terreno legale, perchè con atto inconsulto se ne dovesse sprecare qualche fattore, e dar modo al governo, vigile oramai, di applicare le disposizioni di legge che gli consentivano di sciogliere un'associazione la cui attività esorbitasse dai limiti statutari. Così — mentre la propaganda aperta e le affermazioni intransigenti formavano il programma della «Giovine Fiume» — il Club Alpino fu tutto intento a lavorare italianamente il proprio campo.

Furono intensificati i contatti colle associazioni consorelle delle altre terre irredente, in modo che i convegni annuali aduna-

vano sempre buon numero di fiumani, triestini ed istriani per inneggiare, sotto il velame di frasi all'apparenza innocenti, sui comuni ideali. Furono rese annuali le gite pasquali in Istria, dirette a rinsaldare i vincoli coi compagni di fede sparsi nei piccoli centri della provincia sorella. Ogni qual volta possibile, il Club Alpino Fiumano intervenne ufficialmente ai Congressi degli alpinisti italiani. Ma fu soprattutto nelle corse libere sui nostri monti che tutta una schiera di giovani fu educata ad una vita di coraggio e di allenamento per gli sperati eventi, e che quei monti furono esplorati, studiati, descritti nella speranza che — prima o poi — su di essi avesse ad avanzare l'esercito liberatore.



Egisto Rossi

Simbolo di quegli anni giovanili di entusiasmo e di fede, noi custodiamo il ricordo di EGISTO ROSSI, alla cui memoria abbiamo consacrato il nostro primo rifugio.

Ci sia lecito in questo volume commemorativo, ripetere il profilo che di Egisto Rossi ha tracciato il nostro presidente di allora, Guido Depoli, inaugurando il 4 dicembre 1921 il rifugio:

Fu soprattutto opera degli incitamenti e degli esempi di Egisto Rossi, se il Club Alpino Fiumano, nel quale entrammo insieme a lui, venti anni or sono, volle sempre coltivare, al di sopra del puro esercizio fisico, lo studio del nostro paese,

onde, festeggiandosi il 25° anniversario dell'esistenza della società, uno dei soci fondatori ben poté rivolgerci l'elogio meritato: «Di un cenacolo di buontemponi voi avete fatto una istituzione scientifica».

Per quanto il multiforme ingegno di Egisto Rossi prediligesse più tardi altri campi, egli fu fondamentalmente un naturalista, e in tutti i suoi studi letterari, storici e filosofici portò sempre l'abito mentale positivo ed equilibrato che gli veniva dalla familiarità colle scienze naturali. A studiar queste, egli si recava, secondo la necessità di allora, alla università di Budapest. Ma l'ambiente meschino qui ritrovato, la vacuità dello sciovinismo intollerante, la boria nazionalista portata sino nell'austero tempio della Scienza, lo irritavano e indispettavano, e se risvegliavano in lui la vena satirica che egli profondeva a piene mani nelle sue epistole salaci che a Fiume si passavano di mano in mano, maturavano in lui il proposito di ricercare un più spirabile aere. E ben presto lo vediamo trasferirsi a continuar gli studi a Firenze, poi a Roma, uno dei primi studenti fiumani a cercare il ricongiungimento spirituale colla Patria ancora negata. La sua genialità tutta italiana non tollerando un indirizzo unilaterale, eccolo, liberatosi dal peso morto della lingua straniera, utilizzar le energie intellettuali negli studi più svariati. Se a Firenze era naturale il suo passaggio alle lettere, la sete inestinguibile di delibar, nella vita forse presentita breve, ogni campo dello scibile, lo spingeva sempre più avanti: alla filosofia, alla storia, sino alle lingue ebraica e giapponese.

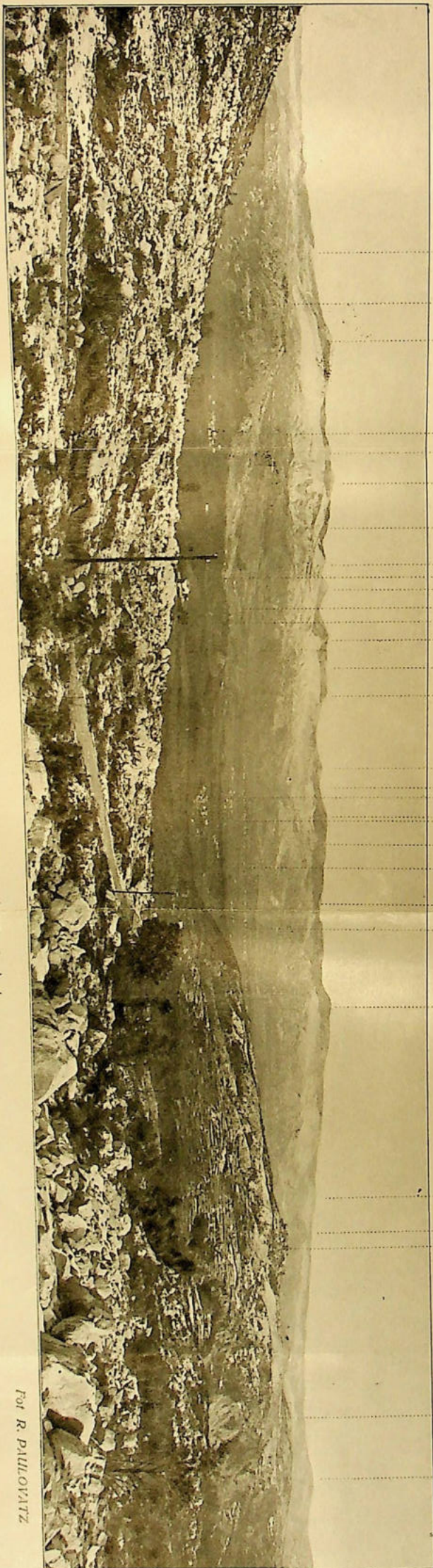
Ma questo aspetto di studioso, rimasto poco men che sterile per la fine immatura che gli vietò di compiere opere di maggior lena, non è che un lato della figura di Egisto Rossi. In morte di Giuseppe Caprin egli ha scritto sulla nostra «Liburnia» una breve pagina che voglio rileggervi:

«Una pagina qualunque di polveroso archivio gli discoperse la realtà delle fedi antiche. Un dettaglio qualunque delle nostre marine o delle nostre montagne bastò ad svegliarli la recondita poesia delle cose immutate. E da queste cose e da quelle fedi egli si contese la corona che oggi ne circonda la memoria. Epperò, se le cose sopravvivono all'uomo, l'uomo rivive la vita imperitura nell'opera che lascia: in quella opera sua costruita di mente e di cuore, da cui pur noi, pur noi lontani ed apati, imparammo veracemente ad amare la terra dei nostri padri e a sentire l'orgoglio del poter attestare, come diceva Riccardo Pitagora,

... che quali fummo siamo».

Mi è parso sempre che in queste righe Egisto Rossi avesse tracciato un po' della propria figura; anch'esso dalle piccole cose della natura e della storia voleva ricomporre a noi la significazione della Patria; compito a lui forse più difficile che al triestino. Perché, mentre Trieste, e con essa tutte le sorelle italiane della Giulia, della Dalmazia e di Trento, alla protervia austriaca poteva opporre lo scudo nobiliare di una lunga tradizione di cultura nazionale e imporsi all'attenzione del mondo e al rispetto dello stesso padrone, la nostra Fiume era lasciata a se stessa, e la diffusa leggenda del suo liberale trattamento per opera della cavalleresca nazione era un comodo pretesto per disinteressarsene e lasciarla sola nelle lotte nazionali che appunto allora si accendevano. Ed ecco perchè noi «lontani ed apati» dovevamo ridestarci e ricordare «che quali

PANORAMA DEL CARSO LIBURNICO, da Luban



Trstenico, m. 1245

Maj, m. 577

Cerchiato, m. 1577

Lubarsco

M. Secco, m. 1290

Il Frate, m. 1550

M. Osoje, m. 1540

Ortigaro, m. 1186

Lopazza

Grleš, m. 1525

Podkilovac

Jelenje dolnje

m. 1522

m. 1549

m. 1556

Crni vrh

Klek, m. 1210

Snježnička glavica, m. 1490

Dražice

Jesenovica, m. 1558

Lukeževo selo

Kuk, m. 1088

Campo di Grobno

Snježnik, m. 1506

Podhum

Slime, m. 1555

V. Pliš, m. 1142

Kamenjak, m. 858

Grobno

Ilovik

Tubović, m. 1106

Fot. R. PAULOVATZ

fummo siamo». Fiume doveva rivelarsi italiana a sé ed al mondo, questo il programma di Egisto Rossi. Più esplicita ancora la chiusa dell'orazione da lui detta in occasione del centenario di Francesco Petrarca:

«Raccolti come per qualche passata funzione pagana, su l'estremo limite di questo mare che è tutto nostro come nostra è la storia che vi si specchia, all'onda sua incorrotta e tutrice, al fiotto suo nel verso d'Enotrio esaltato a splendori novelli s'affidi il picciol riverente messaggio che al di là delle acque, con mille fratelli vicini e lontani, in nome nostro s'inchini alla memoria di Francesco Petrarca. Picciol sincero messaggio lanciato per l'adriatiche vie, che ove avvenga s'imbatta nella nera paranza pescante all'ombra della latina vela, sappia dirle che anche a Fiume, su terra antica liburna, sta un altare, fermo, in-crollabile, audace, sempre appreste a bruciare intensissimo non appena la religione degli avi lo accenda e la fede dei nepoti l'attizzi».

Mentre per i più la storia di Fiume era tutta nei volumoni del Cimioti e del Kobler, due parucconi alti papaveri della burocrazia austriacante convinti che a far la storia fossero state le cancellerie auliche e i diplomi sovrani, Egisto Rossi sentiva e intuiva che dalle polverose carte dei nostri archivi doveva sorgere una voce potente ad attestare la vetusta italianità dell'erede di Tarsatica romana. Ed eccolo, pochi mesi prima della sua morte, pubblicare sulla nostra «Liburnia» le pagine «Per una storia di Fiume», suo testamento intellettuale ed enunciazione di un vasto programma, ed ecco che per le sue premure il Consiglio municipale delibera di istituire la Deputazione fiumana di storia patria, col compito di attuare il programma tracciato da Egisto Rossi.

Ma non bastava. Poco egli stimava la parola inequivocabile, se scompagnata dall'azione. Ed eccolo, mentre si adatta a insegnare nelle scuole cittadine, non sentendosi di curvar la schiena e rinnegare i suoi principi per essere ammesso professore nel ginnasio ungherese, divenir giornalista e spender le notti e negar le cure al debole corpo già insidiato dal male per la diurna battaglia in difesa dell'italianità minacciata di Fiume.

Ma non bastava ancora. La difesa delle prerogative municipali, usata come schermo all'opera di difesa nazionale, non doveva esser utile che come mezzo tattico, e non divenir fine a sé stessa. Meglio che impaludare fra quisquiglie giuridiche di statuti e di privilegi, molto meglio, per chi con sincerità e chiara visione anelava allo scopo ultimo, molto meglio proclamare e praticare apertamente l'irriducibile proposito. E così fu che Egisto Rossi trovò il suo vero posto di combattente ponendosi a capo di quella «Giovine Fiume», che fu sfida aperta opposta alle tendenze snazionalizzatrici, baluardo inercrollabile contro le persecuzioni e le blandizie, rinnegante ogni opportunismo, e che a fronte alta, senza equivoco, proclamava il suo programma, compendiato in una parola sola: «Italia!».

L'eccesso dello studio e del lavoro aveva minato la sua fibra già tanto forte, e il servizio militare a Vienna, colle paterne cure degli ospedali austriaci, lo abbatteva in modo che oramai era impossibile correre ai ripari. Il 12 luglio 1908 Egisto Rossi moriva a soli 25 anni. Anche l'ultimo suo atto fu un nobile esempio di dignità e di coerenza. Fedele ai principi da lui sempre professati, egli rifiutò i conforti religiosi e i suoi

funerari furono fra i primi svoltisi a Fiume in forma puramente civile.

Sulla tomba che gli amici gli eressero nel nostro bel cimitero, già da lui illustrato in un'opera di signorile buon gusto, essi hanno scritto il verso di Ugo Foscolo: «l'ossa fremono amor di patria».

Ma non mancarono affermazioni esplicite di italianità da parte del Club Alpino. La rivista «Liburnia» che Depoli e Rossi iniziavano nel 1902, fu ben presto più che una semplice cronaca alpinistica; in essa si raccolsero — come diciamo più avanti — articoli e studi notevoli, onde per parecchio tempo «Liburnia» fu a Fiume l'unica rivista servente ai fini della coltura superiore, con indirizzo spiccatamente nazionale. E mentre le relazioni, sopra tutto quelle delle gite in Istria, riuscivano piene di accenni irredentistici, quando il Duca degli Abruzzi nel 1906 domava il Ruvenzori, «Liburnia» stampava in prima pagina il suo saluto, concludendo: «E questa bella figura di principe del secolo XX è un figlio d'Italia, onde, oltre al compiacimento che come alpinisti proviamo per le sue vittorie, anche come italiani possiamo essere orgogliosi di lui, che sa in modo così splendido tener fede al «Sempre avanti!» che è il fatidico motto della sua Casa».

Come i tempi maturavano gli eventi, l'atteggiamento della società, pur mantenendo le parvenze legali, si faceva più risoluto. Fu ricercato l'appoggio delle associazioni consorelle per la costruzione sul M. Maggiore, di un nuovo rifugio, per controbattere l'invasione tedesca; i frequenti incontri avuti per lo studio del progetto, che la guerra sopravvenuta impedì di realizzare, resero i rapporti più intimi e portarono a maggiore affiatamento.

E a questa unione dei cuori si volle dar forma sensibile col proposito, enunciato dal presidente Antonio Zanutel al Convegno in vetta al M. Maggiore (5 giugno 1913), presenti i delegati di Gorizia, di Pisino, di Trieste: «Vi abbiamo riuniti su questo caro monte per una solenne affermazione. E' voto nostro che facciamo sempre, si ribadiscano i vincoli di fratellanza degli abitanti tutt'intorno a quest'Alpe benedetta. Si accenda ogni anno, in una sera serena di giugno, un fuoco sulla massima vetta istriana, fuoco simbolico che esprima i nostri pensieri, pegno che mai si spenga il nostro affetto fraterno, che non si spenga mai il ricordo di questo giorno nel cuor nostro. Oggi con quest'idea s'inizia un tributo

di culto ideale al più caro, al massimo monte nostro, che riunisce tutti in una sola fede, in un solo affetto».

Superfluo dire che già lungo tempo le autorità statali, pur non avendo pretesti per un intervento diretto contro il Club Alpino, gli dimostravano la propria benevola diffidenza. Non parliamo di aiuti o appoggi, mai chiesti.

Già sul finire del 1903, il vicepresidente Giuseppe Wanka comunicava, con vivissimo dispiacere, ma senza motivazione, di doversi dimettere da tutte le cariche sociali. Tutti seppero che al nostro valoroso e carissimo vicepresidente l'atto era imposto dalle autorità militari dalle quali egli dipendeva, quale professore dell'i. e r. accademia di marina. Ma il caso più tipico fu quello del nuovo Statuto: sin dal 1906 era sentito il bisogno di una riforma statutaria, che dopo molti e diligenti studi fu concretata nel progetto approvato dall'assemblea generale del 30 novembre 1906; il testo ne fu, come prescritto, inoltrato al ministero degli interni per l'approvazione. Non parve vero a questo il poter usare una angheria al Club Alpino, forse nella supposizione di poterne paralizzare l'attività, due volte gli atti furono rimandati per vizi di forma, e appena il 10 aprile 1908 furono sollevate eccezioni contro la stilizzazione di singoli articoli, salvo a sollevarne poi delle nuove, assieme alla pretesa che lo statuto fosse compilato in lingua ungherese (24 novembre 1908). Convocando l'assemblea straordinaria dei soci perchè prendesse posizione, la Direzione sociale pubblicò, e l'effetto ne fu disastroso, tutto il carteggio svoltosi. All'assemblea la Direzione, per bocca del segretario Depoli, posto in evidenza «che dall'approvazione del nuovo Statuto non dipende già l'esistenza del Club e nemmeno la possibilità di una vita sociale conforme alle nuove esigenze, che tutto ciò ha potuto sinora e potrebbe anche in avvenire basarsi sullo Statuto presentemente in vigore... constatato lo spreco di tempo che richiederebbero le ulteriori pratiche» proponeva di «rinunziare alla chiesta approvazione e raccogliere e codificare in un testo unico di regolamento interno tutte le disposizioni del progetto che non contrastino allo Statuto attualmente in vigore» e dichiarava «che non può nemmeno formar oggetto di discussione il desiderio ministeriale che si consideri come originale il testo ungherese e ciò — prescindendo

da ogni considerazione d'ordine più generale — per la semplice materialità del fatto che l'unico testo approvato dal Congresso generale dei soci è stato l'italiano». L'assemblea, pur approvando l'opera della direzione e deliberando come proposto, accoglieva la proposta del socio Dante Malusa «d'insistere nell'attendere l'approvazione, visto che sono sollevate questioni di principio». L'assemblea era stata tenuta il 18 settembre 1909, e le nuove pratiche in questo oggetto non hanno più avuto evasione.

E venne la guerra. Mentre i soci Icilio e Iti Baccich, Mario Blasich, Cesare e Giorgio Conighi, Giorgio Copetti, Arturo Chiopris, Giuseppe Chiminello, Annone Erbisti, Riccardo Gigante, Giuseppe Gremese, Giovanni Host-Venturi, Arturo Lauri, Celestino Linda, Gino Merlacchi, Carlo Moroni-Descovich, Amos Moise, Glauco Nascimbene, Leo Spetz-Quarnari e Giuseppe Zuliani si arruolavano volontari nell'esercito d'Italia, la polizia sfogava l'animo a lungo represso coll'internare le persone più in vista del Club, a cominciare dal Presidente onorario ing. Carlo Conighi.

Documento caratteristico che abbiamo potuto leggere dopo l'armistizio, il rapporto a carico di Guido Depoli, che veniva denunciato quale individuo pericoloso alla sicurezza dello stato per la sua opera e i suoi discorsi quale segretario del Club Alpino: quanto si era detto al convegno del M. Maggiore è riferito nel documento con sufficiente esattezza e il senso simbolico delle parole è pienamente compreso. Pare che, allontanate le persone pericolose, si giudicasse il Club Alpino reso innocuo, perchè non si arrivò al suo scioglimento, come si temeva e in previsione del quale, o di qualche perquisizione, ogni libro o carta un po' compromettenti erano già messi al sicuro.

Finita la guerra, la situazione era ben diversa. Il Club Alpino Fiumano che subito — come già dicemmo — si era ricostituito quale Sezione del Club Alpino Italiano, ebbe la soddisfazione di poter dare la propria collaborazione diretta all'esercito occupante che, per quanto nominalmente interalleato, era agli ordini del generale Grazioli. E vedemmo la nostra Guida esaurir l'edizione, perchè ricercata e avidamente consultata da tutti gli ufficiali, i quali accor-

revano a noi per schiarimenti o informazioni, mentre i soci nostri Giusti e Intihar erano loro guide sul terreno e insegnavano il percorso di quel confine che superiori forze e avverse necessità non consentirono di ottenere.

Il Club Alpino offrì tutto sè stesso, nei suoi soci e nella sua attività complessiva, all'impresa legionaria di Gabriele d'Annunzio, che ne decorò la bandiera colla medaglia di Ronchi. E nel susseguente periodo dell'angosciosa attesa, non ci sfuggì

occasione per affermare la nostra ferma fede unitaria; non c'era adunata di soci in cui non risuonassero parole di speranza nella finale riuscita di quanto Fiume ansiosa aspettava, e quando, nei momenti più grigi, le passioni politiche suggerirono a piccoli gruppi di soci atteggiamenti in contrasto con quello della gran maggioranza che stava compatta dietro la direzione, non esitammo di ricorrere a provvedimenti radicali, eliminando dalle nostre file quanti avevano meno salda la fede.

## L'ATTIVITÀ ALPINISTICA DEL QUARANTENNIO

### Escursioni sociali

«Il «Club Alpino Fiumano» nato da origini modestissime si sviluppò pian piano ed ebbe a lottare con pregiudizi, coll'ironia che incontrava da per tutto nei primi tempi, ed anche adesso in molti luoghi e da parte di molte persone; ebbe a lottare colla conformazione del nostro territorio che non si presta molto per escursioni alpine; ebbe da lottare colla natura degli abitanti che non son troppo proclivi agli strapazzi ed alle fatiche».

Queste considerazioni, che si leggono nella prefazione al I. annuario, pubblicato dal C. A. F. nel 1889, lueggiano in modo preciso la situazione trovata dai primi banditori del verbo alpinistico a Fiume, e le difficoltà per spargere il buon seme. Nel periodo più antico di vita sociale cercheremo infatti inutilmente imprese alpinistiche propriamente dette, e tutta l'attività del Club si esplica da prima nell'organizzare gite nei prossimi dintorni, approfittando delle comodità offerte dalle comunicazioni d'allora, gite che però bene spesso raggiungevano un numero di partecipanti che per quel tempo può ben dirsi straordinario e che testimonia dei buoni frutti di una infaticabile propaganda.

La prima escursione (25 gennaio 1885) è una prestazione podistica notevole: Fiume, Grobnico, Jelenje, Ternovizza, Luban, Drenova; a questa segue un'altra a Plasse e Picchetto e già ai 12 aprile abbiamo la prima escursione in grande stile, a Castelmu-schio, per inaugurarvi il belvedere ivi co-

struito dal Club Alpino. Nello stesso anno sono saliti il M. Maggiore ed il Nevoso; e nel 1888 il Risnjak; a rilegger oggi le frasi di cui sono condite quelle relazioni, spunta involontario sul nostro labbro un sorriso, ma con tutta la nostra superiorità dobbiamo convenire che i nostri vecchi in quelle per noi modeste imprese sentivano profondamente. Furono visitate le grotte di San Canziano e di Trebiciano, la Sparsosna, e colle modeste risorse dei nostri monti furono fatti gli onori di casa a carovane di turisti scendenti da Vienna; con queste il Club Alpino ha anch'esso contribuito alla messa in valore della nostra riviera quale stazione climatica. La cronaca registra gite a Fuzine, a Brod, a Novi, a Castua, con centinaia di partecipanti e coll'intervento della banda.

Un'altra tendenza dell'attività sociale è quella delle gite turistiche in Italia: nel 1888 a Bologna, nel 1892 a Roma e Napoli.

Per la mancanza di forze direttive quali erano stati Brodbeck e Dall'Asta, forse anche cause economiche e politiche (nel 1892 Fiume perde il punto franco, e nei seguenti anni si sente il graduale avvento di un nuovo metodo di governo nei confronti della nostra città) portano il Club Alpino a declinare e rimaner fermo nelle sue vecchie posizioni.

Ma quando nel 1902 la giovane schiera della «Liburnia» entra nel Club Alpino, questo fatto segna una nuova era nell'alpinismo fiumano. Quei giovani, che facevano dell'alpinismo sul serio, limitato solo dalla possibilità — ahimè stretta — dei lo-

ro mezzi finanziari, e che dalla loro cronaca omettevano le escursioni di meno di 20 chilometri e le cime sotto i 1000 metri, che nel breve periodo di vita della Liburnia (dal 23 giugno 1897 al 31 agosto 1904) avevano compiuto 99 escursioni con un percorso complessivo di 4659 chm e salito 24 cime, portarono i loro metodi anche nella società di cui venivano a far parte e che senza resistenze fu subito nelle loro mani. Da allora i programmi delle escursioni, compilati da un apposita commissione con ben definiti criteri tecnici, compresero solo

non potevano seguire il nuovo ritmo delle escursioni sociali venne introdotta l'usanza dei convegni annuali, adunate di grossi nuclei di soci in luoghi particolarmente belli e interessanti della regione, nelle quali si passava in rivista la sempre crescente operosità sociale; e dall'intervento di rappresentanze di associazioni consorelle si rinsaldavano i vincoli di solidarietà che univano queste anche ben al di là del semplice culto dell'alpinismo.

Altra tradizione coltivata per molti anni di seguito è stata quella delle escursioni



Monte Maggiore (m. 1396), dall'Alpe Grande

Fot. prof. G. Wanka

escursioni di una certa portata alpinistica, in modo che via via venivano saliti tutti i monti più notevoli della regione. All'escursione familiare fu fatta la concessione delle escursioni di mezza giornata, le così dette passeggiate, ma anche in queste c'era la tendenza di uscir dai soliti binari, ed esse — colla graduale abolizione delle mamme vecchio stile — furono il semenzaio dell'alpinismo femminile, che fra poco si sentì in grado di accingersi a maggioriimenti.

Per i soci che — meno giovani d'anni —

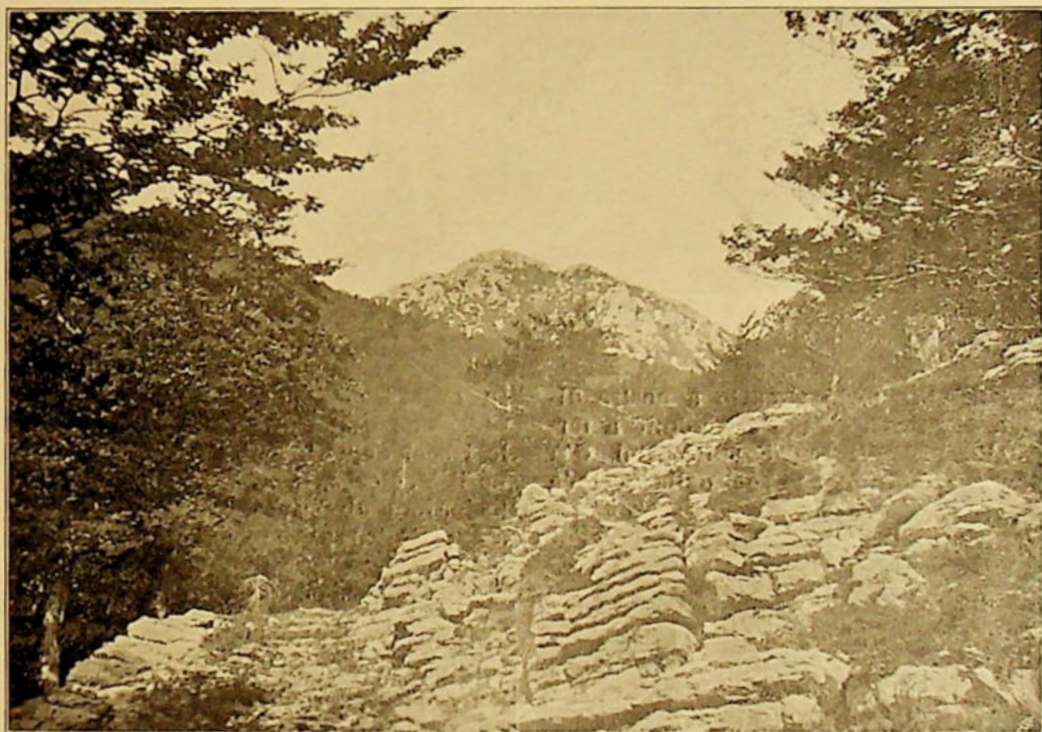
pasquali in Istria, di cui sono state visitate così quasi tutte le città e castella, ricche di tesori artistici e di ricordi storici, e da cui i nostri giovani, per i contatti coi patrioti istriani, ritornavano pieni di sentimento nazionale.

Quando poi, per inevitabile evoluzione, gli obiettivi dell'alpinismo fiumano furono portati più lontano e i nostri soci acquistarono maggior familiarità coll'alta montagna, furono comprese anche nei programmi ufficiali le salite sulle Alpi Giulie. La prima di queste (20 agosto 1907) ebbe per

meta il Tricorno (m. 2863), il 26 agosto 1908 il maltempo frustrò la salita del Grintovec (m. 2559), il 4 luglio 1909, in occasione del convegno di Veldes, fu salito il Hochstuhl (m. 2236).

Dopo la forzata interruzione durante gli anni della guerra, la ripresa dell'attività alpinistica si trovò di fronte ad una situazione del tutto nuova. Se da un lato, dimezzata la nostra regione dalla linea d'armistizio, arretrata poi sul confine politico, poteva considerarsi perduto o quasi il cam-

col'intervento di elementi non soci. Già il 27 luglio 1919 fu portata al M. Maggiore una carovana di 500 persone, per assistere alla inaugurazione del nuovo vessillo nazionale; il 10 agosto dello stesso anno, 46 persone sventolarono un colossale tricolore sulla vetta del Nevoso. Il 4 dicembre altro numeroso concorso di soci e simpatizzanti per l'inaugurazione del Rifugio «Egisto Rossi». E nel primo anniversario, il 3 dicembre 1922, l'adunata fu ripetuta con concorso ancor maggiore, per inaugurare davanti al Rifugio un'antenna, su cui fu is-



Risnjak (m. 1528), da Est

Fot. R. Paulovatz

po maggiore dell'alpinismo nostrano, e per le peggiorate comunicazioni e gli alti prezzi erano rese difficili le gite in alta montagna, dall'altro lato il pronto e largo appoggio che il Club Alpino in ogni occasione riceveva da tutte le autorità militari e civili si prestava a nuove possibilità. E mentre prima della guerra ogni manifestazione nazionale doveva essere compressa o si esprimeva al più sotto i veli del simbolo, ora tutto l'animo nostro poteva esser detto apertamente. Passate in seconda linea perciò le escursioni vecchio stile, maggior peso fu dato alle adunate numerose, anche

sato il vessillo nazionale. L'anno seguente, la venuta a Fiume della carovana nazionale guidata dalla Sezione di Milano, diede l'occasione a due numerose nostre squadre di salire rispettivamente il M. Maggiore (19 maggio) ed il Nevoso (21 maggio). L'8 luglio dello stesso anno, oltre 400 persone furono condotte al M.te Maggiore, dove sulla parete del Rifugio fu murata «al cospetto del Carnaro che Italia chiude — a nome di Fiume che aspetta fidente» una lapide in onore dei caduti nella grande guerra. Infine, il 15 maggio 1924, una carovana si diresse al Rifugio «Egisto Rossi»

dove fu inaugurato ufficialmente il labaro inviato dalla Sezione di Roma, a compimento d'antica promessa.

Mentre le solite escursioni sociali si svol-

maltempo impedì di raggiunger la vetta del Monte Nero, dove i nostri alpinisti intendevano deporre una corona sul monumento eretto sulla vetta; nell'agosto 1923



Tricorno (m. 2865) e Rifugio Stanic (già Deschmann)

Fot. R. Fürst

gevano nel territorio rimasto a nostra disposizione, furono curate e condotte a termine gite ufficiali anche sulle Alpi. Già nel 1919 (19-22 giugno) 15 soci della Sezione

fu organizzata una settimana alpinistica «dall'Isonzo al Piave», nel corso della quale i soci Copetti, Intihar e Stanflin salirono il M. Rosso, il M. Nero, il Mangart, parteciparono al convegno di Raibl della S. A. delle Giulie, salirono ancora il Montasio e



Il tricolore sul Nevoso (10 agosto 1919)

Fot. † S. Mayländer

prendevo parte al pellegrinaggio nazionale alla Vetta d'Italia; il 1 luglio 1921 ben 14 soci salivano il Tricorno in unione alla Sezione di Milano; nel 1922 (16 luglio), il



Inaugurazione del Rifugio «Egisto Rossi»

Fot. G. Luchesich

la Cima Verde, spingendosi fino alla Carnia e al Cadore (lago di Volaja, Sappada). Nel 1924 infine, fu meta di un'escursione sociale l'eccelsa vetta del M. Rosa, toccata il 27 agosto dai soci Currellich, Donati colla signora, prof. Gianasso.

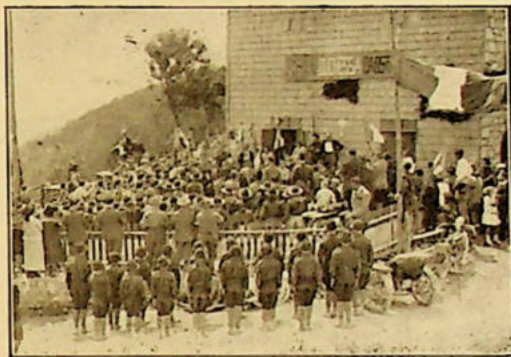
### Escursioni individuali

Mentre l'attività ufficiale, nell'organizzazione di gite sociali, deve tener presenti



Benedizione della bandiera al Rifugio «Egisto Rossi»  
Fot. G. Luchesich

periodo di vita del Club si può dire ben poco, appunto per quella speciale natura del nostro ambiente che abbiamo ricordato più sopra. Uniche eccezioni, il dott. Fran-



Scoprimto della lapide ai caduti, al Rifugio  
«Duchessa d'Aosta» Fot. G. Luchesich

certi limiti, in modo che l'escursione rimanga proporzionata alle forze e capacità di una media di persone non tutte egual-

cesco Vio, che l'8 settembre 1895 salì il Tricorno (m 2863), e Gustavo Zacharides, che salì il 6 agosto 1892 il Vunetarea (m 2529)



Neviso (m. 1796)

Fot. E. Prelz

mente allenate, gli sforzi maggiori sono il campo delle iniziative individuali.

Di un alpinismo individuale nel primo

nelle Alpi Transilvane.

L'esplorazione alpinistica sistematica dei nostri monti si deve al gruppo «Liburnia»,

che in breve volger d'anni salì tutte le cime del Carso Liburnico ed Istriano, creando una vera e propria coscienza alpinistica, e cercando di risolvere quei problemi su cui le carte topografiche e la scarsa letteratura non davano luce bastante. Con questo intento furono condotte a termine al-

Impresa ardita, e non più ripetuta, l'ascensione del Risnjak (m 1528) per la pericolosa cresta Ovest (13 luglio 1902) per opera di Depoli, Provay, Rossi, Zanutel.

Appassionato ricercatore di ogni angolo più recondito dei nostri monti, fu soprattutto Giuseppe Wanka a rinnovarne la cono-



Nel Pakleno (Infernale); gruppo del Cerchiato

*Fot. prof. G. Wanka*

cune «prime salite» di vette di cui non era noto neppure il nome:

13 luglio 1902: Suhi vrh (m 1290) - Depoli, Rossi, Stanflin

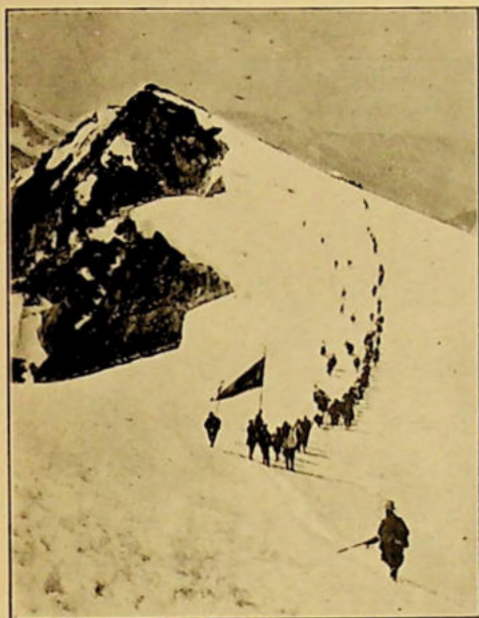
12 luglio 1904: Medvejca (m 1483) - Depoli, Paulovatz

30 giugno 1907: Guslice (m 1344) - Depoli, Keglevich, Paulovatz.

scienza. Ma già s'era svegliato il desiderio di imprese più vaste e di orizzonti più lontani.

Il 2 luglio del 1902 il prof. Belario Lengyel tentava la scalata del Kasbek (m 5040) la più alta vetta del Caucaso Centrale, salendo per il ghiacciaio di Orzferi, ma dovette, ad un centinaio di metri dalla vetta, discendere causa un'improvvisa tormenta

di neve che lo accolse quando era già certo di una completa vittoria.



Pellegrinaggio nazionale alla Vetta d'Italia  
Fot. A. Superina

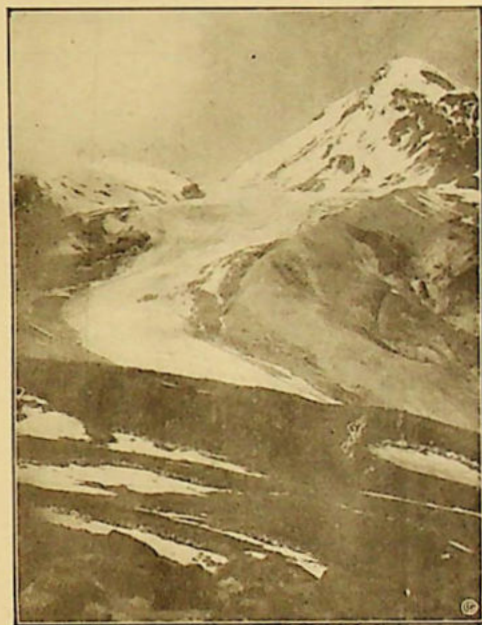
Nell'estate 1902 Wanka e Depoli compivano una spedizione nel Velebit, nella qual-



La bandiera di Fiume sulla Vetta d'Italia  
Fot. A. Superina

catena venivano salite numerose cime: Kečina greda (m 1318), Mali Rajnac (m 1699),

Kozjak (m 1318), Alančić (m 1612), Satorina (m 1624), Metla (m 1267), Mali Malovan (m 1738), Veliki Malovan (m 1760), Sveto Brdo (m 1754). Nel 1903, mentre Depoli si volgeva alle Alpi Giulie (Canin e Montasio), l'infaticabile Wanka, oltre a fortunate campagne nel Böhmerwald e nelle Dolomi, saliva l'Ortles (m 3092). Nel 1905 e 1906 Antonio Smoquima, assieme al prof. Dègen di Budapest, esplorava botanicamente il Velebit, nel quale saliva numerose cime, (e fra altro una, completamente ignorata, a cui imponevano il nome Kitaibel vrh (m 1710), e riusciva a chiarire parecchie inesattezze delle carte. I congressi degli al-



Kasbek (m. 5010) col ghiacciaio di Orzferi  
(Caucaso centrale)

Fot. prof. B. Lengyel

pinisti italiani offrivano ai nostri soci occasioni di notevoli ascensioni, così G. Depoli salì nel 1905 la Marmolada (m 3344) e l'Antelao (m 3264), e R. Fürst nel 1906 il Piz Zupò (m 4002). Wanka, assieme a Bleckschmied, ascendeva nel 1906 alla Birnlücke (m 2671), al Pizzo dei tre signori (m 3505), al Gran Veneziano (m 3660).

«Non sono alpinista, ma podista». Con questa dichiarazione comincia il resoconto di una sua escursione, che Carlo Asperger presenta ai lettori di «Liburnia» sotto il titolo: «1000 chilometri a piedi». Ma prima che il resoconto fosse finito di stampare, Asperger era divenuto un perfetto alpinista, quello che nei prossimi anni e fino al-

la stasi provocata dalla guerra, era predestinato a dare il tono alla nostra attività d'alta montagna. Dotato di vigoria ed agi-

o di A. Tomsig. Ecco l'elenco delle sue ascensioni:

20. 6. 1908 — Urbanova (m. 2299)



Fot. prof. G. Wanka

Lagione (ca. 1903), dal Liburni huk (Velebit centrale)

lità non comuni, con tenacia inflessibile ed ambizione inesausta egli si lanciò alla conquista delle vette alpine, spesso da solo, altre volte in compagnia di W. Tismer

30. 6. 1908 — Tricorno (m. 2863)  
6. 7. 1908 — Mangart (m. 2678)  
19. 7. 1908 — Hochstuhl (m. 2366)  
8. 8. 1908 — Solcato (m. 2601)  
9. 8. 1908 — Steiner (m. 2506)

10. 8. 1908 — Prisanig (m. 2551) e Moistrocca (m. 2367)      2. 8. 1909 — Grintovec (m. 2559), Kočna (m. 2521), Langkofel (m. 2419), Struca (m. 2464), Skuta (m. 2530), Mitterspitz (m. 2276)
4. 9. 1908 — Grossglockner (m. 3798)
7. 9. 1908 — Grossvenediger (m. 3660)      29. 8. 1909 — M. Bianco (m. 4810), con Tismer e Tomsig
3. 10. 1908 — Grintovec (m. 2559), con A. Vezzil



Le Tre Cime di Lavaredo, viste da Nord

Fot. C. Asperger

11. 10. 1908 — Storžič (m. 2134), con A. Tomsig
18. 10. 1908 — Hochstuhl (m. 2366), con A. Vezzil
6. 12. 1908 — Canin (m. 2592)
2. 7. 1909 — Cevedale (m. 3774)
31. 7. 1909 — Jof Fuart (m. 2666)
8. 9. 1909 — M. Piano (m. 2323)
9. 9. 1909 — M. Cristallo (m. 3199), con W. Tismer
17. 10. 1909 — Jalouz (m. 2655)
7. 6. 1910 — Schneespitze (m. 3199), c. W. Tismer

2. 7. 1910 — Krainische Rinke (m. 2160)  
 6. 7. 1910 — Portate (m. 2295) e Jof Fuart (m. 2666)  
 20. 8. 1910 — Ankogel (m. 3253), con W. Tismer  
 5. 10. 1910 — Cima Piccola di Lavaredo (m. 2881)



Parete Sud-Ovest della Piccola Cima di Lavaredo  
 Fot. C. Asperger

6. 10. 1910 — Croda Rossa (m. 3148)  
 7. 10. 1910 — Croda da Lago (m. 2709)  
 29. 1. 1911 — Tricorno (m. 2863)  
 7. 7. 1911 — Montasio (m. 2752)  
 9. 7. 1911 — Tricorno (m. 2863)  
 21. 7. 1911 — Punta Dufour (m. 4638)  
 14. 10. 1911 — Vrtača (m. 2180), con W. Tismer  
 22. 10. 1911 — Suhplaz (m. 2738)  
 39. 6. 1912 — Ojstrica (m. 2350), con A. Vezzil  
 27. 7. 1913 — Hochbrunnenscheide (m. 3061)  
 25. 8. 1913 — Hochgall (m. 2440)  
 28. 8. 1913 — Cima Dodici (m. 3091), Cima Grande di Lavaredo (m. 3031)  
 19. 10. 1913 — Tricorno (m. 2863), per la via O. Bamberg  
 27. 10. 1913 — Hachaluspitze (m. 3362).

Ma anche altri alpinisti si affermavano brillantemente in quell'epoca: Arturo Tomsig, che conta le salite del Grossglockner (m. 3798), del M. Rosa (m. 4560), del Jalouc

(m. 2655), del Hochstuhl (m. 2236) e del Vrtača (m. 2180), queste due assieme ad A. Vezzil, del Montasio (m. 2752) e del Cervino (m. 4484); delle Torri di Vajolet e dei Carpazi.

Werner Tismer, salitore del Mangart (m. 2678), Tricorno (m. 2863), M. Cesto (m. 2802), Kesselkogel (m. 3000), Laserzwand (m. 2629);

Alessandro Keglevich, colle salite del Montasio (m. 2752), della Rosetta (m. 2741), della Marmolada (m. 3344), dell'Ankogel (m. 3253) e in compagnia di O. Persich del Jalouc (m. 2655);

Rodolfo Paulovatz, che sale nel 1911 il Grossglockner (m. 3798), il Mangart (m. 2678), il Prisanig (m. 2541), il Razor (m. 2601), il Suhplaz (m. 2738), il Tricorno (m. 2863);

Diego Currellich, che conta le salite del Dachstein (m. 2993), Mangart (m. 2678), Reichenstein (m. 2266) e con O. Persich del Tricorno (m. 2863) e del Prisanig;

il veterano Gustavo Zacharides, che il 10 agosto 1910 sale il Negoj (m. 2544).

Nel 1913 (23 agosto) Host-Venturi, in compagnia del sig. Angelo Tosana, della Sez. di Brescia, senza guide, compiva la prima scalata per la faccia Est del Secondo Campanile (m. 3108) delle Granate nel gruppo dell'Adamello.

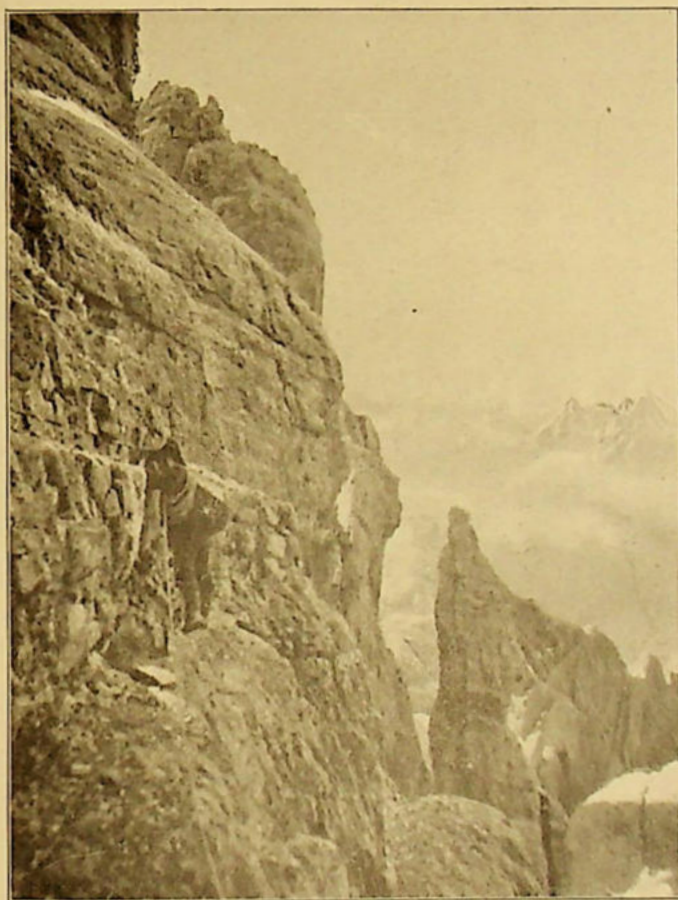
Altre imprese sono compiute in questo periodo: G. Intihar, O. Persich e B. Segnan salgono il Grintovec (m. 2559), il Mittagkogel (m. 2144) e il Mangart (m. 2678); O. Persich ed E. Prelz il Jof Fuart (m. 2666); G. Depoli, R. Fürst ed A. Vezzil il Jof Fuart (m. 2666) ed il Canin (m. 2592).

Poi viene la guerra ad interrompere ogni attività; sedato il turbine, vecchi e nuovi uomini si accingono a nuove e più vaste imprese e già nel 1909 ricomincia da prima lentamente poi sempre più intensa l'attività individuale dei nostri soci, cosicchè in quell'anno, oltre alle salite compiute da 14 nostri soci assieme a quelli della Sezione di Milano, sulla Vetta d'Italia, vediamo i nostri giovani studenti Anderle, Mihich e Latcovich salire sulla Redenspitze (m. 3523) sulle Alpi Venoste. Nell'anno seguente (1920) Flaibani sale su alcune vette delle Carniche: Tersadia (m. 1936), Palgrande (m. 1817) e Freikofel (m. 1757).

Nel 1921 Chiopris si porta sulle Alpi Carniche salendo assieme alla signora Depoli il Dimon (m. 2047) e Tersadia (m. 1936); il Paularo (m. 2045) con Zängerle, e con le signore Depoli e Zängerle e il Monte da

Rivo ed il Coglians; nelle Alpi Cadorine il consocio conte Domini raggiunge la vetta del Ciaine (m 1780), Vetta Nera (m 2181), Terza Grande (m 2592) e Monte Ferro (m 2348). Il 1922 è ricco d'una attività alpinistica mai prima raggiunta e per opera del consocio dott. ing. Guido Mayer — alpinista di vaglia reputato uno fra i migliori — vengono salite le vette più importanti del Gruppo del Monte Bianco.

de Rochefort (m 4012), Aiguille de Rochefort (m 4012), Dente del Gigante (m 4014), Mont Mallet (m 3988), Aiguilles Grises (m 3647). Ma prima ancora di entrare a far parte del Club Alpino, l'ing. Mayer aveva compiuto una lunga serie di salite per vie nuove, alcune mai più ripetute. Questa tempra eccezionale di alpinista conquistò le vette più ardue delle Dolomiti, di tutti i gruppi delle Alpi occidentali, ed è stato



Parete Sud-Ovest della Cima Dodici

Fot. C. Asperger

Questo alpinista di tempra eccezionale raggiunse in una sola giornata sei vette superiori ai quattromila metri; le principali sue salite compiute in quell'anno sono: Monte Bianco (m. 4810) per la cresta di Fresnay, Mont Maudit (m 4471), Dôme du Gantier (m 4303), Mont Blanc du Tacul (m 4249), Punta Whymper (m 4196) e Punta Walker (m 4102) della Grande Jorasses, l'Aiguille des Bionnassay (m 4066), Dôme

vanto della nostra Sezione poterlo annoverare fra i propri soci. Nelle Giulie, Donati e Langrecht salgono il Mangart (m 3678), Canin (m 2592) e il Pic di Carnizza (m 2435) e nelle Dolomiti la Marmolada (m 3344). Anche i consoci Tomsig Arturo e Carlo si portano sulle Giulie per salire il Montasio (m 2752) e il Jof Fuart (m 2666) e sui Tauri, con gli sci il Gross Venediger (m 3660) e il Sonnblick (m 3106).



Aiguilles de Trelâtête (m. 3920)  
dalla cresta tra l'Aiguille Grise e l'Aiguille de Biomassay

*Fot. C. Asperger*

Nelle Alpi stiriane il gruppo dei consoci Chiopris, Depoli, Segnan e Zängerle salgono le seguenti vette: Kampl (m 1978), Winkelkogel (m 1970), Fölzalpe (m 2023), Fölzstein (m 1956), Waschenrigl (m 1844), Hochswab e Windgrube (m 1810); l'ing. Codermaz nelle Alpi Cozie: il Vallonetto (m 3222) e il Monte Salancia (m 2093) e nelle Graie il Rocciamelone (m 3538), Moncimour (m

Palmina Segnan, la salita del Coglians (m 2781), l'Omladet o Creta Bianca (m 2255), Chiadin (m 2252) e Monte Floriz (m 2184). Host-Venturi, sulle Dolomiti compie varie interessanti salite: Tofana di Mezzo (m 3213), M.te Cristallo (m 3190), Croda da Lago (m 2709), Cima Nove (m 2527), Becco di Mezzodi (m 2350) e M.te Piana (m 2323); anche Currellich e Segnan salgono sulle Dolomiti



Caminno sulla parete Sud della Cima Grande di Lavaredo

Fot. C. Asperger

3166), Verzel (m 2405), Punta Quinseina (m 2344) ed infine negli Appennini, nel gruppo della Majella il consocio Tonsi in compagnia della sua signora sale alla Vetta del Monte Amaro (m 2795).

L'anno 1923 s'inizia con una salita invernale con gli sci compiuta da Fonda e Tomsig sulla Cima Cady (m 2660) nelle Alpi Tridentine; nelle Carniche vengono effettuate, per merito di Depoli Lydia e Guido, Zängerle Vito e Nella, C. Lenaz e signorina

e precisamente il Sass Rigais (m 3027) e la Cima Boè (m 3152); Flaibani: la Pietrasecca (m 2840) e il Knollkopf (m 2208), Brazzoduro e Fonda la Rosetta (m 2759) e il Nuvoletan (m 2578). Sulle Alpi del Trentino, Chiopris sale la Cima di Rocca (m 2440), il Monte Peller (m 2320), il Corno Bianco (m 2314), il Monte Roen (m 2115).

Sulle vette eccelse delle Graie si recano Paulovatz e Stebel raggiungendo senza guide il Castore (m 4221), il Gran Tourna-

lin (m 3379) e la Gran Sometta (m 3166); l'ing. Codermaz, pure senza guide compie la traversata del Gran Paradiso (m 4061), della Punta d'Arnas (m 3540), della Croce Rossa (m 3566) e del Monte Civrari (m 2302) e sulle Graie il Dente Meridionale d'Ambin (m 3386) e la Rocca d'Ambin (m 3377); sulle Pennine il giovane Goidanich sale il Corno Bianco (m 3320), la Punta Ciampons (m 3233), il Corno Rosso (m 3042) ed il Corno del Camoscio (m 3026); sulle Giulie, in occasione della settimana alpinistica, Copetti, Intihar e Stanflin effettuano le salite del Monte Nero (m 2245), del Rosso (m 2163)

hich l'Ajarnola (m 2456) nelle Alpi Cadorine. Nelle Alpi Tridentine si reca l'infaticabile Codermaz e compie la salita del Monte Vioz (m 3644), del Dente Vioz (m 2901), della Cima Boai (m 2683) e della Cima Vioz (m 2563); Prezl e Nossan sui Tauri salgono il Grossglockner (m 2678); Paulovatz si spinge fino alla Sicilia e sale sull'Etna (m 3271) e in occasione dell'escursione sociale viene compiuta da parte di Currellich, Donati e signora e prof. Gianasso, la salita della Punta Gnifetti del Monte Rosa (m 4559).

Questa attività svolta individualmente dai nostri consoci è stata meravigliosa sia



Montasio (m. 2752) da Sud

Fot. G. Intihar

del Mangart (m 2678), del Montasio (m 2752) e della Cima Verde (m 2654).

Nel 1921 Flaibani si reca sulle Carniche assieme alla sua consorte e sale il Pal Grande, sacro alla memoria d'ogni italiano e il Monte Cucco; nelle Giulie il giovane Carletto Tomsig assieme a Thierry compiono varie salite come il Montasio (m 2752) per la direttissima, il Jof Fuart (m 2666), la Cima Verde (m 2654), il Canin (m 2592) e la prima salita italiana dell'Innominata (m 2641) per la cengia degli Dei; Luchesich sale sulla vetta del Tricorno (m 2863) e Prezl e Nossan sul Cregnedul (m 2308). La signorina Rusicka sulle Dolomiti raggiunge la Marmolada (m 3344); Mi-

per varietà di cime salite in ogni catena di montagne sia per salite effettuate dai nostri per vie nuove, non mai prima tentate, d'estate e d'inverno.

Ma molte vette ancora hanno dei problemi che richiedono la loro soluzione e noi siamo certi che altre conquiste verranno ad aggiungersi al vasto elenco di quelle raggiunte in quarant'anni di feconda attività.

#### Alpinismo e sport invernale

La stagione invernale non è da noi così inclemente da impedire l'esercizio dell'alpinismo, anzi concorre a dare ai nostri monti modesti attrattive che di solito sono

proprie dell'alta montagna. E' perciò che le escursioni ed ascensioni non hanno sofferto interruzioni nell'inverno. Quasi tutte le vette della regione sono state salite d'inverno, sebbene talora a prezzo di difficoltà notevoli; le date delle prime ascensioni invernali sono le seguenti:

*Alpe Grande* - 8 dicembre 1897 - G. Depoli e G. Provay;

*Cerchiato* - 23 febbraio 1902 - R. Bartolomei, G. Depoli, V. Dinarich, E. Marcuzzi, G. Rizzi, G. Stanflin, G. Wanka;

Memoranda, perchè effettuata sotto un uragano di bora e con più di 20° sotto zero, la salita dell'*Alpe Grande*, per opera di G. Depoli, M. Maraspin ed A. Zanutel il 15 gennaio 1905.

L'allenamento delle gite invernali sui nostri monti servi da ottima scuola a cimenti maggiori, onde C. Asperger poteva vittoriosamente vincere in salite invernali il *Canin* (6 dicembre 1908, prima dalla Valle di Resia) ed il *Tricorno* (29 gennaio 1911).

Le escursioni invernali venivano eseguite coll'attrezzatura ordinaria dell'alpinista.



Panorama invernale dalla vetta del Risnjak verso Nord-Ovest

Fot. prof. G. Wanka

*Zatreppo* - 8 dicembre 1902 - G. Depoli, V. Dinarich, E. Marcuzzi, G. Provay, G. Rizzi, G. Wanka;

*Risnjak* - 19 marzo 1906 - F. Blechschmidt, G. Wanka;

*Snežnik* - 19 gennaio 1908 - C. Asperger, A. Keglevich, C. Lenaz, A. Roselli;

*Nevošo* (da Polizza) - 15 aprile 1908 - C. Asperger, C. Lenaz, A. Mattersdorfer, G. Stanflin, W. Tismer, A. Vezzil, A. Zanutel;

*Nevošo* - Prima salita invernale da Bozimater e prima traversata invernale - 5 gennaio 1913 - G. Intihar, C. Lenaz, dott. O. Persich,

col sussidio della sola piccozza. Le racchette, dopo qualche esperimento, erano state abbandonate perchè avevano fatto cattiva prova. Solo più tardi, per la propaganda di Alessandro Keglevich e dell'ing. Egidio Mihich, i nostri alpinisti adottarono gli sci.

I primi cominciamenti del nostro sport invernale risalgono all'inverno 1908/9, e la nuova attività fu ripresa con maggior intensità l'inverno successivo, tanto che già il 6 marzo 1910 riusciva a R. Fürst, G. Rizzi, A. Tomsig ed A. Vezzil la salita dello *Snežnik* cogli sci, mentre nebbie e cattivo tempo mandarono a male altri tentativi. Nell'inverno seguente Asperger e Tismer salgono per Natale il *Dobrutsch* (m. 2167), e l'amore allo sport invernale si diffonde,

tanto che non v'ha domenica che forti comitive non si rechino ai campi nevosi di Fuzine o Delnize; dopo un inverno senza neve, nel 1912/13 fu prescelto a campo di sport invernali Platak (1111 m), dove si svolsero attive esercitazioni. E nei giorni 6 e 7 gennaio 1913 una escursione ufficiale era diretta al *Dobratch*.

Intervenuti il 1. febbraio 1914 alle gare di Mrkopalj, indette dal Circolo Sportivo Accademico di Zagabria, vinsero parecchi premi.

Dopo la guerra lo sport invernale ebbe nuova e più vasta diffusione, anche perchè il Club si trovò nella fortunata situazione di poter mettere a disposizione dei soci un



Snježnik (Neviso di Platak, m. 1506)

Fot. dott. O. Persich

Lo sport invernale era entrato oramai nelle simpatie dei soci, così che il 25 gennaio 1924 si potè già organizzare un riuscitissimo convegno invernale a Delnice, con partecipazione delle famiglie dei soci, alle quali furono offerte gite in slitta e scivolate sulle ramazze, mentre si svolgeva pure un embrione di gara. Il buon allenamento dei nostri sciatori si manifestò quando essi,

buon numero di sci, provenienti dal disperso esercito austro-ungarico. Vietati oramai i campi di Delnice e di Platak, l'attività si svolse soprattutto al *Lisina*, dando la spinta alla creazione del Rifugio «Egisto Rossi». Qui, e secondo le possibilità della neve, al *M. Maggiore* e a Polizza ai piedi del *Neviso* si svolge ogni anno un'intensa attività di sport invernale, a cui si dedicano con



Il campo di Lie, sullo sfondo il Bitorai e la Viseviza

*Fot. prof. C. Wanka*



Polizza ai piedi del Nevoso

*Fot. G. Luchesich*

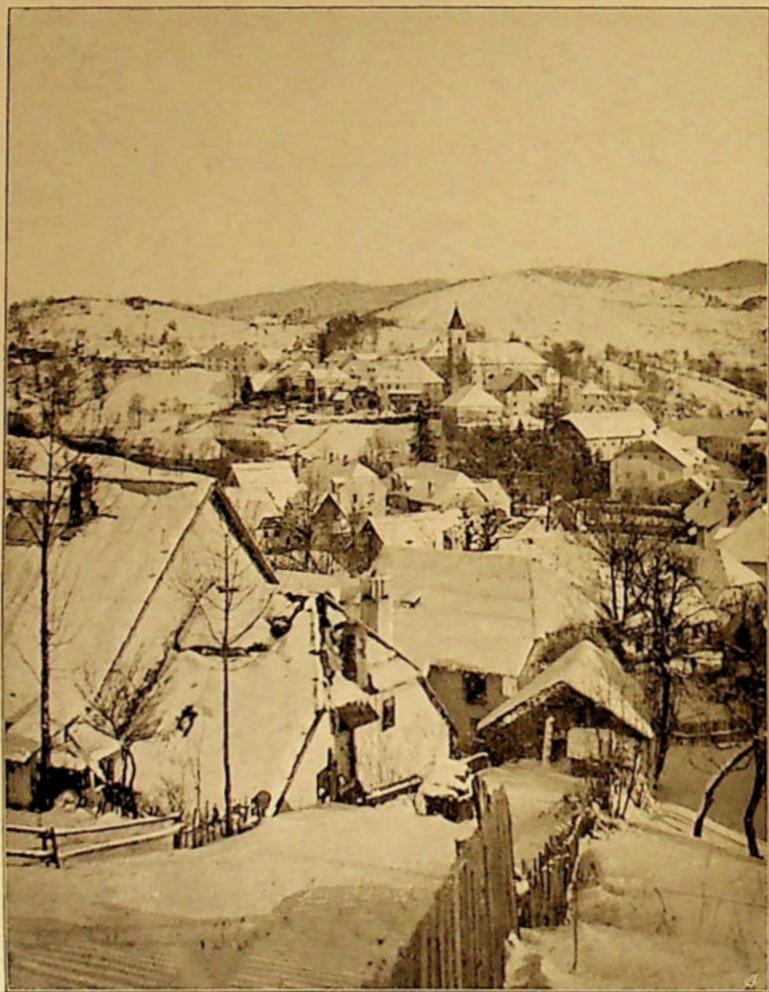
crescente entusiasmo alpinisti d'ambo i sessi e di tutte le età. Essi si sono data una organizzazione speciale, istituendo il Gruppo Sciatori «Monte Nevoso».

I frutti non tardarono a maturare; la nostra squadra, intervenuta alle gare per il campionato della Regione Giulia, tenutesi il 1 marzo di quest'anno a Lasna, nella sel-

(Coppa del Carso) colla vittoria del gruppo «Monte Nevoso».

#### Escursioni Scolastiche e giovanili

Fra le molteplici iniziative partite dal Club Alpino, non è mancata quella destinata a spargere il buon seme fra le generazioni venturose. E' merito sopra tutto di



Fusine

Fot. prof. G. Wanka

va di Tarnova, riuscì a conquistare la Coppa delle città redente, offerta dal Municipio di Gorizia, piazzandosi terza, subito dietro le due fortissime squadre pontebbane; nelle gare femminili, riusciva prima la nostra signa Fedora Mandruzzato. Il 15 marzo poi, si tenevano, con brillante esito e vivo interessamento, al *M. Maggiore* le gare per il campionato della Liburnia

Antonio Zanutel, allora nostro presidente, l'istituzione delle Carovane scolastiche, le quali nel primo loro anno di vita (1914) riuscirono a svolgere una vibrante attività, facendo partecipare, a 4 escursioni, ben 582 ragazzi.

In questo campo purtroppo la guerra ha causato danni non ancora riparati. Il più grave ostacolo ad una pronta ripresa è sta-

to l'alto costo delle scarpe, per cui i genitori non permettevano ai loro figli l'intervento ad escursioni. E quando, migliorate alquanto le condizioni economiche della città

gran parte distratto dalla serena vita alpinistica, causando nelle nostre file una interruzione di continuità. Ma la ferma fede che abbiamo nei nostri destini ci conforta



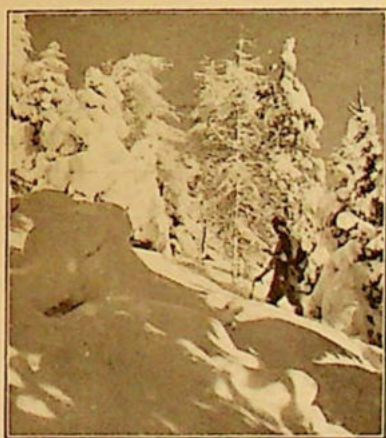
Carovane scolastiche al Lisina

Fot. G. Luchesich

esausta dalla guerra e dal blocco, tale difficoltà poteva dirsi superata, altre ne sorsero, per cui le carovane, dopo una bella manifestazione nei boschi del Lisina (1 maggio 1923), non ebbero ulteriore sviluppo; fra queste difficoltà, d'ordine piuttosto morale, sono da rilevarsi due: il quasi assoluto disinteppamento degli insegnanti, e la concorrenza che alle carovane fanno altre affini organizzazioni giovanili; nelle quali i giovani trovano soddisfazioni maggiori e maggiore libertà.

L'alpinismo studentesco si era pure iniziato sotto promettenti auspici, costituendo in grembo alla Sezione un forte nucleo vivente di vita propria; ma divergenze di varia natura fecero opera disgregatrice, e i dissidenti aderirono a un gruppo locale della SUCAI. Il dissidio fra questa e il Club Alpino è storia recente e a tutti nota, e se anche — per quanto riguarda la nostra Sezione — non sia preclusa ogni speranza di sanare tale dissidio, non è men vero che l'elemento giovanile è stato in

a sperare che oltre le momentanee contingenze un avvenire non lontano ci ridarà



Paesaggio invernale al Lisina

Fot. G. Luchesich

l'armonico e progressivo sviluppo delle tradizioni alpinistiche fiumane.

## RIFUGI, VEDETTE, SENTIERI E SEGNAVIE

Sin dai primi tempi, il Club Alpino ricobbe quale suo compito il creare opere che facilitassero e aiutassero l'attività escursionista.

Già sotto la presidenza dell'ing. Brodbeck era stato acquistato a Castelmuschio, sull'isola di Veglia, in faccia a Fiume, un appezzamento di terreno che, sgomberato dalle macerie, e spianato e munito di un parapetto, diveniva uno splendido belvedere dominante, avendo Fiume di faccia, tutto il golfo del Quarnero. Una riuscitissima gita sociale (12 aprile 1885) servi alla sua inaugurazione.



Rifugio «Duchessa d'Aosta» m. 922, al Monte Maggiore  
Fot. G. Luchesich

Il Club Alpino Fiumano può altresì vantarsi di essere, almeno moralmente, il fondatore del rifugio-albergo al Monte Maggiore, già intitolato all'arciduchessa Stefania e che ora porta il nome di Elena D'Aosta. Infatti, nel maggio 1885, il presidente Brodbeck tracciava il sentiero che dal passo Caldera portava alla vetta del M. Maggiore per il versante occidentale e la cresta, il sentiero cioè che — ritoccato e migliorato più tardi — si chiama ancora

«nuovo», in opposizione a quello più disagiata e lungo che segue il versante istriano e attacca la cima dalla sella meridionale. Il nuovo sentiero, collaudato già il 31 maggio 1885 con una gita sociale, fu poi reso comodo per opera dell'Oesterreichischer Touristen Club di Vienna, che costruì pure il già menzionato rifugio, inaugurato solennemente il 10 aprile 1887.

Poco dopo, per iniziativa del presidente dott. Stanislao Dall'Asta, fu deciso di erigere nel punto più alto del territorio fiumano, cioè alla sommità di Luban, una torre belvedere, di cui fu posta la prima pietra il 25 settembre 1887. Era questa un massiccio torrione di pietra, attorno al quale girava una gradinata adducente alla terrazza, donde l'occhio spaziava sull'ampio splendido panorama del campo di Grobnico, del Carso Liburnico ed Istriano, sul mare e le isole, sui Velebit lontani. Insorte però delle differenze col costruttore, il Club non prese mai in definitiva consegna la torre, la quale deperì a poco a poco, fino a che nel 1901 ne fu ordinata la demolizione per ragioni di sicurezza.

Nel 1907 si cominciò a ventilare l'idea della costruzione di un vero e proprio rifugio sui nostri monti; dopo maturo esame, la scelta cadde sul gruppo del M. Cerchiato (Obruč), dove — nei pressi dei laghetti — a 1120 m d'altezza si sarebbe costruito il nostro ricovero, i piani del quale furono tracciati dall'ing. Carlo Conigli jun. Il rifugio si sarebbe dovuto costruire e inaugurare nel 1910, per il XXV. anniversario d'esistenza della Società. Ma difficoltà finanziarie e sopra tutto preoccupazioni per la sicurezza del rifugio, che doveva sorgere in territorio croato e rimanere incustodito, esposto non solo ai possibili furti, ma forse e più a volute azioni ostili, fecero rinunciare al progetto.

Negli anni seguenti fu studiata e discussa un'altra proposta. Osservata l'importanza turistica, crescente di giorno in giorno, del M. Maggiore, che già stava per esser allacciato alla riviera liburnica con una ferrovia dentata, e notato con rammarico che il rifugio-albergo «Stefania», trovandosi in mani tedesche, era un centro di manifestazioni absburgiche, si constatò la ne-

cessità di controbattere l'offensiva colla costruzione di un rifugio italiano, per opera delle associazioni alpinistiche nazionali. Furono perciò presi contatti coll'Alpina delle Giulie e colla Soc. Escurs. «Monte Maggiore», e i progetti andarono assumendo forma concreta; ma dati gli interessi molteplici che l'iniziativa nostra turbava, quando si venne ai primi passi per l'acquisto del terreno, incontrammo tenaci e sode resistenze, e prima che queste fossero vinte, venne la guerra. L'idea fu ripresa

fugio «Egisto Rossi» nei boschi del Lisina (m 644), inaugurato il 4 dicembre 1921.

Il Club Alpino entrato in trattative col Comune di Mattuglie per la cessione della nuova ala attaccata alla vecchia casa forestale di Monte Lisina, per adibirli a Rifugio alpino, poté concludere con lo stesso un contratto d'affittanza per la durata di 20 anni rinnovabili un'anno prima della scadenza. La parte ceduta, costruzione nuova eseguita da prigionieri di guerra russi durante gli anni 1915-17, venne presa in



Torre - Vedetta di Luban

Dis. M. Brumat

molti anni dopo, e il Club riuscì a farsi proprietario di 2400 metri quadrati di terreno proprio sulla vetta del M. Maggiore, approntando pure i piani per la costruzione di un bellissimo rifugio albergo, piani che — opera del consocio Giorgio Copetti — furono presentati al pubblico nella I.ª mostra alpinistica fiumana (1923). Ma altre iniziative di carattere più urgente fecero rimandare questa.

La prima realizzazione si è avuta col ri-

consegna dalla Commissione Rifugi composta dai signori Currellich, Copetti, Intihar, Roselli e Stanflin ai quali rimaneva un compito abbastanza arduo, poichè in seguito all'abbandono in cui venne lasciato lo stabile negli anni dopo guerra, questo aveva bisogno di urgenti riparazioni e riattamenti; d'altro canto il Club non poteva stanziare dal suo magro bilancio nessun importo per tali lavori. Con la buona volontà, in particolar modo degli infaticabili membri della Commissione, e grazie agli

aiuti di parecchi soci e all'interessamento ed alla messa a disposizione di vari materiali da costruzione da parte del Colonnello Italo Gariboldi, dopo una lunga serie di domeniche durante le quali i membri della Commissione praticavano i mestieri più svariati per il riattamento dello stabile, si poté finalmente inaugurare questo nostro primo rifugio.

A tale festa parteciparono, ad onta della stagione avanzata, oltre 150 soci e la fanfara degli alpini. Tale Rifugio, per l'abbellimento del quale concorsero molti soci, per

per formare la stanza destinata alle signore. Nel Rifugio possono pernottare comodamente da 12 a 16 persone: da 8 a 10 nel dormitoio per gli uomini e da 4 a 6 in quello per le signore (durante la stagione invernale vi hanno più volte pernottato oltre 40 persone!); ogni ambiente è riscaldato con stufa a legna e i dormitoi sono formati da tavolato a due piani; è dotato di un numero corrispondente di coperte, di vari mobili distribuiti nei diversi vani, di fotografie riproducenti vedute della regione, ha il libro dei visitatori ed è aperto



Rifugio «Egisto Rossi», m. 644, al Lisina

Fot. G. Intihar

quanto modesto e piccolo ci sarà sempre caro poichè esso inaugura la serie di quelli che ci siamo prefissi di costruire sulla cerchia delle nostre vette; esso venne dedicato alla memoria di Egisto Rossi.

Il Club Alpino, col contratto concluso col Comune di Mattuglie, è riuscito ad avere tutta la nuova ala costruita a lato della vecchia casa, eccettuata una stanza che venne adibita ad uso dell'ufficio forestale di Mattuglie; esso consta di una stanza che venne destinata per dormitoio degli uomini e per sala da pranzo; il corridoio venne intramezzato da una parete di legno

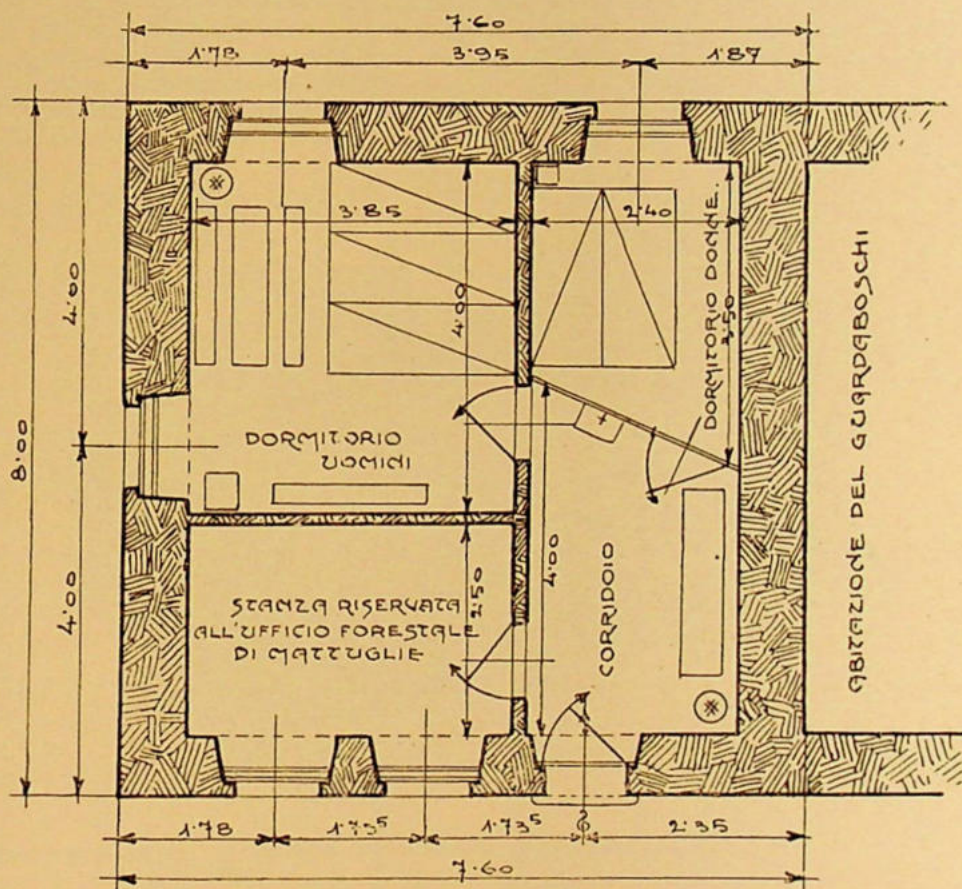
tutto l'anno. Ne è custode Matteo Rubessa che alloggia nella casa adiacente, e nei limiti modesti, si possono ricevere dallo stesso viveri e bevande. Il Rifugio è pure dotato di una ricca serie di cartoline della regione.

Esso è collegato da una buona rete di segnalazioni, da una parte con la stazione ferroviaria di Mattuglie, dalla quale dista circa 2 ore (segnalazioni bianco-rosso-bianco, tabelle segnavie), con la stazione ferroviaria di Giordani, distante circa ore 1.30 (eguale segnalazione) e d'altra parte con la vetta del Lisina (ore 2 dal Rifugio) con

quella del Sega, Oscale e altre di minor interesse; ultimamente venne collegato mediante segnalazioni, al Rifugio Duchessa d'Aosta al Monte Maggiore (segnalazione in parte bianco-rosso-bianco, in parte segnalazione rossa: Rifugio, Valico del Lisina, Valico della Parete delle acque, Topolovaz Dla, Casolari sotto quota 1000, vetta dell'Alpe Grande, Rifugio Duchessa d'Aosta) itinerario effettuabile in circa 5-6 ore:

Depoli nel suo discorso enunciava il proposito della costruzione di un rifugio sul Nevoso da intitolarsi a Gabriele d'Annunzio.

La promessa era stata fatta; alla Commissione Rifugi — un anno dopo — veniva dato l'incarico di passare allo studio e di iniziare le prime trattative con le Autorità Militari e con l'Amministrazione forestale del Principe Ermanno Schönburg-Wal-



Pianta del Rifugio «Egisto Rossi»

Dis. M. Brumat

tale percorso è opportuno compierlo nella stagione estiva data la splendida regione boschiva che si attraversa, è inoltre indicato anche per traversate invernali con gli sci. Il Rifugio si presta ottimamente per gli sport invernali data la breve distanza che lo separa da Fiume e il crescente movimento riscontratosi dimostra la sua utilità pratica.

Già alla festa d'inaugurazione del rifugio «Egisto Rossi», il presidente sig. Guido

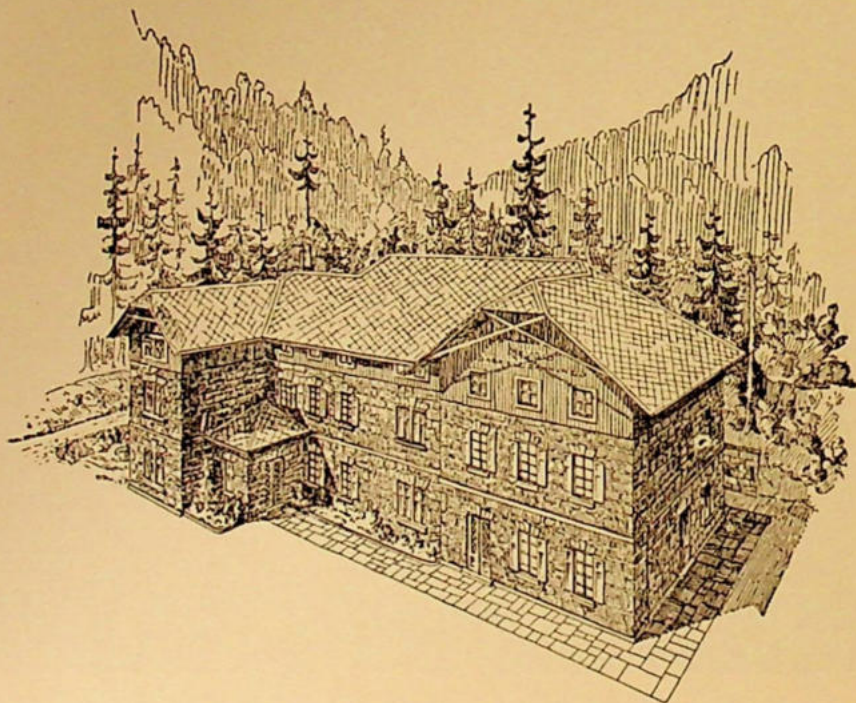
denburg di Bisterza, proprietario di tutta la zona del Nevoso.

Nel febbraio dello scorso anno (1924) dopo varie trattative svoltesi antecedentemente, ebbe luogo a Bisterza, negli uffici della Amministrazione forestale, un colloquio tra il Colonnello Italo cav. Gariboldi in rappresentanza dell'Autorità Militare, dell'ing. Koenig per l'Amministrazione forestale e dei membri della nostra Commissione Rifugi. In quella seduta veniva approvata in linea di massima la costruzione di

un Rifugio nella zona di Monte Nevoso e venivano stabiliti i vari contributi, che ognuno dei tre Enti interessati a tale costruzione, avrebbe messo a disposizione per la attuazione pratica del progetto. Stabilito e definito quindi in ulteriori trattative l'accordo finale, la Direzione inviava nell'aprile una lista di sottoscrizione a tutte le Sezioni del C. A. I. invitando ognuna di esse a sottoscrivere un'importo per la costruzione di questo Rifugio all'estremo confine orientale della Patria; nella stessa circolare si faceva nota l'alta importanza turistica e nazionale della regione: a quell'appello hanno risposto parecchie Sezioni

il livello del mare. Nel seguente mese di giugno (7) l'Autorità Militare inviava già la mano d'opera e venivano effettuati i primi trasporti dei materiali necessari.

Se il lavoro preparatorio e quello di organizzazione per la costruzione — in una zona lontana — di un vasto fabbricato aveva creato fin dall'inizio non pochi ostacoli vinti mercè la tenacia della quale fu animato ogni membro della Commissione Rifugi, altrettanto difficile si presentava in quel primo momento l'esecuzione dei lavori che venivano iniziati esclusivamente dalla mano d'opera militare sotto la guida del nostro assistente Luigi Cimbero. E' no-



Rifugio •Gabriele d'Annunzio•, m. 1942, al Nevoso

*Dis. M. Brumat*

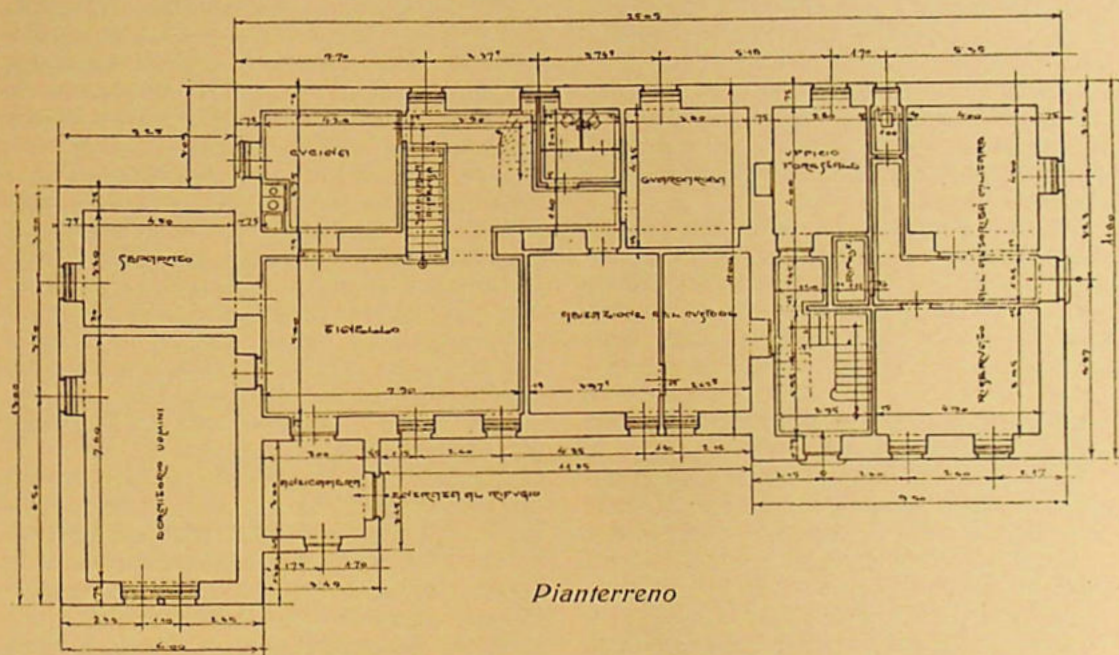
del C. A. I. e delle altre varie Società alpinistiche del Regno. Disponendo così la Direzione di un piccolo importo di denaro, aumentato mercè i contributi della Sezione e dal ricavato del ballo tenutosi al Teatro Comunale, si decideva senz'altro la costruzione del Rifugio. Nel mese di maggio veniva effettuato il primo sopralluogo, in unione alle Autorità Militari. Scartata la Valbrutta dove originariamente avrebbe dovuto sorgere la costruzione — per vari motivi che qui sarebbe lungo enumerare — di comune accordo tra i tre Enti interessati veniva scelta la radura dello Svinsciachi, posta a circa 1242 metri sopra

la mancanza d'acqua in tutta la regione carsica; tale mancanza nella zona del Nevoso è ancor più sentita che altrove; per la costruzione dello stabile necessitava naturalmente un grande quantitativo d'acqua, oltre che per i bisogni giornalieri della truppa ivi accampata. Venne iniziato l'escavo per la costruzione d'una grande cisterna capace di poter contenere una quarantina di vagoni d'acqua; nel frattempo, in attesa che tale lavoro venisse ultimato, l'acqua veniva inviata con l'autocarro giornalmente da Bisterza.

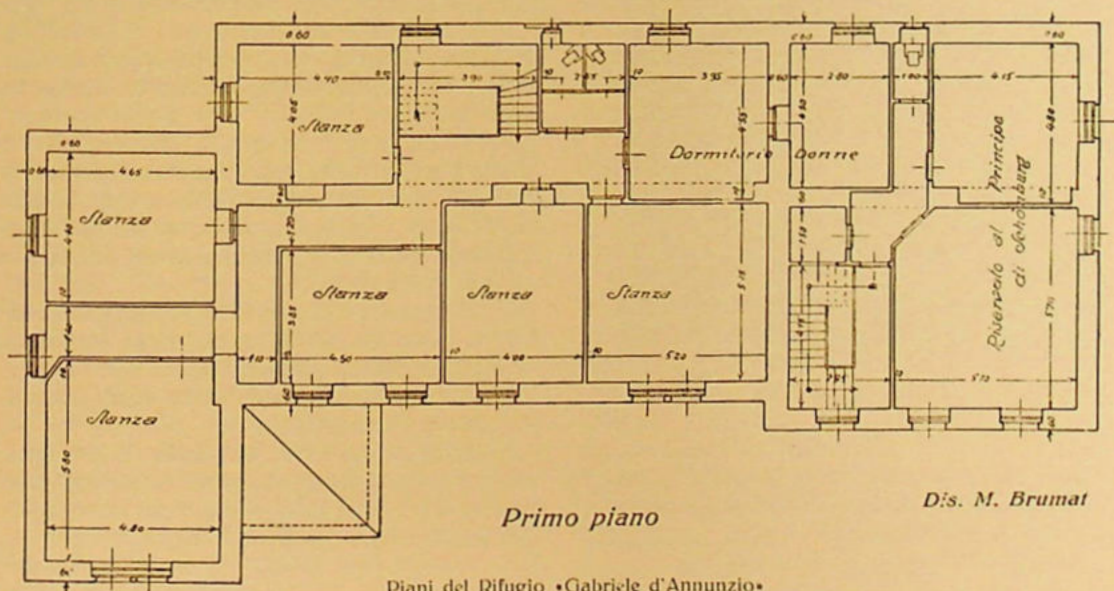
Quello certamente è stato il lavoro più duro: spesse volte, per un accidente qual-

siasi il camion non giungeva, ed ecco le truppe, alpini e fanti, salire l'erto canale sotto la vetta del Nevo, o scendere nelle grotte e nelle buche di cui è ricca la regione, e raccogliere la neve e trasportarla al posto di fabbrica.

pera civile e così i lavori poterono riprendere con ritmo alacre fino quasi a metà ottobre, epoca nella quale vennero interrotti per la stagione ormai avanzata. Il lavoro compiuto lo scorso anno fu in ogni modo il peggiore, poichè si trattava di tut-



*Pianterreno*



*Primo piano*

*Dis. M. Brumat*

Piani del Rifugio «Gabriele d'Annunzio»

Ultimata la costruzione della cisterna, il problema dell'acqua, almeno per quanto riguardava il proseguimento degli altri lavori, era risolto; nel frattempo la Commissione Rifugi inviava anche della mano d'o-

to cominciare dal nulla, solo un'attiva sistemazione d'organizzazione nelle salmerie, nei trasporti dei materiali necessari oltre che per la costruzione della fabbrica anche per la numerosa truppa che avrebbe ac-

campato per lungo tempo in quella regione lontana, ha reso possibile un rapido procedimento. Di questo in gran parte dobbiamo essere grati a S. E. il Generale Vaccari, Comandante il Corpo d'Armata di Trieste, a S. A. S. il Principe Ermanno Schönburg-Waldenburg, al colonnello Italo cav. Gariboldi, al Maggiore Olmi che ci furono costantemente larghi di aiuti morali e materiali e di consigli, e da queste pagine che raccolgono tutta la storia di quarant'anni di lavoro, di attività e di lotte, giunga a loro ancora una volta il memore ringraziamento di noi tutti.

La ripresa dei lavori venne iniziata nel maggio di quest'anno; apportate delle modificazioni nel piano originario di costruzione, aumentato notevolmente il numero dei lavoratori civili, grazie agli aiuti che vollero mettere ulteriormente a disposizione le Autorità Militari, Enti e Privati, il Rifugio per il 12 settembre di quest'anno verrà solennemente inaugurato.

Sarà esso faro e segnacolo luminoso d'italianità il tra le cupe foreste e le bianche roccie della nostra montagna e degno del nome di Gabriele d'Annunzio. A tutti gli alpinisti darà ricovero purchè vengano nella nostra casa come amici.

Nel nostro giubileo non avremmo meglio potuto solennizzare tale data per noi fausta che racchiude una lunga operosità non invano spesa. Altre schiere proseguiranno il lavoro da noi con fede e con tenacia sin qui compiuto; possa ad esse pur sempre essere guida l'amore per la propria terra e per i nostri bei monti che dobbiamo bene conoscere per bene difendere.

Dopo aver tracciato a larghe linee il modo in cui vennero svolte le trattative e i primi passi iniziati per la costruzione di tale Rifugio facciamo seguire un breve cenno descrittivo del Rifugio stesso portato a compimento dagli infaticabili membri della nostra Commissione: Currellich, Copetti, Intihar, Roselli e Stanflin ai quali in un secondo tempo vennero aggiunti i signori Flaibani, Brumat, Paulovatz, prof. Smoquina, Linda e Prelz.

I piani del Rifugio vennero disegnati dal socio Mario Brumat dietro indicazioni fornitegli da Copetti, che ha diretta l'esecuzione di tutto il lavoro.

Il Rifugio misura una lunghezza di metri 30,30 per una larghezza di metri 16,05; è interamente costruito in pietra, ed è alto da terra al tetto metri 14. Consta di pianoterra, primo piano e soffitta abitabile. Al pianoterra, che verrà rivestito internamente in legno di abete si trovano: l'atrio, il tinello (m. 7,90×5), la cucina, un separè, la scala che conduce al primo piano, il dormitorio per gli uomini (m. 7,60×4,50), due gabinetti di necessità, il guardarobe e le tre stanze a disposizione dell'Amministrazione Forestale adibite ad ufficio della stessa e contemporaneamente ad abitazione del custode; queste ultime hanno un proprio accesso e sono completamente separate dal rimanente dell'edificio, così pure le due stanze messe a disposizione dell'Autorità Militare col relativo gabinetto di necessità.

Al primo piano si trova, in due stanze intercomunicanti, il dormitorio per le donne, (m. 3,95×4,55 e m. 3,80×4,30), e sei stanze di varie dimensioni che verranno completamente arredate. Tali stanze sono completamente separate l'una dall'altra, vi si trovano inoltre due gabinetti di necessità (uno per gli uomini, l'altro per le donne), due stanze riservate al Principe Schoenburg di Waldenburg od ai suoi impiegati di controllo, con il rispettivo gabinetto di necessità.

La soffitta misura m. 29×15; in un secondo tempo verrà intramezzata da pareti, sarà ad esclusiva disposizione dell'Autorità Militare. Naturalmente quando al Rifugio non vi saranno truppe, potrà venire occupata dai turisti.

La copertura del tetto venne fatta in lastre di Eternit. Il Rifugio, completamente ultimato, potrà contenere circa 400-500 persone e vi potranno pernottare complessivamente da 200 a 250.

Accanto al Rifugio, dal lato di ponente, vennero costruiti gli annessi (stallaggi, fienile, ecc.), — m. 10×5 — che saranno a disposizione del custode del Rifugio.

## ATTIVITÀ SPELEOLOGICA

Data la natura carsica della nostra regione, è inevitabile che l'alpinista sia ben presto attratto verso i misteri delle caverne, l'esplorazione delle quali offre emozioni sportive e interesse scientifico.

E già nei primi anni di vita del Club Alpino lo vediamo volgersi a questo campo. Nel 1887 abbiamo una esplorazione (Pichler, Palase, Donadini, Hanke) della Grotta degli Asparagi, che poco dopo è meta di una escursione sociale. E il nostro nestore, sig. Gustavo Zacharides, figura aggregato alla Direzione sociale quale «ispettore delle grotte». Purtroppo, di questo periodo di attività speleologica non ci rimane alcuna memoria concreta.

Appena dopo il 1902, colla fusione nel C. A. F. della Società «Liburnia», vediamo portato in questo campo un metodo e seguito un programma. I giovani della «Liburnia» avevano fatto già qualche esplorazione sotterranea, costruendosi da soli scale e attrezzi, e furono ben lieti di continuare tale attività sotto gli auspici del Club Alpino.

L'indirizzo metodico e sistematico a cui si volevano indirizzate le esplorazioni si riconosce ai ripetuti tentativi di ricapitolare il patrimonio di conoscenze già acquisito. Già nel 1904 si pubblica una specie di riassunto storico delle esplorazioni ed un primo catalogo (di 22 numeri), sotto il titolo: Gli studi speleologici e la regione fiumana. Più tardi (nel 1911 e 1912), è pubblicata, per opera di Guido Depoli, la Bibliografia speleologica fiumana. Il Catalogo delle grotte e fenomeni carsici della Liburnia, ricco di 76 numeri è pubblicato a p. 66 dell'annata XI (1912), con un successivo supplemento di ulteriori 31 numeri (vol. XV, 1923 p. 15). Una nuova edizione, aggiornata e comprendente oltre 200 numeri, e che dovrà essere la base di riferimento di tutto il lavoro speleologico da svolgersi in Liburnia, è in corso di preparazione.

Il primo ciclo di esplorazioni si svolge negli anni 1903-5, per opera di G. Depoli, V. Dinarich, G. Stanflin, con altri collaboratori occasionali e si dirige alle grotte della valle della Recina e presso Apriano. In questo periodo G. Depoli pubblica, oltre al-

le descrizioni delle grotte esplorate, articoli di carattere più generale.

Poi i collaboratori si disperdono e l'attività sotterranea è sospesa. Negli anni 1912-1914 si forma un nuovo nucleo di esploratori (Aspegger, Depoli, Mihich, Pretz, Roselli, Tismer) che svolge un'attività intensa sopra tutto a Dolenje, Rupa, Novacracina, Permani; ma solo piccola parte dei risultati ottenuti è matura per la pubblicazione. La guerra disperde anche questa commissione.

Durante la guerra e subito dopo l'armistizio, cadono nel campo degli studi spe-



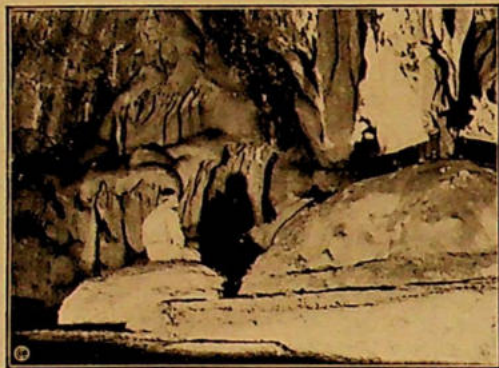
Festone stalattifilico nella grotta degli Asparagi

Fot. G. Luchesich

leologiche le indagini fatte dal socio prof. B. Lengyel per rintracciare il bacino d'alimentazione della sorgente che alimenta il nostro acquedotto e i possibili rapporti fra il suo percorso sotterraneo e le cavità superficiali. Un simile studio che s'imponga, dato che sino dal 1907 G. Depoli aveva segnalato le possibilità d'inquinamento dell'acquedotto con pericolo per la salute pubblica, non fu che minimamente suffragato da esplorazioni sotterranee, essendosi ba-

sato più sull'esame delle condizioni geologiche del bacino; furono eseguiti degli esperimenti di colorazione, che però non diedero risultati definitivi.

Dopo l'armistizio, nuove forze si mettono



Gran sala nella grotta degli Asparagi

Fot. G. Luchesich

al lavoro. Quest'ultima epoca è caratterizzata sopra tutto dall'opera infaticata di V. Giusti, che spesso da solo, qualche volta coadiuvato da Colacevich, Depoli, Servazzi

si dedica intensamente allo studio speleologico. E' sua opera la carta delle grotte della Liburnia, che man mano che se ne ha notizia vengono segnate sulle tavolette al 25.000 dell'I. G. M.; questa carta, che fu presentata al pubblico in occasione della Prima mostra alpinistica fiumana, è l'indispensabile complemento del catalogo. Si deve a Giusti la visita ed il rilevamento di un notevole numero di cavità, in buona parte ancora inedite, con belle scoperte di giacimenti d'ossa fossili, sui quali fra breve pubblicherà una memoria Arturo Colacevich. Ma sopra tutto è stata in questi ultimi anni coltivata con predilezione la Grotta degli Asparagi, la maggiore delle grotte liburniche, presa in affitto dal Club Alpino e che — non appena i mezzi lo consentiranno — sarà resa accessibile a più vasti strati del pubblico.

L'opera speleologica sinora svolta in Liburnia sarà riassunta anche nella poderosa pubblicazione sulle grotte della Venezia Giulia, alla quale sotto gli auspicci del Touring Club Italiano, attendono L. V. Bertarelli ed E. Boegan.

## LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Ogni associazione alpinistica, piccola o grande che sia, sente presto il bisogno di conservar le sue memorie e propagandar le sue idee col mezzo della stampa: prova ne sia l'attuale fioritura di pubblicazioni sezionali.

Il Club Alpino Fiumano, il cui primo segretario, Adolfo Pellegrini, era un pubblicista, si è messo ben presto su questa via.

Già nell'anno 1889 esso pubblicava il suo I annuario, un volume di 208 pagine, contenente, come sta stampato sul frontispizio, «la storia e le vicissitudini del Club dal giorno della sua fondazione». E' una cronaca fedele e diligente dei primi quattro anni di vita sociale, che si chiude col l'Inno degli alpinisti, parto un po' pedestre, se vogliamo, dell'infaticabile Pellegrini. Già in questa prima prova pubblicistica del Club Alpino si manifesta quella che sarà sempre la sua tendenza: accanto allo sport turistico e alpino, il culto dello studio scientifico del nostro paese. Infatti in

questo annuario sono compresi alcuni studi di valore tutt'altro che disprezzabile: *Alfredo Fest* - Gli Uscocchi nella storia di Fiume; *Pietro Salcher* - Sul clima di Fiume-Abbazia; *Ferdinando Bonetta* - Un po' di botanica; *Ferdinando Bonetta* - Tersatto, cenni storico-topografici; *Mario Schittler* - La lega di Cambray e la presa di Fiume.

Il secondo (ed ultimo) volume dell'annuario uscì nel 1893. Anche questo, oltre alla cronaca dell'attività sociale, contiene degli articoli dal respiro più ampio: *Stanislao Dall'Asta* - Ricordi di una gita nella Bosnia; *Vincenzo Campanile* - La catena dei Lattari; *Ernesto Nacinovich* - Alcuni cenni storici su Albona.

Negli anni seguenti invece degli annuari vennero pubblicati opuscoletti contenenti in forma piuttosto lapidaria la diminuita attività sociale, e poi cessarono anche questi.

Ma quando il Club Alpino fu ringiovanito e rinnovellato per opera del gruppo della

«Liburnia», ecco farsi vivo il desiderio di una ripresa pubblicistica. Il 15 maggio 1902 veniva distribuito ai soci il primo numero della rivista «Liburnia», intestato colla vignetta recante il caratteristico profilo del Monte Maggiore, disegnato da Egisto Rossi. La prefazione, scritta da Guido Depoli, che doveva in seguito rediger 16 volumi della rivista, dopo aver fatto le lodi dei monti nostri, a portata di mano, ai quali doveva in quel primo tempo dirigersi di preferenza l'attività sociale, continuava così:

«Se lo scopo, che sopra esponemmo, già per sè solo basterebbe a giustificare l'impresa nostra, noi possiamo aggiungervi un altro titolo di non minore importanza. La regione di Fiume, posta nel punto di contatto di due grandi regioni geografiche, fra due razze, fra due storie, non partecipa in via assoluta ed esclusiva a nessuna di loro; essa mantiene un'individualità propria particolare, che così bene si compendia nel detto popolare: fiumani de Fiume. E pure, lo diciamo con vergogna, ben pochi sono i fiumani che a far conoscere la loro terra natale diressero finora l'ingegno: le poche, scarse, disordinate, non sempre imparziali notizie, che si possono raccogliere sulla nostra patria ristretta, sono quasi tutte dovute a stranieri, che non possono o non vogliono porre in questo studio, ad essi indifferente, quell'intelligente amore, che animerà chi scriva delle cose nostre, se esso sempre ha respirato quest'aura pregna degli effluvi del nostro Quarnero, se qui è nato, qui apprese a parlare, a studiare, ad amare, a soffrire».

A questa enunciazione programmatica la rivista ha tenuto sempre fede, e se essa fu fedele relatrice della vita sociale, cronaca delle imprese alpinistiche dei nostri soci via via dirette a mete maggiori, essa si vanta di essere stata per molto tempo l'unica pubblicazione fiumana di carattere scientifico, e di aver accolto sulle sue pagine numerosi contributi di scienze storiche, naturali e geografiche tendenti all'illustrazione regionale. Non sarà forse superfluo enumerare i lavori principali:

- Egisto Rossi — Sull'aridità del Carso Liburnico (1902).  
 Guido Depoli — Il campo di Grobnico (1902).  
 Lod. Simonkai — Un'escursione al Risnjak (1903).  
 Egisto Rossi — Questioni di paleontografia nostrana (1903).  
 » » — Il diavolo, una pagina di folklore nostrana (1903).

- Guido Depoli — Le «Spaltenhöhlen» di Kraus (1904).  
 » » — Ponoro, catavotra, vallecola, dolina (1904).  
 L. C. Larrabee — Osservazioni sulla fisiologia e l'igiene dell'alpinismo (1904).  
 Guido Depoli — Le cavità assorbenti dei polji (1905).  
 » » — A proposito di un metropolo nuovo per la fauna liburnica (1905).  
 Egisto Rossi — Il Frangipane di Veglia (1905).  
 » » — Il carattere etnico dei Giapidi (1905).  
 Guido Depoli — L'evoluzione delle strade nella regione liburnica (1905).  
 A. Dégen — Sulla presenza spontanea di un rappresentante del genere «Sibiraea» nella Croazia meridionale e nell'Erzegovina (1906).  
 Egisto Rossi — I Giapidi nella regione di Bihać (1906).  
 » » — I Giapidi sotto i Romani (1906).  
 Guido Depoli — Sull'origine dei cicli (1906).  
 » » — Può venire inquinato lo Zvir? (1907).  
 Egisto Rossi — Costituzioni municipali nel medio evo (1907).  
 Guido Depoli — Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico e la sua importanza per la geografia biologica (1908)<sup>1</sup>.  
 Egisto Rossi — Per una storia di Fiume (1908).  
 Gius. Vassilich — Ancora sull'origine di Fiume (1908).  
 Amilio Depoli — Delle memorie di una ex-governatrice di Fiume (1908).  
 Guido Depoli — Per finire una polemica (1909).  
 Guido Depoli — Bibliografia speleologica fiumana (1910).  
 » » — I nostri monti (1910).  
 » » — Una gita entomologica al Risnjak (1911).  
 Carlo Asperger — La fotografia in alta montagna (1913).  
 Guido Depoli — Appunti di toponomastica (1913).  
 » » — Per l'esplorazione faunistica della Liburnia (1921).  
 Giuseppe Müller — Materiali per una fauna coleotterologica delle isole e degli scogli dell'Adriatico (1922).  
 Ottone Servazzi — Nuovi criteri per lo studio dell'evoluzione del rilievo (1924).

La rivista «Liburnia», bimestrale o trimestrale a seconda delle possibilità, è uscita regolarmente fino alla primavera del 1915. Dopo l'armistizio, uno dei primi nostri sforzi fu quella di farla rinascere, e se ne pubblicarono altre due annate (1921 e 1922). Ma la scarsità dei mezzi, e più forse dei collaboratori in quel difficile periodo della

<sup>1</sup> Questo studio, e l'altro intitolato: «I nostri monti», furono pubblicati anche a parte, quali primi due fascicoli di una «Storia naturale della regione fiumana», la cui serie potrà forse essere ripresa in momento più propizio.

passione fiumana, consigliarono a sospenderne la pubblicazione.

In sua vece si distribuì ai soci, sull'esempio di molte altre sezioni, un modesto Comunicato mensile. Ma mentre i primi numeri di questi erano dimessi nella veste e poveri di contenuto, già nella seconda metà dell'anno il Comunicato mostra la tendenza ad evolversi verso la Rivista.

E' così che nel 1924, assicurati nuovi collaboratori ed affidatane la redazione a Giovanni Intihar, la vecchia rivista «Liburnia» poté rinascere ringiovanita ed abbellita, tanto dal lato tecnico che da quello redazionale.

---

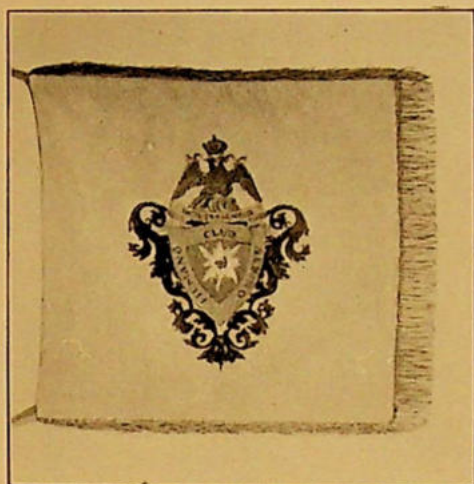
Il vanto maggiore dell'attività pubblicitica del Club Alpino Fiumano resta tuttavia la «Guida di Fiume e dei suoi monti», di cui fu deliberata la pubblicazione anco-

ra nel 1906, ma che poté veder la luce appena nel 1913, compilata dall'allora vicepresidente Guido Depoli.

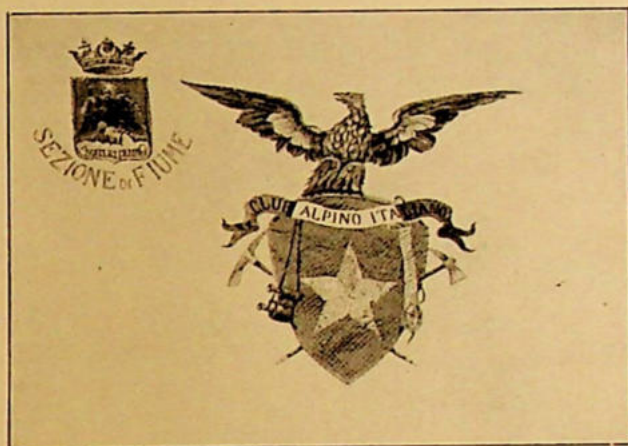
Era il primo saggio di una illustrazione generale del nostro paese, non solo dal lato strettamente turistico, ma coll'intenzione di riuscire una monografia geografica, sull'esempio delle magnifiche guide del Friuli di Giovanni Marinelli. Era la prima guida italiana di Fiume, che — benevolmente accolta dalla critica e lodata anche da avversari per la sua oggettività - giovò non poco a diffondere idee chiare su Fiume. Il vanto maggiore e la sua più grande benemerita fu tuttavia l'uso che ne fecero i soldati italiani dopo l'armistizio, a cominciare da S. E. Grazioli. Per la ricerca fattane allora, l'edizione è esaurita, ed uno dei problemi che riserviamo al futuro sarà appunto la sua ristampa.

LA REDAZIONE

---



La bandiera del Club Alpino Fiumano



La bandiera della Sezione di Fiume del C. A. I.,  
dono della Sezione di Milano



Labaro, dono della Sezione di Roma del C. A. I.

Fot. G. Luchesich

## ELENCO DEI SOCI

## SECONDO LO STATO DEL 30 GIUGNO 1925

(Presso il nome di ogni singolo socio, è indicato l'anno dal quale esso fa senza interruzione parte del Club)

## SOCI VITALIZI

- 1 Host-Venturi cap. comm. Nino (1914).
- 2 Sartori Giovanni (1921)

## SOCI ORDINARI ANNUALI

- 1 Abramovich Giovanni (1908)
- 2 Adriani Antonio (1920)
- 3 Albanese cap. Umberto (1925)
- 4 Allazetta Arnaldo (1921)
- 5 Allazetta Attilio (1925)
- 6 Amodeo prof. dott. Gaetano (1922)
- 7 Anderle Lodovico (1921)
- 8 Antoniazio Vincenzo (1909)
- 9 Apfelfthaller Umberto (1919)
- 10 Arich avv. dott. Diego (1925)
- 11 Baccareich Alba (1925)
- 12 Baccich comm. avv. Icilio (1907)
- 13 Baccich avv. Ili (1922)
- 14 Baltasi Andrea (1924)
- 15 Bartoli Stefano (1914)
- 16 Battiala Federico (1914)
- 17 Bellasich Riccardo (1919)
- 18 Bellasich comm. avv. Salvatore (1908)
- 19 Benagli Nicola (1922)
- 20 Benco Ernesto (1906)
- 21 Benedikt ing. Francesco (1921)
- 22 Benzan-Muzzul Poldi (1920)
- 23 Berca Roberto (1923)
- 24 Berlot dott. Emilio (1925)
- 25 Bertinazzo Alice (1921)
- 26 Bertotti Romeo (1921)
- 27 Besocca Mea (1922)
- 28 Blasich Guido (1908)
- 29 Blecich Maria (1923)
- 30 Bogdlessich Pierina (1921)
- 31 Bonetta-Zotti dott. Carlo (1919)
- 32 Borozan A. Guido (1921)
- 33 Borri Roberto (1919)
- 34 Böhm Renato (1918)
- 35 Brazzoduro Belino (1899)
- 36 Brazzoduro cap. Ernesto (1921)
- 37 Brazzoduro Oscarre (1920)
- 38 Brumat Mario (1920)
- 39 Bruss Luigi (1920)
- 40 Buggini ing. Enrico (1922)
- 41 Burgstaller Arturo (1924)
- 42 Calceari Rodolfo (1921)
- 43 Camalich Ernesto (1919)
- 44 Caravanich Antonio (1921)
- 45 Carposio prof. Enrico (1920)
- 46 Cartesio Nove (1924)
- 47 Cattalinich Eugenio (1924)
- 48 Cattalinich Mary (1921)
- 49 Ceresatto Luigi (1908)
- 50 Cernich Ezio (1919)
- 51 Cesare Augusto (1922)
- 52 Cettina Umberto (1921)
- 53 Chiminello Giuseppe (1920)
- 54 Chiopris cav. uff. dott. Arturo (1906)
- 55 Chiopris Carlo (1908)
- 56 Chiopris Mario (1921)
- 57 Clapeich Mario (1924)
- 58 Codermaz ing. Dino (1924)
- 59 Colussi Carlo (1921)
- 60 Conighi comm. ing. Carlo sen. (1885)
- 61 Conighi ing. Carlo jun. (1906)
- 62 Conighi cap. ing. Giorgio (1919)
- 63 Conti Ottone (1919)
- 64 Copetti Giorgio (1909)
- 65 Cossutta Giusto (1906)
- 66 Craincevich Emilio (1920)
- 67 Currellich Diego (1903)
- 68 De Domini conte Enzo (1919)
- 69 Delehiaro Ferdinando (1919)
- 70 Demarmels Giovanni (1907)
- 71 Denes ing. Francesco (1924)
- 72 Depoli prof. Arrigo (1908)
- 73 Depoli gr. uff. prof. Attilio (1907)
- 74 Depoli cav. uff. Guido (1902)
- 75 Depoli Ines (1919)
- 76 Depoli Vittorio (1925)
- 77 Depolli dott. Guido (1923)
- 78 Derencin Germano (1907)
- 79 Derenzini Felice (1907)
- 80 Descovich Bruno (1910)
- 81 De Stefanis ing. Alessandro (1924)
- 82 Devetach ing. Ercole (1925)
- 83 Devetach-Luksich Berta (1924)
- 84 Dinariich Ettore (1919)
- 85 Dinelli Eufemia (1920)
- 86 Dinelli Giovanna (1920)
- 87 Dolcetti Giuseppe (1910)
- 88 Dorigo Biagio (1923)
- 89 Dussich Ida (1920)
- 90 Erbisti Annone (1922)
- 91 Faraguna Luigi (1915)
- 92 Fayenz Achille (1923)
- 93 Ferghina Giovanni (1919)
- 94 Ferrario Luigi (1924)
- 95 Flaibani Gino (1907)
- 96 Fleischer Arnoldo (1920)
- 97 Fletzer Ferdinando (1913)
- 98 Fonda Umberto (1909)
- 99 Francetich Francesco (1923)
- 100 Fürst Ervino (1906)
- 101 Fürst Roberto (1901)
- 102 Gacchina Stefano (1920)
- 103 Gadina Agostino (1923)
- 104 Garzotto Pierina (1919)
- 105 Gattinoni Tullio (1923)
- 106 Gépész Michele (1925)
- 107 Gherbaz Bruno (1913)
- 108 Ghira Anita (1925)
- 109 Gianasso prof. Severino (1921)
- 110 Gigante cap. comm. Riccardo (1908)

- 111 Giusti Enzo (1919)  
 112 Giusti Gina (1921)  
 113 Giusti Ina (1921)  
 114 Goidanich cap. cav. Giuseppe (1907)  
 115 Graber Ladislao (1925)  
 116 Gregorutti dott. Arturo (1919)  
 117 Greiner Raoul (1922)  
 118 Greiner Renato (1920)  
 119 Gromese Giuseppe (1910)  
 120 Griffini dott. Mario (1924)  
 121 Grossich dott. Ruggero (1914)  
 122 Gullin Alice (1925)  
 123 Gullin Augusto (1922)  
 124 Gyujtó de Géza (1925)  
 125 Heltai Colomanno (1923)  
 126 Intihar Giovanni (1909)  
 127 Jacob Carlo (1919)  
 128 Johnson dott. Nicolò (1925)  
 129 Jop cap. Arturo (1924)  
 130 Jugo Enrico (1912)  
 131 Jureich Gianni (1923)  
 132 Justich Rodolfo (1925)  
 133 Justin Adlo (1923)  
 134 Justin Ugo (1919)  
 135 Kárpáti Giorgio (1913)  
 136 Kassovitz Daniele (1922)  
 137 Kesser ing. Carlo (1925)  
 138 Kosak Dragan (1925)  
 139 Köröskényi de Ervino (1925)  
 140 Krassich Ettore (1919)  
 141 Kraus Alessandro (1923)  
 142 Knafez Angelo (1924)  
 143 Kucich Benedetto (1909)  
 144 Lado Jolanda (1923)  
 145 Lamprecht Rodolfo (1919)  
 146 Lasinio de Gino (1912)  
 147 Lauri avv. Arturo (1922)  
 148 Lenaz Casimiro (1906)  
 149 Lenaz Lorenzo (1920)  
 150 Lenaz Nicolò (1906)  
 151 Lengyel prof. Belario (1919)  
 152 Leoni Iginio (1913)  
 153 Linda Celestino (1910)  
 154 Linda Umberto (1910)  
 155 Luchesich Giovanni (1920)  
 156 Luft Giacomo (1921)  
 157 Macchioro Guido (1923)  
 158 Macchioro Mario (1923)  
 159 Maggini Italia (1925)  
 160 Maletich Irene (1923)  
 161 Malatesta Antonio (1901)  
 162 Malle Mario (1923)  
 163 Malle Norberto (1924)  
 164 Malusa Dante (1906)  
 165 Mandruzzato Argeo (1921)  
 166 Marchini Dante (1921)  
 167 Mareschi Severino (1920)  
 168 Martich Raimondo (1919)  
 169 Masiola Roberto (1923)  
 170 Mattersdorfer Alfredo (1907)  
 171 Mattioni Italo (1922)  
 172 Mattulich Ferdinando (1920)  
 173 Mauco avv. Ettore (1922)  
 174 Meichsner de prof. Arturo (1922)  
 175 Meichsner de Vittorio (1922)  
 176 Mercè Luigi (1924)  
 177 Merlaecci Gino (1911)  
 178 Meroi Luigi (1914)  
 179 Micheluzzi Attilio (1920)  
 180 Migliani avv. Giuseppe (1921)  
 181 Mini Ariosto (1904)  
 182 Mittrovich Gustavo (1908)  
 183 Mizzan dott. Adriano (1925)  
 184 Moravec Ada (1923)  
 185 Moroni Descovich Carlo (1922)  
 186 Moroni Descovich Irene (1925)  
 187 Morovich Alfredo (1901)  
 188 Nattich Enrico (1923)  
 189 Navarro Maria (1923)  
 190 Negri col. cav. Luigi (1925)  
 191 Neufeld Aranka (1925)  
 192 Neugebauer Vincenzo (1919)  
 193 Nicolich dott. Antonio (1921)  
 194 Nicolich Luigi (1920)  
 195 Nossan Guido (1914)  
 196 Nonveiller Markus Elena (1921)  
 197 Novak Gjoanni (1920)  
 198 Novak Stefano (1919)  
 199 Oberstar Neva (1920)  
 200 Ossoinack gr. uff. Andrea (1904)  
 201 Pagan Ida (1907)  
 202 Pagan Umberto (1907)  
 203 Pagan Vittorio (1922)  
 204 Papetti Umberto (1910)  
 205 Pasquali Pietro (1922)  
 206 Pauk Emerico (1923)  
 207 Pauletig Giovanni (1912)  
 208 Paulovatz Paolo (1913)  
 209 Paulovatz Rodolfo (1902)  
 210 Pellegrini Roberto (1924)  
 211 Pell's Silvio (1923)  
 212 Persich dott. Otello (1910)  
 213 Petricich Mary (1923)  
 214 Pfeiffer Giovanni (1923)  
 215 Piva Corrado (1923)  
 216 Poli Vittorio (1907)  
 217 Polonio Balbi Teo (1924)  
 218 Pretz Edgardo (1909)  
 219 Premuda Guido (1910)  
 220 Priekel Antonio (1921)  
 221 Quaggiotti dott. Cesare (1923)  
 222 Raek Amedeo (1919)  
 223 Raek Raffaele (1920)  
 224 Rados Rodolfo (1922)  
 225 Rajevich Emilio (1919)  
 226 Ratzenberger Giuseppe (1921)  
 227 Ratzenberger Maria (1923)  
 228 Ricebelli Lodovico (1887)  
 229 Ripa Ettore (1913)  
 230 Rizzi Giovanni (1902)  
 231 Robecchi ing. Ambrogio (1924)  
 232 Rocca Antonio (1901)  
 233 Rora Mario (1919)  
 234 Roselli Adriano (1907)  
 235 Rossi Mario (1921)  
 236 Rudan Mario (1922)  
 237 Rustia Pietro (1913)  
 238 Rustia Vito (1918)  
 239 Ruzicka Emerico (1923)  
 240 Ruzicka Vera (1923)  
 241 Saftich Marino (1904)  
 242 Sabelher Paolo (1925)  
 243 Samengo Odo (1925)  
 244 Sandrini Anselmo (1919)  
 245 Scaramelli Mario (1918)  
 246 Schittar dott. Urbano (1919)  
 247 Schlappach Guglielmo (1921)  
 248 Schlegl Mario (1921)  
 249 Scrobogna Giuseppe (1919)  
 250 Seberich Dante (1914)  
 251 Seberich Giovanni (1919)  
 252 Segnan Albino (1920)  
 253 Segnan Baldassare (1910)  
 254 Segnan Giuseppe (1921)  
 255 Segnan Palmira (1920)  
 256 Segnan prof. Vito (1911)

257 Serdoz Armando (1914)  
 258 Serdoz dott. Mario (1905)  
 259 Serdoz ing. Romualdo (1907)  
 260 Serdoz Umberto (1921)  
 261 Sforza Adele (1921)  
 262 Sgavez Bartolomeo (1922)  
 263 Silenzi Melchiorre (1888)  
 264 Sillich Paolo (1908)  
 265 Simper Giovanni (1891)  
 266 Sirolo Giovanni (1893)  
 267 Slamich Giuseppe (1921)  
 268 Smoquina prof. Antonio (1902)  
 269 Smoquina ing. Emilio (1921)  
 270 Sobotka Erna (1906)  
 271 Spetz-Quarnari dott. Leo (1908)  
 272 Springhetti Lívio (1921)  
 273 Stanflin Germano (1902)  
 274 Stanflin Oscar (1906)  
 275 Stangher Antonio (1912)  
 276 Stebel Giuseppe (1919)  
 277 Sterk Andrea (1908)  
 278 Sterzi cav. dott. Ippolito (1923)  
 279 Stocovaz Umberto (1920)  
 280 Stricker Edoardo (1923)  
 281 Sumberaz Oreste (1914)  
 282 Superina Antonio (1913)  
 283 Szirmai de Oliviero (1921)  
 284 Tagini Antonio (1910)  
 285 Tagini Giovanni (1910)  
 286 Toich Antonio (1922)  
 287 Tomassich dott. Stefano (1925)  
 288 Tomassich Venceslao (1919)  
 289 Tomljanovich Attilio (1925)  
 290 Tomini Lívio (1922)  
 291 Tomnich Pietro Ruzzo (1924)  
 292 Tomissich Adriano (1920)  
 293 Tomsich Giovanni (1913)  
 294 Tomsig Arturo (1905)  
 295 Tonetti Mario (1920)  
 296 Tonsi Antonio (1910)  
 297 Toreoletti don Luigi Maria (1919)  
 298 Trimelloni prof. Giacomo (1923)  
 299 Trinaistich Vittorio (1923)  
 300 Vadasz Edoardo (1924)  
 301 Valentin Antonio (1913)  
 302 Vallencich Valeria (1925)  
 303 Valli Renato (1923)  
 304 Vanich Alberto (1921)  
 305 Venturini Luigi (1921)  
 306 Venutti ing. Leo (1921)  
 307 Veress Zoltan (1925)  
 308 Verneda de dott. Giovanni (1925)  
 309 Vezzil Antonio (1906)  
 310 Vezzil Benvenuto (1909)  
 311 Vezzil Ugo (1908)  
 312 Visintini Giorgio (1904)  
 313 Vittori Manlio (1913)  
 314 Vittori Riccardo (1913)  
 315 Volpe Vito (1921)  
 316 Walter Ernesto (1914)  
 317 Weichandt Enrico (1923)  
 318 Wolf prof. Antonio (1904)  
 319 Wollner Marcello (1907)  
 320 Wurzer Albano (1919)  
 321 Zabrian Francesco (1912)  
 322 Zacharides Gustavo (1885)  
 323 Zane Antonio (1920)  
 324 Zanutel Antonio (1902)  
 325 Zängerle Vito (1906)  
 326 Zefran Francesco (1901)  
 327 Zuliani dott. Giuseppe (1912)

## SOCI AGGREGATI

1 Bellasich Elena (1921)  
 2 Bescocea Paola (1922)  
 3 Chiopris Roberta (1924)  
 4 Conte Alvise (1924)  
 5 Conti Ada (1919)  
 6 Depoli Alice (1921)  
 7 Depoli Lydia (1919)  
 8 Depoli Maria (1919)  
 9 Donati Corrado (1923)  
 10 Donati Virginia (1924)  
 11 Flaibani Amelia (1922)  
 12 Fonda Milena (1925)  
 13 Giascelli rag. Carlo (1925)  
 14 Giusti Anteo Pitagora (1924)  
 15 Giusti Edmea (1921)  
 16 Host-Venturi Olga (1925)  
 17 Goidanich Wanda (1919)  
 18 Graber Augusta (1925)  
 19 Intihar Ermenegilda (1922)  
 20 Kassowitz Maria (1922)  
 21 Kassowitz Mario (1922)  
 22 Kesser Betty (1925)  
 23 Lenaz Angelica (1919)  
 24 Lenaz Nayr (1919)  
 25 Macchioro Bianca (1923)  
 26 Macchioro Eleonora (1923)  
 27 Malinarich Antonio (1925)  
 28 Mandruzzato Felora (1925)  
 29 Nardi Ares (1925)  
 30 Pagan Gina (1923)  
 31 Papetti Teresita (1925)  
 32 Pedrazzini ing. Edeardo (1921)  
 33 Premuda Emma (1922)  
 34 Premuda Ida (1922)  
 35 Prickl Mercedes (1919)  
 36 Ratzenberger Nella (1922)  
 37 Rippa Anna (1919)  
 38 Roselli Paola (1920)  
 39 Salcher prof. Elena (1920)  
 40 Segnan Celestina (1921)  
 41 Segnan Margherita (1923)  
 42 Silenzi Antonia (1919)  
 43 Stangher Carmen (1922)  
 44 Tonsi Narcisa (1923)  
 45 Valbusa prof. Ubaldo (1923)  
 46 Vezzil Lilly (1923)  
 47 Vezzil Wally (1923)  
 48 Zängerle Nella (1920)

## SOCI AGGREGATI STUDENTI

1 Bertotti Ferdinando (1920)  
 2 Blasich Giuseppe (1920)  
 3 Calabotta Paolo (1920)  
 4 Cicovich Mario (1920)  
 5 Colacevich Arturo (1920)  
 6 Colacevich Attilio (1922)  
 7 Costantini Bruno (1920)  
 8 Dalmartello Arturo (1925)  
 9 Depoli Aldo (1925)  
 10 Depoli Dora (1923)  
 11 Depoli Lea (1925)  
 12 Derechin Ferruccio (1924)  
 13 Flaibani Linda (1925)  
 14 Flaibani Rugggero (1925)  
 15 Goidanich Athos (1920)  
 16 Graber Accusio (1925)  
 17 Graber Lusitania (1925)  
 18 Kastl Giuseppe (1925)  
 19 Mihich Remigio (1919)

20 Mini Mario (1920)  
 21 Mohr Edoardo (1921)  
 22 Ossoinack Luigi (1922)  
 23 Pompilio Edoardo (1921)  
 24 Premuda Silvio (1925)  
 25 Premuda Willy (1923)  
 26 Prohaska Franco (1925)  
 27 Rubinih Ferruccio (1920)  
 28 Schill Enzo (1925)  
 29 Sognan Enzo (1925)  
 - 30 Servazzi Ottone (1920)  
 31 Slavich Amedeo (1920)

32 Tomsig Carlo (1925)  
 33 Venutti Cesare (1921)  
 34 Walluschnig Gino (1922)

*Tabarian Edoardo*

**RICAPITOLAZIONE**

Vitalizi	2
Ordinari	327
Aggregati	48
Studenti	34
	<hr/>
Totale	411

**Movimento dei Soci durante il quarantennio**

1885	.....	No.	50	}	aumento	No.	50
1890	.....	"	60		"	"	55
1895	.....	"	95		"	"	25
1900	.....	"	120		"	"	27
1905	.....	"	147		"	"	114
1910	.....	"	261		"	"	44
1915	.....	"	305		}	diminuzione	10
1920	.....	"	295			aumento	116
1925	.....	"	411				

## LE DIREZIONI SOCIALI DAL 1885 AL 1925

Anno	PRESIDENTE	VICE-PRESIDENTE	SEGRETARIO	CASSIERE
1885	Brodbeck Ferdinando	Lenussi Marcello	Pellegrini Adolfo	Terletter V.
1886	Dall'Asta dott. Stanislao	Lázár de Stefano	"	Klemenž Edoardo
1887	"	Gelletich dott. Nicolò	"	"
1888	"	Vio dott. Francesco	"	"
1889	"	"	"	"
1890	"	Vistarini de Emerico	"	"
1891	"	Prodani Franco	"	"
1892	"	Gherbaz Luigi	"	"
1893	"	"	Battesini Cosimo	"
1894	"	"	"	"
1895	"	"	Battara Antonio	"
1896	"	"	Meichsner de Carlo	"
1897	—	Conighi ing. Carlo	Riccotti Arrigo	"
1898	Celligoi ing. Venceslao	Premuda Silvio	"	"
1899	Zängerle G. R.	Orlandi Carlo	Rocca Antonio	"
1900	Grossich dott. Antonio	Carmelich Lorenzo	Brazzoduro Belino	"
1901	"	"	"	"
1902	Conighi ing. Carlo	Wanka prof. Giuseppe	Depoli Guido	Brazzoduro Belino
1903	"	"	"	"
1904	"	Zanutel Antonio	"	"
1905	"	"	"	"
1906	"	"	"	Curellich Diego
1907	"	"	"	"
1908	"	"	"	"
1909	"	"	"	"
1910	Host Vincenzo	Depoli Guido	Wollner Marcello	Vezzil Antonio
1911	"	"	"	"
1912	Zanutel Antonio	"	Dinarich Vito	"
1913	"	"	"	"
1914	"	"	"	"
1915	"	"	"	"
1916	"	"	"	"
1917	"	"	"	"
1918	"	"	"	"
1919	Depoli Guido	Tomsig Arturo	"	Pagan Umberto
1920	"	Asperger Carlo	"	Visintini Giorgio
1921	"	Fonda Umberto	Intihar Giovanni poi Flaibani Gino	Blasich Guido
1922	"	Segnan prof. Vito	Zängerle Vito	Chiopris Carlo
1923	"	"	"	"
1924	{ poi Host-Venturi Nino	{ e Curellich Diego	{ Rustia Vito poi Dinarich Vito	Stanflin Oscarre
1925	Host-Venturi Nino	"	Flaibani Gino	Chiopris Carlo

## I CONVEGNI ANNUALI DEL CLUB ALPINO

No.	D A T A	LOCALITÀ	ESCURSIONE EFFETTUATA	Partecipanti
I	20 Luglio 1902	Suon-ecchia	—	35
II	13 Settembre 1903	Castelnuovo	—	30
III	5 Giugno 1904	Fusine	salita della Visevizza (m. 1428) . . . .	60
IV	18 Giugno 1805	San Canziano	salita del Monte Re (m. 1262 e visita delle Caverne di San Canziano . . .	80
V	8 Luglio 1906	Jablanizza	salita del Monte Nevoso (m. 1796) .	70
VI	25 Giugno 1907	Prevallo	salita del Monte Re (m. 1262) . . . .	55
VII	12 Luglio 1908	Albona	visita delle miniere di carbone di Carpano	105
VIII	3-5 Luglio 1909	Veldes	salita del Hochstulil (m. 2256) . . . .	90
IX	15-16 Maggio 1910	Idria	salita del Monte Re (m. 1262) e visita delle miniere di mercurio ad Idria .	45
X	8-9 Luglio 1911	Kranburg	salita del Grintovec (m. 2559) . . . .	45
XI	16 Giugno 1912	Gorizia	salita del Monte Nero (Cernaperst) .	55
XII	1 Giugno 1915	Monte Maggiore	convegno sulla vetta . . . . .	120
XIII	14 Giugno 1914	Circhino	salita del Monte Pomario e visita delle caverne di S. Canziano del Rechio	70
XIV	27 Giugno 1919	Monte Maggiore	convegno sulla vetta . . . . .	500
XV	2 Settembre 1920	Lopazza	salita del Cerehiato (m. 1577) ed escursione alle sorgenti dell'Eneo . . .	350
XVI	4 Settembre 1921	Bisterza	salita del Nevoso (m. 1796) ed escursione alla Rocca Tabor . . . . .	120
XVII	2 Luglio 1922	Laurana	salita del Monte Maggiore (m. 1396) .	90
XVIII	9-10 Giugno 1923	San Canziano	salita del Monte Re (m. 1262) e visita delle caverne di S. Canziano . . .	100
XIX	8 Giugno 1924	Albona	visita delle miniere di carbone di Carpano . . . . .	117



Riproduzione interdetta

Il K<sup>10</sup>, m. 7745, da Corcundos (Caracorùm)

Fot. prof. G. Dainelli

## NEL CUORE DEI GIGANTI

(DAL GIORNALE DI UN VIAGGIO NEL CARACORUM)

Del professor Dainelli non parleremo molto poichè è ben nota questa simpatica figura di giovane scienziato; e noi fiamani non potremmo d'altronde che rievocare per sommi capi ciò che di lui più ci è noto: intendo dire dell'intensa attività che il Dainelli svolse acchè fossero riconosciuti i diritti di Fiume e della Dalmazia quando ancora poco se ne sapeva in Italia (e se ne sa tuttora poco, figuriamoci!).

Dalle conferenze tenute nel ristretto ambiente universitario<sup>1)</sup>, a quelle svolte in ambienti più ampi e meglio atti, di fronte al popolo<sup>2)</sup>, dagli opuscoli densi di cifre e di dati eppure tanto caldi di passione patriottica<sup>3)</sup>, ai volumi completi ove non si sa se ammirare il geografo o l'italiano, che ben sa su quali basi sicure poggi il suo sentimento<sup>4)</sup>, noi comprendiamo l'uomo in questa sua amorosa ricerca di tutto ciò che è italiano; e ci avviciniamo allo scienziato che lungi dal segregarsi a contemplare dal suo Olimpo le passioni ed i sentimenti della nazione, con freddezza disdegnosa, vive dell'anima di essa, si mescola e partecipa ai suoi travagli ed alle sue lotte, apportandovi tutto il tesoro di cognizioni che la scienza gli fornisce.

Negli anni 1913-1914 il Dainelli prese parte quale geologo alla spedizione De Filippi nel Himalaia, Caracorum e Turkestan cinese<sup>5)</sup>. Tale spedizione si proponeva di risolvere una quantità di questioni: geologiche, glaciologiche, morfologiche, etnografiche, geofisiche, ecc., poco indagate nelle precedenti spedizioni. La spedizione doveva partire dall'Italia a fine d'estate (1913), attraversare l'Himalaia d'autunno e svernare a Scardu, capitale del Baltistan. Da Scardu sulla primavera del '14 sarebbe ripartita per la capitale di Ladak e quindi nel Caracorum ove avrebbe dedicata tutta

l'estate alle ricerche; sarebbe discesa nel Turkestan cinese alle città di Jarcand e Cashgar; infine oltre i monti Tian Sciang sarebbe discesa nel Turkestan Russo rientrando in Italia per il Mar Caspio, il Caucaso, il Mar Nero. In linea generale tale programma si mantenne regolarmente.

Da Srinagar capitale del Cashmir la spedizione prese le mosse il 21 settembre 1913 ed oltre il valico himalaiano di Zogi-la a 3540 m. scese a Dras a 3066 m., quindi arrivò nell'alta valle dell'Indo che percorse fino a Scardu nel Baltistan a 2334 m., ove giunse il 25 ottobre disponendosi a svernare.

In realtà vi rimase 3 mesi e mezzo, durante i quali potè compiere diverse osservazioni di carattere antropologico sia a Scardu che nelle vicinanze, oltre ad osservazioni fisiche ecc., mentre il Dainelli vi organizzava spedizioni geologiche sui ghiacciai che, per il fatto di non esser state prima compiute da alcuno recavano contributi importantissimi oltre che alla geologia, alle condizioni delle genti: così percorse la valle Braldo fino al ghiacciaio Baltoro dominato dal K<sup>2</sup> (8611), le valli Bascia e Scigar; infine la valle Sciaiook e quelle dei suoi affluenti, Saltoro e Cundos. Come dice il Dainelli<sup>6)</sup> «nel Caracorum, le forme del rilievo che si possono paragonare con qualche efficacia a quelle delle nostre Alpi, appaiono quasi trascurabili di fronte alla grandiosità non ridicibile di tutto il paesaggio... il nostro occhio abituato ad altre montagne... vuole un lungo e lento adattamento prima di apprezzare quadro e dettagli nel loro giusto valore». A queste spedizioni il Dainelli ebbe per compagno la guida Petigax ed il risultato di esse come quella di altre si trova esposto in due volumi<sup>7)</sup>.

Il 16 febbraio 1914 la spedizione De Filippi lasciò Scardu e ricalcando per un pezzo la via percorsa nell'ottobre, sempre risalendo l'Indo raggiunse Le nel Ladak a 3519 m. nel mondo strano dei lamaisti. Da Le il Dainelli fece importanti escursioni: al lago Pancong (più di 4000 m s. l. m.) e nel distretto di Zanscar: la prima durò circa 1 mese; non bisognerà trascurare l'importan-

1). La Dalmazia: conferenza tenuta nell'aula magna dell'Univ. maggio 1916. Roma, Unione editrice 1917.

2). La Dalmazia ital. e le cifre brute: tenuta nel salone dei 500 a Firenze. Firenze, Ariani, 1919.

3). La popolazione di Fiume: Firenze, M. Ricci 1919.

4). Fiume e la Dalmazia. Torino, 1925.

5). De Filippi: Storia della spedizione scientifica italiana nel Himalaia, Caracorum e Turkestan cinese (1913) con capitoli aggiuntivi di G. Dainelli e I. A. Sprangher. Bologna, V. Zanichelli, 1924, pp. 541 con 45 tavole.

6). Op. cit. pag. 107.

7). G. Dainelli: Le condizioni delle genti. Bologna, Zanichelli, 1924 e G. Dainelli: Studi sul ghiaccio. Bologna, Zanichelli, 1924, con atlante e 172 tavole.

te digressione eseguita dallo stesso nella regione dell'Indo (durante la marcia da Scardu a Le) tra il Baltistan ed il Ladak ai limiti tra Islamismo e Buddismo. Mentre quest'ultima escursione fu eseguita da solo (quale europeo s'intende) come pure la prima, la seconda col prof. Marinelli.

Da Le la spedizione ripartì il 15 maggio, oltre il Ciang La e lungo la valle Sciaioik salì all'altipiano Depsang, ad un'altezza tra i 5300 e 5500, vasta distesa pianeggiante. Dall'altipiano varie furono le escursioni intraprese dai singoli gruppi: fu così studiato il ghiacciaio Rimu, gigantesco fiume di ghiaccio, ed il Dainelli si spinse ad oriente, accompagnato dal Marinelli fino quasi alle Lingzi-Tang; e lo spartiacque fra il ghiacciaio Rimu ed il valico Caracorum fu oggetto delle indagini del Wood e dello Spranger. La spedizione ebbe notizie al campo Depsang dello scoppio della grande guerra: ciò portò alla conseguenza che per la partenza di 3 dei suoi membri rimase alquanto assottigliata. Il grosso della spedizione oltre il passo Caracorum e Sughet-Carol nel bacino del Caracash (passando così nel Turchestan cinese), Basar Darà, il Cucalan Danan, il Taktà Corum, il valico Ischia Art, il passo Ak Corum pervenne a K̄hargalik (Turchestan cinese). Da K̄hargalik — ormai sulla via del ritorno per Jarcand Cashgar; indi passando nel Turchestan russo oltre i monti Tian Sciang che chiudono ad Ovest il bacino del Tarim e lo separano da quello del Sir Daria, la spedizione arrivò ad Andigian prima stazione ferroviaria.

Date le condizioni create dalla guerra bisognò rinunciare al rimpatrio oltre il Mar Nero accontentandosi dell'unica via più breve e cioè quella di Odessa e della Rumenia; e la spedizione da Andigian con un lungo viaggio per Tashkent, Kharcoff giunse ad Odessa donde dopo 16 mesi d'assenza il 18 dicembre varcava i confini della patria.

Lo scritto del prof. Dainelli si riferisce all'escursione che fece da Cardu nel Baltistan ad uno degli affluenti della valle Sciaioik — tanto per la miglior comprensione dello scritto.

A. C.

17 Gennaio 1914, Corcundos (3664 m). — Ieri discesi nuovamente a Dumsùm. La cro-naca può segnare tre sole cose, che sono: neve, neve, neve.

Oggi ho risalito la valle Cundos fino a Corcundos, proprio al piede dei grandi colossi. Il tempo mi l'ha favorito; sul mattino, quando siamo partiti — alle 9 secondo il

consueto — da Dumsùm, il cielo era ancora tutto coperto; ma erano solo nebbie; e a poco a poco si sono diradate, sono divenute più lievi, hanno sgombrato tutto l'orizzonte: la giornata è finita in una purezza meravigliosa di cielo.

La valle Cundos presso la confluenza col Saltoro è pianeggiante; da un lato e dall'altro sono due pareti pendicolari di scisti cristallini, tutte come tempestate da piccole cavità allineate nella direzione dei potenti banchi. Si procedeva nell'ombra, e giù per la valle discendeva una brezza leggera, che ci faceva sentire anche più del vero il freddo, che pure era assai intenso. Ma chi ci bada più, al freddo? Ormai ci siamo acclimatati. La impressione — già — è tutta relativa: sono quasi due mesi che giro senza che il mercurio certamente sia mai più salito sopra lo zero, dormo in stanze mal riparate o mezze aperte, sto benone, non sento l'ombra del freddo, e son vestito su per giù come nella mia città, dove non gela — si può dire — mai, e pure si rabbrivisce, durante l'inverno, quasi sempre. Però, stamani, freddo era di certo.

Dopo il primo tratto pianeggiante la via si inerpica su per un certo pendio, per superare un marcato gradino della valle: dal fianco sinistro sporge una roccia gigantesca, a quello destro si appoggia un immenso accumulo morenico; e roccia e morena serrano il torrente in modo che questo scorre tumultuoso in un letto stretto e tortuoso, tutto ingombro di massi.

Superato il gradino, la valle Cundos, vicino al villaggio di Lâcit, si apre tutta, si dispiega quasi, e si fa pianeggiante. Più oltre, sulla riva sinistra, si scorgono altre due oasi, quelle di Tang. — poi un'altra ancora, Ciogrogrùn: più in là non può arrivare lo sguardo, perchè la valle descrive una gran curva, e presto ci nasconde il suo fondo ed i suoi fianchi.

Quando si esce dall'ultima stretta del Cundos e si giunge a Lâcit, già fin da allora, subito, si dischiude una bella cerchia di monti; anche dietro di noi, il fianco destro della valle minore che sbocca presso il paese si presenta già come un paesaggio veramente di alta montagna: è una bella parete, cui sovrasta una linea di cresta massiccia — sì, se si vuole — la quale però ha in sè qualcosa di maestoso che mancava, invece, nei fianchi della valle superiore del Saltoro. E davanti a noi, il fianco destro della valle Cundos e la sua cresta hanno lo stesso aspetto, di una certa impo-

nenza maestosa; il sinistro, che si profila di scorcio nel suo primo tratto, non lascia scorgere i suoi caratteri; ma là giù in fondo, dietro Ciogogrùn dove la valle descrive la sua curva, si mostra ardito, imponente esso pure, coronato qua e là da giganteschi macigni, che sembrano vecchie fortezze piantate là su in alto come rocche minacciose da leggende o da novelle.

Un paesaggio — credete — proprio maraviglioso, anche se poi è stato, oggi stesso, superato da quanto ho visto nel sèguito ed in specie qui da Corcundos. Il cielo era sereno tutto, quando siamo giunti a Lâcit, ma sottili fasce di nebbie cingevano ancora la base dei monti, e si spostavano lentamente verso l'alto, salivano a poco a poco, qua strappandosi in lembi minori, là di nuovo fondendosi; sembrava quasi che nella loro ascesa e nel loro spostarsi volessero mostrarci a volta a volta nuove bellezze della montagna, ma poi, come gelose, ne celassero altre nello stesso tempo.

Non era, il nostro, un godimento estetico pieno, completo; ma era forse maggiore, perchè acuito dal desiderio continuo di veder di più, sempre di più; e seguivamo da una parte e dall'altra, quasi ansiosi, il lento vagare delle nebbie.

Ci fermavamo ogni tanto ad ammirare; poi si proseguiva il cammino in mezzo alla gran distesa della neve. Squadre di Balti, disperse lungo tutto il percorso, aprivano la via cospargendo anche di terra i frequenti pendii ricoperti di una crosta uniforme di ghiaccio. Di fronte a Tang si traversa il fiume sopra un ponte stranamente oscillante; si lascia da parte il villaggio, i cui abitanti vengono però, lungo il sentiero, ad offrirci i tradizionali *cinpâtis*; dopo poco cammino si raggiunge Ciogogrùn.

Dirvi quale visione di monti si è presentata allora a noi, non so. E' qualche cosa di veramente indicibile. Nemmeno la fotografia potrà darvi una idea, se non molto approssimata, dei fantastici monti che abbiamo veduto, giacchè in essa manca ogni termine di paragone, che possa dare un concetto della misura nella quale si presentano le forme da essa riprodotte.

A Ciogogrùn siamo al sommo della grande curva descritta dalla valle; un altro tratto di questa si apre quindi quasi subitamente, fino a Scarmari, piccolo villaggio presso la confluenza dei due rami estremi da cui proviene il Cundos: l'uno, a sinistra nostra, il maggiore, è il vallone di Chiave-

ri — l'altro, a destra, è il minore, quello di Corcundos, dove siamo diretti. Tra i due, proprio dietro il villaggio, si alza un elevato sprone roccioso, tutto rotto dalle cime fino quasi alla base in torrioni giganteschi; sono come tozze dita mostruose, sono come una selva di grandi campanili: monti — proprio — che non sembravano veri, dai fianchi dritti, lisci, levigati, dalle cime acute o rotte in pochi spuntoni minori, e ciascuno nettamente staccato dai vicini, ciascuno simile agli altri ma nello stesso tempo con una individualità sua propria. E' ancora lo stesso granito della valle Braldo presso Paiù e della valle Salloro presso Tâgas, e sono anche, naturalmente, le stesse forme strane e fantastiche.

Ma il maraviglioso non era finito con le belle torri di Scarmari. Via via che da Ciogogrùn si procedeva verso questo villaggio, veniva aprendosi a poco a poco il vallone di Chiaveri, e da qualche crestone apparso e poi subito sparito dalla nostra vista, comprendevamo bene che da quella parte ci aspettava qualche grande sorpresa. E infatti, poco prima di arrivare a Scarmari, — intorno al tocco dopo mezzogiorno, — il vallone di Chiaveri ci si è mostrato in tutta la sua bellezza, la quale culmina nel suo fianco destro dove, dritto sul fondo della valle, si alza e quasi settemila metri il K<sup>7</sup>. E' una immensa piramide slanciata, limitata ai due lati da creste finemente dentellate, e terminante in alto con una guglia sottile. Nessun crestone essa manda verso la valle, ma la domina con una grande parete, alla quale pare come attaccato un piccolo ghiacciaio, che precipita giù con la sua colata tutta rotta da intricati crepacci. Poi il fianco della valle, dopo una profonda e acuta insellatura, si rialza in una serie di cime elevate dietro le quali spunta appena, ma più alta di tutte, una colossale spalla nevosa, il K<sup>6</sup>. E in basso, nel fondo della valle, si avanza la torbida massa del gran ghiacciaio di Chiaveri.

A Scarmari ci siamo fermati per la colazione; la valle di Corcundos si apriva presso di noi stretta ed angusta, nè prometteva nuove visioni grandiose di montagne; non mi sarei mai staccato di lì, di dove potevo ammirare la gran piramide del K<sup>7</sup> in tutta la sua imponentza, dalla base insino alla guglia sottile della cima.

Non era tutto ancora, però: alle due e mezzo ci siamo messi di nuovo in cammi-

no su per la valletta di Corcundos. E' una salita erta sul principio, che rasenta la base dei grandiosi torrioni di granito. Ve n'è uno immenso, che si alza proprio al di sopra delle nostre teste; verso la valle è limitato da una parete liscia, a perpendicolo; su di un lato invece mostra un ardito crestone, che Petigax ed io ammiriamo e studiamo non senza un senso di desiderio violento! forse — chi sa? — se avessimo qualche giorno di piena libertà, lo si potrebbe tentare e forse vincere. «Qu'est-ce que vous en pensez, Monsieur? — mi domanda il compagno — On dirait qu'il est plus haut que la Dent!» «La Dent», il termine di paragone per ogni torre di roccia, è, ben inteso, il Dente del Gigante. «Mais oui, certainement, Petigax: j'estime cette tour tant près de deux cent mètres», Petigax tace; le nostre teste si voltano ancora all'in su, e i nostri occhi riprendono la esplorazione della parete e del crestone. Dopo poco sento il bisogno di confidarmi all'amico: «Mais regardez donc, Petigax, cette paroi: on dirait bien que deux cent cinquante mètres ne sont pas de trop», «C'est justement ce que je voulais vous dire!».

Nuova pausa, e nuova ripresa dell'osservazione; e così siamo andati avanti: i 250 metri sono diventati nella nostra stima 300, i 300 350, i 350 400. Poi ci siamo fermati. Ma pensate un po' quale spettacolo meraviglioso debbano offrire tutti questi torrioni giganteschi: sembrano quasi, quando ci appaiono per la prima volta di lontano, pic-

coli monti fantastici dipinti nel fondo di una scena per qualche vecchia saga paurosa. Poi ingrandiscono a poco a poco; ma solo se ne rasentiamo la base si svelano in tutta la loro smisurata grandezza.

Termina la salita, e la valletta angusta si apre, anche essa, in un bacino pianeggiante. Corcundos è ormai vicino col suo piccolo nucleo di case; dietro, a due miglia forse di distanza, è l'ampia fronte turgida del ghiacciaio; sulla sinistra nostra si alzano ancora, minacciosi, gli alti torrioni di granito; sulla destra è una nuda parete tutta irta di gendarmi e di pinnacoli; in fondo, dietro il ghiacciaio, tra i due più elevati pianori nei quali questo si divide, si alza un gran cono massiccio: solido, potente, dalla larga base, dalla cima ottusa, ma solo, isolato da tutte le altre cime vicine, che esso domina quasi e signoreggia: è il K<sup>10</sup> coi suoi quasi ottomila metri di altezza!

Petigax ed io ci fermiamo, senza parole, ad ammirare. Solo per questo, solo per godere questa visione grandiosa avrebbe avuto uno scopo ben degno questo nostro peregrinare infaticato per le valli del Caracorum! Petigax non mi dice più, adesso, che sono soltanto «de bien petites montagnes»; adesso siamo, sì, finalmente proprio nel cuore dei grandi giganti...

GIOTTO DAINELLI

C. A. I., Sez. di Firenze

---

Gerente responsabile: GIOVANNI INTIHAR

Editrice la Sezione di Fiume del „CLUB ALPINO ITALIANO“

Gli autori rispondono per la forma e il contenuto dei loro scritti.

---

Stabilimento Tipografico de „La Vedetta d' Italia“ S. A. - Fiume.



Rifugio „Gabriele d'Annunzio“, m. 1942, al Nevoso

*(riproduzione interdetta)*

(fot. G. INTIHAR)

# LIBURNIA

— RIVISTA TRIMESTRALE —

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE  
FIUME, VIA XXX OTTOBRE N. 1

---

**SOMMARIO** — *La Redazione*: il Rifugio „Gabriele d'Annunzio“ al Nevoso inaugurato sotto un uragano di pioggia (con 5 illustr. e 2 fuori testo) — *Spanyol R. e Intihar G.*: Nuove salite nel gruppo del Jof Fuart (con 1 illustr.) — *Depoli G.*: Una cima dimenticata del Carso Istriano: il M. Zupani — *Colacevich A.*: Paesaggi istriani — *Colacevich A. e Giusti V.*: Le grotte nella regione del Nevoso (con 1 illustr. e 5 piante) — *Telemark*: Preludio invernale — Attività Sezionale — Atti Ufficiali — Notizie varie — Bibliografia.

---

## IL RIFUGIO „GABRIELE D'ANNUNZIO“ AL MONTE NEVOSO INAUGURATO SOTTO UN URAGANO DI PIOGGIA

XII SETTEMBRE MCMXXV

### PREPARATIVI

Mentre al Rifugio squadre di operai lavoravano giorno e notte per ultimare completamente la facciata esterna dell'edificio, gruppi di Alpini e Fanti proseguivano i lavori del tronco stradale, iniziati dal Ten. degli Alpini dott. Marco Nasso, che avrebbe congiunto la Valbrutta al Rifugio; a Corinza, Fontana del Conte e Bisterza altre squadre di operai riparavano la strada per la quale sarebbe passata la grande carovana. Anche la stazione di Bisterza, dipinta a nuovo, adornata di fiori, andava prendendo un aspetto simpatico e civettuolo.

Alla sede sociale era un continuo via vai, da oltre una settimana il Comitato sedeva in permanenza giorno e notte, per impartire ordini, dare informazioni che venivano richieste da tutte le parti. La domanda più assillante era quella se sarebbe venuto il Comandante e, per quanto noi ne fossimo certi, non mancavano i dubbiosi che andavano ripetendo che certamente il Comandante non si sarebbe mosso dal suo eremo di Gardone per venire al Nevoso a «vedere quattro sassi».

Noi eravamo certi che sarebbe venuto sul «suo» monte, come eravamo certi che la

manifestazione sarebbe assurda a ben maggiore significato di una semplice riunione alpinistica o di una solita inaugurazione di un rifugio.

Per il Monte Nevoso, per dare quei confini alla Patria, tutto un popolo aveva penato e sofferto, sorretto solo dalla Fede: per un monte una città intera era insorta in armi, aveva versato il suo sangue migliore: era naturale che posto il cippo su quel vertice tanto conteso, assicurato finalmente quel baluardo all'Italia, Colui che era stato l'assertore impavido di tale diritto, fosse venuto.

Mancava però la conferma ufficiale ed ecco perchè partimmo per Gardone.

### DAL COMANDANTE

La veloce auto volava per le tortuose strade del Carso nella notte fredda tempestate di stelle; paeselli e borgate passavano dinanzi agli occhi come rapide visioni; qualche lento carro, col fanale tremolante, faceva interrompere di quando in quando la corsa vertiginosa; poi più oltre questa riprendeva ancor più rapida di prima quasi a riguadagnare il breve tempo perduto. Monfalcone, Cervignano, via per le diritte strade del Veneto in un fuga pazza, sbalottati dal vento, intirizziti dal freddo, via

di tutta corsa, chè bisognava presto arrivare per inviare a tutti la conferma della venuta del Comandante.

Treviso: breve fermata, poi si riprende la corsa; lontane appaiono le Alpi. Volava la macchina lanciata a 90 chilometri per le diritte strade del Veneto, quasi fosse compresa dall'importanza di far presto. Passammo Vicenza e non ci fermammo che a Verona: breve tappa, poi oltre ancora. Altri paeselli apparivano e sparivano in quella corsa che aveva del fantastico, poi il lago di Garda con la tozza sagoma del Baldo, Peschiera, Salò, Gardone.

Dopo undici ore di viaggio finalmente arrivammo.

Calava già l'ombra quando salimmo al Vittoriale; dal Garda veniva il murmure



Gabriele d'Annunzio

lieve dell'onda, sulla tozza sagoma del Baldo una nube rosata dagli ultimi riflessi del sole morente si lacerava su per le creste...

In breve raggiungemmo la piazzetta avanti al Vittoriale; ormai era già buio. Breve attesa, quindi entrammo. Profondo era il silenzio che regnava in quella casa, pareva di trovarci su qualche vetta sperduta ove non giunga nessun rumore; ad intervalli si udiva un passo veloce attraversare l'andito, quindi il silenzio ritornava ancor più profondo.

Quanto tempo rimanemmo in attesa non ricordo, d'un tratto una spessa tenda si spostò, appare il Comandante e lui: «Nino, Nino, sei tu!» esclama d'Annunzio abbracciando Venturi, dopo tanto tempo trascorso...

Il silenzio regnava sovrano in quella stanza, da luce fioca illuminava di una tenue luce tutti gli oggetti d'intorno, tutti quei tesori d'arte raccolti con cura, con amore. Fu il Comandante il primo a rompere il silenzio. «Venite» — ci disse e lo seguimmo per una teoria di stanze ove sono raccolti capolavori d'arte che solo il suo Genio può immaginare...

L'ombra era oramai profonda; anche sul Baldo si era spenta l'ultima luce: scendemmo nel Viale, ammirammo ancora a lungo tutte le meraviglie, ultima vedemmo la statua di San Francesco d'Assisi, in fondo al viale, illuminata da una tenue luce proiettata in pieno; sembrava in quell'istante che la statua camminasse lentamente. Nel silenzio dell'ora, niun rumore turbava quella scena mistica, e bene disse il Maestro Mascagni quando «rientrammo nel mondo» che quello era stato il giorno più bello della sua vita.

Tre ore dopo esser entrati ci accomiatammo. Mi par oggi ancora di riudire la sua voce. Rivolto a Venturi disse: «Io ti guardo col mio solo occhio nei tuoi due occhi, di al popolo humano che amo e ricordo, ch'io verrò!».

Più non si scorgeva la tozza sagoma del Baldo ma dal Garda ancora s'udiva il lento e commosso murmure dell'acque...

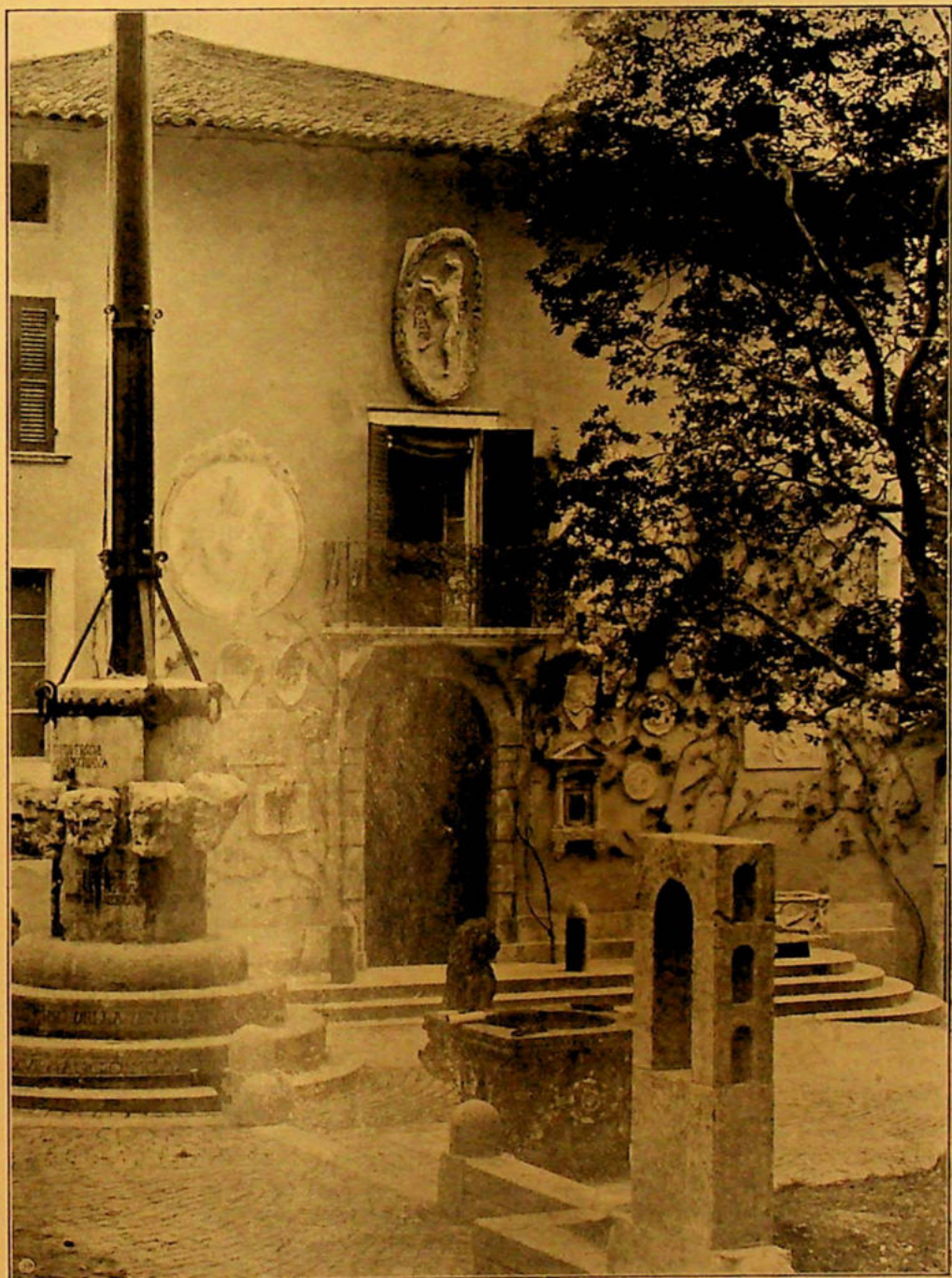
Nell'atrio del Savoia, l'Ufficio Stampa del Garda compilava l'annuncio ufficiale dell'intervento del Comandante alla cerimonia dell'inaugurazione, che in breve sarebbe stato trasmesso a tutti i giornali del Regno.

L'annuncio suonava così:

«Il capitano Nino Host Venturi, Presidente del Club Alpino di Fiume, Vincenzo Giusti e Giovanni Intihar, consiglieri dello stesso club e il maestro Mario Mascagni, accompagnato dal capitano Manzutto, sono stati ricevuti al Vittoriale da Gabriele d'Annunzio.

Scopo del colloquio era di assicurare la presenza del Comandante alla grande cerimonia che si svolgerà sul Monte Nevoso il 12 settembre.

Il Comandante, dopo un cordiale colloquio, salutandoli i visitatori e stringendo la



Il Vittoriale

(riproduzione interdetta)

(fot. G. PELUCHETTI, Monfalcone)

*mano al combattente Venturi, ha assicurato la sua presenza sul Nevoso ove egli giungerà in volo».*

La notte stessa partimmo e, dopo un'altra corsa durata dieci ore tornammo a Fiume.

#### IN CITTA'

Il comunicato ufficiale della partecipazione del Comandante all'inaugurazione del Rifugio, intitolato al suo nome, aveva messo fine all'ansia, alla trepidazione della cittadinanza, per dar luogo ad un'esplosione di gioia e di entusiasmo.

Infatti, in quei giorni le notizie propalate da quelli che volevano essere considerati così bene informati davano e non davano per sicuro l'intervento di d'Annunzio alla grandiosa manifestazione e sugli animi dei dubbiosi pesava un'incubo. Verrà il Comandante?

Questa era la domanda di tutti i giorni, di tutte le ore. L'ansietà dei cittadini stringeva da vicino la Direzione e per quanto la risposta fosse di certezza, tuttavia molti erano ancora incerti.

Il giorno 9, appena si fu diffusa, con fulminea rapidità, la notizia rallegrante dell'arrivo in volo del Comandante, l'esultanza e la gioia si esplicarono in manifestazioni commoventi. La cittadinanza tutta si preparava febbrilmente alla partenza in massa per vedere e riudire l'idolatrato Liberatore.

La notizia veniva trasmessa nelle case, negli uffici, nei locali pubblici, per le strade, non si parlava d'altro che dell'avvenimento grande, atteso e vivamente sperato: sarebbe arrivato al Nevoso il Comandante!

Dopo l'arrivo della notizia ufficiale annunciante la lieta notizia, l'Associazione dei negozianti stabiliva la chiusura generale dei negozi per la giornata del 12, onde dar campo a tutti di poter partecipare alla cerimonia; i nostri organizzatori intanto partivano con le rapide auto per il Rifugio per approntare e dare le ultime disposizioni.

Veniva così rapidamente installato il telefono da Bisterza direttamente al Rifugio, per opera dei bravi militi del Genio; dalla Direzione delle Ferrovie dello Stato veniva concessa la riduzione del 50% sul prezzo di passaggio da Fiume a Bisterza e ritorno, così pure dalle altre stazioni del Regno; i nostri organizzatori, d'accordo con le Autorità Militari avevano disposto che al mo-

mento dell'inaugurazione, un centinaio di piccioni viaggiatori portassero la lieta notizia in ogni città d'Italia; a Bisterza case cinematografiche attendevano l'arrivo della grande carovana. Tutto era stato disposto e ordinato fin nei più minuti particolari.

#### ...E A BISTERZA

Sembrava di essere in piena mobilitazione. Dal bivio di Rupa, là dove le strade si biforcano verso Castelnuovo e verso Bisterza, arrivavano provenienti da tutta la Venezia Giulia e dalle più lontane provincie del Regno, vetture a centinaia. Punto di concentramento era Bisterza che accoglieva gli ospiti lietamente agghindata a festa; archi di trionfo, festoni di lauro e bandiere nazionali dovunque.

All'Albergo «Illiria», quartiere generale del Comitato, gli ospiti venivano forniti di tutte le istruzioni: si provvedeva al loro alloggiamento, si davano disposizioni.

Ai piedi della pittoresca collina, in cima alla quale si erge la chiesa di Torrenova, i bravi e silenziosi soldati del Genio avevano eretto la Tendopoli battezzata col nome di «Principe Umberto». Erano oltre 100 tende da campo, allestite con sobria comodità e sotto le quali i primi arrivati avrebbero riposato alcune ore. Si riposò relativamente e per la ragione principale che l'atmosfera di sincera fratellanza che si era intanto creata fra i convenuti suscitava in tutti una matta voglia di passare la nottata in allegria di scolari che hanno marinato la scuola.

L'immenso autoparco del Corpo di Armata di Trieste, composto di oltre un centinaio di autocarri con tutti i servizi accessori: carri-officine, carri-cisterne, carri-ambulanza, ecc., era allineato a destra della stazione. Vetture tutte nuove, lucenti e che per cortese disposizione del Ministero della Guerra furono concesse alla nostra Sezione. Tutta la colonna degli autocarri era comandata dal Ten. Col. Olivotti.

Anche a Bisterza l'interessamento per l'arrivo di d'Annunzio era grandioso, commovente.

La banda intanto percorreva le strade principali e dovunque gioia ed entusiasmo, grida e canzoni traboccanti di allegrezza.

#### RAPPRESENTANZE E ADESIONI

Alla carovana parteciparono le seguenti rappresentanze:

S. E. l'On. Carusi, Sottosegretario di Stato per le Comunicazioni, in rappresentanza del Governo Nazionale assieme al suo segretario particolare;

S. E. il Generale Vaccari, comandante del Corpo d'Armata di Trieste;

Comm. Vivorio, Prefetto della Provincia del Carnaro;

S. E. Mons. Isidoro Sain, Vescovo della Diocesi di Fiume;

Cav. Uff. Cobianchi, capo di Gabinetto della Prefettura, assieme al suo segretario particolare;

Comm. Piva, Commissario Straordinario del Comune di Fiume assieme al suo segretario particolare;

Generali Pugliese, Dal Pozzo, Luzzato, Chierici, Ricci e Generale Monesi della M. V. S. N.; Ammiraglio Conte Dentice di Frasso;

Cav. Biancheri, Comand. della R. N. «Napoli»;

Cav. Puccio, Comand. della R. N. «Roma»;

Cav. Raggio, Comand. della R. N. «S. Marco»;

S. A. S. Principe Ermanno Schoenburg-Waldenburg del S. R. I.;

Col. Cav. Italo Gariboldi, della Commissione confini;

Col. Marchese Asinari di Bernezzo dello S. M.;

Col. Cav. Didero del Genio;

Col. Cav. Sante Laria, della R. Guardia di Finanza;

Comm. Menna, Questore di Fiume;

Cav. Anzà, Sottoprefetto di Volosca;

Ten. Col. Olivotti, Comandante l'autocolonna;

Ten. Col. Martorelli, della Commissione confini;

Magg. Cav. Olmi, dello S. M.;

Magg. Cav. Conte Bocchi, dei RR. CC.;

Magg. Torriano, di S. M., ufficiale di collegamento con la Divisione di Trieste;

Col. Cav. Bisconti, della Capitaneria di Porto;

Dott. Mario Serdoz, Segretario generale del Comune di Fiume;

Cap. Albanese, della Capitaneria di Porto;

Sig. Lician, Sindaco di Bisterza;

Cav. Ognibene, Consigliere Provinciale;

Rappresentanze municipali di Pescara e Alba col rispettivi gagliardetti;

Gr. Uff. Cav. Eliseo Porro, Presidente generale del C. A. I.;

Ing. Ferrero e Cav. Abbate, per le Ferrovie dello Stato;

Ing. Comandini, segretario provinciale del Partito Fascista;

Ten. Manlio Verde, in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Combattenti;

Cav. Dott. Ippolito Sterzi, in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra;

Ing. Attilio Prodam, in rappresentanza dell'Associazione Legionari Fiumani;

Sig. Carlo Colussi, in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra;

Ing. Parodi, in rappresentanza della Navigazione Generale Italiana;

Avv. Antonio Vio, in rappresentanza delle Soc. di Nav. «Adria» e «Costiera»;

Sede Centrale del C. A. I. col presidente generale Gr. Uff. Porro e i consiglieri Avv. Bresci,

Comm. Nagel e Conte Ugo Ottolenghi di Vallepiana;

Sezioni del C. A. I. di: Aquila, Agordo, Bolzano, Busto Arsizio, Como, Firenze, Gorizia, Milano, Novara, Napoli, Portonovo, Palermo, Treviso, Trento, Trieste e Torino;

Club Alpino Accademico Italiano;

S. A. R. I. della Sez. di Torino del C. A. I.;

Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano;

Società Alpina Friulana di Udine;

Società Alpina «Carsia» di Fiume;

Touring Club Italiano, in rappresentanza Cav. Uff. Guido Depoli;

Società Filarmonico Drammatica, in rappresentanza Avv. Diego Arichi;

Partito Nazionale Fascista di: Fiume, Volosca, Abbazia, Laurana, Mattuglie, Bisterza, San Pietro del Carso;

Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale di: Fiume, Volosca, Laurana, Moschiena, Bisterza e Trieste;

Balilla di Fiume;

Ferrovieri di: Sappiano, Bisterza, Monte Chioldi, San Pietro del Carso;

Società Dalmatica di Trieste;

Associazione Nazionale Alpini;

Corpo Corale «Concertone» di Fiume;

Ricreatorio «Principe Umberto» con la banda;

Oratorio Salesiano «Don Bosco» con la banda;

Ricreatorio Nazionale di Trieste, con la banda;

Banda del Genio Militare di Bisterza;

Banda della Divisione di Trieste.

La stampa era rappresentata dai seguenti giornali: «La Vedetta d'Italia» di Fiume, «Il Piccolo» di Trieste, «Il Corriere della Sera» di Milano, l'«Agenzia Stefani», «Il Matin» di Parigi, «Il Resto del Carlino» di Bologna, «La Montagna» di Torino, «Lo Scarpon» di Milano, «La Gazzetta dello Sport» di Milano.

Hanno inviato lettere di adesione:

S. E. l'On. Suardo, Sottosegretario alla Presidenza del Governo;

S. E. Generale Badoglio, Capo di Stato Maggiore;

S. E. Generale Giardino, Comandante d'Esercito, Senatore del Regno;

S. E. Generale Sani, Comandante del Corpo d'Armata di Bologna;

Senatore Giorgio Bombig;

Scruttore Giovanni Pitacco;

Lo Reggimento Alpini di Mondovì;

Associazione Pro Dalmazia di Napoli;

Sezioni del C. A. I. di: Biella, Roma, Varallo, Verona e Vicenza;

Società Escursionisti Milanesi di Milano;

Società Escursionisti Napoletani di Napoli;

dai soci: Carlo Asperger da Vienna e Ing. Dino Codermaz da Buenos-Ayres.

## LA PARTENZA DELLA CAROVANA

La solennità del Nevoso doveva culminare nell'arrivo di Gabriele d'Annunzio per le vie dell'aria. Tutto era preparato sin nei minimi dettagli, per accogliere trion-

falmente il Principe nel suo bianco feudo. Era bastato l'annuncio ch'egli si proponeva di troncargli la lunga clausura di Gardone, per sollevare un vivo interessamento un po' in tutta la Penisola e per destare da noi il più schietto entusiasmo.

E febbrili erano stati i preparativi per collocare l'avvenimento entro una degna cornice. Da Bisterza alle falde del Nevoso, non s'era mai visto tale fervore di opere.

Il maltempo che da due settimane aveva imperversato nelle nostre regioni ha troncato l'imponenza del magnifico pellegrinaggio.

La mattina del 12 settembre, alle prime luci dell'alba nascente, mentre a Bisterza centinaia di alpinisti provenienti anche dalle più remote regioni d'Italia uscivano dalle tende della Tendopoli «Principe Umberto» e si apprestavano alla partenza, a Fiume circa due mila cittadini lasciavano le loro case dirigendosi verso la stazione per salire sui treni speciali oppure affluivano verso la Piazza Cesare Battisti per imbarcarsi sui camions che li avrebbero trasportato a Bisterza.

E tra le sei e le sette del mattino infatti i fiumani arrivarono a Bisterza portando nel ridente paese una nota di festività gioconda.

Il sole splendeva alto e tutto lasciava credere che il tempo si sarebbe mantenuto favorevole per tutta la giornata. Nelle adiacenze della stazione, il comando dell'autoparco di Trieste aveva fatto allineare un centinaio di camions pronti ad accogliere i partecipanti al convegno. In breve tutti furono a posto e alle 7.20 la grandiosa colonna composta di 130 camions e 75 vetture si metteva in marcia. Si attraversarono villaggi pavesati a festa con bandierine tricolori di tela e di carta, su ogni finestra, con scritte inneggianti al Re, il Principe Umberto, a d'Annunzio, a Mussolini, al Club Alpino, su ogni casa e fin sugli alberi. Parecchi villaggi mandavano innanzi alla imponente colonna degli autocarri snodantisi veloce e sicura sulle larghe serpentine ai margini dei prati falciati di fresco, i sindaci cinti dalle fasce tricolori e bambini con fiori. Al passaggio era un'allegro incrociarsi di saluti e di evviva. Sull'altipiano di Coritenza, chiuso da oscure abetaie, la colonna ebbe una lunga sosta: era quello il punto scelto da d'Annunzio per l'atterramento. Circa 2500 persone sostava-

no sulla strada a piedi della chiesuola dell'eremita, e lì immobili attendevano ansiosi, trepidanti, scrutando l'orizzonte che, purtroppo, si andava rabbuiando. S. E. Vaccari attendeva pure assieme ad una schiera di ufficiali.



Coritenza

(fot. G. INTHAR)

Cinque bande e duecento soldati del Genio — pronti per la manovra dell'atterraggio — completavano il grande ammassamento.

Erano le 8.20 e nel cielo andavano addensandosi, presagi carichi di malaugurio, grosse nubi minacciose. Si levò poi un vento fortissimo, foriero di tempesta imminente. Gli animi esultanti di gioia furono presi da un profondo scoramento. Ognuno si rendeva conto che con quel vento il Comandante, anche se fosse arrivato, non avrebbe potuto in nessun caso atterrare. Tuttavia l'amore per d'Annunzio mantene ancora per un poco di tempo viva in tutti la speranza che il tempo potesse rimettersi.

La speranza crollava più tardi quando cioè incominciò a cadere una pioggia sempre più fitta, sempre più violenta. Sotto la pioggia che scrosciava trasportata dal vento agghiacciante, le autorità e gli escursionisti salirono la collinetta ed entrarono — in pochi soltanto — nella piccola chie-

suola dove S. E. Monsignor Sain celebrò la S. Messa. Finita la sacra funzione la colonna riprese la marcia verso il Rifugio.

La pioggia ed il vento continuavano ad imperversare con violenza. Le vetture ed i camions superarono le erte strade limacciose, sdruciolevoli, che conducono al Nevoso e raggiunsero in un'ora Masun.

Qui, data l'impraticabilità delle strade avvenne lo smistamento: i camions leggeri e le autovetture proseguirono per la Valbrutta, i camions pesanti vennero fatti ritornare oltre Baccia a Bisterza. La colonna così dimezzata prosegue lentamente per la Valbrutta sotto una fitta cortina di pioggia ostinata. Gli autocarri raggiungo-

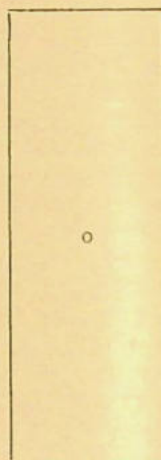
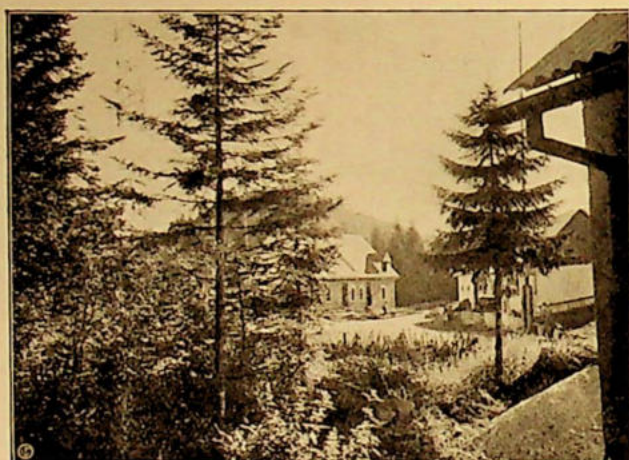
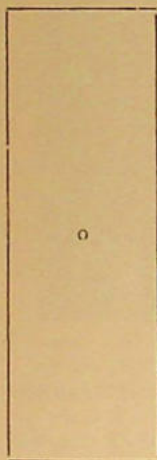
pitano Giovanni Host Venturi comunica il seguente telegramma pervenuto dal Comandante al Generale Vaccari:

*Urgente*

*A S. E. Generale Vaccari, Comandante Corpo d'Armata - Trieste.*

*Gardone 11, ore 23.40.*

*Tutto oggi in meditazione consideravo il Monte Nevoso come una massa del mio dolore, consacrata di mia speranza. Stavo per salire sulla macchina veloce diretto a Ferrara, quando il nostro Cabrana mi ha recato la triste parola del comandante Valle costretto a non poter manovrare per le condizioni pessime dell'aria. Il libeccio in-*



Masun

(fot. G. INTINAV)

no infine la Valbrutta trasformata in un lago! Il maltempo aumenta: gli escursionisti, bagnati, inzuppati continuano a piedi l'ultimo tratto fino al Rifugio che viene finalmente raggiunto.

Rapide folate di vento scuotono gli alberi della profonda foresta, fa freddo intenso.

#### L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO

Fuori piove a dirotto, gli escursionisti entrano nell'edificio e ricorrono agli zaini. Si levano gli abiti inzuppati poi si volgono alle vettovaglie e si ristorano. Il buon umore ritorna gradatamente in tutti.

Dopo un'ora di attesa arrivano i rappresentanti delle autorità che erano ospiti nel castello di Masun del Principe Schoenburg, e prendono posto nella grande sala del Ri-

fugio dove il presidente della Sezione, *ca-furia. Se la tempesta si placasse, potremmo partire domani e trovarmi a Bisterza nel pomeriggio. Non so dirti il mio rammarico tanto profondo, che sembra ancora esaltare il mio amore per la gente che mi aspetta.*

*L'angoscia della notte di Ronchi fatalmente si rinnovella e l'ardore dei vivi sembra cangiarsi nel gelo dei miei Morti.*

*Ti abbraccio.*

*Il sempre tuo Gabriele d'Annunzio».*

Dal Comandante Valle dell'aeronave «Esperia», sulla quale avrebbe dovuto viaggiare Gabriele d'Annunzio era spedito il seguente telegramma:

*Rotta Aerea Corpo Armata, Trieste 1687  
Condizioni proibitive — Valle.*

I presenti inneggiano al Comandante.

Il presidente pronuncia quindi il seguente discorso:

La Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, dopo la tanto contrastata ed attesa ammissione, volle con slancio e costanza pari alla tradizione dell'alpinismo italiano, iniziare un programma di lavoro e di attività alpinistica, in modo da poter degnamente figurare fra le sezioni del Club Alpino Italiano.

Dopo il piccolo e modesto Rifugio «Egisto Rosi», si pensò al grande Rifugio che fosse espressione palpitante della lunga e faticosa strada percorsa durante 40 anni; ad un rifugio nel quale vi fosse l'impronta fiumana, l'impronta della tenacia, della fede senza limiti, della passione vissuta e sofferta in silenzio per l'amore infinito che questo popolo nutre per la Patria.

Chiunque venga a questo Sacro Monte, dalla più vicina borgata alla lontana Sicilia, per quanto sia preparato a vedervi una costruzione degna della Marcia di Ronchi, rimane sorpreso delle proporzioni assunte da questo edificio. Questo rifugio è un miracolo di volontà e di fede: è sorto dalla mirabile ed entusiastica collaborazione di tutti gli Italiani. Vi hanno contribuito i soci di tutte le sezioni del Club Alpino Italiano, gli operai, gli industriali, il piccolo fante umile e modesto che da due anni, distaccato sul Monte Nevoso, ha saputo trovare nel mistero delle ricchezze di questa zona incantevole, il materiale necessario per dare forma e corpo a questa volontà alpina; il Presidente del Consiglio, che con il suo autorevole e decisivo appoggio, ha fatto sì che questo miracolo fosse compiuto per il giorno anniversario della Marcia di Ronchi.

Ascrivo a grande onore ed al capriccio del destino essere oggi sul Monte Nevoso in veste di Presidente della Sezione Fiumana, ed avere a testimone della nostra opera il Generale Vaccari, la medaglia d'oro, che nel momento più critico per la sorte delle nostre armi, nel momento in cui bastava un istante di esitazione perchè la sciagura ci colpisse, salì a cavallo e ordinò a tutti, a generali ed a soldati, di passare con Lui il Piave, e portare ai Fanti che resistevano a Sernaglia, ed agli Arditi che insistevano a Falzè di Piave e a Soligo, da due giorni, l'ondata decisiva travolgente, al di là del Piave, verso l'Italia Nuova.

Come foste testimone e giudice della nostra opera in guerra, così oggi, in pace, ho il conforto di salutare in Voi il degnissimo rappresentante dell'Esercito e darVi la prova della nostra opera, che, anche in pace, è accompagnata dalla stessa fede e dallo stesso spirito di sacrificio, per il bene del Re Vittorioso e la grandezza d'Italia.

Alpinisti d'Italia!

Un anno fa, nella sala degli Orazi e Curiazi, alla presenza di S. A. R. il Principe Ereditario, la Sezione di Roma mi consegnava questo labaro, che nel 1893, sette soci, partiti da Roma in bicicletta, dovevano consegnare al Club Alpino Fiumano.

Le autorità austriache impedirono che 32 anni fa si compisse questo atto di fede. Prendendolo in consegna, promisi che avrebbe avuto degno posto là, dove la volontà alpina mirava, là, dove Roma imperiale indicava.

Infatti bisogna risalire ai tempi di Roma per vedere come, dopo sottomessi i Veneti, Roma fu costretta dalla necessità di chiudere le «Porte d'Italia», donde facilmente il nemico d'oltre Alpe poteva irrompere nella valle del Po. E fu fondata con la colonia d'Aquileia prima, poi con quelle di Trieste e di Pola, la decima regione italiana.

Ma essa, con il suo esercito consolare, non fu sufficiente a garantire la pace ed il lavoro, nelle regioni ricche ed ubertose dell'Istria, finché Augusto, vedendo come l'Italia era ancor sempre minacciata, non si decise ad assoggettare la regione alpina.

Dopo un millennio di decadenza, il popolo italiano unito come un tempo, dava battaglia ai nemici della Patria e si conquistava i confini segnati da Roma; mentre uomini d'oltre Alpi, con sottile astuzia, aiutati da politicanti che d'italiano avevano soltanto il nome, osavano minacciare dopo tanto sacrificio, il confine d'Italia e tradire la Vittoria.

Il popolo di Fiume, che ha sentito la poesia del sacrificio e l'amore per la Patria, spontaneamente insorse impugnando le armi, lo alzò sugli scudi e salutò romanamente il Poeta della Guerra, il primo romano della nuova Italia: Gabriele d'Annunzio!

Tutta l'Italia fu travolta dalla Marcia di Ronchi, la febbre di Ronchi colpì tutti gli Italiani. Nel consegnare i poteri della città al Comandante, e nell'assumere Egli il Comando delle Truppe Legionarie, fu deciso che da Fiume si sarebbe difeso e salvato il Monte Nevoso.

Il Club Alpino Fiumano, che della montagna ha fatto palestra di italianità e scuola di irredentismo; che alla guerra ha dato il maggior numero dei volontari fiumani, e che alla passione fiumana ha donato tutto se stesso, offre questo Rifugio agli alpinisti e questo altare agli Italiani col pensiero e con lo sforzo dei muscoli rivolti verso la più alta e faticosa vetta che per noi Italiani deve essere raggiunta ad ogni costo: verso la Grande Italia benedetta da Dio e dagli Eroi, perchè il popolo nella pace, nel lavoro e nella sicurezza dei confini della Patria, possa educare le nuove generazioni secondo lo spirito della Vittoria.

All'applauditissimo discorso del cap. Venturi rispose il Gr. Uff. Prof. Eliseo Porro, presidente generale del C. A. I. che, con commossa parola, confermò l'amore di tutte le sezioni d'Italia del C. A. I. per quella di Fiume.

Quindi S. E. l'on. Carusi, conterraneo del Poeta, rilevò in un elevato discorso il significato della cerimonia e il valore del-

l'opera compiuta ad iniziativa della Sezione di Fiume del C. A. I., coll'innalzare il superbo rifugio sulla vetta estrema alle porte della Patria.

Finiti i discorsi, il presidente Venturi ha comunicato che, quale segno di gratitudine perenne per l'alto appoggio morale alla bella iniziativa, la sezione offre medaglie ricordo in oro, alle seguenti personalità:

a S. A. R. il Principe Umberto, a S. E. il Capo del Governo Benito Mussolini, a Gabriele d'Annunzio Principe di Monte Nevoso, a S. E. il Generale Vaccari Comandante del Corpo di Armata di Trieste, a S. A. S. il Principe Ermanno Schoenburg-Waldenburg del S. R. I. e al Col. cav. Italo Gariboldi della Commissione Confini.

Medaglie in oro placcato vengono consegnate agli ex presidenti:

Comm. Ing. Carlo Conighi, Antonio Zanutel e Cav. Uff. Guido Depoli e al socio da quarant'anni Gustavo Zacharides.

Infine la matrina Donna Irene Vaccari, rompe sull'ingresso principale la tradizionale bottiglia di champagne, inaugurando così ufficialmente il rifugio Gabriele d'Annunzio al Monte Nevoso. La bella cerimonia si è chiusa con entusiastiche acclamazioni a S. M. il Re, a S. A. R. il Principe Umberto, a Gabriele d'Annunzio, a Benito Mussolini.

Finita la cerimonia, un numero ristretto di rappresentanti delle autorità è partito per Masun, dove ospiti di S. A. S. in Principe Schoenburg-Waldenburg, parteciparono ad una colazione.

Gli escursionisti abbandonarono poi il Rifugio e raggiunta a piedi la Valbrutta, tra una pioggia continua che non aveva cessato per un solo minuto, risalirono negli autocarri che li trasportarono a Bisterza.

#### CONSIDERAZIONI

Questa la cronaca spassionata della grande manifestazione che avrebbe dovuto assurgere ad avvenimento storico, se pioggia e vento non si fossero scatenati in tutta la loro veemenza impedendo pur al Comandante, che aveva tanto desiderato, di partecipare all'adunata. Di fronte alle recriminazioni dei malcontenti, una cosa sola possiamo dire: che la Direzione e il Comitato hanno operato miracoli. Un'opera possiamo presentare: l'imponente mole del Rifugio, il più grande, il più bello di tutti quelli costruiti sulla cerchia delle

Giulle, opera compiuta con tenacia, fede e fatica dalla costanza di pochi.

Il Comandante verrà al Rifugio che porta il suo nome, poichè così ci ha promesso, verrà nel suo feudo, sul suo monte, e siamo certi che i fedeli ancora una volta accorreranno al richiamo che dalle rive del Carnaro mutilato, chiamerà tutto il popolo di Fiume all'adunata al Nevoso. Ad un altr'anno!

L'inaugurazione definitiva del Rifugio avverrà l'anno venturo, quando ultimati completamente i lavori interni, arredate le stanze coi mobili che Enti e Privati vollero donare, potrà accogliere gli alpinisti di tutta Italia. Ci riserviamo perciò, per quell'occasione, dare una nota dettagliata dei doni ricevuti dai benefattori della nostra Istituzione.



La Valbrutta dalla capanna dei carbonari

(fot. G. INTIAR)

### L'INTIMA ADUNATA DEI NOSTRI SOCI AL RIFUGIO E A BISTERZA

A quindici giorni di distanza, il 27 settembre, dall'inaugurazione ufficiale del Rifugio Gabriele d'Annunzio avvenuta come abbiamo più sopra detto, in condizioni atmosferiche disastrose, i nostri alpinisti si sono presi la loro brava rivincita.

Silenziosi, alla chetichella, hanno organizzato sul Nevoso il festino di chiusura dei lavori al Rifugio in onore dei militi

no contribuito alla costruzione del magnifico edificio e alla strada che lo unisce con la Valbrutta.

Con la semplicità abituale degli alpinisti, ha avuto inizio la cerimonia, intima, commovente della chiusura dei lavori al Rifugio. Venturi rivolse agli alpini un caloroso saluto e porgendo loro i più sentiti ringraziamenti per l'opera prestata con altissimo senso di abnegazione e di patriottismo, ricordò ai militi come l'edificio innalzato oggi in prossimità di una fra



L'inaugurazione del Rifugio „Gabriele d'Annunzio“

(fot. COL. ITALO CAV. GARIBOLDI, Trieste)

alpini e di tutti coloro che da due anni a questa parte hanno dato entusiasmo ed energia alla realizzazione del superbo edificio che sorge oggi maestoso sulle sue linee a poca distanza dalla vetta del monte e giganteggia su tutto un vasto e granitico sistema difensivo alle porte orientali della Patria.

Favorita da un cielo nitidissimo, l'escursione è riuscita semplicemente meravigliosa. Partita da Fiume, all'alba, in ferrovia, una grossa comitiva da Bisterza ha felicemente raggiunto parte in camions e parte «coi propri mezzi» cioè a piedi, il Rifugio dove attendevano gli alpini che tanto han-

le più alte vette della regione, superbo e grato ricovero degli alpinisti, sarebbe domani, ove la necessità lo richiedesse, sicura e ben munita caserma ai difensori della Patria.

I bravi e silenziosi alpini ascoltarono in religioso silenzio il commovente discorso di colui che proviene dalle eroiche file degli alpini, tributandogli alla fine del discorso, calorosi applausi e prorompendo in altissimi evviva all'Italia e al Club Alpino Italiano.

Infine, in segno di riconoscenza, Venturi ha fraternamente offerto ai buoni alpini una medaglia di bronzo, appositamente

conciata, col disegno del Rifugio. Seguì uno spuntino durante il quale ha regnato la più schietta cordialità. Ed echeggiarono ben presto le melodiose canzoni alpine, piene di nostalgia: simpatico coro di voci maschie che ingentiliva di canti italiani la rudezza del luogo sacro ad ogni Italiano.

Trascorse alcune ore in fraterna allegria, nel pomeriggio, dopo un commiato commovente, i nostri soci ripresero la via del ritorno per partecipare a Bisterza alla cena sociale. Bisterza attendeva, adornata a festa, l'arrivo della grossa comitiva di alpinisti. Alle 19, nella piazzetta del ridente paese la brava banda del Genio Militare ha sostenuto egregiamente un concerto.

Alle 20 nella sala dell'Albergo «Alta Posta», gli alpinisti si radunarono a lieto banchetto al quale parteciparono anche il cap. Renzoni del Presidio di Bisterza, il cav. Ognibene, consigliere provinciale, l'infaticabile maresciallo De Tomini, il modestissimo dirigente dei lavori sig. Luigi Cembaro e il sig. Nauta dell'Amministrazione Forestale del Principe Schoenburg-Waldenburg di Bisterza.

Allo spumante il presidente Giovanni Host Venturi ha pronunciato un vibrato discorso ricordando i meriti di tutti coloro che in qualsiasi guisa contribuirono a realizzare il sogno dei soci della nostra sezione: la costruzione dell'imponente Rifugio.

In segno di speciale e perenne riconoscenza ha offerto una medaglia commemorativa di argento al Vicepresidente prof. Vito Segnan, all'ing. Koenig, amministratore della tenuta di Monte Nevoso, e medaglie di oro placcato a: Giorgio Copetti, Diego Currellich, e Giovanni Intihar che sono stati l'anima della costruzione del Rifugio ed agli altri membri della Commissione Rifugi: Mario Brumat, Gino Flaibani, Celestino Linda, Oscar Stanflin, Rodolfo Paulovatz, Adriano Roselli, Edgardo Prelz e prof. Antonio Smoquina. Medaglie d'argento vennero pure offerte al bravo Maresciallo De Tomini che per due anni comandò il drappello dislocato allo Svinchiachi, all'attivo capomastro Luigi Cembaro, e medaglie di bronzo al cap. Renzoni, al cav. Ognibene ed al sig. Nauta.

Cessati gli evviva e gli applausi, agli insigniti della medaglia commemorativa, il prof. Vito Segnan offriva, una medaglia d'oro a nome della Direzione e di tutti i soci, accompagnando l'offerta con nobili parole, al presidente Giovanni Host Venturi, mercè il quale la sezione ha potuto vedere compiuta la costruzione del Rifugio.

Alle 23 i nostri lasciavano Bisterza e rientravano a Fiume a mezzanotte portando in sé il grato ricordo della magnifica giornata consacrata all'intima celebrazione del voto compiuto.

LA REDAZIONE

## NUOVE SALITE NEL GRUPPO DEL JOF FUART (ALPI GIULIE OCCIDENTALI)

*Il sig. Renato Spanyol della Sucai di Trieste ci ha gentilmente inviato alcune note delle sue prime salite compiute sulle Giulie occidentali in compagnia di alcuni amici, durante questa estate. Data l'importanza delle salite compiute, pubblichiamo ben volentieri questi brevi cenni che certamente potranno interessare i nostri consoci desiderosi di ripetere tali percorsi.*

LA REDAZIONE

La SALITA DELLA PICCOLA VERGINE (Kleine Kaltwasser Karspitze) altezza non misurata.

Salita compiuta da G. Pincherle, R. Spanyol e R. Wittine di Trieste il 31 maggio 1925

Dal Rifugio «Luigi Pellarini» si sale per sentiero a sella Carnizza (m 1757) e si prosegue quindi a destra per una lingua di erba e pinì mughi che va ad appoggiarsi alla parete NE della Piccola Vergine. Si attacca a questo punto la roccia e si sale in parete spostandosi da NE a E per circa

90 metri e si raggiunge quindi un cammino ben marcato. Si risale il cammino finché questo è bloccato e si esce allora a destra, attraversando la parete N per cengia. Giunti allo spigolo NO si sale sempre in parete direttamente alla vetta.

Tempo impiegato: ore 1 dall'attacco.

Arrampicata esposta di media difficoltà.

La TRAVERSATA DALLA PICCOLA ALLA GRANDE VERGINE (Hohe Kallwasser Karspitze, m. 2022?) attraverso alla Media Vergine (Mittlere Kallwasser Karspitze, m. ?)

Salita compiuta da G. Pincherle, R. Spanyol e R. Wittine di Trieste il 31 maggio 1925.

Dalla vetta della Piccola Vergine si scende per la via della salita per circa 30 metri e poi si volge a sinistra spostandosi e raggiungendo la selletta fra la Piccola e la Media Vergine. Si sale quindi per terreno facile sotto la cresta, mantenendo il versante S (Carnizza di Tarvisio), alla Media Vergine. Da questa per cresta ripidissima si scende ad una prima selletta, si superano alcuni gendarmi e si raggiunge una seconda selletta sotto la Grande Vergine. Si sale per un Couloir e per terreno or facile e or difficile alla vetta, mantenendosi sul versante S, girando sotto la cresta e poi toccandola. La vetta è l'ultima delle cinque punte della cresta.

Tempo impiegato: ore 3 dalla Piccola Vergine.

Arrampicata di media difficoltà.

La SALITA DELLA PARETE S-O DELLA GRANDE VERGINE (m. 2022?)

Salita compiuta da R. Spanyol e R. Wittine di Trieste il 18 luglio 1925.

Dal Rifugio «Luigi Pellarini» si sale per un'erto canale di neve alla forcetta Vergine (Kallwasser Karscharte, m. 1850). Il canale è talvolta interrotto da crepacci e può costringere ad un duro lavoro di piccozza ed a passaggi in roccia sulle pareti. La forcetta può venir raggiunta anche più facilmente dalla Carnizza di Tarvisio. Dalla forcetta si raggiunge un largo ripiano in salita che si trova alla base della parete SO. Si sale in parete per camini e paretine; tenendo per metà prima la cengia marcata che taglia a circa metà la parete e poi il piccolo ripiano che si trova

circa 30 metri sotto la cresta a destra verso SE. In difficile arrampicata si raggiunge questo ripiano e si attacca quindi un cammino nel suo angolo destro sinché questo vien chiuso da uno strapionbo; si gira allora per alcuni metri (circa 3) a destra, si scende (preferibilmente a corda doppia) su di un primo ripiano che si trova sotto a destra, poi su di un secondo (in tutto circa 15 metri di discesa) e poi si attraversa un po' a destra per cengia e per un cammino si sale direttamente alla cresta SE e per questa alla vetta.

Arrampicata molto difficile e molto esposta.

Tempo impiegato da forcetta Vergine: ore 2.

La SALITA DELLA GRANDE VERGINE ATTRAVERSO IL DENTE DELLA VERGINE (Via Nord)

Salita compiuta da B. Basilisco, R. Spanyol e R. Wittine di Trieste il 3 agosto 1925.

Dal Rifugio «Luigi Pellarini» si sale per circa 10 metri sino a raggiungere l'imbocco del couloir — cammino che separa la Media Vergine dal Dente e dalla Grande Vergine. Si risale il couloir che è bloccato da salti, evitando il primo salto a destra in parete, salendo sotto al secondo salto ed uscendo da esso per una galleria naturale. Col couloir si sale fino all'altezza di un largo ripiano a destra, sul quale, isolato nel mezzo della roccia cresce un pino. Si lascia il couloir e si raggiunge il pino. Da questo si sale per il cammino subito a destra del couloir e che s'innalza parallelamente ad esso. Terminato il cammino si scende per alcuni metri dall'altra parte e si riprende il couloir che si risale ancora. Quando esso non è più praticabile si entra in parete, a destra, e salendo e poi spostandosi parecchio a destra si sale alla cresta soprastante ed alla guglia denominata Dente della Vergine. Dalla sua cima per la cresta SE si scende ad una piccola selletta e da questa per un cammino posto a SO si raggiunge un ripiano ed una cengia sotto la prima selletta dopo la Media Vergine, dalla cengia si sale direttamente alla selletta e da questa superando dei gendarmi alla seconda selletta e per la via descritta nella traversata si raggiunge la vetta della Grande Vergine.

Arrampicata molto difficile.

Tempo impiegato: ore 5.



Carnizza di Camporosso (gruppo delle Madri dei Camosci - Jóf Fuari) (fot. avv. C. GHERSICH, Trieste)

Da sinistra a destra: Cima di Riofreddo, m. 2533; P.ta Innominata, m. 2461, Torre, m. 2508; Cima Alta, m. 2516; Jóf Fuari, m. 2666; Sella Nabois, m. 1952

La TRAVERSATA DELLE CIME DELLE RONDINI (Schwalbenspizzen, m. 1870, 1951, 1906, 1846) da Sella Carnizza (m. 1757) a sella Prasnig (m. 1846)

Salita compiuta da R. Spanyol e R. Wittine di Trieste, il 28 giugno 1925.

La cima I.a viene salita e discesa sempre mantenendosi in cresta. Il terreno è facilissimo, tutto mughi e ghiaie. Dalla forcilla fra la cima I.a e II.a, si gira un gendarme, si raggiunge una seconda selletta e poi si scende un poco a destra attaccando quindi un'erto camino-couloir pieno di blocchi. Lo si percorre sino a tanto che si chiude e si volge poi a destra salendo per un secondo couloir sino alla cresta e quindi portandosi a sinistra alla vetta. Dalla cima II.a si scende alla selletta fra la II.a e la III.a per un couloir e pareti difficili, scendendo da principio a sinistra della cresta e poi spostandosi bruscamente a destra della cresta. Dalla forcelletta si sale in parete spostandosi a sinistra e tenendo per metà la cengia che fascia la cima III.a nel suo lato superiore e raggiunta questa si gira per essa a sinistra sin ch'essa si restringe ed è crollata. Si entra allora in un cammino ostruito da blocchi che si percorre tutto sino ad arrivare in cresta e quindi in vetta. Dalla cima III.a la traversata si svolge sempre in cresta tenendo un poco il versante destro e per terreno facile a mughi e ghiaie si raggiungono le cime IV.a e V.a. Per scendere dalla V.a si ritorna alla sella fra la IV.a e la V.a e si scende quindi per il canale che guarda la Carnizza di Tarvisio. Quando questo precipita in un salto, si volge a destra per un tratto e poi facilmente si raggiunge il sentiero che porta alla via di sella Prasnig.

Facilissime le cime I.a, IV.a e V.a; molto difficili le II.a e la III.a.

Tempo impiegato: ore 9.

CIMA DI RIOFREDDO (Kaltwasser Gamsmutter, m 2305) NUOVA VIA S-O dal Rifugio „Guido Corsi“

Salita compiuta da B. Basilisco, R. Spanyol e R. Wittine di Trieste, il 5 agosto 1925.

— Nota: La via venne percorsa la prima volta in discesa.

Dal Rifugio «Guido Corsi» si sale per pareti e rocce alla grande e larga cengia

che fascia le basi delle Madri dei Camosci. Bisogna raggiungere la cengia circa sotto la Cima Alta (Hohe Gamsmutter). La si segue poi attraversando il couloir fra la Torre e l'Innominata e fra l'Innominata e la Cima di Riofreddo, sinchè si giunge ad un larghissimo spiazzo. Poco prima di questo si trova una grande gola che si risale sino ad una cengia marcata, raggiunta questa la si percorre verso sinistra sino quasi alla gola fra la Innominata e la Cima di Riofreddo. Si sale allora direttamente per un camino in un grande couloir e seguendo questo si tocca la cresta e si arriva in vetta.

La SALITA ALLA CIMA DEL VALLONE (Korspitze m. 2335) dalla forcilla del Vallone (Korscharte) per la cresta S

Salita compiuta da R. Crisman, R. Rossi, R. Spanyol di Trieste, il 15 agosto 1925.

Dal Rifugio «Corsi» si sale per un sentiero e poi per ghiaroni alla forcilla del Vallone. Da questa si attacca direttamente la roccia per una pareti, proseguendo poi per un camino. Si raggiunge quindi la cresta a gendarmi, si superano questi passando tre forcellette per tre blocchi formanti dei ponti naturali e quindi sempre in cresta si raggiunge la vetta.

Salita non difficile.

Tempo impiegato: ore 1.15.

— Nota: Le indicazioni sinistra e destra si riferiscono all'alpinista che sale.

RENATO SPANYOL

La SALITA DELL'INNOMINATA (m. 2461) PER LA VIA „DIRETTISSIMA“ COMPLETA PEL VERSANTE SUD

Salita compiuta dal Dott. M. Donda di Gorizia e E. Steffè e G. Rossi di Trieste, il 12 agosto 1925.

Dal Rifugio «Corsi» al nevalo sotto la gola di destra della Carnizza superiore fino a portarsi sul fondo della gola stessa, le pareti sono umide e lisce ed in generale povere di appigli. Dall'angolo sinistro della gola che finisce superiormente in un unico cammino coperto da un grosso masso, a forza di braccia si solleva fino ad una piccola nicchia, da dove si riesce a portarsi sotto il tetto e a tirarsi su esternamente su un comodo ripiano. Al di sopra del salto alto circa 30 metri comincia l'ampio canalone che termina alla forcilla fra l'Innominata e la Cima di Riofreddo. Per rocce non difficili si porta fino a metà

del canalone quindi per un canaletto a sinistra, pieno di detriti, si raggiunge una terrazza erbosa dove si scende fino a raggiungere la base del camino che è frequentemente ostruito da massi.

In mezz'ora di arrampicata si arriva all'estremità quindi per spaccature e cengie non difficili, salendo alquanto a sinistra, si perviene alla spaziosa terrazza che gira il torrione terminale fra le due forcellette.

Per la parete a destra di un camino e per rocce molto esposte e difficili, salendo diagonalmente, si raggiunge il camino a circa un metro sotto il blocco che viene

superato a forza di braccia e dal quale si perviene in un stretto corridoio orizzontale che porta sulla parete N dell'Innominata.

Il corridoio è coperto da massi tranne che nel mezzo, da qui si esce allo scoperto pochi metri sotto la cima che si raggiunge per una stretta spaccatura diagonale.

Arrampicata difficile nel primo e nell'ultimo tratto.

Tempo impiegato: ore 4.

GIOVANNI INTIHAR

---

## UNA CIMA DIMENTICATA DEL CARSO ISTRIANO: IL M. ZUPANI (m. 1141)

---

Questa modesta cima, che finora non mi consta sia stata toccata da nostri soci, è stata salita il giorno 9 luglio a. c. da me, mia figlia Dora e il consocio W. Premuda. Non mi sembra superfluo toglierla con queste brevi righe dall'oblio in cui è stata lasciata finora.

Per raggiungerla si prende la strada, demarcata di recente dalla nostra Sezione, che conduce dalla Val Topolova all'Alpe Grande. Questa, come è noto, raggiunge le casere con un'ampia serpentina, diretta prima ad O, poi ad E. Proprio sull'ansa di questa serpentina se ne stacca, proseguendo in direzione occidentale, una mulattiera, che ben presto si riduce a sentiero, il quale senza perder quota si tiene sul versante settentrionale del M. Skirlemnik (m. 1802), incide il taglio del bosco e supera, senza notevole dislivello, la insellatura fra il monte predetto e il Colombina (1059 m). Poco dopo ritorna mulattiera un po' sassosa e con qualche giro scende ad una radura (a N di quota 951), affacciandosi alla quale si ha di fronte il Zupani. Si continua per la radura, e poi traversando il bosco per circa 1 chm, si riesce sopra un'altra prateria che va senza interruzione sino alla vetta. La mulattiera volge a sinistra al valico sotto il Braico per cui si scende a Bergolaz, ricevendo da destra

un'altra strada che tenendosi sull'orlo del bosco va in direzione del Dol. Da questo punto la salita per il prato è facilissima: tenersi un po' a destra per evitare i ghiaioni.

La cima, scoperta, offre un bellissimo panorama; in immediata vicinanza, a SSO, il paretone tutto nuda roccia del Braico, che cade con uno sperone a picco sul valico verdeggianti che porta a Bergodaz (al valico una sorgente); proseguendo verso sinistra il costolone erboso del Borusnjak (1069 m), caratterizzato da una enorme conca di sprofondamento, porta alla duplice vetta dell'Alpe Grande, che da qui appare tutta boscosa; un po' a destra dell'Alpe Grande il M. Maggiore; si vede poi tutta la catena boscosa che chiude a settentrione la Val Sabizza, e dietro a questa la catena del Sega-Lisina, ai piedi della quale un lembo del Dol; in un piano più lontano piccola parte del Carso Liburnico e in fondo imponente il Nevoso; al di là della cresta che copre la conca di Mune, causa la foschia non ci è stato possibile identificare le vette della Selva di Ternova e le Alpi. A NE bellissimo l'Aquila e tutte le vette della Ciceria sino al Tajano. Il panorama più lontano è dato dall'Istria intera, al di là della quale si vede il mare colle isole Brioni; si riconoscono tutte le

borgate sorgenti sui colli, come Montona e Pedena; bello infine il lago di Cepich, sullo sfondo del Carso di Albona.

Orario: Dal Rifugio «E. Rossi» per la Parete delle Acque sino al principio della

strada per l'Alpe Grande ore 2.30 (fin qui da Apriano, per la Val Sabizza ore 3); alla prima radura 1 ora, alla seconda 20 minuti, alla cima 20 minuti.

GUIDO DEPOLI

## PAESAGGI ISTRIANI

### CARPANO

A chi viene da Albona sembra, e lo è, altrettanto stonato questo rumore di macchine, questo echeggiar di fischi di vaporiere (siano pure a scartamento ridotto), questo transitare continuo di operai neri dal carbone, in genere tutto quel complesso movimento che caratterizza un centro industriale.

O beata tranquillità di Albona, nei pomeriggi estivi afosi quando la cittadella tutta tace ed i soliti quattro assidui del Caffè Carnaro giuocano la loro interminabile partita di tresette cominciata stamane e da finirsi la sera. Il tempo? Ogni quarto d'ora la torre del borgo ce lo segna implacabile sì, ma così, familiarmente, quasi fosse un vecchio amico che volentieri rinunciarebbe all'ingrata bisogna se non ci fosse proprio costretto.

Il Quarnaro laggiù è un lago e riflette tutta questa pace serena; anche a Portalbona il veliero che placido fa all'altalena sul mare tempestato di brillanti pare sia lì da qualche secolo. Nè certo gli dispiacerà: si sta così bene in codesta tranquilla caletta, sembra che dica.

Qui a Carpano invece si lavora febbrilmente, continuamente. Questa vallata sarà pur stata bella un giorno nel suo manto di rocce grigiastro: oggi dovunque fumaioli, camini, fabbriche, pozzi ed altre diaboliche invenzioni per la maggior felicità di noi mortali. La stradicciola ripida che da Albona vi scende, in un quarto d'ora porta all'orlo della vallata stessa. Muta anche il paesaggio: dianzi il bel verde dei prati dei boschetti sotto Albona; ora un paesaggio carsico, tutto sfasciume e detriti, di un bigio desolato alla superficie della roccia, d'un color brunastro nelle superfici di frattura fresche. Siamo già negli strati profondi dell'eocene. Di fronte, sull'oppo-

sto versante che è tutto un intricato prunaio, un muraglione nummulitico di diversi metri d'altezza risalta vivamente.

Val meglio in questa arsura estiva cercare un rifugio nelle profondità della miniera. Non c'è che dire: qui si sta proprio al fresco. Si discende ora lungo l'inclinazione degli strati al contatto fra cretaceo ed eocene; e si va a vedere una gran perforatrice in azione. Quanta immagine di forza in questo quadro: intenti a maneggiare un ordigno ribelle, che pare debba schizzare via dalle loro mani ad ogni giro di vite, i due uomini che vi lavorano personificano l'ingegno umano vittorioso.

E via per pozzi e gallerie a rivedere la luce del sole grave ed impura come tutto è grave ed impuro in questa valle del Carpano.

### L'ARSA

Passato Carpano la strada di Pola si abbassa a lambire le sponde del lago di Carpano, che più di un lago è veramente una zona paludoso-salmastra in comunicazione per uno stretto canale coll'Arsa, circondata dall'inospite cretaceo del quale si possono ammirare lungo la strada le rudiste. Proseguendo si arriva all'Arsa che la strada traversa con un rettilineo per salire con poderose serpentine a Barbana.

Svoltando invece per una carreggiabile a destra si risale l'Arsa. Quale squallore in questa prima zona dell'Arsa! Non un po' di verde boschivo che riposi l'occhio; bensì una povera vegetazione carsica che va dalla salvia all'arbusto del ginepro: calcare nudo appare occultato dalla povera vegetazione. In compenso un ronzio di cicale assiduo, incessante, proprio dei meriggi estivi: ohissà cosa mai si racconteranno queste pettegole! Mi tornano in mente le gite sulle pendici del nostro Car-

si Liburnico, quando cominciando a salire la montagna verso le praterie del Cerchiatto si veniva deliziati da un concerto simile e coi ricordi anche di più ci pesa il paesaggio. E chi ha voglia di andare innanzi? Ecco l'Arsa: ben piccolo fiumicello in rapporto alla vastità della sua pianura! Si pensa con animo meravigliato che non più in là del quaternario questo ruscelletto era una fiumana almeno venti volte più grande in questo punto e qualche chilometro a valle, ove ora v'ha il cosiddetto fjord dell'Arsa, cui gli istriani con raro intuito geologico diedero il nome di vallone quasi a designare la sua primitiva funzione. Ora non più: la pianura d'Arsa ricorda il fiume che vi scorre.

Se da un canto dispiace il vedere questa zona piana ricca di sorgenti, incolta, unico segno di lavoro essendo quel paio di mulini in prossimità delle sorgenti; d'altra parte ci piace questa pianura silenziosa serpeggiante nella profondo incisione dell'altipiano istriano, tranquillo recesso verde.

#### IL LAGO D'ARSA

Dopo S. Domenica d'Albona, in mezzo ad un paesaggio stranamente modellato dall'azione meteorica di ponti naturali, guglie, appena passato il binario della ferrovia Cave di Bauxite-Fianona ci si presenta uno dei più bei panorami: la pianura del lago d'Arsa. In leggero declivio scende l'altipiano di S. Domenica-Chersano al lago cui sovrastano le ripide balze del M. Maggiore e del Sissol; a mano sinistra le fertili colline marnose dell'Istria gialla tutte coltivate e punteggiate di abitati dove sparsi,

dove raccolti sulla collina come Pedena.

Il paesaggio può anche ricordare il Mugello: anche lì passate il giogo antiapenninico, a M. Giovi si avvista ad un tratto la bella Val di Sieve e dietro di essa l'Apennino. Certo che qui non v'ha una densità di popolazione come in Val di Sieve; cionondimeno questa zona dell'Istria è la più popolata e dovunque ai fertili campi e vigneti s'alternano le fattorie.

Belli sono i dintorni del lago d'Arsa. Chi li percorra da Cosliaco in su verso Villanova, lungo la riva paludosa cui le erbe palustri conferiscono in un chiaro mattino uno speciale color rosato, può godere degli squarci molto pittoreschi tra gli alberi che fianchegiano la strada. Questa è anche una parte ricca di acque che provengono dal massiccio dei Caldiera sgorgando fresche al contatto dei calcari colle marne. Andando ancora su, il lago... non è più lago, ma diviene una palude; però dalla parte di Felicia (Cepich) sotto certi scorci, specie dai pressi dell'ex convento, esso è proprio grazioso: parrebbe quasi di trovarsi in qualcuno dei grandi laghi lombardi, p. e. di Como, s'intende in proporzioni ridotte; chè non gli manca l'erta parete montana, il Sissol, la quale in un tratto di 2 km. in linea retta s'alza di 800 m. circa. Poterlo godere al tramonto deve esser splendido.

In questo punto il lago ha una spiaggia sabbiosa che in qualche luogo cede il posto ad un argine alluvionale sollevato di un paio di metri. Dalla parte S viene qui la nuda costiera calcarea che discende da Chersano limitandolo da questa parte.

ARTURO COLACEVICH

## LE GROTTI NELLA REGIONE DEL NEVOSO

### No. 12 - POZZO SULLA VETTA DEL NEVOSO

Situazione: 60 m. ad E-S-E della vetta dell'Albio o Nevoso.

Quota d'ingresso: 1780 m.

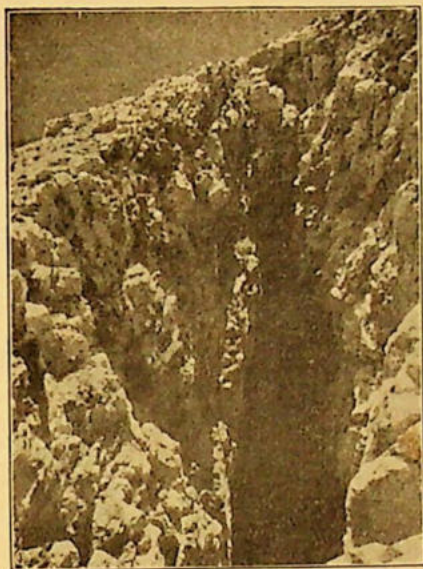
Massima profondità: 26 m.

Temp. dell'aria: est. 21° C, int. 15° C.

Esplorato e rilevato addì 9 VIII-925 dai soci V. Giusti ed A. Colacevich.

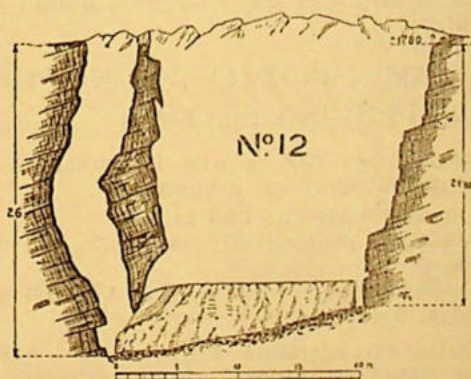
L'apertura molto grande (m 23 per 7.50) di questo pozzo o inghiottitoio che dir si voglia, presenta press'a poco una forma ellittico-allungata. Come tutta la roccia circostante è esposta ad un intenso lavoro di degradazione meteorica, così tanto i suoi margini quanto le pareti subiscono gli effetti di tale azione presentandosi corrosi e solcati. In particolare osserveremo che esso consta di due aperture: l'una del-

le quali più piccola (m 3.80) è separata dall'altra con una parete di minimo spessore. Il pozzo più piccolo ha pareti levigate e comunica al fondo coll'altro: non presenta speciale interesse. Il più grande



Pozzo sulla vetta del Nevoso  
(fot. A. COLACEVICH)

invece si sprofonda per 3 lati con pareti precipiti allargantisi alquanto verso il fondo e per l'altro lato con un paio di salti con ripiani vasti coperti da detriti. Da questa parte molto ampia, illuminata, la discesa è facilissima.

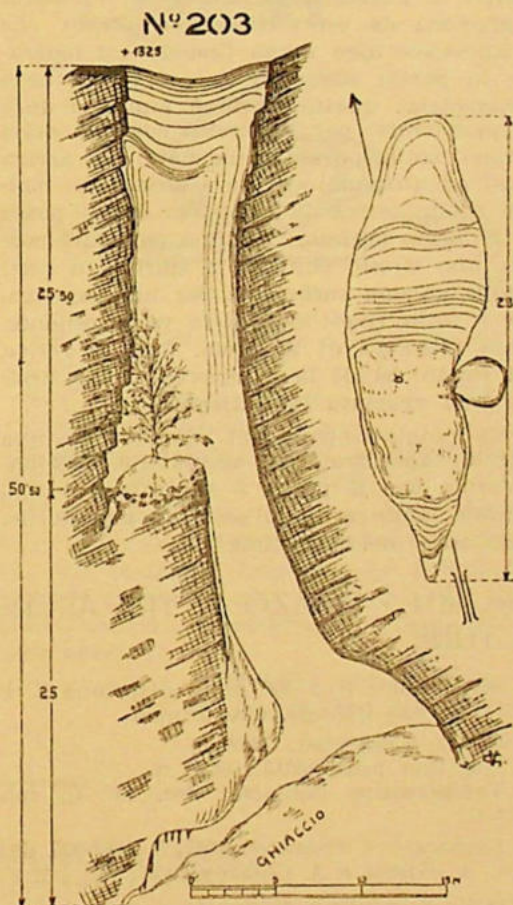


dis. V. GIUSTI

Il fondo stesso ha una pendenza generale di 15°, è lungo 18 m. e largo 8; esso sopporta oltre al solito materiale franato un colossale blocco di neve del volume non inferiore ai 250 m<sup>3</sup> regolarmente stra-

tificato secondo la pendenza, e contornante le pareti del pozzo, separatone per irradiazione per 1 m. al più, maggiormente al centro ove finisce in cresta. Solo la parete S-O (che s'allarga verso il fondo e finisce a strapiombo) verso la quale il blocco pende, vi aderisce. Non si esagererà dicendo che questo pozzo è uno dei tanti convogliatori di acque che nelle fessure dei calcari trovano la loro via verso il livello di base, che potrebbe essere benissimo il Quarnaro.

## No. 203 - POZZO DEL GHIACCIO



d. V. GIUSTI

Situazione: 1450 m circa a S-E del Rifugio «G. d'Annunzio».

Quota d'ingresso: 1325 m.

Profondità totale: 50.5 m.

Temp. dell'aria: estern. 18° C. pianerottolo 14° C. int. 6° C.

Esplorata e rilevata addì 7 VIII-925 dai soci A. Colacevich e V. Giusti.

Si presenta con apertura ellittico-allungata coll'asse maggiore di m. 28 e l'asse minore di m. 8. La parete N nella prima parte per m. 6 è in ripido declivio, coperta d'erba; poi precipita con un salto verticale o quasi fino ad un pianerottolo coperto da spesso strato di neve, di una superficie di m. 9.50 per 5.50, al quale convergono pure le pareti S ed E ambidue verticali. La parete O invece pur diretta verticalmente si continua oltre il pianerottolo a strapiombo molto forte, tutta levigata, è viscosa verso il fondo sebbene più ristretta. Dal pianerottolo per una parete parallela alla O si scende nella seconda parte (25 m). Quivi la parete della roccia è ricoperta dapprima da un sottilissimo vetrato, che s'ispessisce man mano finendo col fodere la parete stessa di uno strato di neve ghiacciata: questo tratto è piuttosto duro a percorrerlo per il diretto contatto della mano colla parete ghiacciata. Si arriva così ad un pendio di neve ghiacciata molto ripido (circa 70°) che per gradi passa a ghiaccio perfetto: l'ultima parte del pozzo, uno stretto cunicolo a spirale in certi punti appena sufficiente per una persona, ne è tutto rivestito e dalla volta pendono esili stalattiti di ghiaccio. Così si arriva al fondo: al di là s'intravede una strettissima apertura impraticabile.

Va notata ancora, sul pianerottolo, una stretta apertura non accessibile. Aggiungeremo che il pozzo è separato per una parete molto esile all'orlo, da una dolina sita ad O del medesimo.

### No. 204 - POZZO A TRE APERTURE

Situazione: c.ca 500 m in direzione E + 25° S-E dal Rif. «G. d'Annunzio».

Quota d'ingresso: 1188 m.

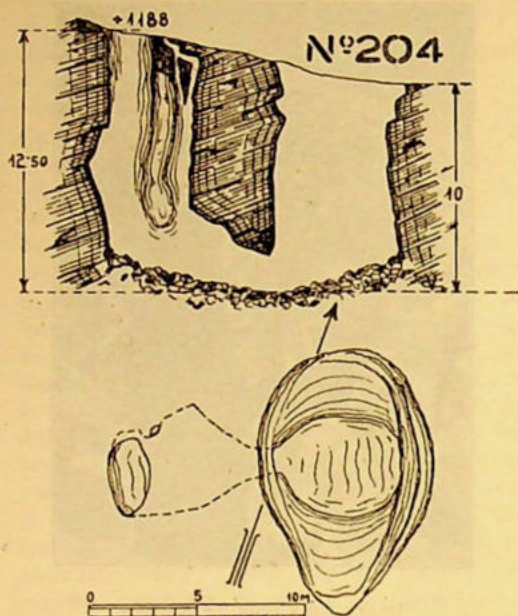
Massima profondità: 12.50 m.

Temperatura dell'aria: est. 14° C, int. 16° C.

Esplorato e rilevato addì 7 VIII-925 dai soci V. Giusti e A. Colacevich.

Delle 3 aperture di questo pozzo la maggiore ha m 12 per m 8, un'altra m 3.5 per m 2, l'inferiore m 0.45. Tutt'e 3 giacciono su un piano inclinato nel senso che la maggiore apertura è inferiore alle altre due, superiore in altezza. Tutte le pareti scendono verticali ed in qualche punto strapiombanti e levigate, senza concrezioni. Il fondo è ricoperto del solito materiale oltre a foglie, legna marcie, tronchi

ecc. Dal fondo inclinato del pozzo (scendendo dalla maggiore apertura) si arriva ad una piccola galleria di forma prismatica triangolare alta da 2 a 3 m. che mette in comunicazione colla seconda parte del pozzo, che s'allarga. La massima larghezza



cis. V. GIUSTI

za del fondo è di 13 m. Il pozzo conteneva della neve; non ne fu però trovata traccia sia per la stagione avanzata sia per esser stata sfruttata per l'economia domestica. Di fauna cavernicola non si vide traccia: i soliti miriopodi, gasteropodi ecc., ed una Salamandra atra fra il terriccio umido del fondo.

### No. 205 - POZZO A N-N-E DEL M. PEScina (m. 1465)

Situazione: 1900 m c.ca in direzione E-S-E dal Rifugio «G. d'Annunzio».

Quota d'ingresso: 1350 m.

Massima profondità: est. 17° C, int. 13°30 C.

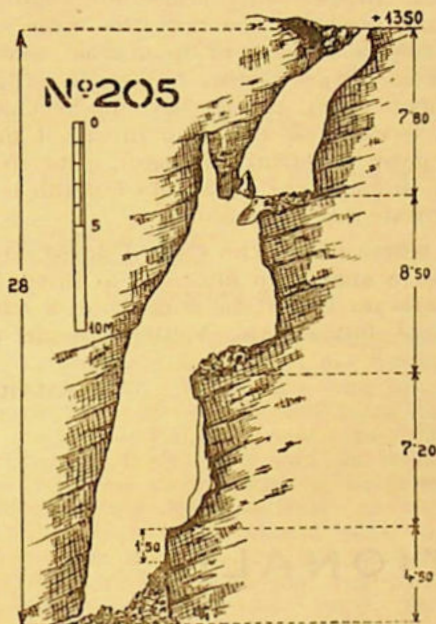
Esplorato e rilevato addì 8 VIII-925 dai soci A. Colacevich e V. Giusti.

Dalla carreggiabile del Lom si stacca una ripida mulattiera: subito all'inizio di questa, sulla mulattiera stessa, s'apre il pozzo otturato per evidenti ragioni di sicurezza. Tolti i massi si scende dapprima contorcendosi per uno stretto passaggio di 60 cm. circa, che man mano s'allarga ad un primo pianerottolo delle dimensioni di m. 5 per m. 2.50, quasi piano (m 7.80 dalla

superficie), ripieno di mat. detritico. All'altezza di questo pianerottolo la parete S-O presenta uno stretto camino inaccessibile. Per una fessura tra grossi blocchi pericolanti si continua la discesa mentre le pareti si allargano ancora: si arriva così al II.o pianerottolo (5 m. per 3 m.) pure ripieno di materiale. Proseguendo si tocca

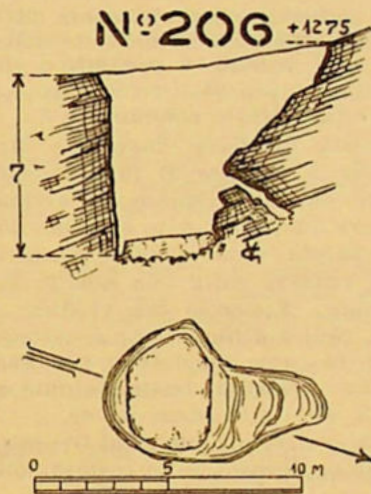
completa di formazioni cristalline (ve ne sono al III pianerottolo ed il fondo ha pure delle concrezioni giallastre per impurità.

### Nd. 206 - POZZETTO AD E-S-E DI CRNA DRAGA



dis. V. Giusti

un III pianerottolo o piuttosto un gradino e con un salto di 1.50 m. al fondo mentre la parete opposta S-O vien giù a strapiombo e finisce in una stretta fessura impraticabile. Il fondo, come tutti i pianerottoli è coperto dei soliti massi, parte franati e parte gettati giù. Il pozzo è di origine recente come lo attesta la mancanza quasi



dis. V. Giusti

Situazione: 250 m. circa a S-E dalla Valle Crna Draga.

Quota d'ingresso: 1275 m.

Profondità massima: 7 m.

Esplorato e rilevato addì 8 VIII-925 dai soci A. Colacevich e V. Giusti.

E' un pozzetto con pareti in parte verticali; la I.a è in declivio e molto accidentata, con materiale franato: poco prima di arrivare al fondo, sulla stessa v'ha un cunicolo otturato da materiale. Il fondo contiene neve.

ARTURO COLACEVICH  
VINCENZO GIUSTI

## PRELUDIO INVERNALE

L'estate se n'è ita, anche quella di San Martino; i viali si ricoprono del vario pinto tappeto autunnale; i bianchi carretti dei gelatieri sono spariti alle prime folate della bora e sorsero d'incanto ai crocicchi i fornelli dei caldarrostai. L'aria ha preso quel caratteristico odore della neve vicina e tutti attendiamo di svegliarci un bel

mattino che i monti saranno bianchi fino a metà costa. E sarà l'inverno.

Una volta era questa la stagione morta per l'alpinista; più tardi abbiamo imparato che anche d'inverno si può andare in montagna; oggi invece l'alpinismo moderno, grazie agli sci, va orientandosi decisamente verso le salite invernali e primave-

rili. E ciò non per una vana ricerca del nuovo, ma per l'irresistibile desiderio di cogliere la vergine natura quand'essa, barricandosi nei più intimi recessi, si cinge dello sfolgorante candido mantello e così, tutta bianca e lucente, in silenzio, si offre ai baci del sole. Il fascino ch'emana dalle bellezze naturali, e specialmente da quelle alpine, allorchè sono ammantate nelle nevi diventa così potente e suggestivo che anche l'uomo il più scettico a quel cospetto si sente stupefatto e conquiso.

Una bella giornata invernale in alta montagna ci riempie di luce un anno di vita; ciò che noi vediamo e viviamo in quelle ore luminose non è traducibile da umana parola, come nessun pennello potrà mai ritrarre sulla tela quelle fantastiche visioni... Epperò che vi dico: fatevi sciatori. Non è difficile, non è costoso, non è niente che sia impossibile per una persona sana; un po' di buona volontà ai primi passi, poi tutto viene da sè.

Intanto iscrivetevi subito al Gruppo Sciatori «Monte Nevoso» — vi costerà sole Lire

5.— per un anno —, frequentate ogni sera e specialmente al venerdì i locali sociali del Club Alpino; vi troverete fra buoni camerati, novelli e anziani, avrete consigli, istruzioni, sci, facilitazioni alle gite, giornali e riviste, tutto ciò che occorre per diventare perfetti sciatori in 24 ore.

Vi assicuro che le mie non sono vane lusinghe. Anch'io sento prepotente l'egoismo di ogni alpinista che vorrebbe esser sempre solo a godersi la montagna, anch'io lassù ho sempre cercate le vie più solitarie e remote... Ma oramai divento vecchio e vedo avvicinarsi il giorno in cui il piede non potrà portarmi più lassù, e dovrò restare in basso per mirare da lontano le cime rosate dal tramonto...

E' perciò giusto che ceda il passo ad altri, ed è anche più giusto ch'io insegni ai più giovani le vie che conducono a quelle purezze immacolate. Venite dunque con me!

TELEMARK

## ATTIVITÀ SEZIONALE

### IN CITTÀ

#### La conquista delle Dolomiti

La sera del 23 giugno innanzi ad un folto pubblico di soci e simpatizzanti che gremita la sala maggiore della sede, è stata proiettata, per cura della Commissione fotografica, la seconda film di propaganda alpina.

La pellicola, inscenata con rara perizia, stupisce lo spettatore pel modo col quale sono state superate delle difficoltà, non solo apparenti, ma in realtà insuperabili e lo spettacolo che riproduce tutta una serie di emozionanti manovre compiute sui tenaci e freddi torrioni innalzati al cielo, appare un prodigio in cui trionfa l'arte e la tenacia alpina di un ardito gruppo di scalatori di rocce.

Questa film istruisce ed appassiona, in modo che rappresenta una lezione completa per gli allievi alpinisti e per gli amatori delle ardite ascensioni.

Dato il successo ottenuto, e per poter soddisfare gran parte dei soci, la proiezione della film venne replicata la sera successiva.

#### Programma delle escursioni sociali per l'anno 1926

GENNAIO - Escursione al *M.te Bellaz* (m 784).

Passeggiata nel territorio.

FEBBRAIO - Salita del *Monte Maggiore* (m 1393).

Escursione ad Abbazia, Pogliane, Mattuglie.

MARZO - Salita del *Millonia* (m 1098).

Escursione a Giordani, Suonecchia, Cuceli, Mattuglie.

APRILE - Salita del *Lisina* (m 1185).

Escursione alle grotte di San Canziano.

MAGGIO - Salita del *Cerchiato* (Obruc) (m 1377).

GIUGNO - Inaugurazione della bandiera al Rifugio «Gabriele d'Annunzio», salita del *Nevoso* (m 1796) e Convegno annuale. Passeggiata nel territorio.

LUGLIO - Salita del *Risnjak* (m 1528).

Escursione al Rifugio «Egisto Rossi» oltre Ruccavazzo.

AGOSTO - Settimana d'alta montagna nel *Gruppo Adameilo-Ortles-Cevedale*.

Tendopoli studentesca nel gruppo del *Nevoso*.

Escursione alle sorgenti dell'Eneo.

SETTEMBRE - Escursione alle grotte di Postumia.

Escursione a Draga di Laurana.

OTTOBRE - Salita del *M.te Re* (Cima Plaia, m 1262).

Escursione ad Apriano-Ruccavazzo.

NOVEMBRE - Salita della *Cima d'Alpe* (m 1182).

Passeggiata nel territorio.

DICEMBRE - Salita del *Berlosnich*, m 1095, *Coste Piane*, m 1113, *M.te Chiesa* m 1103.

Passeggiata nel territorio.

Le date verranno fissate di volta in volta.

## IN MONTAGNA

### Escursori sociali

17 maggio: Dopo parecchi rinvii causati dalla persistente incostanza del tempo, finalmente il 17 maggio, con una giornata incantevole, potè venire effettuata la salita sociale dell'*Alpe Grande* (m 1273). I partecipanti, 3 socie e 8 soci, da Mattuglie oltre Principi pervennero al bivio sopra Suonecchia da dove salirono al Rifugio «Egisto Rossi»; dopo una fermata proseguirono per il valico del Lisina, sorgenti sotto le Pareti delle Acque, Topolova casolari sotto la quota 1000, vetta. La discesa venne intrapresa per la Valle della Sabza ad Apriano da dove, dopo una fermata, si continuò per Mattuglie e col treno a Fiume.

La vetta dell'*Alpe Grande* venne raggiunta dalle socie Lydia Depoli, Ida Pagan, Erna Sobotka e dai soci Diego Curellich, Guido Depoli, Giovanni Intihar, Antonio Malatesta, Livio Tomini e Antonio Zanutel mentre i soci Flaibani e Paulovatz si fermarono alla sella fra la vetta maggiore e la minore.

14 giugno: Alla salita sociale al *Monte Nevoso* (m 1796) parteciparono 6 socie e 11 soci. La partenza venne effettuata con autocarro da Fiume per Bisterza, Valbrutta da dove per il nuovo sentiero si proseguì a piedi per la vetta; la discesa venne compiuta per la stessa via nella Valbrutta da dove si continuò per lo Svinsciachi. Il ritorno a Fiume venne effettuato con l'autocarro per la stessa via percorsa al mattino. La vetta venne raggiunta dalle socie Regina e Nerina Copetti, Anita Ghira, Pierina Garzotto e dai soci Carlo Chiopris, Antonio Malatesta, Edgardo Prelz e Antonio Zane, mentre gli altri partecipanti si recarono direttamente allo Svinsciachi.

Lo stesso giorno venne salito il *M.te Ud-nik* (m 1380) da parte dei soci Diego Curellich e Gino Flaibani.

20 luglio: All'escursione sociale nel gruppo del Lisina presero parte oltre 50 tra socie e soci; di questi sei salirono il *Sega* (m 1234): Antonio Tagini, Margherita Segnan, Alice Gullin, Palmira Segnan, Enzo Segnan e Antonio Zane; tre soci: Mario Malle, Luigi Mercè e Emerico Rusicka, salirono l'*Alpe Grande* (m 1273), oltre il valico delle Pareti delle Acque con discesa al Rifugio «Duchessa d'Aosta»; mentre il rimanente dei partecipanti si fermarono al Rifugio «Egisto Rossi».

26 luglio: Con tempo splendido venne effettuata l'escursione a Clana alla quale intervennero 10 partecipanti tra socie e soci. L'andata venne effettuata oltre Giordani e Permani, il ritorno per la stessa strada a Giordani e col treno a Fiume.

2 agosto: Alla salita sociale della *Cima d'Alpe* (m 1482) e visita del costruendo Rifugio «Gabriele d'Annunzio», presero parte 31 partecipanti tra socie e soci. Il primo gruppo partito da Fiume il sabato nel pomeriggio col treno per Bisterza, oltre Bozimater si portò allo Svinsciachi, pernottando nelle capanne militari; il secondo gruppo partito la sera proseguì per lo Svinsciachi mentre il terzo gruppo partito con autocarro direttamente da Fiume per la Valbrutta raggiunse a piedi lo Svinsciachi. La vetta della *Cima d'Alpe* venne salita dai soci Gino Flaibani e figlio, Antonio Malatesta, Mario Malle, Luigi Mercè, Antonio Zane e dalla socia E. Pavesich.

12 settembre: Ebbe luogo l'inaugurazione del Rifugio «Gabriele d'Annunzio» al Monte Nevoso alla quale parteciparono oltre 2500 persone. In altra parte della rivista diamo relazione dettagliata di questa imponente manifestazione.

4 ottobre: All'escursione sociale per Pulaz e Drenova presero parte complessivamente 20 partecipanti, tra socie e soci.

11 ottobre: Favorita da un tempo incantevole potè effettuarsi la salita sociale dell'*Alpe Grande* (m 1273), con 27 partecipanti (9 socie, 13 soci e 5 ospiti). La salita venne intrapresa da Mattuglie per la Valle della Sabza, la discesa parte per Apriano, parte oltre il Rifugio «Duchessa d'Aosta». La vetta venne raggiunta dalle socie: Amelia Flaibani, Alice Gullin, Alma Justin, Fedora Mandruzato, Celia Niessner, Mercedes

Noferi, Ida Pagan, Editta Pavesich, Margherita Segnan e dai soci Giuseppe Chiminello, Arturo Colacevich, Diego Curellich, dott. Guido Depolli, Gino e Ruggero Flaibani, Casimiro Lenaz, Argeo Mandruzzato, Rodolfo Paulovatz, Enzo Segnan, Antonio Tagini, Livio Tomini e Antonio Zane.

18 ottobre: All'escursione nel gruppo del Lisina presero parte 23 partecipanti (12 socie e 11 soci). Da Mattuglie oltre Ossoinchi si proseguì per il Rifugio «Rossi». La vetta del *Lisina* (m 1185) venne salita dalle socie Linda Flaibani, Alice Gullin, Fedora Mandruzzato, Celia Niessner, Editta Pavesich, Palmina e Celestina Segnan, Zandegiacomo e dai soci Ruggero Flaibani, Argeo Mandruzzato, Silvio Premuda, Antonio Tagini e Antonio Zane. La *Cima Rossi* (m 1023), venne raggiunta dai soci Giovanni Intihar e Antonio Malatesta, mentre gli altri partecipanti si soffermarono al Rifugio «Egisto Rossi». Il ritorno venne effettuato parte oltre Suonecchia e Brescia a Giordani, parte oltre Ruccavazzo dove si raggiunsero i nove soci partecipanti all'escursione sociale e assieme si ritornò per Franciaci a Mattuglie.

22 novembre: Con una giornata primaverile venne effettuata l'escursione sociale a *Clana* alla quale parteciparono 7 soci e 3 ospiti. Da Giordani per Principi il gruppo si recò a visitare la grotta degli Asparagi (Fuja) e per Bresa giunse a Clana; il ritorno venne intrapreso per la nuova strada a Giordani e Mattuglie da dove col treno a Fiume.

### Escursioni individuali

14 marzo: Escursione alla Capanna Gino Ravà, al passo di Giau (m 2000): Milena e Umberto Fonda.

14 aprile: Escursione nell'Anti Apennino Toscano, da parte del socio Arturo Colacevich: da Fiesole al *M. Fauna* (m 620), *Pratone* (m 702), il *Glogo* (m 878) passando sotto *M. Rotondo*, Casa del Cerro a *M. Giovanni* (m 992); discesa direttamente a Vecchio del Mugello donde col treno a Firenze.

21 aprile: Salita del *Cerchiato* (m 1377): Mario Malle.

24-27 aprile: Escursioni nell'Apennino Toscano effettuate dal socio Arturo Colacevich: da Firenze col treno a Contea nella Val di Sieve, indi Londa, Rincine, Faggio Tondo; insellatura fra *M. Acuto* e *Massicaia* nel nodo del Falterona, Castagno, Rivalta, Casa il Giogo (m 1072), Sassello, di-

scendendo il fiume Rubbi a Premilcore (toccando Castel dell'Alpe) in Provincia di Forlì, risalendo quindi la valle stessa e poi il fosso Fiumicello, per il Pian di Visi, Campo Romagnola a Celle; seguendo i contrafforti E del Falterona a Campigna, valico 1293 tra *M. Gabriendo* e il Poggione, Stia nel Casentino. Da Stia per la strada maestra oltre la Consuma (m 1058) a Pontassieve e col treno a Firenze.

25 aprile: Escursione al *Mons Laurentus* (m 612) da parte dei soci Diego Curellich e prof. Antonio Smoquina.

3 maggio: Escursione da Laurana per Draga quindi a N del *M. Laurentus* al Rifugio Duchessa d'Aosta e per Apriano ad Abbazia. - Diego Curellich e prof. Antonio Smoquina.

31 maggio: Escursione da Sappiane oltre il bosco a Bergudi grande, indi a Giordani e Mattuglie. - Guido e Lydia Depolli, Francesco Dènes, Rosita e Gianna Dènes.

Escursioni e salite effettuate dal socio Antonio Zane nel gruppo del Nevoso:

15 giugno: Salita dell'*Udnik* (m 1380) dallo Svinciachi alla vetta attraverso il bosco, discesa dal versante Ovest nella Dolina nera (Crni dol). Per la mulattiera N al punto trigonometrico del Verbiski dol (m 1332) e per il versante S al *Jesenovac* (m 1276) e da questo, per la mulattiera a Bozimater e per carreggiabile allo Svinciachi;

16 giugno: salita del *Grovec* (m 1451) dalla Valbrutta, per la strada di Masun e per la mulattiera dal versante SE al piccolo Nevoso e da questo per mulattiera SO alla Valbrutta e allo Svinciachi;

17 giugno: dallo Svinciachi alla Valbrutta e per camionabile a Masun; ritorno attraverso il *Javor* (m 1332), Berlog, Bezgovec, Udnik allo Svinciachi;

18 giugno: dallo Svinciachi alla Valbrutta e per la strada di Masun al Peclò quindi per il versante SO al *Grovec* (m 1451), discesa nella Valbrutta e allo Svinciachi;

19 giugno: dallo Svinciachi alla Val nera, Kosamata dol, Vodna dol, *Orlovica* (m 1451), e per la Lupov draga alla casa forestale di Pian della Secchia (Hernsburg). Ritorno oltre Polizza, mulattiera N al Prapotnica e allo Svinciachi;

20 giugno: escursione nei dintorni dello Svinciachi;

22 giugno: dallo Svinciachi alla Valbrutta e per la camionabile a Masun, quindi a Polizza e per il sentiero della Prapotnica allo Svinciachi;

23 giugno: escursione nei dintorni dello Svinciachi;

24 giugno: escursione nei dintorni dello Svinciachi.

In questa occasione visitò tutte le sorgenti segnate sulla carta dello S. M. A. che trovò nel percorso effettuato e data la minima acqua trovata suppone non trattarsi di sorgenti vere e proprie, ma di infiltrazioni dell'umidità attraverso il suolo.

21 giugno: Escursione da Abbazia ad Apriano, Valico delle Pareti delle Acque, Rifugio «Egisto Rossi», Mattuglie. - Guido e Lydia Depoli, Francesco Dènes, Rosita e Gianna Dènes.

21 giugno: Salita del *M. Maggiore* (m 1396). - Mario Malle.

28 giugno: Escursione allo Svinciachi; salita per Jasena e Bozimater, discesa direttamente da Bozimater per il Merzli dol. - Diego Currellich, Gino Flaibani e Giovanni Intihar.

30 giugno: Salita del *Schökel* (m 1446) Prealpi Stiriane. - Erna Sobotka.

2 luglio: Salita dell'*Alpe Grande* (m 1273), dal Rifugio Rossi, per la Parete delle acque e le casere, discesa per Apriano. - Guido, Dora e Lea Depoli.

5 luglio: Salita del *M. Maggiore* (m 1396). - Mario Malle, Luigi Mercè e Emerico Ruzicka.

5 luglio: Salita del *Lisina* (m 1185), oltre il Rifugio Rossi, discesa per Ossoinachi a Mattuglie. - Giovanni Intihar, Antonio Malatesta e Rodolfo Paulovatz.

7 luglio: Salita dell'*Ameringskogel* (m 2184) e *Grössenberg* (m 2135), da Koefflach per Lankowitz e per il Sommerlangen e Brankogel al vecchio Rifugio, da qui il giorno seguente alla Capanna Salzstiegel, salita delle due vette sopra menzionate e ritorno passando per la Hofhütte, Petrarügel a Hirschak: Erna Sobotka.

9 luglio: Salita del *M. Zupani* (m 1141). - Guido e Dora Depoli e Willy Premuda.

10 luglio: Salita del *Tricorno* (m 2863) da Moistrana, discesa oltre la Vodnikova koca. - ing. Carlo e Betty Kesser.

12 luglio: Salita del *Lisina* (m 1185) e dell'*Alpe Grande* (m 1273) dal Rifugio Rossi, discesa oltre il Rifugio Duchessa d'Aosta. - Mario Malle.

19 luglio: Salita del *Neviso* (m 1796). - Mario Malle.

20 luglio: Salita del *Gabrouz* (m 989) da Jasena alla vetta, quindi a Bozimater e allo Svinciachi, ritorno per la stessa strada. - Diego Currellich, Giovanni Intihar e Edgardo Prelz.

26 luglio: Salita del *Risnjak* (m 1528) - Edgardo Prelz e Guido Nossan.

26 luglio: Salita dell'*Udrik* (m 1380). - Mario Malle e Luigi Mercè.

6 agosto: Escursione alla Pichlhütte, al lago di Volaja, nelle Carniche (m 1959). - Carlo Colussi.

9 agosto: Salita del *Neviso* (m 1796) dalla Valbrutta. - Arturo Colacevich e Vincenzo Giusti.

15-16 agosto: Escursione a Lanischie. Partenza da Mattuglie per il Rifugio Rossi, valico del Lisina, Dol, Lanischie pernottamento, Mune, Starada, Bisterza. - Gino e Ruggero Flaibani, Antonio Malatesta, Editta Pavesich e Antonio Zane.

16 agosto: Escursione al Rifugio Rossi da parte di una ventina di soci.

Escursioni e salite compiute dai soci Guido, Lydia e Aldo Depoli, assieme al prof. Giuseppe Müller, del Museo Civico di Trieste, colla signora:

16 agosto: da Moschiena per il Vallone e il valico di Trebisce a Villa Monte e alla osteria Peruz: salita della *Fortezza* (m 1000);

17 agosto: salita del *M. Maggiore* (m 1396) e pernottamento al Rifugio Duchessa d'Aosta;

18 agosto: dal Rifugio per Apriano a Mattuglie e col treno a Bisterza;

19 agosto: con autocarro a Masun e a piedi alla stazione forestale di Georgstal;

20 agosto: Georgstal-Masun;

21 agosto: da Masun allo Svinciachi, visita della grotta No. 203;

22 agosto: salita del *Neviso* (m 1796);

23 agosto: dallo Svinciachi a Masun e Bisterza.

Questa escursione perseguiva sopra tutto scopi scientifici e diede ricca messe di materiale e di osservazioni.

23 agosto: Salita del *Lisina* (m 1185) dal Rifugio Rossi. - Linda, Gino e Ruggero Flaibani, Celestino Linda e Editta Pavesich.

23 agosto: Una comitiva di 15 soci si recarono allo Svinciachi, parte da Bisterza oltre Bozimater, e parte da Masun oltre la Valbrutta.

23-26 agosto: Escursione all'Arsa, Turini, S. Martino d'Arsa, lago d'Arsa, Felicia (Cepich), Sternazio. - Arturo Colacevich.

Ascensioni compiute dai soci Arturo e Carlo Tomsig nel gruppo del M. Rosa (Alpi Pennine):

24 agosto: da Valtournanche al colle del Teodulo (m 3324), salita alla *Gran Sometta* (m 3167);

26 agosto: da Gressoney salita alla Capanna Gnifetti, pernottamento;

27 agosto: dalla Capanna Gnifetti salita alla *Punta Zumstein* (m 4563) e alla *Punta Gnifetti* (m 4559), pernottamento alla vetta nella Capanna Margherita;

28 agosto: dalla Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti, alla *Punta Parrot* (m. 4463), quindi alla *Ludwigshöhe* (m 4346) e alla *Balmenhorn* (m 4231); discesa a Gressoney.

2 settembre: Da Bisterza allo Svinciachi, pernottamento;

3 settembre: dallo Svinciachi per il sentiero del Lom alla vetta del *Nevosio* (m 1796) ritorno per la stessa strada allo Svinciachi e pernottamento;

4 settembre: dallo Svinciachi alla Valbrutta, piccolo *Nevosio*, Svinciachi, Bozimater, Bisterza. - Diego Currellich e Gino Flaibani.

27 settembre: Salita del *Nevosio* (m 1796). - Arturo Colacevich.

4 ottobre: Salita del *M. Maggiore* (m 1396) con discesa a Laurana direttamente dalla vetta. - Guido e Lea Depoli.

18 ottobre: *Nevosio* (m 1796), venne salito dai soci Riccardo Bellasich, Neve Cartesio, Pietro Devetach, Milena e Umberto Fonda e Franco Prohaska; oltre Bozimater al Rifugio «Gabriele d'Annunzio» (pernottamento), vetta; discesa per la stessa via. Trovarono la prima neve, circa 5 cm. di altezza.

31 ottobre-1 novembre: *Nevosio* (m 1796), venne salito dai soci Diego Currellich, Giovanni Intibar e Oscar Stanflin. Da Bisterza per Bozimater al Rifugio «Gabriele d'Annunzio» (pernott.); per il sentiero del Lom direttamente alla vetta; discesa per la stessa strada al Rifugio e per Bozimater a Bisterza.

1-2 novembre: I soci dott. Guido Depolli, ing. Bela de Gyujto, Ida Pagan e Rodolfo Paulovatz da Bisterza per Bozimater si portarono alla Dolina nera (Crni dol) e al Rifugio «Gabriele d'Annunzio» (pernott.); quindi per il Lom, l'ing. Gyujto e Paulovatz, salirono al *Nevosio* (m 1796) scendendo nella Valbrutta e al Rifugio da dove per Bozimater scesero a Bisterza.

#### Nuove demarcazioni al Nevoso

Il 3 settembre, per cura dei consoci Currellich e Flaibani, venne demarcato il sentiero che dal Rifugio «Gabriele d'Annunzio», per il Lom, conduce alla vetta del *Nevosio*: fascia bianca-bleu-bianca.

Il giorno seguente, per cura degli stessi, venne pure segnata la mulattiera che raggiunge la vetta del *Nevosio* partendo dalla Valbrutta. Fascia: bleu.

Nella Valbrutta inoltre venne posta una grande tabella con l'indicazione delle diverse strade.

## ATTI UFFICIALI

### VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI tenutasi la sera del 21 agosto 1925 nella sede sociale

col seguente

Ordine del giorno:

1) Lettura ed autenticazione del Verbale della precedente Assemblea

2) Relazione della Presidenza

3) Proposte di modificazione del Regolamento Sezionale

4) Proposta per l'aumento del canone sociale per il 1926

5) Proposta per la nomina di tre soci benemeriti della Sezione

6) Elezione di due direttori per il biennio 1925-1926.

1) Presiede il primo Vicepresidente *prof. Segnan*, presenti un grandissimo numero di soci. Alle ore 21 il Presidente dichiara aperta l'Assemblea e invita il segretario a dar lettura del Verbale della precedente Assemblea che viene approvato ed autenticato.

2) Dietro invito del presidente il segretario fa la relazione sull'attività Sezionale del primo semestre; fra gli avvenimenti di maggior conto fa risaltare il banchetto sociale tenutosi nel gennaio in occasione del quarantenario di fondazione della Sezione; il Veglione Alpino che, come quello dello scorso anno, riuscì splendidamente; l'inaugurazione dei nuovi locali alla quale parteciparono le più cospicue rappresentanze cittadine; le gare indette dal gruppo sciatori «Monte Nevoso» al M. Maggiore; la ripresa dell'attività sociale e individuale; le varie serate cinematografiche e di proiezioni indette dalla Commissione fotografica ed infine il lavoro che sta compiendo l'attiva Commissione Rifugi per portare a compimento, per il 12 settembre, l'inaugurazione del maestoso Rifugio al Nevoso, che verrà dedicato a Gabriele d'Annunzio.

La relazione viene approvata ed applaudita.

3) Il segretario presenta alcune modifiche al Regolamento Sezionale apportate dalla Direzione, le quali dopo breve discussione, vengono approvate all'unanimità (vedi allegato A).

4) Viene pure presentata la proposta per l'aumento del canone sociale per l'anno 1926. Fatta una rapida relazione della nuova attività che intende esplicare la Direzione sia costruendo Rifugi nelle zone più belle della nostra regione, sia col portare a compimento la vasta rete di segnalazioni, migliorando le pubblicazioni sezionali, sia infine sovvenzionando le Commissioni, specie la escursioni e la speleologica per una più intensa attività, si giustifica tale aumento anche per dare possibilità alla Direzione stessa di poter, colla disposizione di maggiori mezzi, adempiere il vasto programma prefissosi. La proposta della Direzione viene accettata all'unanimità: il canone per l'anno 1926 viene aumentato nella seguente proporzione:

Soci ordinari da L. 30 a L. 40 annue

Soci aggregati da L. 15 a L. 20 annue

Soci studenti da L. 6 a L. 10 annue, pagamento in rate semestrali per le due prime categorie di soci.

5) Dietro proposta della Direzione il Vicepresidente *prof. Segnan*, propone all'Assemblea la nomina a soci benemeriti, in segno di riconoscenza per il loro costante appoggio accordato alla nostra Sezione e particolarmente in merito al costruendo Rifugio «Gabriele d'Annunzio», di S. E. il Gr. Uff. Generale Giuseppe Vaccari, Comandante del Corpo d'Armata di Trieste, di S. A. S. il Principe Ermanno Schoenburg di Waldenburg del Sacro Romano Impero e del Colonnello Cav. Italo Gariboldi.

L'Assemblea accoglie la proposta all'unanimità tributando un'ovazione all'indirizzo dei neo nominati soci benemeriti.

6) Si passa da ultimo all'elezione delle cariche vacanti per il biennio 1925-26.

A scrutatori vengono nominati i soci Chiminello e ing. Dènes; dallo spoglio delle schede deposte risultano eletti a direttori:

*Mario Malle* con voti 32

*Antonio Zane* con voti 29.

Infine a nome dei soci tutti il sig. *Chiminello* propone un voto di plauso alla Direzione per la proficua opera fin qui svolta a vantaggio della Sezione, dopo di che, alle ore 22.30, il presidente dichiara chiusa l'Assemblea Generale ordinaria dei Soci.

*Allegato A.*

### Modificazioni al Regolamento Sezionale approvate dall'Assemblea Generale dei Soci del 21 agosto 1925

Art. 4 — aggiunta al primo capoverso:

«Tali domande saranno esposte nell'albo sociale per la durata di almeno otto giorni»

secondo capoverso viene omesso:

«...a scrutinio segreto».

Art. 7 — da aggiungere:

«Cittadini esteri appartenenti alla Sezione non potranno coprire alcuna carica sezionale».

### L'aumento della quota sociale per il 1926

L'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci, tenutasi il 21 agosto 1925, ha approvato all'unanimità la proposta presentata dalla Direzione per l'aumento della quota sezionale per l'anno 1926.

I motivi che indussero la Direzione a proporre tale aumento vennero ampiamente illustrati all'Assemblea dei Soci: La Direzione si è prefissa una maggiore attività: proseguire alla erezione di Ri-

fugi nelle zone più belle e più frequentate delle nostre montagne; migliorare la rivista sezionale; eseguire una nuova rete di segnalazioni per dar modo anche a quelli che non sono pratici della regione di poterla visitare anche da soli, e per mettere nella possibilità di un lavoro proficuo la Commissione speleologica stanziando a tal uopo un sovvenzionamento maggiore degli anni scorsi. Si è pensato pure ad indire col prossimo anno un grande Campeggio, in uno tra i gruppi più belli delle Alpi Occidentali, e di stanziare anche per questa nuova manifestazione sociale un'adeguato contributo.

Tutta questa nuova e vasta opera prefissasi dalla Direzione Sezionale non potrebbe venire attuata con l'esiguità dei mezzi presentemente disponibili ed è perciò che la Direzione, per poter compiere tale lavoro, si è trovata nella necessità di proporre un aumento che venne dai soci presenti all'ultima Assemblea approvato a pieni voti.

Con l'approvazione della proposta avanzata dalla Direzione, i soci si sono mostrati consci del vasto lavoro compiuto in quest'anno. Perciò noi siamo certi che tutti soci, anche quelli assenti all'ultima Assemblea, vorranno pure per il futuro rimanere fedeli alla nostra Sezione e si troveranno orgogliosi di cooperare col loro contributo al vasto programma che è nobile tradizione della nostra vecchia Istituzione.

#### LA DIREZIONE

### Sunti dei verbali delle Sedute della Direzione

#### VIII.a Seduta — 24 aprile

Presenti: Currellich, Donati, Flaibani, Giusti, Intihar, Linda, Prelz, Paulovatz, Roselli, prof. Segnan, prof. Smoquina. Scusa l'assenza Copetti.

Presiede il l.o vicepresidente *prof. Segnan*.

Si prende a notizia la relazione in merito alla ripresa dell'attività delle Carovane Scolastiche Fiumane e si approvano alcune disposizioni.

Su proposta dell'Ispettore dei Rifugi vengono prese misure di ordine amministrativo.

Si accolgono a soci ordinari i sigg.ri: ing. Geza de Gyuito, avv. Diego Arich, Paolo Salcher, Dott. Stefano Tomissich, Atti-

lio Tomianovich, Cap. Umberto Albanese, Dott. Emilio Berlot, Col. Cav. Luigi Negri, Ervino de Köröskény; a soci studenti: Lea Depoli, Enzo Schild.

#### IX.a Seduta — 18 maggio

Presenti: Copetti, Chiopris, Currellich, Flaibani, Giusti, Intihar, Linda, Paulovatz, Prelz, Roselli, prof. Segnan, prof. Smoquina. Scusa l'assenza il presidente Host-Venturi.

Presiede il l.o vicepresidente *prof. Segnan*.

Si approva lo schema di contratto concluso con le Autorità Militari in merito al costruendo Rifugio «Gabriele d'Annunzio» sul Nevoso.

Viene presentato ed approvato il resoconto delle spese per l'arredamento dei nuovi locali sociali.

Viene esaminata la proposta avanzata dal Comitato circa un aumento del canone sociale col prossimo anno, e rispettivamente, di L. 10 annuali per i soci ordinari, di L. 5 per gli aggregati e di L. 4 per gli studenti.

Dopo discussione la proposta viene approvata a pieni voti e si decide di passarla, per l'approvazione definitiva, alla prossima Assemblea.

Viene pure approvata la modifica dell'Art. 7 del Regolamento Sezionale, con la aggiunta del seguente capoverso: «Cittadini appartenenti ad uno stato estero iscritti in qualità di soci alla Sezione di Fiume del C. A. I., non potranno coprire nessuna carica sociale».

Si accolgono a soci ordinari i sigg.ri. Alba Baccareich, Edoardo Vadasz, Zoltan Veress; ad aggregati: Milena Fonda, Rag. Carlo Gianelli, Ares Nardi; a studenti: Ruggero Flaibani.

#### X.a Seduta — 2 giugno

Presenti: Copetti, Currellich, Flaibani, Giusti, Host-Venturi, Intihar, Linda, Paulovatz, prof. Segnan, prof. Smoquina.

Presiede il l.o Vicepresidente *prof. Segnan*.

Si prendono diverse misure di ordine amministrativo.

Viene data lettura del contratto d'affittanza della Grotta degli Asparagi concluso con l'amministrazione Comunale di Matuglie; apportate alcune modificazioni lo stesso viene approvato in via di massima.

Vengono prese varie disposizioni per la regolare organizzazione del Convegno annuale.

Viene udita la relazione sullo stato dei lavori al Rifugio «Gabriele d'Annunzio».

A far parte della Commissione Rifugi è chiamato il sig. Mario Brumat.

Si stabilisce l'o. del g. per la prossima assemblea generale ordinaria.

Viene dichiarato decaduto dalla carica di direttore il sig. Ferghina Giovanni per prolungata assenza non giustificata.

Si accolgono a soci i sigg. Papetti Teresa aggregata e Flaibani Linda studente.

#### *XI.a Seduta — 18 giugno*

Presenti: Chiopris, Curellich, Flaibani, Giusti, Intihar, Linda, Paulovatz, Prelz, Roselli, prof. Segnan, prof. Smoquina.

Presiede il I.o Vicepresidente *prof. Segnan*.

Si prendono varie disposizioni in merito al costruendo Rifugio al Nevoso.

Si stabiliscono le quote di partecipazione per il convegno annuale.

Vengono accolti a soci ordinari: Ladislao Graber; aggregati: Augusta Graber, Olga Host-Venturi; studenti: Lusitania Graber, Accusio Graber, Arturo Dalmar-tello.

#### *XII.a Seduta — 6 luglio*

Presenti: Chiopris, Copetti, Curellich, Flaibani, Giusti, Intihar, Linda, Paulovatz, Prelz. Scusano l'assenza Host-Venturi e prof. Segnan.

Presiede il II.o Vicepresidente *Curellich*.

Data la sospensione del Convegno annuale a Gorizia, si decide di abbinare lo stesso alla manifestazione indetta in occasione dell'inaugurazione del Rifugio sul Nevoso.

Vengono prese varie deliberazioni in merito all'arredamento del Rifugio d'Annunzio.

Si apporta, al Regolamento Sezionale la seguente aggiunta al primo capoverso: *tali domande verranno affisse nell'albo sociale per la durata di otto giorni* e di omettere il secondo capoverso: *«a scrutinio segreto»*.

#### *XIII.a Seduta — 16 luglio*

Presenti: Chiopris, Copetti, Curellich, Flaibani, Giusti, Intihar, Linda, Paulovatz, Prelz, prof. Segnan, Roselli. Scusata l'assenza del prof. Smoquina.

Presiede il I.o Vicepresidente *prof. Segnan*.

Si prende a notizia la relazione sullo stato attuale dei lavori al Rifugio d'Annunzio.

Si accolgono a soci ordinari: Valeria Vallencich, Odo Samengo.

#### *XIV.a Seduta — 4 agosto*

Presenti: Chiopris, Copetti, Curellich, Flaibani, Intihar, Paulovatz, Prelz, Roselli, prof. Smoquina. Scusata l'assenza di Giusti, Host-Venturi, Linda.

Presiede il II.o Vicepresidente *Curellich*.

Viene deciso di tenere l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci il giorno 21 corr. con l'o. del g. già fissato.

Si discute il programma di massima per l'inaugurazione del Rifugio «Gabriele d'Annunzio» al Nevoso.

Si decide la coniazione d'una medaglia commemorativa.

Viene accolto a socio ordinario: Dusan Jaksich.

#### *XV.a Seduta — 20 agosto*

Presenti: Chiopris, Copetti, Flaibani, Giusti, Intihar, Paulovatz, Prelz, Roselli, prof. Segnan, prof. Smoquina. Scusata la assenza di Curellich e Host-Venturi.

Presiede il I.o Vicepresidente *prof. Segnan*.

Viene nominato il Comitato festeggiamenti in occasione dell'inaugurazione del Rifugio «Gabriele d'Annunzio» al Nevoso.

Si prende a notizia l'ottimo risultato della campagna speleologica intrapresa dalla Commissione e si vota un plauso ai valorosi esploratori.

Si accolgono a soci ordinari: Evelina Curti, Alma Iustin, Alfredo di Napoli, Italia Maggini, Elena Mouton, Fernanda Riccotti, Carmela Bilovich; a studente: Sebastiano Baduel.

Si accettano le dimissioni di Leoni Igino.

#### *XVI.a Seduta — 4 settembre*

Presenti: Copetti, Intihar, Paulovatz, Roselli, prof. Segnan, prof. Smoquina.

Scusata l'assenza di Curellich, Flaibani, Host-Venturi.

Presiede il I.o Vicepresidente *prof. Segnan*.

Vengono prese diverse disposizioni di ordine amministrativo riguardanti il costruendo Rifugio al Monte Nevoso.

#### *XVII.a Seduta — 15 settembre*

Presenti: Chiopris, Curellich, Flaibani, Giusti, Host-Venturi, Intihar, Linda, Paulovatz, Prelz, Roselli, prof. Segnan, prof. Smoquina, Stanflin, Zane.

Presiede: il Presidente *Host-Venturi*.

Si da relazione dettagliata della manifestazione dell'inaugurazione del Rifugio «Gabriele d'Annunzio» al Nevoso e viene votato un caloroso ringraziamento al Comitato Organizzatore per l'assidua opera prestata.

Si decide l'espulsione dell'ex socio Guido Blasich per indegno comportamento tenuto in pubblico il giorno 12 settembre, salvo regolare ratifica da parte della prossima Assemblea dei Soci.

*XVIII.a Seduta — 24 settembre*

Presenti: Chiopris, Copetti, Flaibani, Giusti, Host-Venturi, Intihar, Linda, Paulovatz, Prelz, Roselli, prof. Segnan, prof. Smoquina, Zane.

Presiede il Presidente *Host-Venturi*.

Data la stagione avanzata vengono prese disposizioni per la sospensione dei lavori al Rifugio al Nevoso.

Si accolgono a soci ordinari: Giuseppe Dott. Scarpa, Salvatore Morini, Pietro Devetach; a studente: Aldo Marchich.

Vengono accettate le dimissioni presentate da Silvio Pellis.

Vengono prese varie deliberazioni d'indole amministrativa.

*XIX.a Seduta — 3 ottobre*

Presenti: Copetti, Currellich, Flaibani, Giusti, Intihar, Malle, prof. Segnan, Zane. Scusata l'assenza di Host-Venturi, Linda, Prelz, Roselli, prof. Smoquina.

Presiede il *Lo Vicepresidente prof. Segnan*.

Vengono approvate le seguenti proposte della Commissione Rifugi:

a) tenere aperto durante i mesi invernali il Rifugio «Gabriele d'Annunzio» al Nevoso senza servizio d'albergo ma solamente di pernottamento nel dormitorio comune;

b) di affidare la custodia del Rifugio al capomastro sig. Luigi Cembaro coadiuvato dall'operaio Besiach Antonio;

c) di porre un tanto a conoscenza delle Autorità Militari e dell'Amministrazione Forestale di Bisterza.

Vengono fissate le tariffe provvisorie per l'accesso e il pernottamento al Rifugio per la prossima stagione invernale e vengono approvate le norme che regoleranno l'uso del Rifugio.

Si accettano a soci ordinari: Maria Mercedes Noferi, Cillia Niessner; a studenti: Anna Maria Copetti, Nerina Copetti, Bruna Sgavez, Lidia Sgavez; ad aggregati: Maria Colacevich, Laura Linda, Regina Copetti, Margherita Flaibani, Carlotta Tagini.

Vengono accolte le dimissioni di Nicolich Luigi e Maria Blechich.

**Telegrammi inviati dalla Sezione**

In seguito al vile attentato tramato contro la persona del Presidente dei Ministri, la Direzione ha inviato il seguente telegramma:

Eccellenza Mussolini - Roma.

«Alpinisti fiumani esultanti per scampato pericolo preparato da mano esacranda inviano al salvatore della nuova Italia posenti alalà.

Club Alpino Italiano - Sez. di Fiume».

In occasione dell'omaggio fatto dai combattenti di Trieste a S. E. il Generale Vaccari Comandante del Corpo di Armata di Trieste, di una spada d'onore, la Direzione ha inviato il seguente telegramma:

«Eccellenza Generale Vaccari - Trieste.

Giunga all'Eroe del Montello il saluto ed il plauso deg'li alpinisti fiumani sentinelle fedeli all'estremo confine orientale della Patria.

Club Alpino Italiano - Sez. di Fiume».

## REGOLAMENTO del Gruppo Sciatori „M. Nevoso“

Art. 1. — In seno alla Sezione di Fiume del C. A. I. è costituito il «Gruppo Sciatori Monte Nevoso» avente per iscopo la diffusione e l'incremento deg'li sports invernali.

Art. 2. — Possono far parte del Gruppo solamente i soci del C. A. I. Sez. di Fiume e di altre Sezioni.

Art. 3. — La decorrenza dell'anno sociale è fissata dal 1 ottobre al 30 settembre di ciascun anno.

Art. 4. — Il Gruppo Sciatori Monte Nevoso formulerà a principio di stagione un programma di massima delle manifestazioni, gare, convegni, gite. Il quale programma sarà presentato alla Direzione della Sez. di Fiume del C. A. I. per l'approvazione.

Art. 5. — Una volta all'anno, a principio di stagione, i facenti parte del Gruppo si riuniranno in Assemblea Generale Ordinaria, allo scopo di discutere sull'attività passata e futura, per approvare il bilancio consuntivo, fissare la tassa annuale e infine per eleggere il Consiglio Direttivo.

Art. 6. — Il Consiglio Direttivo è composto da:

- un presidente
- un segretario
- un tesoriere
- due consiglieri

e un direttore delegato dalla Direzione del C. A. I. Sez. di Fiume, il quale rappresenterà il Gruppo in seno alla Direzione stessa.

Art. 7. — La gestione del Gruppo sarà indipendente e non graverà sul bilancio della Sezione del C. A. I. e tutti i proventi del Gruppo saranno impiegati allo svolgimento dell'attività prevista dal programma.

Art. 8. — I soci del Gruppo avranno un trattamento di favore e diritto di precedenza per tutte le facilitazioni che il Direttivo del Gruppo sarà in grado di offrire, sia per gite, gare e convegni, come per noleggio e vendita di sci o altri oggetti di equipaggiamento.

Art. 9. — Per tutto il resto, che non fosse contemplato nel presente Regolamento, valgono le norme del Regolamento della Sez. di Fiume del C. A. I.

### Gruppo Sciatori „Monte Nevoso“ del C. A. I. Sez. Fiume

#### Programma per la stagione invernale

DICEMBRE - Sortite cumulative a scopo d'istruzione sui campi del *Lisina*, *Alpe Grande*, *M. Maggiore e Nevoso*.

24-27: Accantonamento Natalizio al Rifugio «d'Annunzio» al Nevoso.

GENNAIO - Gite e sortite d'istruzione.

Gara sociale, possibilmente al *Lisina* o *M. Maggiore* (data da stabilirsi).

FEBBRAIO - Gite e sortite d'istruzione.

14: Convegno di Carnovale al M. Maggiore.

MARZO - Gite e sortite d'istruzione.

Gara regionale e Campionato Liburnico (data e luogo da stabilirsi).

APRILE - Gite e sortite d'istruzione.

3-6: Accantonamento Pasquale al Rifugio «d'Annunzio» al Nevoso.

L'esecuzione del programma ed eventuali sue modificazioni dipenderanno dalle condizioni di neve sui campi della nostra regione, come pure da eventuali coincidenze con altre manifestazioni di sports invernali che potrebbero interessarci.

E' inoltre prevista la possibilità di far partecipare nostri sciatori a gare indette da altri clubs; va da sè che nessuno potrà correre in nome dell'intestato Gruppo senza l'autorizzazione del Consiglio Direttivo.

Settimanalmente i soci verranno informati sullo stato e condizioni della neve,

nel notiziario sociale e nei principali negozi della città.

La quota di associazione per il Gruppo Sciatori è di L. 5 (cinque) annue.

#### Sottoscrizione pro Rifugio „Gabriele d'Annunzio“ al Monte Nevoso (V Elenco)

Somma precedente L.	34.589.—
<i>Pervenute</i>	
dai consoci ing. Carlo e Betty Kesser di Zagabria	< 21.—
dalla Sezione di Domodossola del C. A. I.	< 20.—
dal sig. Senatore Borletti di Milano	< 10.000.—
dal sig. Ignazio Deutsch, di Fiume	< 50.—
dalla S. di Nav. «Cosulich» di Trieste	< 10.000.—
dalla S. di Nav. «Costiera» di Fiume	< 5.000.—
dalla R. Prefettura della Provincia del Carnaro, Fiume	< 500.—
raccolte dal socio Cesare Venutti, marchi oro 70, pari a	< 444.50
dalla Fonderia Milanese di Acciaio, Milano	< 200.—
dalle Assicurazioni Generali di Trieste, Ag. Fiume	< 300.—
dai Cantieri «Carnaro», Fiume	< 1.000.—
dal consocio sig. Gino de Lasi- nio, Fiume	< 5.000.—
dalla Raffineria olii minerali, Fiume	< 500.—
dal sig. Ettore Benco, Fiume	< 70.10
dal consocio Carlo Chiopris	< 50.50
dalla Cassa Comunale di Risparmio di Fiume	< 3.000.—
dalla Prima Pilatura Fiumana di riso S. A., Fiume	< 300.—
L.	71.045.10

## NOTIZIE VARIE

### IL CAMPANILE DI VAL MONTANAIA SCALATO PER LA PARETE NORD DA UN ITALIANO

L'impresa alpinistica che le semplici parole di questo titolo annunciano è di quelle che faranno gran rumore. Un giovane italiano di vent'anni, Severino Casara, suocino di Vicenza, che compì, da solo, la temeraria impresa nel pomeriggio del 3 settembre di quest'anno. Temeraria, perchè

bisogna conoscere e bene il Campanile di Val Montanaia, per giudicarlo. Questa «croda», chiamata il monte più illogico delle Dolomiti, è alpinisticamente la più famosa delle Alpi orientali, e, dal lato estetico, la più strana e meravigliosa architettura dolomitica. E' infatti una stra-

na, meravigliosa, bizzarra ed illogica struttura, quella irregolare, ma snella piramide che, dal fondo della stretta e solitaria Val Montanaia, nel mezzo di un fantastico circo di «crode», si erge isolata e slancia la sua punta sottile a 350 metri di altezza! Per salirla bisogna arrampicare per le sue impervie pareti, dal fondo alla cima, quasi senza riposi, fra difficoltà di ogni genere e non comuni pericoli.

La prima ascensione fu compiuta nel 1902 e parve un miracolo. Con qualche variante, fra le quali la discesa a corda doppia per la parete nord fatta da Piaz, venne poi salita da alpinisti di ogni nazionalità. Molti nomi celebri sono scritti nel prezioso libretto celato sulla vetta. Anche l'ascensione per la via solita rimane sempre una delle più ardite. Basti accennare che nella salita vi sono passaggi difficilissimi e non brevi su parete verticale ed in discesa due calate a corda doppia, l'una di 26 e l'altra di 43 metri, la più larga delle Dolomiti. Per la via solita vennero fatte sinora 66 salite, la 67.a fu effettuata dal Casara per la parete nord, per la prima volta, da solo.

Severino Casara è un giovanissimo socio della Sucai di Vicenza, il quale in quest'anno ha compiuto una ventina di prime salite. L'ascensione del Campanile di Val Montanaia per la parete nord era un sogno vagheggiato da molto tempo, ma da cui tutti i suoi colleghi si ritrassero. Berto Fanton, il grande alpinista veneto, l'aveva in parte tentata con i fratelli. Fu appunto l'esempio di quel grande scalatore a stimolare il Casara, che infatti si servì della via seguita nel tentativo di Fanton.

Che egli sia dunque il degnissimo continuatore delle superbe gesta del Fanton nell'affermazione della volontà e della forza umana, per il primato d'Italia pure in questa superba lotta, non è dubbio. Ecco dunque che cosa dice il vittorioso, della lotta combattuta:

«Mi giovai nel primo tratto dei quattro chiodi lasciati da Berto Fanton. La salita comincia subito su una roccia rossastra, tanto strapiombante che, ricordo, ebbi la sensazione che, se fosse stata a rovescio, l'avrei salita con molta tranquillità. Il terribile gioco con la corda avvenne per due ore sopra un vuoto di trecento metri. Volgendo a destra, dopo due metri caddi: il chiodo sorresse la corda che aveva legata alla cintura. Così penzolini svenni; dopo qualche tepo, come un ragno su per il filo, m'arrampicai per la corda sino al chiodo e più tenacemente volli continuare la salita.

«Ritornare, solo com'ero, non era possibile; la terrazza da cui ero partito si trovava molto più in basso ed a sinistra, sotto di me, il vuoto per duecento metri. Cer-

to erano ben poche le probabilità di vita; ma l'estremo mio sforzo ben valeva la pena che fosse esercitato sulla più bella e famosa cima dolomitica. Arrivai sul ballatoio, comoda cengia che attornia la cuspid finale del campanile, spossatissimo. Su quel minuscolo terrazzino, riposai affranto. Poi in breve fui sulla cima; sul libretto erano segnate 66 ascensioni. C'era la firma recente del Re del Belgio ed anche quella di un noto alpinista italiano sì, ma che preferì firmare in... tedesco. La mia salita, che registrai, fu la 67.a, ma, la prima effettuata per la parete nord.

«L'oscurità incombeva: mi approntai al bivacco scendendo sul ballatoio, dove, legatomi ad un sasso, mi disposi a passare la notte. Ero senza cibo, senz'acqua, senza pipa, senza indumenti pesanti, perchè il sacco era rimasto al basso. Così, seminudo, trascorsi dieci ore eterne. Il dio della montagna volle tentare però la vendetta, ed un terribile temporale con pioggia e neve, grandine e vento, si scatenò. Legato ed esposto alle intemperie, soffermi molto, ma la soddisfazione purissima della vittoria, mi sorresse contro gli elementi, il digiuno e la fatica. Sentivo l'orgoglio: la via della parete nord del Campanile di Val Montanaia era stata vinta da un italiano. L'alba mi trovò stremato; compii la discesa con circa quindici calate di corda doppia. La corda che avevo era cortissima; a metà ero costretto a staccarla e scendere libero. A stento giunsi alla forcella che conduce al Rifugio Padova. Il ricordo della discesa al Rifugio, al quale nel frattempo era giunta una squadra di soccorso, è come quello di un sogno».

#### *Tariffe del Rifugio „Gabriele d'Annunzio“. m. 1242, al Nevoso.*

*Soci della Sezione di Fiume del C. A. I.:*

Entrata: L. 0.50 per persona

Pernottamento (dormitorio comune):  
L. 2.— per persona.

*Soci delle altre Sezioni del C. A. I.:*

Entrata: L. 1.— per persona

Pernottamento (dormitorio comune):  
L. 4.— per persona.

*Non soci al C. A. I.:*

Entrata: L. 2.— per persona

Pernottamento (dormitorio comune):  
L. 6.— per persona.

Nel pernottamento è compresa la tassa d'entrata. Per gli appartenenti al *Club Alpino Svizzero, Club Alpino Francese e Società Alpina Friulana* le tasse sono eguali a quelle praticate per i soci delle altre Sezioni del C. A. I.

La qualità di associato al C. A. I. e alle altre Società che godono gli stessi ribassi, viene comprovata solamente mediante esi-

bizione della tessera valida per l'anno in corso.

**Norme:** Per il Rifugio «Gabriele d'Annunzio» è normativo il Regolamento Rifugi della Sezione e il Regolamento Generale della Sede Centrale del C. A. I.

Presentemente, fino a nuova comunicazione, il Rifugio è sprovvisto di viveri e bevande; custode provvisorio ne è il capomastro sig. Luigi Cembaro il quale risiederà per tutta la durata della stagione invernale.

Nei dormitoidi e nelle stanze è fatto di vietato assoluto di fumare e riscaldare le vivande, inoltre è proibito a depositare, durante la stagione invernale, gli sci tanto nelle stanze, dormitoidi che nel tinello; questi, dopo essere stati convenientemente puliti potranno venire riposti nell'atrio.

Inoltre è vietato di coricarsi con le scarpe ferrate; ad ogni visitatore verrà consegnato un paio di scarpe da riposo (senza nessun aumento sul prezzo della tariffa stabilita) che dovranno venire poi riconsegnate al custode sig. Cembaro, assieme alle coperte, ecc.

Danni commessi al Rifugio dovranno venire immediatamente risarciti al sig. Cembaro.

#### Una nuova strada al Nevoso.

Il 12 settembre, in occasione dell'apertura del Rifugio «Gabriele d'Annunzio» venne inaugurata la nuova strada che congiunge la Valbrutta al Rifugio; tale strada è camionabile.

Venne deciso di battezzare questo nuovo tronco «Strada Principe Umberto» e si sono già iniziate le pratiche presso la Real Casa per l'approvazione.

Una lode vada al Comando del Corpo d'Armata di Trieste ed in special modo a S. E. il Generale Vaccari, nostro socio benemerito, che ha aderito alla richiesta fatta dalla nostra Commissione Rifugi e una lode al bravo tenente degli Alpini Marco Nasso che iniziò i primi e più ardui lavori che vennero poi continuati dalle truppe del Genio.

#### La prima salita del Risnjak.

Il primo a salire il Risnjak, è stato Giuseppe Sadler, custode del Museo nazionale di Budapest. Questi, nel corso della spedizione botanica e zoologica fatta nell'anno 1825, da aprile a giugno, ha salito pure la vetta massima del Carso Liburnico, come risulta dai suoi dati, pubblicati dal Neireich. Sia però osservato che lo Staub, che ebbe a compulsa il manoscritto del diario di viaggio, opina che il Sadler stesso non si sia allontanato molto da Fiume, incaricando della botanizzazione il suo servo.

Se tale opinione si confermi, il centenario della prima salita non cadrebbe più in quest'anno, anzi verrebbe a spostarsi di molto, ché la seguente ascensione, di cui si ha notizia, fu eseguita appena il 13 luglio 1877 dal botanico croato Vukotinović.

**Bibliografia:** Sadler - Iter ad Litorale Hungaricum, nella bibl. del Museo di Budapest (3825. Oct. Germ. 174); Velbreich - Die Vegetationsverhältnisse von Croa-fien, Wien 1868; Vukotinović - Prinesci za geognoziju i botaniku Hrvatske, kod jugosl. ak. XLIV p. 1; Staub Fiume s környékének florisztikus viszonyai, Math.-és term. közl. XIV p. 199; Hirc - Vegetacija Gorskoga kotara, kod jugosl. ak. CXXVI p. 1.

#### Due nuovi Rifugi della S.U.C.A.I.

Con le prime nevi la S. U. C. A. I. inaugurerà il suo primo rifugio sciatorio, che sorgerà all'Alpe Ugovizza (m 1260), sopra l'omonimo paese nella Valcanale. Il rifugio disterà un'ora di comoda mulattiera dalla stazione ferroviaria di Ugovizza e sorgerà in una regione incomparabile per lo sport sciistico. Una distesa immensa di pascoli e di prati, costituiranno nell'inverno la migliore palestra sciatoria della regione.

Il rifugio potrà contenere oltre una trentina di sciatori e sarà dotato di tutto l'occorrente per il loro pernottamento e soggiorno. Durante i giorni di sabato e domenica vi sarà sistemato un servizio d'alberghetto. Il rifugio, oltre a due dormitoidi separati per uomini e donne e la cucina, avrà pure la sua saletta da pranzo ed un ampio sottotetto, rischiarato da due finestre.

La denominazione del nuovo rifugio, che sarà il terzo inaugurato sinora della «Sucei» triestina, non è stata ancora decisa. Probabilmente esso verrà intitolato a due fratelli triestini, eroicamente caduti per la Patria.

Il rifugio costituirà pure un'ottima base per salite con gli sci all'Osternig (m 2035), al Kok (m 1972), al Poludnig (m 2000), ed all'Achomitz (m 1812), cime che formano il confine austriaco con la Valle del Gail ed adattissimo per l'uso degli sci. Potranno inoltre venir raggiunte dal rifugio le selle di Lom (m 1464) e di Ober Feistritz (m 1720), nonché il Dürrer Wipfel ed il dosso del Gockmann.

Un altro rifugio la «Sucei» aveva in programma di inaugurare entro l'anno e precisamente il «Guido Brunner» nella Valle di Riobianco, una delle valli più silenziose e meno visitate delle Giulie.

Però il maltempo e le precoci nevicate hanno consigliato di sospendere i lavori e di rimandare la loro prosecuzione alla prossima primavera. Quindi il rifugio «Guido Brunner» potrà venir inaugurato in una delle prime domeniche del prossimo giugno, nella ricorrenza del decimo an-

niversario della morte gloriosa dell'Eroe triestino.

Al bellissimo e grande rifugio della Valle di Riobianco, andranno gli alpinisti che subiscono la malia delle alte pareti verticali, dei camini sospesi nella voragine, delle strette fenditure nelle pareti impervie, coloro che sono il fiore ed i più bei nomi del nostro alpinismo.

Il quarto rifugio sucaino servirà di punto d'appoggio ai salitori della Cima di Rio-

bianco (m 2179), Cima della Scala (m 2242), Pan di Zuccherò di Riobianco (m 2100), Vetta Bella (m 2047), tutte cime che hanno più d'una via di splendida arrampicata. Inoltre il rifugio sarà collegato con la forcella Vallone ad un sentiero trasversale di guerra, a tutte le altre cime del gruppo del Jof-Fuort. Il rifugio sarà diviso in due dormitori separati per uomini e donne, in una cucina, in una stanza da pranzo ed in un capace sottotetto.

## BIBLIOGRAFIA

IL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO (Pubblicazione edita a cura della Commissione Reale del Parco) Torino 1925

Sul primo esempio venuto dagli Stati Uniti d'America, in varie regioni d'Europa si è provveduto a costituire i Parchi, dove, difese non solo dai vandalismi veri e propri, ma da ogni influsso depauperatore della avanzata cultura, la flora e la fauna primitive possano essere conservate nella loro completezza e originalità alla ammirazione di quanti amano il bello e allo studio del naturalista.

In Italia il primo impulso per la fondazione del Parco è venuto dalla munifica donazione di S. M. il Re, che offriva nel 1919 allo Stato i terreni di Sua proprietà nel Gruppo del Gran Paradiso, «per conservare le forme nobili della flora e della fauna alpina, ...impedire la sparizione della bella e apprezzata razza di stambecchi che in quelle montagne ha i suoi ultimi esemplari sopravvissuti in Europa». La magnifica pubblicazione che ora abbiamo sott'occhio narra, come per la miope parsimonia degli enti statali per poco non siasi raggiunto l'effetto opposto e i preziosi monumenti naturali non siano quasi soggiaciuti all'avidità brama di bracconieri e pescicani. Le premure di naturalisti insigni e di illustri parlamentari, e specialmente della Deputazione provinciale di Torino, non ebbero esito felice che dopo l'avvento del Governo nazionale, il quale — riconoscendo che la distruzione dello stambecco sarebbe stata un'onta per l'Italia — emanava il 3 dicembre 1922 il decreto legge costitutivo del Parco.

Questa storia, assieme a quella dei primi lavori di sistemazione, resi più difficili anche dalla circostanza che nel Par-

co dovevano essere inclusi terreni non del tutto deserti di abitazioni e traffici, ci è narrata in un articolo introduttivo di Giorgio Anselmi. Segue Oreste Mattiolo che in un primo articolo: *La flora del Parco*, presenta gli aspetti più caratteristici di questa, enumerando le piante rarissime e spesso esclusivamente qui crescenti che ne fanno parte, e nel seguente: *Come si dovrà proteggere e valorizzare la flora officinale e aromatica del Parco* tocca un problema molto delicato, invocando la «protezione intelligente» dato che molte specie vegetali crescenti su quei monti vengono raccolte e utilizzate per le loro proprietà medicinali e aromatiche, costituendo un cespite non indifferente per la popolazioni alpine, che non può esser empiricamente soppresso, ma attende di venir disciplinato.

Dopo l'articolo di Enrico Festa, che ci parla della *Fauna* e del suo più prezioso rappresentante, lo stambecco, in due dotti contributi Federico Sacco illustra l'*Orografia* e la *Geologia* del Gruppo. E' poi Piero Giacosa a rievocare poeticamente *Storia e leggende*, mentre Ugo Beyer espone i dati tecnici delle *Strade, case e sorveglianza*. Fra questi due contributi è inserito quello di Luigi Cibrario, che narra dell'*Alpinismo e C. A. I. nel Gruppo del Gran Paradiso* enumerando le audaci imprese di conquista di quelle vette superbe, le opere alpine, sopra tutto da parte della Sezione di Torino, le guide illustrative pubblicate, e le frequenti iniziative del C. A. I. per quella tutela che nel Parco assume forma concreta.

Tale è questa bella pubblicazione, bella anche per le superbe illustrazioni che la adornano, onde si guarda e legge con crescente diletto.

G. D.

Gerente responsabile: GIOVANNI INTIHAR

Editrice la Sezione di Fiume del „CLUB ALPINO ITALIANO“

Gli autori rispondono per la forma e il contenuto dei loro scritti.

Stabilimento Tipografico de „La Vedetta d'Italia“ S. A. - Fiume.

3371